# IRIS JOHANSEN
# UNA MINACCIA DAL PASSATO
# (The Search, 2000)

Sono profondamente grata ai sergenti John Hall e Danny Henderson, esperti di tecnica di salvataggio del corpo dei pompieri della Clayton County, e al capitano Timothy Dorn, comandante dell'Ufficio dello Sceriffo di Maricopa County, per tutto il loro aiuto.

Ringrazio vivamente Adela Morris, Shirley Hammond e Bev Peabody della California Rescue Dog Association, che hanno dato un contributo prezioso a questo romanzo, consentendomi di attingere alla propria ricca riserva di informazioni.

Esprimo la mia gratitudine a tutte le persone impegnate in attività di ricerca e soccorso, che così spesso rischiano la propria incolumità per aiutare il prossimo - e a tutti i Monty che senza riserve offrono il proprio lavoro, il proprio amore, e talvolta la propria vita.

## 1

*Barat, Turchia*
*11 giugno*

«Esci, Sarah», urlò Boyd dall'esterno della casa. «Quel muro crollerà da un momento all'altro.»

«Monty ha trovato qualcosa.» Sarah si inoltrò con cautela sul cumulo di macerie dove stava il golden retriever. «Non muoverti, amico. Resta assolutamente immobile.»

*Bambino?*

«Come faccio a saperlo?» Monty sperava sempre che si trattasse di un piccolo. Li adorava, e tutte quelle creature straziate quasi lo uccidevano.

Quasi uccidevano anche lei, pensò stancamente Sarah. Trovare i bambini e i vecchi era sempre la cosa più penosa. Davvero pochi sopravvivevano a quelle catastrofi. La terra tremava, i muri cadevano e la vita era soffocata, come se non fosse mai esistita.

*Trovato.*

«Sei sicuro?»

VISIT…

*Trovato.*

«Okay.» Sarah accarezzò distrattamente la testa di Monty guardando le macerie. Il piano superiore della piccola casa era crollato, e le probabilità che ci fosse qualcuno ancora vivo sotto le rovine erano minime. Non si sentivano lamenti o pianti. Sarebbe stato troppo rischioso far entrare qualcun altro dei soccorritori nell'edificio. Lei stessa avrebbe dovuto uscirne.

*Bambino?*

Che diamine, basta perdere tempo. Sapeva bene che non se ne sarebbe andata prima di avere verificato. Afferrò uno sgabello e lo gettò da parte. «Va' da Boyd, Monty.»

Il retriever si accucciò e rimase a guardarla.

«Quante volte devo dirtelo? Si suppone tu sia un professionista. Questo significa che dovresti obbedire agli ordini, dannazione.»

*Aspetto.*

Sarah tirò via un cuscino e spostò la poltrona. Cristo, quanto pesava. «Mi spiace, non puoi essermi di nessun aiuto adesso.»

*Aspetto.*

«Esci di lì, Sarah», gridò Boyd. «È un ordine. Sono passati quattro giorni. Non puoi aspettarti di trovare qualcuno ancora vivo.»

«A Tegucigalpa abbiamo trovato quell'uomo vivo dopo dodici giorni. Potresti chiamare Monty, Boyd?» «Monty!»

Monty non si mosse. Sarah non ci sperava veramente, ma un tentativo si poteva sempre fare. «Sei proprio uno stupido cane.»

*Aspetto.*

«Se hai intenzione di restare lì, vengo dentro ad aiutarti», disse Boyd.

«No, tra un attimo esco.» La donna lanciò un'occhiata guardinga alla parete verso sud, poi tirò il materasso finché riuscì a rovesciarlo di lato. «Sto solo guardando un po' attorno.»

«Ti do tre minuti.»

Tre minuti.

Sarah strattonò freneticamente la testata di legno de letto.

Monty uggiolò.

«Shh.» Finalmente la pesante testata si spostò.

E allora vide la mano.

Una mano così piccola, delicata, le dita serrate intorno a un rosario...

«Un superstite?» domandò Boyd vedendo Sarah uscire dalla casa.

«Dobbiamo mandare dentro una squadra?»

Lei scosse debolmente la testa. «Troppo tardi. Era una ragazza. Sarà morta da un paio di giorni. Inutile rischiare che qualcuno ci rimetta l'osso del collo. Segna soltanto il posto.» Mise il guinzaglio a Monty. «Io torno alla roulotte. Devo portare Monty via di qui. Lo sai quanto resta scosso da queste cose. Tornerò tra un paio d'ore.»

«Certo, è solo il tuo cane a rimanere scosso.» Il tono di Boyd grondava sarcasmo. «È per questo che stai tremando come una foglia.»

«Io sto benissimo.»

«Non voglio vederti mettere il naso fuori da quella roulotte prima di domani mattina. Stai tirando avanti da trentasei ore senza dormire. Lo sai che dei soccorritori esausti costituiscono un pericolo per se stessi e per le persone che stanno cercando di aiutare. Sei stata incredibilmente stupida a correre quel rischio. Di solito sei più giudiziosa.»

«Monty era sicuro che ci fosse qualcuno...» Perché stava cercando di giustificarsi? Boyd aveva ragione. Il solo modo per restare vivi in situazioni simili era attenersi alle regole e non agire d'impulso. Non avrebbe dovuto fare di testa sua. «Mi dispiace, Boyd.»

«Lo spero bene.» L'uomo aggrottò la fronte. «Tu sei uno dei miei migliori elementi, e non vorrei che ti facessi sbattere fuori dalla squadra perché pensi con il cuore invece che con il cervello. Hai messo in pericolo non solo te stessa, ma anche il tuo cane. Che cosa avresti fatto se quel muro fosse crollato e avesse ucciso Monty?»

«Non avrebbe ucciso Monty. Mi sarei buttata su di lui e avrei lasciato che mi disseppelliste.» Sorrise flebilmente. «So chi è importante da queste parti.»

«Molto divertente.» Boyd scosse la testa. «Peccato che tu non scherzi.»

«No.» Sarah si strofinò gli occhi. «La ragazza aveva in mano un rosario. Doveva averlo afferrato quando è iniziato il terremoto. Ma non le è stato di molto aiuto, vero?»

«Direi di no.»

«Non avrà avuto più di sedici anni, ed era incinta.»

«Merda.»

«Già.» Tirò gentilmente il guinzaglio di Monty. «Torneremo tra un po'.»

«Tu non mi stai ascoltando. Io sono a capo di questa missione, Sarah. E voglio che ti riposi. Probabilmente abbiamo già trovato tutti i superstiti. Aspetto l'ordine di rientrare per domani. La squadra russa può cercare il resto dei morti.»

«Ragione in più per darci dentro finché arriva l'ordine. Nessuno dei cani dei russi ha il fiuto di Monty. Lui è un fenomeno.»

«Non sei poi male nemmeno tu. Lo sai che gli altri membri della squadra stanno facendo scommesse sulla tua capacità di leggere nella mente di quel cane?»

«Sciocchezze. Tutti loro sono in sintonia con i loro cani. Quando si vive con un animale si impara a capirlo.»

«Non come te.»

«Perché stiamo parlando di questo? Il fatto saliente è che Monty è unico. Più di una volta ha trovato dei sopravvissuti quando tutti gli altri avevano abbandonato ogni speranza. Potrebbe trovarne altri anche oggi.»

«Molto improbabile.»

Sarah fece per andarsene.

«Dico sul serio, Sarah.»

Lei gli lanciò un'occhiata da sopra una spalla. «E tu da quant'è che non dormi, Boyd?»

«Non sono affaracci tuoi.»

«Predichi bene e razzoli male, eh? Ci vediamo tra un paio d'ore.» Lo sentì imprecarle dietro mentre avanzava con circospezione tra le macerie verso la fila di roulotte a piedi della collina. Boyd Medford era un brav'uomo e un buon caposquadra, e tutto quel che aveva detto era sensato Ma c'erano volte in cui lei non ce la faceva a essere assennata. Troppi morti. Troppi pochi superstiti. Oh, Dio, troppi corpi...

Il rosario...

Quella povera ragazza aveva avuto il tempo di pregare per la propria vita e quella del suo bambino prima di essere schiacciata dal crollo? Probabilmente no. I terremoti ci mettono un attimo a distruggere. C'era da sperare che la morte fosse sopraggiunta in fretta e la ragazza non avesse sofferto.

Monty le si strusciò contro la gamba. *Triste.*

«Anch'io.» Sarah aprì la porta del camper e fece entrare il cane. «Succede. Forse la prossima volta andrà meglio.»

*Triste.*

Riempì d'acqua la scodella di Monty. «Su, bevi.»

Il cane si acquattò a terra davanti alla ciotola. *Triste.*

Tra poco si sarebbe deciso a bére, ma Sarah avrebbe aspettato un'ora o due prima di provare a dargli del cibo. Era troppo sconvolto per mangiare. Non si era mai abituato a trovare cadaveri.

Nemmeno lei, del resto.

Si sedette a terra accanto a Monty e lo abbracciò. «Supereremo anche questa. Magari la prossima volta troveremo un bambino vivo, come ieri.» Era stato ieri? I giorni si confondevano quando erano in missione. «Ricordi il bambino, Monty?»

*Bambino.*

«È vivo grazie a te. È per questo che dobbiamo andare avanti. Anche se fa male.» Cristo, se faceva male. Era doloroso vedere Monty così sconvolto. Era doloroso ricordare quella ragazza con il rosario stretto nella mano. Era doloroso sapere che probabilmente non avrebbero trovato un'altra persona viva.

Ma non si poteva averne la certezza assoluta. Finché si tentava c'era una speranza.

Chiuse gli occhi. Era stanca e aveva i muscoli indolenziti. E con questo? Avrebbe avuto tempo per riposarsi a dovere più tardi. Per adesso le bastava qualche ora di sonno, e sarebbe stata pronta a riprendere il lavoro. «Cerchiamo di dormire un po'.» Si allungò al fianco del retriever. «Poi andremo a vedere se ci riesce di trovare qualche altro superstite in questo inferno.»

Monty appoggiò la testa sulle zampe uggiolando.

«Shh.» Lei affondò il viso nel suo pelo. «È tutto okay.» Non era okay. La morte non era mai okay. «Siamo insieme. Stiamo facendo il nostro lavoro. Dobbiamo solo tenere duro per pochi giorni, e poi torneremo al ranch.» Cominciò ad accarezzargli la testa. «Andrà tutto bene, vedrai.»

*Triste.* Stava soffrendo, ma non terribilmente come altre volte. Spesso i casi isolati avevano un maggiore impatto su di lui. Non che trovandosi davanti all'ingente numero di vittime dei grandi disastri ci facesse il callo; era solo che essendo così costantemente sotto pressione, la reazione era ritardata. In poche ore sarebbe stato pronto per ripartire.

Ma lei?

Oh, ce l'avrebbe fatta anche lei. Proprio come aveva assicurato a Boyd. Gli ultimi giorni erano sempre i più duri. La speranza si affievoliva, lo scoraggiamento cresceva, e l'angoscia s'insediava nel cuore e nella mente finché pensavi di non poterla più sostenere.

Ma era sempre riuscita a reggere, in un modo o nell'altro. Era necessario, perché fino all'ultimo esisteva una possibilità che là fuori ci fosse qualcuno in attesa di aiuto. Qualcuno che sarebbe stato perduto se lei e Monty non lo avessero trovato.

Monty si buttò sul fianco. *Dormire.*

«Sì, è quello che ci vuole.» Dormi, amico, e proverò a farlo anch'io. Lasciamo svanire il ricordo di rosari e bambini non nati. Lasciamo che la morte si allontani. Lasciamo tornare la speranza. «Giusto un riposino...»

*Santo Camaro, Colombia*
*12 giugno*

«Quanti morti?» domandò Logan.

«Quattro.» Castleton contrasse le labbra in una smorfia amara. «E due uomini sono all'ospedale in gravi condizioni. Possiamo andarcene adesso? Il puzzo di questo posto mi fa venire il vomito. Mi sento colpevole da fare schifo. Sono stato io ad assumere Bassett per questo lavoro. Mi piaceva.»

«Tra un attimo.» Lo sguardo di Logan vagò sulle rovine bruciate di quella che era stata una modernissima struttura. Erano passati appena tre giorni, ma la giungla stava già reclamando il possesso dell'area. L'erba spuntava fra le travi cadute, i rampicanti si protendevano dagli alberi vicini in un macabro abbraccio. «Sei riuscito a recuperare niente del lavoro di Bassett?»

«No.»

Logan abbassò gli occhi allo scarabeo rosso di corniola nella sua mano. «E Rudzak mi ha mandato questo stamattina?»

«Immagino sia stato Rudzak. Era davanti alla porta di casa mia con su il tuo nome.»

«È stato lui.»

Castleton spostò lo sguardo dallo scarabeo alla faccia di Logan. «Bassett aveva moglie e un figlio. Che cosa dirai alla famiglia?»

«Niente.»

«Come, niente? Dovrai pure informarli di quello che è successo.»

«E che gli racconto, secondo te? Non lo sappiamo ancora nemmeno noi che cosa sia successo a Bassett.» Logan si girò e si avviò verso la jeep.

«Rudzak lo ucciderà», disse Castleton, seguendolo.

«Forse.»

«Sai che è così.»

«Io penso che prima cercherà di arrivare a un accordo.»

«Prevedi una richiesta di riscatto?»

«È possibile. Vuole qualcosa, altrimenti non si sarebbe preso la briga di portarsi via Bassett.»

«E tu intendi trattare con quel bastardo? Dopo quello che ha fatto alla

tua gente?»

«Sarei disposto a trattare con il diavolo in persona, se servisse a ottenere quello che voglio.»

Era la risposta che Castleton si aspettava. John Logan non era arrivato a essere un colosso dell'economia mondiale andando tanto per il sottile. Aveva fatto miliardi con la sua azienda di computer e altre attività imprenditoriali prima di avere raggiunto la soglia dei quarant'anni. E aveva rischiato la vita di parecchi scienziati per realizzare i giganteschi profitti che quel suo ultimo progetto offriva. Qualcuno avrebbe detto che nessun uomo provvisto di una coscienza avrebbe allestito quel laboratorio, pur essendo consapevole delle possibili conseguenze...

«Dillo.» Logan lo stava fissando. «Avanti, vuota il sacco.»

«Non avresti dovuto farlo.»

«Tutti quelli che si trovavano qui ci sono venuti per propria scelta. Non ho mai mentito sui rischi che avrebbero corso. Ritenevano che ne valesse la pena.»

«Chissà se erano ancora dello stesso parere quando hanno cominciato a piovergli addosso i proiettili.»

Logan non batté ciglio. «Chi può dire che cosa è abbastanza importante per rischiarci la vita? Vuoi chiamarti fuori, Castleton?»

Sì, voleva chiamarsi fuori. La situazione stava diventando troppo pericolosa e complicata per i suoi gusti, e malediva il giorno in cui ci si era impegolato. «Mi stai licenziando?»

«No davvero. Ho bisogno di te. Tu sai come funzionano le cose quaggiù. È per questo che ti ho affidato l'incarico. Ma se non te la senti più, capirò. Ti darò quel che ti spetta e ti lascerò andare.»

«Mi lascerai andare?»

«Potrei trovare il modo di farti restare», disse stancamente Logan. «C'è sempre un modo per ottenere quello che si vuole. Bisogna solo decidere fino a che punto si è disposti ad arrivare. Ma tu hai svolto un buon lavoro per me e non intendo costringerti ad andare avanti. Cercherò qualcun altro.»

«Nessuno potrebbe costringermi a fare qualcosa contro la mia volontà.»

«Come ti pare.» Logan salì sulla jeep. «Riportami all'aeroporto. Devo darmi da fare. Pensi che avrò problemi con la polizia locale?»

«Stai scherzando. Queste colline sono il regno della droga. Non è prudente fare domande. La polizia semplicemente guarda dall'altra parte.» Castleton gli rivolse un sorrisetto agro mentre metteva in moto la jeep. «Non

è per questo che hai voluto costruire qui il laboratorio?»

«Sì.»

«E non ti aiuteranno a liberare Bassett da Rudzak. È un uomo morto.»

«Se non è morto già adesso, lo riavrò indietro.»

«Come? Denaro?»

«Qualunque cosa occorra.»

«È impossibile. Anche se paghi un riscatto, Rudzak lo ucciderà comunque. Non puoi aspettarti che...»

«Lo riporterò indietro.» La voce di Logan improvvisamente vibrò aspra. «Ascoltami bene, Castleton. Tu puoi anche considerarmi un figlio di puttana, ma non mi scrollo di dosso le mie responsabilità con un'alzata di spalle. Erano miei dipendenti quelli che sono morti, e voglio il colpevole. E se pensi che lascerò che Rudzak uccida Bassett o lo usi per arrivare a me, ti sbagli. Lo troverò.»

«In mezzo alla giungla?»

«Anche all'inferno.» Il tono di Logan era tagliente come un rasoio. «Hai appena finito di dirmi quanto sei addolorato e quanto dovrei essere contrito. Be', io non ho tempo per i sensi di colpa. Li ho sempre trovati controproducenti. Tu fa' quel che devi, ma non venirmi a dire che qualcosa è impossibile finché non hai tentato e fallito e tentato ancora. Non mi convincerai a darmi per vinto. Io non abbandono Bassett al suo destino.»

«Non voglio convincerti a fare proprio niente. Nessuno ti ha chiesto di...» Castleton si interruppe e scrutò la faccia di Logan socchiudendo gli occhi. «Stai cercando di manipolarmi.»

«Chi, io?»

«Dannazione, questo è un ricatto morale bello e buono, e lo sai benissimo.»

«Che uomo sagace. Be', avresti dovuto aspettartelo. Sai che sono privo di scrupoli, e ti avevo detto che ho bisogno di te.»

Castleton rimase in silenzio per un momento. «Pensi davvero di avere qualche possibilità di salvare Bassett?»

«Se è vivo, lo riporterò indietro. Mi aiuterai?»

«Che cosa vuoi che faccia?»

«Quello che hai fatto finora. Ungere ingranaggi e occuparti della mia gente. A proposito, voglio che lascino quell'ospedale e tornino a casa il più presto possibile. Sono troppo vulnerabili qui.»

«A questo avrei provveduto comunque.»

«E tieni le orecchie aperte e la bocca chiusa. Se Rudzak non sa che io

sono in zona, probabilmente si metterà prima in contatto con te.» Storse la bocca in un sorriso sardonico. «Non temere, non ti sto chiedendo di immolarti per la causa. Mi fai più comodo vivo.»

«Non sono un codardo, Logan.»

«No, ma questo è al di fuori delle tue competenze. Io scelgo sempre la persona giusta per il lavoro giusto. Ti garantisco che non esiterei a cacciartici dentro fino al collo se lo ritenessi opportuno.»

Castleton non ne dubitava. Non lo aveva mai visto così. Di solito Logan teneva quella vena di dura spregiudicatezza nascosta sotto uno strato di disinvolto carisma. All'improvviso gli tornarono in mente le molte storie sulle losche frequentazioni di Logan nei primi anni che aveva passato in Asia. Guardandolo adesso, era propenso a credere che ci fosse più realtà che leggenda in quei mirabolanti racconti di contrabbando e violente prove di forza con bande locali che avevano tentato di vendergli protezione.

«Allora?»

«Okay.» Castleton si inumidì le labbra. «Resto.»

«Bene.»

«Ma non per qualcosa che hai detto. È solo che mi sento dannatamente in colpa per essere stato in città e non qui quando è successo. Forse avrei potuto fare qualcosa per impedire che...»

«Non dire idiozie. Saresti finito ammazzato anche tu. Ora, sai di qualche contatto di Rudzak che possiamo mettere sotto controllo?»

«Si dice che a Bogotà ci sia un trafficante di nome Ricardo Sanchez che fa da intermediario fra Rudzak e il cartello Mendez.»

«Trovalo. Fa' qualunque cosa occorra. Voglio sapere dov'è il campo di Rudzak.»

«Io non sono un tagliagole, Logan.»

«Allora offenderebbe il tuo delicato senso dell'etica ingaggiarne uno?»

«Non è necessario essere così sarcastico.»

«No, non lo è», riconobbe stancamente Logan. «Se non fossi così in lotta contro il tempo andrei io stesso a Bogotà a torchiare Sanchez. Lascia stare, ho un uomo che può scoprire quel che mi serve sapere.»

«Spero che ne ricaverai qualcosa di utile.»

«Lo spero anch'io. Ma anche se la pista di Sanchez si rivelasse infruttuosa, riuscirò comunque a trovare Bassett.»

Castleton scrollò la testa. «Nessuno da queste parti ti dirà dov'è o andrà nella giungla a cercarlo.»

«Allora lo troverò da solo.»

«E come?»

«Conosco qualcuno che potrebbe essere in grado di aiutarmi.»

«La persona giusta per il lavoro giusto?»

«Esattamente.»

«Be', che Dio lo aiuti.»

«Non è un uomo.» Logan lanciò uno sguardo verso le rovine alle sue spalle. «È una donna.»

Logan chiamò Margaret Wilson, la sua assistente personale, non appena il suo jet decollò da Santo Camaro. «Prendi il file su Sarah Patrick.»

«Patrick?» Logan poteva visualizzare Margaret intenta a cercare nel suo archivio mentale. «Ah, la signora del cane. Ho fatto quelle ricerche sul suo conto circa sei mesi fa, giusto? Credevo che avessi già ottenuto quel che volevi da lei.»

«A suo tempo, sì. Adesso mi serve per qualcos'altro.»

«Non puoi fare leva su di lei come l'altra volta?»

«Forse. Ma la questione è piuttosto delicata. Ho bisogno di rivedere il file perché probabilmente dovrò usare tutto quello che sappiamo di lei. Non solo quel che basta a farla scattare quando fischio.»

«Faccio fatica a immaginare Sarah Patrick scattare al fischio di qualcuno», replicò Margaret in tono freddo. «E mi piacerebbe essere lì quando ci proverai, John. Ho idea che l'altra volta tu abbia avuto una fortuna sfacciata. Se adesso ti va buca, ben ti sta, così impari a...»

«Non mettertici anche tu, Margaret», sospirò Logan. «Non è proprio il momento.»

«Perché?» Esitò un istante. «Bassett è morto?»

«No, non credo. Era vivo quando lo hanno preso.»

«Merda.»

«Mi serve quel file, Margaret.»

«Dammi cinque minuti. Devo mandarti un fax o preferisci che ti dia le informazioni per telefono?»

«Richiamami.» Logan chiuse la comunicazione, si allungò sulla poltroncina e chiuse gli occhi.

Sarah Patrick.

Poteva vederla come se l'avesse davanti: capelli corti e scuri striati dal sole, zigomi alti, carnagione olivastra, e un corpo asciutto e atletico. Lineamenti più interessanti che graziosi, e uno spirito pronto e tagliente quanto la sua lingua.

Logan era stato innumerevoli volte bersaglio dei suoi strali quando erano a Phoenix. Sarah non era tipo da perdonare e dimenticare. Ma l'acredine era stata per lui solo. Aveva finito per legare con Eve Duncan e Joe Quinn dopo che Logan l'aveva forzata a lavorare con Eve. I tre erano rimasti buoni amici, a quanto pareva. Il mese prima Eve gli aveva telefonato, dicendogli che Sarah era stata a trovarli ad Atlanta e...

Il telefono suonò.

«Sarah Elizabeth Patrick», disse Margaret. «Ventotto anni. Sangue per metà apache, per metà irlandese. Cresciuta a Chicago, eccetto per le estati trascorse con il padre alla riserva indiana. Genitori entrambi deceduti: il padre quando Sarah era bambina, la madre cinque anni fa. QI superiore alla media. Laureata in veterinaria all'Arizona State University. Ha ereditato dal nonno un piccolo ranch ai piedi delle montagne fuori Phoenix press'a poco all'epoca della morte della madre. Attualmente risiede là. Ma questo lo sai, ci sei stato. È un tipo piuttosto solitario, ma andava d'accordo con studenti e professori. Terminati gli studi, ha cominciato a lavorare con l'unità di addestramento K9 dell'ATF. Riesce a fare di tutto con gli animali. È affiliata a un gruppo di ricerca e soccorso formato da volontari con base a Tucson, ed evidentemente l'ATF l'ha autorizzata a collaborare con loro in caso di disastri sia naturali sia causati dall'uomo. Lei e il suo cane, Monty, sono anche stati prestati a diversi dipartimenti di polizia per trovare cadaveri e individuare esplosivi. Pare che quel cane sia portentoso.»

«Lo so bene.»

«Già, ha trovato quel corpo a Phoenix.» Margaret aveva un tono pensieroso. «Sai, John, io credo che una donna così sia da ammirare. Tutte quelle persone delle squadre di ricerca e soccorso sono meravigliose. Quando guardavo alla televisione i servizi sull'attentato a Oklahoma City, avrei voluto dare a ciascuno di quei ragazzi una medaglia. O il mio primogenito.»

«Tu non hai figli.»

«Si fa per dire.» Tacque un istante. «Lei non si merita di essere trascinata in questa brutta faccenda.»

«Nemmeno Bassett si meritava quello che gli è successo.»

«Lui aveva preso un impegno liberamente.»

«Sarah può sempre dirmi di no.»

«Non glielo permetterai. È troppo importante per te.»

«Allora perché stai cercando di dissuadermi?»

«Non lo so. Anzi, sì. Ti ho detto che Sarah Patrick era tra i soccorritori a Oklahoma City? Forse questo è un tentativo di darle il mio primogenito.»

«Non saprebbe che farsene. Le basta il suo cane.»

«Non vuoi proprio darmi ascolto, vero?»

«Certo che ti sto ascoltando. Non mi azzarderei a fare niente di diverso.»

«Balle. Non ti sto chiedendo di darle una medaglia. Vorrei solo che le lasciassi una via di uscita.»

«Dove si trova adesso?»

«Sta tornando da Barat. È stata là per cinque giorni. Terremoto.»

«Non vivo completamente fuori dal mondo, Margaret. Ho sentito del terremoto prima di lasciare Monterey.»

«Ma non ti ha scosso come la notizia di Bassett, giusto? Allora, che cosa devo fare? Vuoi che le telefoni per fissare un appuntamento?»

«Ti direbbe di andare all'inferno. E dal momento che sono un vero gentiluomo e voglio risparmiarti l'onta, me ne occuperò io stesso.»

«Di' la verità, hai paura che potremmo legare e allearci contro di te.»

«Indovinato.»

«Okay, allora dove posso raggiungerti? Stai volando direttamente a Phoenix?»

«No, vado ad Atlanta.»

Silenzio. «Eve?»

«Chi altri?»

«Oh.»

«Sembra che ti abbia lasciata senza parole. Che successo. Avrò pietà di te. No, non sto andando all'inseguimento di un perduto amore in un accesso di sentimentalismo. Eve e io adesso siamo amici.»

«Dio non voglia che qualcuno possa mai prenderti per un sentimentale. E non sei tenuto a darmi spiegazioni.»

«No, ma potresti morire di curiosità, e allora dovrei trovarmi una nuova assistente personale. Il che sarebbe una grossa seccatura.»

«Non farmi passare per una ficcanaso», ribatté lei acidamente. «Chiunque sarebbe curioso. In fondo, sei stato un anno con lei. Pensavo che forse...»

«Puoi trovarmi al *Ritz Carlton* di Buckhead.»

«Se non vai direttamente da Sarah Patrick, mi terrò aggiornata sui suoi spostamenti.»

«Non è necessario. La vedrò ad Atlanta.»

«Non credo. Ha preso un volo per Phoenix.»

«Cambierà i suoi piani. E a proposito di piani, adesso chiamo Sean Galen. Se ha bisogno di fondi dagli...»

«Carta bianca», finì Margaret al suo posto. «Come al solito. Immaginavo che lo avresti coinvolto in qualunque tentativo di salvataggio. Andrà direttamente a Santo Camaro?»

«No, lo devo mandare a Bogotà per raccogliere certe informazioni confidenziali.»

Margaret sogghignò con scetticismo. «Che espressione carina. A chi deve fare la festa?»

«Forse a nessuno. Mi serve solo che trovi qualcuno e faccia un paio di domande.»

«Sì, certo.»

«Se chiama Castleton, voglio immediatamente avere sue notizie. Ha il numero del mio cellulare, ma è troppo cauto per i miei gusti. Lo userebbe soltanto in caso di emergenza. Ma per quel che mi riguarda, tutto è un'emergenza, a questo punto.»

«Nessun problema.»

«Ti sbagli. Io non vedo altro che problemi in ogni direzione. Mi terrò in contatto.» Chiuse la comunicazione.

Avrebbe dovuto sapere che Margaret si sarebbe eretta a paladina di Sarah Patrick. Era un'ardente femminista, e stimava le donne forti e indipendenti che affrontavano con coraggio la propria vita, sia nel privato sia nel lavoro. Eve Duncan le era piaciuta per la stessa ragione. Eve era una rinomata scultrice forense che aveva affrontato prove tremende tanto nella sfera personale che professionale. Una donna molto speciale...

Logan non la vedeva da quasi sei mesi. Aveva davvero compiuto la transizione da amante ad amico come aveva assicurato a Margaret? Difficile dirlo. Aveva provato per Eve qualcosa che non aveva mai provato per nessun'altra donna, e in quegli ultimi mesi si era sforzato di analizzarlo. Rispetto, empatia, passione... Probabilmente un misto di tutti questi sentimenti. E senz'altro lei aveva colpito la sua immaginazione sin dal primo incontro...

Ma perché non voleva ammetterlo? Aveva amato Eve. Che cos'era l'amore se non rispetto, empatia, passione, e un centinaio di altre emozioni? Joe Quinn aveva detto che Logan non l'amava abbastanza e meritava di perderla. Be', l'aveva persa, quindi forse il bastardo aveva ragione. Forse lui era incapace di un coinvolgimento totale con una donna. La totalità andava bene per i giovani e gli incoscienti.

Cristo, sembrava la battuta di una soap opera.

Okay, meglio lasciar perdere i problemi personali. Eve avrebbe sposato

Joe Quinn, un fatto che Logan aveva accettato mesi prima. Il suo impegno adesso era nei confronti di Bassett, e doveva concentrare tutti i suoi sforzi per riportarlo indietro.

Era lì che entrava in gioco Sarah Patrick.

Avrebbe potuto obbligarla ad aiutarlo come aveva fatto la volta precedente, ma preferiva evitarlo. C'era qualcos'altro nel suo passato che potesse usare per manovrarla?

Doveva pensarci. C'era ancora almeno un giorno per decidere che cosa dirle.

E avrebbe dovuto impiegarne ogni istante. Sarah era tosta, e Margaret probabilmente aveva ragione. Stavolta, quando avesse tentato di farla scattare al suo richiamo, avrebbe fatto fuoco e fiamme.

E la situazione era già abbastanza esplosiva Logan si sentiva inquieto sin da quando aveva lasciato Santo Camaro. L'istinto gli diceva che qualcosa non quadrava, e lui si fidava del suo sesto senso. Che cosa diavolo era a disturbarlo?

Era saturo di collera e tristezza e la solita adrenalinica impazienza di gettarsi nella mischia. Tutte emozioni che gli sarebbero state d'intralcio. Doveva tenerle a freno. Sgomberare la mente da ogni distrazione e analizzare la mossa d'apertura di Rudzak. Perché aveva preso Bassett? Riscatto o vendetta, sarebbe stata la risposta più ovvia, ma Rudzak raramente era ovvio.

Tirò fuori di tasca lo scarabeo che Rudzak gli aveva mandato tramite Castleton. Era un ricordo di un tempo lontano, un tempo di dolore e tormento e rimpianto... Rudzak aveva inteso inviargli in quel modo un messaggio, ma che cosa aveva a che fare con Bassett?

Si rilassò sulla sua poltroncina. *Rifletti. Rivedi lo scenario nei dettagli. Metti insieme tutti gli elementi prima di chiamare Galen.*

L'acuto ululato echeggiò sinistro nella notte.

Sarah si fermò in cima alla collina, il respiro affannato per la dura corsa in salita.

Un altro ululato, più lugubre del precedente.

Un lupo, pensò Sarah. Probabilmente uno dei lupi grigi messicani che erano stati recentemente liberati nell'ovest dell'Arizona. Si diceva che alcuni fossero migrati in quella zona, con grande dispetto degli allevatori locali. L'ululato era sembrato molto vicino. Scrutò i picchi e i dirupi che frastagliavano la montagna alle sue spalle.

Nulla. La notte era limpida e silenziosa e il lupo probabilmente si trova-

va più lontano di quanto sembrasse.

*Bello.* Monty stava fissando la montagna.

«Non la penseresti così se dovessi imbatterti in uno di quei lupi, Monty. Sono degli screanzati. Chiedi alla gente dei ranch qui intorno.»

Un altro ululato risuonò nella notte.

Monty alzò il muso. *Bello. Libero.*

Si pensa che i cani discendano dai lupi, ma Sarah non aveva mai notato niente di selvaggio in Monty. Non c'era animale più gentile e affettuoso di lui. Eppure ascoltare quel lupo stava smuovendo in lui un qualche istinto primordiale. L'idea la mise a disagio, e la scacciò immediatamente. «Credo sia ora di tornare a casa. Mi sa che la luna ti sta facendo uno strano effetto.» Si avviò di corsa giù per il sentiero nella valle sottostante verso casa.

Vento fresco.

Aria tersa.

Terra solida.

Silenzio che non evocava morte o dolore.

Dio, che bello essere a casa.

*Contentezza.*

«Puoi dirlo. Forza, chi arriva pruno a casa. Scommetti che ti batto?»

Perse lei, naturalmente. Monty era già balzato attraverso il suo sportello a battente e stava bevendo alla sua ciotola d'acqua quando Sarah aprì la porta d'ingresso. «Ehi, ma non sei stanco dopo quella sfacchinata a Barat? Abbi un po' di compassione...»

Monty le rivolse un'occhiata sprezzante e poi andò pigramente al suo tappetino davanti al focolare.

«Okay, niente compassione. Ma ricordati chi paga i tuoi bocconcini.»

Monty sbadigliò e si distese.

Sarah guardò il fuoco scoppiettante e la sua invitante poltrona. Si sarebbe volentieri messa comoda anche lei.

Lanciò un'occhiata riluttante alla spia rossa che occhieggiava sulla sua segreteria telefonica. L'aveva ignorata quando era arrivata a casa due ore prima, ed era tentata di farlo anche adesso.

Ascoltare i messaggi o farsi una doccia e poi rannicchiarsi davanti al fuoco? La seconda opzione era sicuramente preferibile. Aveva soltanto voglia di chiudere fuori il mondo e tornare con Monty alle sane, rassicuranti abitudini dei loro periodi di inattività. Persino il telefono era un'intrusione quando tutto ciò di cui aveva bisogno era riposo ed esercizio fisico.

Ma quella luce rossa non la smetteva di ammiccare. Tanto valeva to-

gliersi il pensiero.

Attraversò la stanza. Due messaggi.

Premette il tasto di ascolto.

«Sono Todd Madden. Bentornata, Sarah.»

Merda. Questa non ci voleva.

Strinse i pugni mentre ascoltava la voce suadente, vagamente derisoria di Madden. «Ho saputo che hai svolto un lavoro magnifico. La squadra si è guadagnata gli elogi e la riconoscenza del governo turco, per non parlare dell'ottima pubblicità alla CNN. Penso che potremmo far venire te e Monty a Washington per qualche intervista.»

«Te lo scordi, stronzo», borbottò Sarah.

«Posso immaginare la tua espressione. Sei così prevedibile. Sfortunatamente, nel suo rapporto all'ATF, Boyd non ha potuto omettere che in un'occasione hai contravvenuto agli ordini. Ovviamente ha fatto del suo meglio per proteggerti, ma era suo dovere menzionare l'episodio. Stai diventando inaffidabile, Sarah? Lo sai che all'ATF non possiamo ammetterlo. E sai quali conseguenze avrebbe la tua espulsione dall'ATF.» Fece una pausa. «Ma sono certo che potresti persuadermi che è stato solo un episodio isolato. Vieni a Washington per quelle interviste e ne parleremo.»

Viscido bastardo.

«Chiamami per farmi sapere quando arrivi. Cerca di essere qui entro due giorni al massimo. Non vogliamo aspettare di essere una notizia superata.» Fine del messaggio.

Sarah chiuse gli occhi mentre la collera la invadeva a ondate. Quel maledetto. Accidenti a lui.

Respirò profondamente e cercò di dominarsi. Madden sarebbe stato felice di sapere quanto l'aveva messa sottosopra. Lui gradiva un'obbedienza servile, e non gli andava giù quando Sarah rifiutava di tributargliela. Poteva anche avere il coltello dalla parte del manico, ma lei gli aveva fatto sapere innumerevoli volte quel che pensava di lui in termini tanto offensivi quanto espliciti.

Che andasse a farsi fottere. Era inevitabile che alla fine le sarebbe toccato andare a Washington, ma non lo avrebbe richiamato, e si sarebbe presa almeno tre giorni di riposo prima di lasciare il ranch.

Premette il tasto per ascoltare il secondo messaggio.

«Sono Eve, Sarah. Finalmente ci siamo. Abbiamo avuto la conferma. Ti aspettiamo. Per favore, vieni subito.»

Sarah fece un sospiro rassegnato. Addio riposo. Non avrebbe mai telefo-

nato a Eve per chiederle di aspettare un giorno o due. Aveva già aspettato troppo a lungo. «Sembra che domani faremo un altro viaggetto in aereo, Monty. Dobbiamo andare ad Atlanta da Eve.»

## 2

«Sono arrivato», disse Logan non appena Eve rispose al telefono. «Ho preso una stanza al *Ritz Carlton* di Buckhead.»

«Grazie di essere venuto, Logan. Temevo non lo avresti fatto.»

«Ti ho sempre detto che sarei corso da te appena mi avessi chiamato.» Logan ebbe una breve esitazione, poi chiese: «Quinn?»

«Tutto bene. È molto caro con me.»

«Sai che sforzo. Chi non lo sarebbe? Ci vediamo domani mattina.»

«Potresti venire qui al cottage stasera.»

«No. Sono qui per darti il mio appoggio, non per irritare Quinn. Abbi cura di te. A domani.»

Eve era sembrata calma, e nelle sue parole era risuonata una nota di verità quando aveva parlato di Joe Quinn. Era chiaro che tutto stava filando liscio in quell'ambito. Era deluso? Fu sorpreso di avvertire una punta di rimpianto, ma non dolore. Be', con il tempo si superava tutto, e non aveva mai realmente sentito che Eve appartenesse a lui nemmeno quando vivevano insieme. Il loro legame era stato fragile, e Quinn non aveva avuto difficoltà a irrompere e...

Il telefono suonò.

Margaret?

«Ciao, Logan. Ne è passato di tempo.»

La mano di Logan si contrasse sul telefono. «Rudzak.»

«Non sembri sorpreso di sentirmi.»

«Perché dovrei esserlo? Sapevo che era solo questione di tempo.»

«Tu non conosci il significato del tempo. Non lo conoscevo nemmeno io finché non ho vissuto in quell'inferno in cui mi hai gettato. È stato come essere sepolto vivo. Ogni minuto era un decennio. Sai che mi sono venuti i capelli bianchi in quella prigione? Sono più giovane di te ma sembro vent'anni più vecchio.»

«Come fai a sapere che aspetto ho?»

«Oh, ti ho tenuto d'occhio. Ti ho visto una volta di persona e parecchie volte in televisione negli ultimi due anni. Ne hai fatta di strada. Sei diventato un pezzo grosso.»

«Dov'è Bassett?»

«Non voglio parlare di Bassett. Voglio parlare di te... e di me. Ho aspettato a lungo questo momento, e lo sto assaporando.»

«Io no. Dimmi di Bassett o chiudo.»

«No, non lo farai. Resterai in linea per tutto il tempo che mi va di parlarti, perché hai paura di quello che succederà a Bassett se mi fai arrabbiare. Non sei cambiato. Hai ancora quella vena di vulnerabilità. Sono lieto che tu non ti sia completamente indurito. Mi renderà le cose più facili.»

«Bassett è vivo?»

«Per adesso. Mi credi?»

«No. Voglio sentire la sua voce.»

«Non ora. Bassett è una così piccola parte di quello che c'è fra noi. Lo sai che la prima cosa che ho fatto quando sono uscito di prigione è stata visitare la tomba di Chen Li?»

«Questo non ha niente a che vedere con Chen Li. Qui si tratta di Bassett.»

«Sì che ha a che vedere con Chen Li. Tutto ha a che vedere con Chen Li. Hai lasciato che venisse seppellita in quella tomba disgustosamente anonima come mille altri in quel cimitero. Come hai potuto farlo?»

«È stata sepolta con discreta dignità e grazia, così come aveva vissuto.»

«Come tu l'hai fatta vivere. Lei era una regina, e tu l'hai resa una donna comune.»

«Non parlare di lei.»

«Perché no? Che cosa potresti farmi che tu non abbia già fatto? Ti sto facendo sentire in colpa? È giusto. Tu sei colpevole.»

«E tu sei un pazzo figlio di puttana.»

«Non ero pazzo quando sono finito in quella prigione. Se sono impazzito, è per colpa tua. Sapevi che quel che avevo fatto era giusto, e mi hai lasciato marcire in quella cella. Ma non mi sono rimbecillito, e quando questa storia sarà finita, potrò tornare a vivere. Sai perché ho colpito quel centro di ricerca?»

«Perché sapevi che era importante per me.»

«No, non è questa la ragione. Pensaci. Vedrai che ti verrà in mente. Voglio essere generoso, ti darò anche una mano ad arrivarci. Hai avuto lo scarabeo?»

«Sì.»

«Bene. Ho pensato che fosse una firma appropriata per Santo Camaro. È stato il primo pezzo egizio che ho dato a Chen Li. Non era molto prezioso

o raro, ma a lei questo non importava. In seguito ho potuto regalarle pezzi molto più belli.»

«Che hai rubato senza esitare a uccidere. Pensi che li avrebbe accettati se avesse saputo quante persone hai ammazzato per averli?»

«Ma lei non lo sapeva, e quella gente non valeva niente per me. Lei era la sola che contasse. Merita il meglio. E io glielo darò. Sempre.»

«Stai parlando di lei come se fosse ancora viva.»

«Lei sarà sempre viva per me. Era con me ogni giorno in quella prigione. Mi ha impedito di perdere il controllo. Le parlavo, le dicevo quanto ti odiassi e come te l'avrei fatta pagare.»

«Non riuscirai nemmeno a scalfirmi, Rudzak.»

«Tu credi?» Abbassò la voce a un mormorio vellutato. «Posso anche avere i capelli bianchi, ma Chen Li mi troverebbe lo stesso affascinante. Ricordo quando mi accarezzava il viso e mi diceva com'ero bello, com'ero tenero e...»

«Taci.»

Rudzak ridacchiò. «Visto com'è facile ferirti? Ti chiamerò ancora. È stato un vero piacere fare due chiacchiere con te.» Riattaccò.

*Bastardo.*

Doveva stare calmo. La furia che gli stava montando dentro era controproducente. Per Rudzak sarebbe stata una soddisfazione sapere come quella stoccata fosse penetrata attraverso le sue difese. E con ogni probabilità lo immaginava. Logan era stato colto alla sprovvista e aveva lasciato che Rudzak sentisse la sua rabbia e il suo dolore.

*Sei colpevole.*

Chen Li.

Non pensare a lei, si disse. Concentrati su Bassett e i problemi che Rudzak sta causando ora.

Non pensare a Chen Li.

Rudzak spense il telefono e abbassò lo sguardo alla piccola scatola tonda che teneva nell'altra mano. Asciugò le gocce di pioggia sul coperchio. Era un bell'oggetto, impreziosito da intarsi d'avorio e lapislazzuli. Gli era stato detto che un tempo era appartenuto a una principessa egizia, ma aveva ricamato la storia per Chen Li quando gliene aveva fatto dono.

«Apparteneva a Meretaten, la figlia di Nefertiti. Si narra che fosse persino più bella e intelligente della madre.»

«Non ho mai sentito parlare di lei.» Chen Li sollevò lo scrigno verso la

finestra per vedere la luce del sole brillare sulle pietre azzurre. «È un amore, Martin. Dove l'hai trovato?»

«Un collezionista al Cairo.»

«Dev'essere costato una fortuna.»

«Nemmeno poi tanto. È stato un buon affare.»

Lei rise sommessamente. «È quello che dici ogni volta.»

Lui le sorrise. «Gli ho detto che era destinato alla collezione di una donna che avrebbe dovuto nascere regina al tempo dei faraoni. Allora non c'erano regole eccetto quelle che stabilivano loro stessi.»

Un'ombra le attraversò il volto. Le cose stavano andando così bene che si era fatto prendere la mano. Finse di avere frainteso il suo improvviso rannuvolamento. «Sei sicura che ti piaccia? Non lo hai detto solo per gentilezza?»

Lei si rifugiò nelle sue braccia. «L'adoro. Adoro tutto quello che tu mi dai.»

Si ritrasse e alzò lo sguardo a cercare quello di lui. I suoi occhi erano scuri come la notte, e lui vi si poteva specchiare. La sua immagine gli appariva sempre migliore, quasi quella di un dio, quando la vedeva riflessa negli occhi di Chen Li.

Lei lo stava guardando con incertezza. «Martin?»

Non doveva spaventarla. Lei gli era più vicina che mai, e presto sarebbe stata sua. L'importante era non spaventarla.

Le prese la mano e se la portò alle labbra. «Buon compleanno, Chen Li.»

Era stato uno dei suoi ultimi compleanni.

Poté sentire calde lacrime confondersi con la pioggia sulle sue guance.

«Rudzak.» Si volse e vide Carl Duggan andare verso di lui. «Ho regolato il timer. Dobbiamo uscire di qui prima che qualcosa lo faccia scattare.»

«Tra un attimo. Voglio lasciare un regalo a Logan.» Sistemò con cura lo scrigno dietro un masso, dove sarebbe stato al riparo dall'esplosione. Poi bisbigliò: «Buon compleanno, Chen Li».

*Riposa in pace, Bonnie Duncan.*

Le parole del sacerdote continuarono a echeggiare nella mente di Sarah anche mentre la bara veniva calata dentro la fossa. Non era solo Bonnie ad avere finalmente trovato pace, pensò guardando Eve Duncan in piedi fra Joe Quinn e sua figlia adottiva, Jane McGuire. Dopo avere cercato per tutti quegli anni i resti della sua bambina uccisa da un maniaco oltre un decennio prima, Eve aveva riportato Bonnie a casa. Il referto dell'esame del

DNA era appena arrivato, confermando che le ossa erano quelle di sua figlia.

Le lacrime scorrevano sul viso della madre di Eve, ma Eve non stava piangendo. La sua espressione rifletteva pace, tristezza, e un senso di compimento. Aveva versato tutte le sue lacrime per Bonnie tanto tempo prima. Sua figlia era a casa adesso.

Sarah si sforzò di arginare la propria commozione mentre gettava sopra la bara la rosa che aveva in mano.

*Addio, Bonnie Duncan.*

«Credo che dovremmo lasciare qualche momento di intimità alla famiglia», disse John Logan a bassa voce. «Torniamo al cottage ad aspettare gli altri.»

Sarah non si era accorta che fosse andato a mettersi al suo fianco. Istintivamente si ritrasse da lui.

Logan scrollò la testa. «So che non gradisci la mia presenza, ma non mi sembra il caso di farlo pesare a Eve. Dobbiamo aiutarla a superare questo momento.»

Aveva ragione. Non le aveva fatto piacere vederlo arrivare al cottage qualche ora prima del funerale, ma non aveva niente da eccepire sul modo in cui si era comportato con Eve e Joe, mostrando a entrambi comprensione e solidarietà. E non poteva nemmeno dargli torto sul fatto che fosse opportuno lasciare sola la famiglia. Volse le spalle alla tomba e si incamminò per la breve strada intorno al lago verso il cottage. Era bello lì, pensò. Eve aveva scelto un posto incantevole dove seppellire sua figlia, su una collinetta sovrastante il lago.

«Dov'è Monty?» domandò Logan raggiungendola.

«L'ho lasciato al cottage. Assistere alla sepoltura lo avrebbe turbato.»

«Ah, sì. Dimenticavo che sensibile esemplare di cane sia il tuo Monty.»

«Più sensibile di certe persone.»

Logan trasalì, mostrando di avere accusato il colpo. «Non intendevo offendere il tuo cane. Anzi, stavo cercando di essere gentile.»

«Ah, sì?»

«Senza molto successo, pare.»

«Infatti.»

«Cominciamo daccapo. Eve mi ha detto che siete stati tu e Monty a trovare Bonnie. Avete battuto palmo a palmo quel parco nazionale finché siete riusciti a scoprire dove l'assassino l'aveva sotterrata.»

«Già. Ma non so quante volte sono stata sul punto di rinunciare.»

«Non lo hai fatto, però.»

«Eve è un'amica.»

«Allora non pensi che potresti perdonare i miei metodi poco ortodossi per farvi incontrare?»

«Non mi piace essere costretta a fare qualcosa», rispose lei, gelida. «Tu sei uguale a Madden. Cerchi sempre di manipolare tutto e tutti.»

«Non sono poi cattivo come mi fai sembrare. Ho anche qualche virtù.»

Sarah rimase in silenzio.

«Sono paziente. Responsabile. E so essere un buon amico. Chiedilo a Eve.»

«Non mi interessa. Perché stai facendo questo futile tentativo di convincermi che sei una brava persona?» Lo squadrò socchiudendo gli occhi. «Dev'esserci sotto qualcosa.»

«Perché dovrei...» Si strinse nelle spalle. «Sì, c'è sotto qualcosa. E a quanto pare non sei disposta a credere che io sia altro che un figlio di puttana. Peccato. Sarebbe stato più facile per entrambi.»

«Che diavolo sei venuto a fare qui?»

«Sono qui per il tuo stesso motivo. Volevo esserci per dare sostegno a Eve nel momento in cui aveva bisogno dei suoi amici.»

«Tu non eri suo amico. Eri il suo amante, e non ti servirà a niente venire qui a cercare di portarla via a Joe con le tue moine. Lei lo ama, e tu sei acqua passata, Logan.»

«Lo so, ma grazie di avermelo ricordato. Vedo che è solo il tuo cane ad avere della sensibilità. Non sono qui per rinfocolare vecchie passioni. Ti è proprio tanto difficile credere che voglio solo il bene di Eve?»

«Non importa che io ti creda o meno. Come ho già detto, non mi interessa. Per quel che mi riguarda, potresti...»

«Sarah!»

Si volse e vide Jane McGuire correre giù per la collina verso di loro, i capelli rossi scintillanti al sole. Il suo visetto di decenne era pallido e tirato.

«Posso tornare indietro con voi?» chiese fermandosi accanto a Sarah.

«Certo. Ma credevo che volessi aspettare Eve.»

Lei scosse la testa. «Non ha bisogno di me. Ha Joe.» Guardò dritto in avanti. «Nessuno di loro mi vuole lì.»

Sarah vide profilarsi un problema. «Tu fai parte della sua famiglia. Lei ti vuole sempre con sé.»

«Non adesso. Sono di troppo lì. È il momento di Bonnie.» Spostò lo

sguardo su Logan. «Tu lo sapevi. È per questo che hai portato via Sarah.»

Logan annuì. «Almeno qualcuno apprezza il mio tatto. Ma Sarah ha ragione. Per te è diverso, tu fai parte della famiglia.»

Jane fece una smorfia. «Lo dite solo per consolarmi. Non me ne faccio niente della vostra pietà. Lo so che Eve e Joe tengono a me, ma io non sono Bonnie. Non potrò mai prendere il suo posto per loro. Perciò non venitemi a raccontare che mi vogliono lì mentre le stanno dicendo addio. Non vedete che in questo momento per loro è solo una scocciatura avermi tra i piedi? Vorrebbero poter pensare soltanto a lei, e invece gli tocca preoccuparsi di farmi sentire accettata e coccolata perché se no ci resto male.»

«Parlane con loro», le suggerì Sarah con dolcezza.

«No.» Jane distolse lo sguardo e ripeté: «È il momento di Bonnie». Poi cambiò discorso. «Potrei andare a fare un giro con Monty?»

«Penso che sarebbe un'ottima idea.»

Jane corse giù per il sentiero verso il cottage, e Sarah la seguì con lo sguardo, corrugando pensierosamente le sopracciglia.

«Monty andrà con lei?» le domandò Logan.

Sarah annuì. «La adora. Hanno avuto modo di familiarizzare quando eravamo a Phoenix.»

«Piace anche a te, vero? Certo non è una bambina con cui sia facile entrare in confidenza.»

«Può sembrare una bambina, ma è più matura di tanti adulti. Si cresce in fretta quando si viene su come lei, sballottata da una famiglia all'altra, se non addirittura per strada...» Si mordicchiò il labbro inferiore. «Ha ragione lei, non credi? Averla qui deve essere faticoso per Eve e Joe.»

«Probabile. Sembra che Jane abbia un buon intuito.» Logan stava studiando attentamente la sua espressione. «Che stai pensando?»

«Non sono affari tuoi.» Avevano raggiunto il portico del cottage. «Che fai, togli il disturbo?»

«Non ancora. Pensavo di andare all'aeroporto dopo mangiato. Tu prendi il volo delle tre, vero?»

«Come lo sai?»

«Me lo ha detto Eve al telefono. Diceva che sono venuti a prenderti all'aeroporto. Posso offrirti un passaggio?»

«Mi accompagnerà Joe.»

«Non sarebbe meglio che rimanesse con Eve? Non dovrebbe costarti un sacrificio eccessivo stare sulla stessa macchina con me. È appena un'ora di strada.»

No, non sarebbe stato un sacrificio eccessivo, ma non voleva alcun favore da lui.

«Non ti sto facendo nessun favore, Sarah», aggiunse Logan, come se le avesse letto nel pensiero. «Vista l'opinione che hai di me, dovresti sapere che non sono il tipo.»

No. Poteva essere servizievole con Eve, ma non con lei. Perché avrebbe dovuto? Non sapeva per quale motivo avesse tentato di superare le loro divergenze, ma non era certo per rimorso. Logan non si voltava mai indietro una volta presa una decisione.

«Eve ha bisogno di avere Joe accanto in questo momento», disse Logan. «Lo sappiamo entrambi.»

«Ti brucia?»

«Saresti dispiaciuta per me se così fosse?»

«Non credo proprio.»

«Lo supponevo. Allora, ti accompagno io all'aeroporto?»

Sarah si strinse nelle spalle. «Okay. Dovrei andare via di qui per l'una.»

Lui annuì. «Per me va benissimo. Ma non dovresti essere lì prima per far imbarcare Monty?»

«Monty viaggia sempre in cabina con me.»

«Pensavo che solo gli ammali di piccola taglia e i cani per i ciechi fossero ammessi in cabina.»

«Ha un permesso speciale dell'ATF.»

Logan sorrise. «E se non lo avesse, probabilmente insisteresti per viaggiare nella stiva con lui.»

«Puoi starne certo.» Sarah aprì la porta d'ingresso. «Comincerò a preparare un po' di tramezzini e del caffè. Vedo che sta arrivando il reverendo Watson. Se vuoi renderti utile, potresti sfoderare il tuo charme e spedirlo via.»

«Mi sorprende che tu ritenga che abbia charme.»

Oh, non lo aveva mai esercitato su di lei, ma lo aveva visto usare quel suo fascino carismatico. Era probabilmente una delle armi più potenti nel suo arsenale. «Perché dovrebbe sorprenderti?» Entrando in casa gli lanciò un'occhiata di sopra una spalla. «Mi risulta che la maggior parte dei tedeschi ritenesse Hitler affascinante.»

«Grazie di essere venuta, Sarah.» Eve si sedette sul dondolo del portico e guardò verso il lago. «Lo so che sei stanca, ma per me ha significato molto averti qui.»

«Non essere sciocca. Ci tenevo a esserci.»

«Bonnie avrebbe voluto che ci fossi. Dopotutto, sei stata tu a trovarla.»

«Abbiamo avuto fortuna.»

«Altro che fortuna. Ti sei fatta un culo così.»

«Questo non sempre significa che Monty e io troviamo quello che stiamo cercando.» Scrutò il suo viso. «È tutto a posto?»

«Lo sarà presto. Per il momento fa un effetto molto strano.» Il suo sguardo si spostò alla collina dall'altra parte del lago. «Bonnie è finalmente a casa. Tu sai quanto questo conti per me. Anche se lei non mi ha mai veramente lasciata.»

Sarah annuì. «I ricordi possono essere molto preziosi.»

«Sì.» Eve fece un vago sorriso. «Ma non è esattamente quello che intendevo.» Cambiò argomento. «Sono preoccupata per Jane.»

«Lo immaginavo.»

«In genere penso che sia felice con noi. Sa che le vogliamo bene.» Sospirò. «Ma Jane è una bambina difficile.»

«È la situazione che è difficile.» Sarah prese fiato. «Che ne diresti se venisse a stare da me per qualche settimana?»

Eve non parlò per un momento. «Perché?»

«Un po' di svago le farà bene. Stravede per Monty, e io le sono simpatica. Mi prenderei cura di lei.»

«Questo lo so.» La fronte di Eve si increspò leggermente. «Ti ha parlato di Bonnie?»

«La domanda importante è se ne ha parlato con te.»

«Non da quando hai trovato Bonnie. Ci ho provato un paio di volte, ma lei si chiude a riccio. Speravo che con il tempo... Non so. Non ho le idee molto chiare in questo momento.»

«È un periodo di assestamento per voi tutti. Sei stata ossessionata per anni dal pensiero di riportare Bonnie a casa. So che adesso sei felice di averla qui, ma sarà...»

«Jane pensa di essere una seconda scelta. Ho cercato di farle capire che non è così... Non c'è verso. Non è risentita, ma non riesco a togliergliele dalla testa.»

«Con l'infanzia ignobile che ha avuto, può anche essere che non riuscirai mai a convincerla. Ma questo non significa che non possiate trovare un equilibrio e vivere tranquillamente insieme.»

«Non è abbastanza. Io voglio che si senta speciale. Tutti dovrebbero sentirsi speciali.»

«Jane è speciale. È forte, indipendente, e sveglia da fare paura. Tanto sveglia da rendersi conto che in questo momento sei triste e confusa e lei non può fare niente per aiutarti. Questo la fa soffrire. Mandala da me per un po', Eve.»

«Ci penserò.» Eve si sforzò di sorridere. «Non immaginavo che avrei avuto un simile problema di adattamento una volta che avessi trovato Bonnie. Non che non sia sollevata, è solo che...»

«Hai vissuto la tua vita in un certo modo perché dovevi ritrovare Bonnie. Adesso hai raggiunto il tuo scopo, e devi riorganizzarti.»

Eve annuì. «Ci vorrà un po' di tempo, ma Dio, sono fortunata, Sarah. Ho Joe. Tutto si sistemerà, finché ho Joe.» Allungò la mano a prendere quella di Sarah. «E amici come te e Logan.»

«A proposito di Logan, è ora che io vada all'aeroporto. Dov'è finito?»

«È sceso giù al lago.»

«Da solo?»

Eve fece segno di sì. «Lui e Joe non sono ancora troppo in buoni rapporti.»

Sarah ridacchiò. «Colpa tua che sei così una *femme fatale*.»

«Sì, certo.» Eve si aggiustò gli occhiali sul naso e si alzò. «Andiamo a cercare Jane e Monty. Dovrai portarglielo via con la forza.»

«Non sarebbe necessario se tu le dicessi che lo rivedrà presto.»

«Ho detto che ci avrei pensato.» Eve fece una smorfia. «Sei ostinata in modo impressionante, Sarah. Che cosa ti rende tanto sicura di essere in questo momento la cosa migliore per Jane? Da un momento all'altro potresti ricevere una telefonata, e tu e Monty partireste per qualche sperduto angolo del mondo. Come la metteresti con Jane, allora?»

Sarah scrollò le spalle. «Troverei una soluzione.»

Eve scosse la testa. «Già. E come faresti se avessi un figlio tuo? Altroché riorganizzarsi...»

«Affronterei il problema quando dovesse porsi.»

«I bambini sono più impegnativi dei cani, sai?»

«E infatti io mi limito ai cani. Sono contenta della mia vita così com'è. Riesci a immaginarmi con un marito e uno stuolo di marmocchi?»

«No, in effetti. Ma devi sentirti sola.»

«E perché? Ho Monty e i miei amici dell'unità.»

«Che non vedi mai se non quando siete in qualche missione di soccorso.»

«È sufficiente.»

«Come può bastarti? Perché non vuoi avvicinarti a nessuno?»

Sarah sorrise. «Eve, smettila di farmi sembrare una specie di eroina romantica segnata da chissà quali tragedie. Io non sono come te. Non ho un passato oscuro e drammatico. Sono solo una donna normale che si dà il caso sia un po' più egoista della media. Il mio modo di vivere mi è del tutto congeniale.»

«E io sono pregata di farmi gli affari miei.»

«Fa' come ti pare. Ma mi sorprendi. Tu eri una delle donne più solitarie di tutto il pianeta, e adesso pensi che la mia scarsa interazione sociale sia un problema.»

«*Touché*.» Eve sorrise. «Il fatto è che vorrei che tutti fossero felici come lo sono io ultimamente.»

«Oh, ma io sono felice. Felice come...»

«Come un cane bastonato?» suggerì malignamente Eve.

Sarah scoppiò a ridere. «Non esageriamo. Come Monty quando gli si gratta la pancia. Almeno fin qui ci arrivo.»

Un quarto all'una. Era quasi ora di andare.

Logan si incamminò verso il cottage. Poteva vedere le sagome scure di Sarah e Monty profilarsi contro le finestre. Sembravano due figure sulla copertina di un fantasy.

Ma non c'era niente di fiabesco in Sarah Patrick. Accidenti, quanto era testarda quella donna. Non voleva saperne di perdonare né dimenticare, e gli stava legando le mani. Logan aveva soltanto un'altra ora per trovare il modo di convincerla ad aiutarlo volontariamente; poi sarebbe stato costretto a...

Lo squillo del telefonino interruppe i suoi pensieri.

«Ho notizie di Rudzak», gli annunciò Castleton. «Vuole trattare.»

La mano di Logan si serrò intorno al telefono. «Hai parlato con Bassett?»

«Non ancora. Rudzak dice che devi dargli cinquantamila dollari e poi ti lascerà parlare con Bassett. Ha dato indicazioni di lasciargli il denaro in un posto vicino alle rovine del laboratorio.»

«E quanto vuole per liberarlo?»

«Su questo vuole negoziare con te personalmente.»

Logan se lo era aspettato. «Hai scoperto qualcosa sul suo rifugio?»

«Ti ho detto che di questo avresti dovuto occuparti tu. Il tuo uomo non ha ancora trovato Sanchez?»

«Ci sta lavorando, ma non sarebbe male se avesse un po' di aiuto.»

«Dannazione, io sto già facendo tutto quello che posso qui. Quando conti di venire?»

«Partirò questo pomeriggio.»

«E che devo fare per il denaro?»

«Daglielo. Ho detto a Margaret di darti tutto quello che ti serve.»

«Potrebbe essere un bluff. Bassett potrebbe essere già morto.»

«Daglielo.»

«E se poi Rudzak non ti facesse parlare con Bassett?»

«Ce ne preoccuperemo se e quando sarà il momento.»

Castleton tacque per qualche istante. «Rudzak mi ha chiesto il tuo numero, e io gliel'ho dato. Spero di non avere sbagliato.»

«No, hai fatto bene. Se vuole parlare con me, rendiamoglielo facile. Voglio mantenere il dialogo. Più stiamo in contatto, maggiori sono le nostre possibilità di scoprire qualcosa.»

«Io penso che lo abbia ucciso, Logan. E se fosse così?»

«Allora morirà anche Rudzak.»

Chiuse la comunicazione e si cacciò il telefono in tasca. Doveva andare a Santo Camaro. Aveva imparato molto tempo prima che si gioca sempre secondo le regole del gioco in corso, e quello si stava profilando come una partita senza esclusione di colpi.

«Abbi cura di te.» Logan sfiorò con un bacio la fronte di Eve prima di salire in macchina. «Se hai bisogno di me per qualsiasi cosa, chiamami.»

«Non preoccuparti.» Eve guardò Sarah, già seduta al posto del passeggero. «Ti farò sapere per Jane.»

«Devo andare direttamente a Washington da qui, ma ci resterò al massimo un paio di giorni. Poi sarò a casa.»

Eve salutò con la mano e fece un passo indietro mentre Logan avviava la macchina.

Sarah girò la testa e vide Eve ancora lì ferma a guardarli allontanarsi lungo la strada ghiaiosa. Per un momento sembrò molto sola, ma poi Joe uscì dal cottage e andò a mettersi dietro di lei, posandole le mani sulle spalle. No, Eve non era sola. Aveva Joe e sua madre e Jane. Non sarebbe mai più stata sola, a meno che non lo avesse voluto. Ma questo non era forse vero per tutti? Si facevano delle scelte, e la solitudine era tra queste.

Ma che cosa le veniva in mente? Lei non era sola. Come aveva detto a Eve, aveva Monty e un lavoro appagante. Non le serviva niente e nessun

altro.

«A che cosa si riferiva quando ha detto che ti avrebbe fatto sapere per Jane?» domandò Logan.

«Le ho proposto di mandare Jane a stare da me per qualche settimana.»

«Quando?»

«Appena possibile.»

«No.»

Sarah lo guardò inarcando le sopracciglia. «Prego?»

«Non adesso.»

«Che diavolo stai dicendo? È adesso che Eve ha bisogno del mio aiuto. Prima sarà e meglio... Ma perché spreco il fiato a parlarne con te? Non sono affari tuoi.»

«Lo sono eccome. Ho bisogno del tuo aiuto. E ne ho bisogno immediatamente.»

L'arroganza di quel bastardo! «Per quel che mi riguarda puoi buttarti nel lago, Logan.»

«Ti pagherò quanto vuoi. Fa' tu il prezzo.»

«Non hai abbastanza denaro.»

Le labbra di Logan presero una piega dura. «Temevo che lo avresti detto. Spiacente, ma non posso accettare un tuo rifiuto, Sarah. È troppo importante.»

«Per te. A me non importa un accidente dei tuoi problemi, Logan.»

«Lo so. È per questo che ho chiamato Todd Madden e gli ho chiesto di provvedere a farmi avere te e Monty in prestito dall'ATF.»

Lei lo fissò allibita. «Cosa?»

«Hai capito bene.»

«Mio Dio, lo stai facendo di nuovo.»

«Ho cercato di evitarlo.» Logan si strinse nelle spalle. «Ma non vuoi venirmi incontro. Continui a serbarmi rancore.»

«E ti stupisce? Dubito che se tu avessi subito una simile prevaricazione saresti disposto a metterci una pietra sopra.»

«Non sto dicendo che non capisco, sto solo spiegando perché ho dovuto ricorrere a Madden. Mi ha detto di dirti di dimenticare quella conferenza stampa per il momento. Tu e Monty siete a mia disposizione finché ne ho bisogno.»

Lo sbigottimento iniziale stava cedendo il posto alla collera. «Con il cavolo.»

«Madden mi ha assicurato che avresti fatto qualunque cosa io ti avessi

chiesto.»

«E che cosa gli hai promesso in cambio?»

«La mia gratitudine. E tutto l'influente appoggio che comporta. Il tuo senatore Madden è molto ambizioso, vero? A che cosa mira, una poltrona di ministro?»

«Non posso credere che abbia annullato la conferenza stampa. Gli piace troppo vedere la sua faccia sui giornali.»

«Oh, io posso essere molto persuasivo.»

«Figlio di puttana.»

«Avevo qualche timore che avresti risposto picche nonostante gli ordini di Madden, ma lui ha escluso nel modo più assoluto che tu potessi dirgli di no.» La scrutò socchiudendo gli occhi. «Si direbbe che ti tenga in pugno. Che cosa gli dà tanto potere su di te?»

«Che te ne importa? L'altra volta non ti sei posto il problema di come Madden mi avrebbe obbligata a fare quello che volevi. Ti interessava soltanto il risultato. Ed è tutto quello che ti interessa adesso.» Stava tremando di collera. «È per questo che sei venuto qui?»

«Sono venuto perché Eve mi voleva qui.»

«Ma sapevi che ci sarei stata anch'io. Due piccioni con una fava.»

«Sì, sapevo che ci saresti stata anche tu.»

«E a che ti servo stavolta? Vuoi che ti trovi un altro cadavere?»

«Non penso sia morto.» Logan sollevò un angolo della bocca in un mezzo sorriso. «So quanto detesti usare Monty per la ricerca di cadaveri. Dovresti essere contenta che ti stia chiedendo di partecipare a una spedizione di soccorso a una persona viva.»

«Contenta?»

«Okay, non era la parola giusta. Sto cercando di indorare la pillola. Ma dovrai mandarla giù in ogni caso.»

«Va' a farti fottere.» Sarah tirò fuori il suo telefono e fece il numero di Madden. «Che diavolo mi stai combinando?» lo aggredì appena rispose.

«Su, Sarah, è a fin di bene.»

«Il bene di chi, accidenti a te?»

«Logan dice che è un lavoro importante e non dovrebbe richiedere troppo tempo.»

«Non ti è passato per la testa che Monty e io siamo appena tornati da una missione massacrante? Abbiamo bisogno di riposo.»

«Tu hai bisogno di fare quello che ti dico io. Sono certo che Logan avrà cura di voi. Fammi sapere quando sarai di nuovo disponibile.» Troncò la

conversazione.

La mano di Sarah strinse così forte il telefono che le si sbiancarono le nocche. Bastardi, tutti e due.

«Soddisfatta?» le domandò Logan.

«Vorrei castrarlo.» Gli scoccò un'occhiataccia. «E anche te.»

Logan trasalì. «Mi par di capire che ha confermato quel che ti avevo detto. Allora, ti spiego in cosa consiste il lavoro?»

Sarah si sforzò di dominarsi. Aveva accettato da tempo il fatto che non poteva battere Madden. La carta che lui aveva in mano era troppo alta. Ma l'idea che Logan potesse approfittarne a quel modo, la faceva imbestialire. Aveva voglia di prendere a pugni qualcuno. No, non qualcuno. Logan.

Monty uggiolò dal sedile posteriore, e Sarah allungò la mano ad accarezzarlo. «Va tutto bene, amico. Va tutto bene.»

«No che non va bene. Ma lo farai lo stesso, giusto?»

«Crepa.»

Monty uggiolò di nuovo.

«Shh. Buono.»

«Sente che sei agitata.» Logan sorrise. «Ricordo quanto siete in sintonia. È un buon cane.»

«Dovrei farti azzannare alla gola.»

«Monty non sembra un feroce cane da guardia.»

«Fa un'eccezione quando pensa che io sia in pericolo.»

«Ma tu non sei ancora in pericolo.»

Sarah si girò di scatto a guardarlo. «Ancora?»

Il sorriso di Logan svanì. «Questo lavoro comporta alcune incognite, ma farò il possibile per tutelare la sicurezza tua e di Monty.»

«Insomma, si può sapere di che si tratta?»

«Ho bisogno che tu e Monty troviate uno dei miei dipendenti che è stato sequestrato. Un mio laboratorio di ricerche in Colombia ha subito un assalto; quattro dipendenti sono rimasti uccisi e uno, Tom Bassett, è stato preso in ostaggio.»

«Sai chi lo ha rapito?»

«Martin Rudzak. Un pessimo soggetto.»

«Di che si occupa?»

«Attività illecite di ogni genere. Dal traffico di droga al terrorismo.»

«Terrorismo? E perché mai ti ha preso di mira?»

«Le nostre strade si sono incrociate molti anni fa, quando ero in Giappone. Pare che non serbi di me un ricordo molto tenero.»

«Allora avrebbe dovuto rapire te.»

«Sono certo che lo avresti preferito, ma ci sono dei motivi che gli hanno fatto preferire Bassett.»

«E non hai intenzione di spiegarmeli.»

«Non per il momento.»

«Io non do la caccia ai criminali, Logan.»

«Tu lavori per l'ATF.»

«Mi occupo principalmente di ricerca e soccorso.»

«E infatti ti sto chiedendo di cercare e soccorrere Bassett.»

«Paga il riscatto e buonanotte. Il denaro non ti manca.»

«E chi mi assicura che poi Bassett verrebbe rilasciato? Ci sono forti probabilità che verrebbe ucciso comunque. No, devo scoprire dov'è e portarlo via.»

«E come ti aspetti che lo trovi? Sai almeno in quale località sia?»

«Non ancora. Da qualche parte nella giungla vicino a Santo Camaro, in Colombia.»

Sarah sgranò gli occhi. «Sudamerica?»

«L'ultima volta che ci sono stato era lì.»

«Non pretenderai che io vada in Sudamerica e vaghi per la giungla finché...»

«Ho dato ordine di localizzare il campo di Rudzak. Conto di ricevere informazioni per quando arriveremo in Colombia.»

«E quando sarebbe?»

«Il mio aereo è già pronto all'aeroporto di Atlanta.»

«E ti aspetti che io salti a bordo e ti segua docilmente.»

«No, non docilmente. Questo mai.»

Sarah fece un respiro profondo. «Non mi stai chiedendo di rischiare solo la mia pelle, ma anche quella di Monty. Se quei delinquenti si accorgono che è sulle loro tracce, la prima cosa che faranno sarà ammazzarlo.»

«Prenderò ogni possibile precauzione per salvaguardare la vostra incolumità.»

«Non crederai che io mi fidi?»

Lui scosse la testa. «No. Ma sta di fatto che è la verità.»

«Non avrò mai nessuna fiducia in te. Tu sei un bieco sfruttatore, come Madden. Ci penserò io a proteggere Monty. A te non importa di niente e nessuno eccetto...» Si interruppe. Perché stare a discutere? Sapeva bene di non avere possibilità di scelta. Logan e Madden l'avevano messa all'angolo. «Quanto tempo ci vorrà?»

«Non lo so.»

Sarah chiuse gli occhi cercando di trattenere la rabbia e la frustrazione. «E va bene. Troverò il tuo uomo.» Poi gli puntò in faccia uno sguardo penetrante e sibilò: «Ma sappi che te la farò pagare. E se dovesse succedere qualcosa al mio cane, ti pentirai di essere nato».

«Non ne dubito.» Logan uscì dall'autostrada, imboccando lo svincolo per l'aeroporto. «Sai, anche con Madden a spalleggiarmi, non ero sicuro che avresti accettato di venire con me. Quell'uomo deve avere delle ottime frecce al suo arco. Mi viene quasi il sospetto che ti ricatti in qualche modo. Non vuoi proprio dirmi che cosa c'è sotto?»

«Va' all'inferno, Logan.»

## 3

«È più di un'ora che abbiamo decollato», osservò Logan. «Sarebbe carino se ti decidessi a spiccicare una parola o due. Magari anche tre.»

«Abbiamo detto tutto quello che c'era da dire. E non ho nessuna voglia di essere carina.»

«Ti va di mangiare qualcosa?» le propose Logan.

«No.»

«E Monty? Non avrà fame?»

«Fa soltanto due pasti al giorno. Gli ho dato da mangiare a casa di Eve e Joe.» Sarah si rannicchiò sull'ampia poltrona di pelle e guardò fuori dal finestrino. «E non occorre che ti preoccupi di Monty. Provvedo io a lui.»

«Ovviamente. Volevo soltanto comportarmi da ospite premuroso.»

«Rimpinzandoci per poi mettere a repentaglio la nostra vita?»

«Faccio quello che posso», si difese stancamente Logan. «Ti ho già detto che proverò a tenervi in salvo.»

«Provarci non è abbastanza.» Allungò la mano ad accarezzare la testa di Monty, poi continuò a denti stretti: «Hai idea di come mi sento? Non sei soltanto tu a mettere Monty in pericolo. È il mio cane, e fa quel che gli dico io. L'ultima parola spetta sempre a me, e se faccio la scelta sbagliata devo assumermene la responsabilità».

«Anche se ti ho costretta con il ricatto?»

«Questo fa di te un bastardo, ma la decisione finale è mia.»

Logan rimase in silenzio per un momento. «Basta che troviate l'accampamento, poi voi due avrete finito. Starete a prudente distanza da qualunque sparatoria. Non succederà niente né a te né a Monty.»

«Lo so, lo so», disse sarcasticamente Sarah. «Cercherai di tenerci in salvo.»

«No. Non succederà nulla. Te lo prometto.»

Lei si girò a guardarlo.

«Non mi credi?»

«Dovrei?»

«Suppongo di no. A volte il destino ci prende per mano e non c'è niente che si possa fare per cambiare il corso degli eventi. Ma se uscirò vivo da quella giungla, ne uscirete vivi anche tu e Monty.» Fece una smorfia. «Ti assicuro che non è una promessa che mi sia facile fare. Ho uno spiccato istinto di conservazione.» Si alzò. «Devo andare in cabina a parlare con il pilota. Tu intanto puoi fare una lista di quello che ti serve per questo lavoro; chiamerò la mia assistente perché provveda a farti trovare tutto al nostro arrivo a Santo Camaro. Carta e penna sono nel cassetto del tavolo accanto a te. Starò via per non più di una ventina di minuti, ma comunque non credo che sentirai la mia mancanza.»

«No di certo.» Sarah lo guardò allontanarsi lungo il corridoio, poi prese il blocco e una penna e cominciò a compilare la sua lista. Perché Logan si era sforzato tanto di convincerla che avrebbe protetto lei e Monty? Loro non contavano niente per lui. Erano solo strumenti per ottenere quello che voleva. E tuttavia, per un momento gli aveva creduto. Aveva avuto a che fare con ogni sorta di funzionari e politici disonesti in luoghi disastrati in giro per il mondo, e sapeva riconoscere la sincerità quando se la trovava davanti.

A meno che avesse preso un abbaglio. Logan aveva imparato l'arte della manipolazione in un centinaio di sale di consigli di amministrazione aziendali. Forse era semplicemente di una categoria superiore...

Stupidaggini. O si fidava della propria capacità di giudizio oppure no. Logan era davvero una completa carogna, o nella sua corazza c'era un punto debole di cui lei avrebbe potuto approfittare?

Terminò la sua lista, poi chiuse gli occhi. Non voleva approfittare di niente e nessuno. Tutto quel che desiderava era potersene tornare a casa e dimenticarsi di Logan e Madden e qualunque cosa avesse a che vedere con loro.

«Caffè?»

Aprì gli occhi e vide Logan porgerle una tazza.

Lui le rivolse un debole sorriso. «È solo caffè. Non è come mangiare alla tavola del tuo nemico. Inoltre, faresti bene a spremermi più che puoi. Ge-

neri di conforto, denaro, quel che è.» Abbassò lo sguardo a Monty. «Dico bene, amico?»

Il cane dimenò enfaticamente la coda e rotolò sulla schiena. Logan si chinò a grattargli la pancia. Monty emise un sommesso uggiolio di contentezza.

*Bello.*

«Traditore», borbottò Sarah.

*Buono.*

«Povero ingenuo.»

Logan inarcò le sopracciglia. «Mi sfugge qualcosa?»

«Non mi convincerai di essere una brava persona facendo le moine al mio cane.»

«Ma a lui piaccio.»

«Non montarti la testa. A lui piace chiunque. È un golden retriever, santo cielo. Sono rinomati per essere affettuosi... anche con chi non se lo merita.»

*Buono.*

Sarah guardò Monty con riprovazione. Era proprio incapace di discriminare.

«Perché ho la sensazione di essere tagliato fuori?» Logan le diede la tazza. «I rapporti che avevo su di te dicevano che puoi quasi leggere nella mente di quel cane, ma sto cominciando a pensare che anche lui possa leggere nella tua. Bevi il tuo caffè, io vado a prendere un po' d'acqua al famiglio della strega.»

Prima che lei potesse replicare si stava già allontanando lungo il corridoio.

Monty si rigirò a pancia in giù. *Carino.*

Sarah lo ignorò e bevve un sorso di caffè. Era stata tentata di rifiutarlo, ma era tanto stanca che riusciva a fatica a pensare, e quello che Logan aveva detto non era insensato. Perché non avrebbe dovuto usarlo come lui stava usando lei? All'improvviso si irrigidì, folgorata da un'idea. Mio Dio, perché no? Perché starsene lì a commiserarsi quando aveva l'occasione di...

«Bene, vedo che stai bevendo il tuo caffè. Temevo che me lo avresti tirato dietro.» Logan posò una delicata ciotola di porcellana davanti a Monty. «Sono lieto che abbia prevalso il buon senso.»

«Il buon senso sarebbe fare quello che vuoi tu?» Sarah bevve un altro sorso. «Mi andava e l'ho preso. Non mi interessano i gesti dimostrativi.»

«Perché Monty non beve?»

«Non accetta da mangiare o bere da nessuno tranne me.» Tese la mano toccando l'orlo della ciotola, e Monty cominciò a leccare avidamente l'acqua. «È fine porcellana. Potrebbe romperla. Di solito spinge la sua scodella di qua e di là quando è vuota.»

«Non avevo altro, e Monty merita il meglio.»

«Sì, è vero. Chi se ne frega della tua porcellana.» Girò lo sguardo per il lussuoso interno del jet. «Mica male il tuo aereo. Molto confortevole. Non ne avevo mai visto uno così.»

«Mi piace viaggiare comodo. Volo parecchio, e non c'è niente di peggio che scendere da un aereo stanco e irritabile. Un solo errore di protocollo o un passo falso in un'operazione finanziaria e l'intero viaggio potrebbe andare a vuoto.» Si mise a sedere accanto a lei. «Ti capita spesso di viaggiare su jet privati?»

«A volte. Il governo difficilmente si accolla le spese di trasporto dei gruppi di ricerca e soccorso, e l'attuale amministrazione non ha stanziato un centesimo.» Storse la bocca in un smorfia. «Anche se sono lì pronti ad approfittare di tutta la pubblicità che possiamo procurare. Per lo più facciamo conto sulle compagnie aeree per avere un passaggio quando ne abbiamo bisogno.»

«Sono sorpreso. Migliaia di dollari in aiuti a paesi stranieri, e non finanziano attività umanitarie come la vostra?»

«Ci arrangiamo lo stesso.» Sarah si strinse nelle spalle. «Probabilmente è anche meglio che il governo non sia coinvolto. Immagino che dovremmo inoltrare ogni volta domande in triplice copia e destreggiarci nei meandri della burocrazia, e in più subire le pressioni dei potenti.»

Logan tacque per un momento. «Come quelle che tu subisci da Madden?»

Sarah si irrigidì. «Mi sembra che nemmeno tu abbia delle remore a esercitare pressioni. Siete entrambi dei professionisti di giochi di potere.»

Logan si affrettò a deviare il discorso. «Tu sei una dipendente dell'ATF, giusto? Non ti pagano loro le trasferte, quando tu e Monty dovete intervenire dove c'è stato un disastro?»

«Solo quando sono implicati esplosivi. L'ATF non organizza missioni di ricerca e soccorso.»

«Allora perché hai accettato il posto?»

«Dovevo pur vivere.» Sarah lanciò un'occhiata fuori dal finestrino. «E dopo il primo anno il mio impegno con l'ATF è stato molto meno vinco-

lante. Monty e io abbiamo avuto il permesso di unirci a gruppi di volontari in spedizioni di ricerca e soccorso, quando non era richiesta la nostra collaborazione con dipartimenti di polizia in casi particolarmente difficoltosi.»

«Ricerche di cadaveri?»

«Sì.»

«Perché ti sei prestata a quel genere di lavoro? So bene quanto lo odi. Ho dovuto costringerti perché tu aiutassi Eve.»

«Ho fatto quel che dovevo fare.»

Logan studiò la sua espressione impenetrabile socchiudendo gli occhi. «E perché avresti dovuto farlo? Non potevi semplicemente rifiutare?»

«Te l'ho detto, dovevo guadagnarmi da vivere.»

«Non penso sia questa la ragione», replicò lui pensosamente. «Tu vivi in modo semplice, e ne sembri contenta. Ti ho offerto qualunque cifra per questo lavoro. Quindi non è una questione di denaro. Ricatto? Be', che tipo di crimine potresti avere commesso per ritrovarti alla mercé di Madden?»

Lei lo guardò dritto negli occhi. «Ho ammazzato un bastardo prevaricatore che s'impicciava degli affari miei.»

Logan rise sottovoce. «Desolato, ma ho la maledizione di avere una mente indagatrice. Tu sei un enigma interessante, Sarah. La tentazione di risolverti è quasi irresistibile.»

«Per trovare un altro appiglio per manovrarmi meglio?»

Il sorriso di Logan svanì. «No.»

«Stronzate. Tu non fai che macchinare, soppesando vantaggi e svantaggi, buone mosse, cattive mosse. Questa è stata una cattiva mossa, Logan.»

«Era l'unica che mi fosse possibile.»

«Ci sono sempre delle alternative. Tu hai scelto me e Monty. Potrebbe essere la scelta peggiore che tu abbia mai fatto. Perché se dovesse succedere qualcosa a Monty, io ti faccio a pezzi.» Finì il suo caffè d'un sorso. «Sai, ho fatto qualche riflessione anch'io. Per qualche motivo vuoi la mia collaborazione volontaria per trovare questo Bassett. Non so perché. Forse sei abbastanza intelligente per renderti conto che cooperare come fossimo una squadra affiatata aumenterà le speranze di tirarlo fuori dal guaio in cui si trova.»

«Non credere che esiterei a usare le maniere forti.»

«Il pensiero non mi ha nemmeno sfiorata. Tu sei uno che usa cinicamente tutto e tutti, tale e quale a Madden. Se fosse necessario ricorrere alla forza saresti lì pronto con la tua ascia di guerra.» La piega delle sue labbra

s'indurì. «Be', io sono stanca di essere usata. Non permetterò mai più di farlo, né a te né a Madden.»

«Ma davvero.»

«Vuoi la mia collaborazione? L'avrai. Troverò il tuo uomo, ma voglio il mio tornaconto.»

«Ti ho già detto che ti avrei dato quanto vuoi.»

«Voglio che mi liberi di Madden una volta per tutte.»

Logan restò per un attimo in silenzio. «Non ho dubbi che quell'uomo possa essere molto sgradevole, ma spero tu non voglia chiedermi di assoldare un killer per eliminarlo. Sarebbe un tantino antipatico.»

Lei lo guardò incuriosita. «E se ti dicessi che è proprio quel che avevo in mente?»

«Dovrei pensarci.»

Sarah sgranò gli occhi per lo sconcerto constatando che non stava escludendo a priori la possibilità. «Non essere stupido. Voglio solo che non interferisca più nella mia vita.»

«Questo è un grande sollievo. Allora che ne diresti di spiegarmi in che modo ti tiene in pugno?»

Lei non rispose.

«Me lo aspettavo. Non ti fidi di me. Hai paura che non farei altro che prendergli di mano le redini. Ti è venuto in mente che potresti comunque correre quel rischio?»

«Sì, ci ho pensato. Questo fa parte dell'accordo. Sarò libera da tutti e due.»

«Quindi ti fidi più di me che di Madden.»

«Eve si fida di te. Può anche darsi che la tua parola valga qualcosa. E a ogni modo, una volta finito questo lavoro non penso che avrai più bisogno di me. Perché non dovresti lasciarmi andare?»

«Giusto. Ma come posso intervenire se non so qual è il problema?»

«Te ne parlerò quando sarà il momento.»

«E perché pensi che io possa aiutarti?»

«Io non ho il potere di cui ho bisogno per liberarmi di lui, o lo avrei fatto da anni. Allora, affare fatto?»

Logan annuì lentamente. «Purché mi assicuri di fare del tuo meglio, Madden non sarà più un problema per te, che tu riesca a recuperare il mio uomo o meno. Hai la mia parola.»

Sarah provo un guizzo di sorpresa.

«Non sono il bastardo che tu credi», disse Logan in tono brusco. «Chie-

dilo a Eve. Come ricordavi prima, lei si fida di me.»

«Non è detto che sia obiettiva. Voi due eravate amanti. Probabilmente con lei ti comportavi diversamente che con gli altri.»

«Già, ho fatto uno sforzo immane per trattarla come un essere umano. Non immagini quanto mi sia costato.» Si alzò. «Devo andare a fare qualche telefonata. Perché non ti stendi sul divano e provi a dormire? Una volta a Santo Camaro ci sarà da correre.» Prese la lista sul tavolino. «È tutto quello che ti occorre?»

«Sì.»

«Vedrò di procurartelo.»

Sarah lo seguì con lo sguardo mentre si allontanava a grandi passi. Lo aveva fatto arrabbiare, e la sua reazione aveva rivelato un'inaspettata vulnerabilità. Forse non era davvero l'uomo d'acciaio che aveva creduto. Ma non aveva molta importanza quanto fosse duro o tenero, purché potesse toglierle di torno Madden.

Una vita senza la minaccia di Madden...

Il solo pensiero le arrecò un incredibile senso di sollievo. Per anni aveva vissuto senza speranza, e a un tratto quella possibilità era lì davanti a lei. Doveva solo fare il suo lavoro, e Madden l'avrebbe lasciata in pace per sempre, indipendentemente dall'esito della missione. Logan le aveva dato la sua parola.

Avvertendo la sua eccitazione, Monty uggiolò sommessamente e le appoggiò la testa sul ginocchio.

«Potrebbe essere la nostra grande occasione, amico. Se non è un altro dei suoi trucchi, può darsi che da questa storia venga fuori qualcosa di veramente buono.»

*Simpatico.*

«No, non direi proprio. Ma non importa, basta che mantenga la sua parola.»

*Simpatico.*

Cane testardo. Sarah si alzò e andò a stendersi sul divano. «Vieni, dormiamo un po'. Dobbiamo essere al massimo della forma, sbrigarcela rapidamente, e poi ce ne torniamo a casa.»

Monty si sistemò a terra davanti al divano, ma il suo sguardo andò verso il retro della cabina dove Logan era scomparso.

*Simpatico...*

«E così l'hai spuntata», sospirò Margaret dopo che Logan le ebbe snoc-

ciolato la lista di Sarah. «Speravo che facessi un buco nell'acqua.»

«Lo so bene. Lo avevi fatto capire piuttosto chiaramente», replicò Logan. «Trovami tutto quello che puoi su Todd Madden. Voglio un rapporto completo.»

«Quanto completo?»

«Voglio sapere il nome di ogni compagno che ha angariato all'asilo.»

«Oh, quel tipo di rapporto. Mi par di capire che non giochi più nella sua stessa squadra.»

«È nel comitato di finanziamento dell'ATF, ma non penso sia questo a dargli tanto potere su Sarah Patrick. Deve esserci qualcos'altro.»

«Sei già riuscito ad accaparrartela. Che differenza fa conoscere il meccanismo che l'ha fatta scattare?»

«Una bella differenza. Qualche messaggio per me?»

«Galen ha chiamato da Bogotà. Dice che non è urgente, ma vuole che gli telefoni.»

«Lo farò subito. Ha accennato a qualche problema?»

«No, ha detto di riferirti che la squadra è pronta.» Tacque un istante, poi aggiunse controvoglia: «Devo confessarti che quell'uomo mi piace».

«E questo ti sorprende? Oh, ma certo. Non dovrebbero piacerti tipi come Galen. Viola il tuo codice.»

«Già. Ma lui è... speciale.»

«Questo è indiscutibile. Nessuna novità da Castleton?»

«No. E potrebbe volerci tempo per rovistare nella spazzatura di Madden. È un politico, e quelli nascondono bene i loro scheletri.»

«Datti da fare.»

«Come sta il cucciolo?»

«Meglio di Sarah.»

«Be', non puoi certo biasimarla se...»

«Ti richiamo da Santo Camaro.» Troncò la conversazione e compose il numero di Galen.

«Che succede?»

«Non si usa più salutare? Magari scambiare qualche convenevole?» protestò Galen con il suo inconfondibile modo di strascicare le parole. «Dopo tutti quegli anni a Tokyo, mi sarei aspettato che avessi imparato un minimo di buone maniere.»

«Hai localizzato il posto?».

«Ti ho mai deluso? Sì, ho un'ubicazione, grosso modo. Ma Sanchez dice che Rudzak sposta l'accampamento ogni pochi giorni. E probabilmente ha

allestito un campo civetta per attirarci in trappola.»

«Dobbiamo trovare subito il suo campo base. Non possiamo permetterci alcuna perdita di tempo. Dovremo fare un'azione lampo, o rischiamo di ritrovarci con un ostaggio morto. Sei sicuro che Sanchez ti abbia detto la verità?»

«Sono assolutamente offeso. Non solo mi manchi di cortesia, ma metti in dubbio la mia affidabilità? Ammetto che Sanchez è stato un osso duro, ma alla fine è addivenuto a più miti consigli.»

«Denaro?»

«No. Sanchez fa fior di quattrini con il traffico di droga. Girano milioni come ridere, da queste parti. Ho dovuto convincere il galantuomo che avrebbe rischiato di meno a scappare da Rudzak che da me. E figurati che sulle prime non mi ha nemmeno preso sul serio.»

«Non per molto, sono certo.»

«Quasi mezz'ora.»

«Stai perdendo colpi.»

«Passiamo agli insulti, adesso?» Schioccò la lingua in segno di disapprovazione. «Ah, già che c'ero ho svolto quel piccolo lavoro di ricerca che mi hai affibbiato.»

«E...?»

«Confermato.»

La mano di Logan si strinse sul telefono. «Figlio di puttana.»

«Vuoi che me ne occupi io?»

«No, ci penserò personalmente.» Dannazione, lo sapeva. «Ma non posso lasciare che Sanchez faccia la spia a Rudzak.»

«Non lo farà. L'ho spedito fuori del paese con una valigia del denaro di Rudzak che stava riciclando. È incastrato a dovere.»

«Bene», disse Logan. «Arriveremo a Santo Camaro tra non molto.»

«Io sono già per strada. Dovrei essere là tra circa un'ora. Avvertirò Castleton di venirvi a prendere all'aeroporto.»

Logan chiuse la comunicazione. Tutto si stava muovendo nella giusta direzione. Come al solito, Galen era stato all'altezza dell'incarico e aveva ottenuto le informazioni che gli servivano. E lui non solo era riuscito ad avere Sarah e Monty, ma aveva trovato il modo di indurre Sarah a collaborare volontariamente...

Be', questo non era proprio esatto. Per la verità, Sarah aveva preso in mano la situazione, ribaltandola in modo da gestirla invece che esserne vittima. Quante volte si era trovata a doverlo fare, con in gioco la propria vi-

ta?

Cristo, ma che andava a pensare? Aveva preso la sua decisione, e non c'era tempo per i rimorsi. Si cacciò il telefono in tasca, lasciò il suo ufficio e tornò in cabina.

Sarah si era addormentata sul divano e non si accorse di lui quando le si fermò accanto. Monty aprì un occhio e batté pigramente la coda.

«Shh.»

Ma Sarah non si svegliò; anche nel sonno era rannicchiata in una posizione difensiva, i muscoli contratti e rigidi.

Ricerca e soccorso. Che cosa portava qualcuno ad abbracciare una professione che comportava non solo pericoli, ma anche una costante angoscia? Tutti i dossier e i rapporti del mondo non avrebbero mai potuto realmente spiegare quale fosse la molla che faceva funzionare una persona. Logan sapeva che Sarah era forte, intelligente, piena di risorse, e dotata di un acuto senso dell'umorismo che diventava graffiante soltanto con lui. Ma stava cominciando a credere che ci fosse molto di più sotto quella sua apparente durezza. Che tipo di donna era Sarah Patrick?

Be', difficilmente lo avrebbe scoperto. Lei non era di per sé una che desse molta confidenza, e lui si era piantato saldamente in campo nemico. Oh, al diavolo. Non aveva bisogno di conoscerla. Anzi, era anche meglio così. Aveva imparato molto tempo prima che era imprudente avvicinarsi a qualcuno in situazioni pericolose. Faceva troppo male se poi lo si perdeva.

Chen Li.

Ricacciò il pensiero nell'oscurità in cui lo aveva relegato. Allora era stato più giovane, molto meno esperto. Stavolta non sarebbe finita così. Sarah Patrick non era Chen Li.

Avrebbe potuto difendere la vita di Sarah.

*Santo Camaro*

«Ti presento Sarah Patrick», disse Logan a Castleton all'aeroporto. «Ron Castleton. Lavora per me.»

«Mal comune mezzo gaudio», borbottò Sarah. Fece un cenno e Monty saltò sulla macchina di Castleton. «Salve. Questo è Monty. Non ho i suoi documenti sanitari con me. Ci saranno problemi con le autorità?»

Castleton stava fissando il cane con gli occhi sgranati. «Che novità è questa? Se fossi stato avvertito, avrei potuto...»

«Non avremo bisogno di nessun documento», tagliò corto Logan. «Ce la

sbrigheremo prima che chiunque possa accorgersi del nostro arrivo.»

«E se ci fossero complicazioni?»

«Me ne occuperò io.» Logan salì di fianco a Castleton. «Hai notizie di Galen?»

«È al centro ricerche. Ha detto che avresti voluto cominciare subito.»

«Ha ragione.» Logan guardò il cielo che cominciava già a imbrunire. «Ma probabilmente dovremo aspettare fino a domani mattina. Rudzak si è più fatto vivo?»

«Non da quando ho lasciato il denaro dove mi aveva detto.» Lanciò un'occhiata di traverso a Logan. «Ma ha informatori dappertutto. C'è da scommettere che in questo stesso momento qualcuno dei suoi ci stia spiando.»

«Allora muoviamoci.»

Castleton avviò il motore. «Il cane tradirà le tue intenzioni. Rudzak capirà immediatamente che stai cercando di rintracciare Bassett. E con i contatti che ha, non gli sarà difficile risalire...»

«Ben per questo dobbiamo agire rapidamente.»

«Mi ha procurato tutto quanto ho messo sulla lista?» domandò Sarah.

Castleton cadde dalle nuvole. «Quale lista? Io non ho ricevuto nessuna lista.»

«Ha tutto Galen, Sarah», la rassicurò Logan. «L'ho fatto chiamare da Margaret mentre veniva qui perché provvedesse strada facendo.»

«Non mi piace immischiare una donna in questa faccenda.» Castleton lanciò un'occhiata a Sarah da sopra una spalla. «Logan le ha spiegato quanto è pericolosa questa situazione? Spero lei sappia in che brutta storia si sta cacciando.»

Non ne sapeva proprio un accidenti, in realtà. «La ringrazio dell'interessamento, ma ce la caveremo. Non deve preoccuparsi per noi.» Si preoccupava più che a sufficienza per conto suo. E quel caldo... avrebbe reso la ricerca doppiamente difficile. Si faceva fatica a respirare, e Monty stava già ansimando. Allungò una mano ad accarezzargli la testa. «Credo sia ora di un buon taglio tattico, amico.»

«Non ce n'è il tempo», disse Logan.

«Mica sto dicendo di portarlo in un salone di bellezza. Ci penserò io.» Sarah contrasse le labbra. «Non lo porterò nella giungla fin quando non sarà a suo agio. È un cane a pelo lungo, e non sappiamo quanto tempo richiederà questa ricerca.»

«Se ce ne vorrà abbastanza perché il caldo gli causi dei problemi, allora

siamo nei guai.»

«Gli sta causando problemi già adesso. Devo accorciargli il pelo.»

Logan fece per ribattere, ma poi si arrese. «Okay, se è proprio necessario...»

«Lo è.» Sarah guardò fuori dal finestrino. Avevano imboccato una strada sterrata piena di buche e il fogliame della giungla invadeva i bordi della carreggiata, protendendosi verso la macchina come se volesse avvilupparla. Non era soltanto il clima a essere soffocante. «Chi è Galen? Un altro tuo dipendente?»

Logan annuì. «Al momento lavora per me. Lo si potrebbe definire un agente free-lance.»

«Vale a dire?»

«Siamo arrivati.» Castleton svoltò una curva e frenò bruscamente per non investire l'uomo fermo in mezzo alla strada. «Che diavolo! Sei pazzo, Galen?»

«È una diatriba decennale.» Galen si rivolse a Logan con un sorriso: «Che cosa devo fare con te? Sei sempre in ritardo. La cena si sta freddando».

«Mi hai quasi fatto andare fuori strada», protestò Castleton spegnendo il motore. «Che ti è venuto in mente?»

«Sapevo che non c'era alcun reale pericolo», replicò flemmaticamente Galen. «Questa è proprietà privata e tu sei un tipo prudente. Ero certo che saresti arrivato a passo di lumaca.» Aprì la portiera posteriore della macchina e fischiò fra i denti vedendo Monty accucciato a terra. «Ah, ecco a chi erano destinati i biscotti per cani che ho nello zaino. Confesso di essere un po' deluso. Avevo pensato che magari fossero per te, Logan. Mi ero fatto l'idea che avessi acquisito gusti un po' più avventurosi. Ricordi quella volta che ti rifiutavi di mangiare quei deliziosi vermicelli in quel villaggio maori a...»

«Questo è Sean Galen», lo interruppe Logan. «Sarah Patrick e il suo cane, Monty.»

«Piacere.» Galen sorrise aiutandola a scendere dall'auto. Era sotto i quaranta, un po' più alto della media, con un fisico atletico e scattante. I capelli bruni erano tagliati corti, ma insistevano ad arricciarsi, e i suoi occhi erano altrettanto scuri ed esuberanti. L'energia emanava da lui a ondate. «Le va pasticcio di maccheroni e prosciutto?»

Inglese? Aveva un lieve accento londinese. «Sì.»

«Bene. È il menu di stasera.» Abbassò lo sguardo a Monty. «Magari po-

trei darne un po' sottobanco anche a te. Quel cibo vitaminizzato per cani che ho comprato non sembra molto appetitoso.»

«Alla faccia dei gusti avventurosi», borbottò Logan.

«Be', non sapevo della signora, ma Castleton non mi ha dato l'impressione di poter essere altro che un tipo da bistecca e patate.» Si avviò a passo deciso verso un lato della strada. «Da questa parte. Ho montato il campo a una certa distanza da queste rovine. Mi deprimevano.»

Soltanto allora lo sguardo di Sarah si volse alle macerie annerite dal fuoco qualche centinaio di metri più avanti. Era stata così colma di rabbia, ansia e risentimento che non aveva ancora veramente pensato alle persone che erano morte nell'assalto al laboratorio. Tutte quelle vite promettenti stroncate dalle armi di assassini...

«Visto? Anche la signora si sta deprimendo», disse Galen. «Vieni, Castleton. Puoi aiutarmi a servire in tavola.»

«Devo tornare in città.»

«Dopo mangiato. Non vorrai offendermi?»

«Veramente dovrei...» Castleton scrollò le spalle e si incamminò appresso a Galen nella boscaglia.

Sarah rimase per un momento a guardarli mentre si allontanavano. Aveva la sensazione di essere trascinata via, e non era sicura che le piacesse.

«Puoi fidarti.» Logan la prese per un gomito. «Non ti avvelenerà. Per la cronaca, Galen è un cuoco di prim'ordine.»

«In mezzo a una giungla?»

«In mezzo a un uragano. Si adatta a qualunque situazione.»

«Non temevo potesse avvelenarmi. Ero soltanto sorpresa.»

«Posso capirlo.» La sospinse con gentilezza verso il lato della strada. «Ha sorpreso anche me un paio di volte.»

Era evidente che fossero vecchi e buoni amici. «I vermicelli al villaggio maori?»

«Nel caso non lo avessi capito, intendeva proprio dei vermi. E il bello è che mi è toccato ingollarli. Galen mi aveva messo in una situazione tale che ho dovuto scegliere tra mangiare quelle dannate schifezze o insultare i maori.»

«Avevo sospettato qualcosa del genere.» Sarah sorrise. «Il tuo Galen sta cominciando a piacermi.»

«Immaginavo che questa storia te lo avrebbe ingraziato.» Logan tacque per un momento. «Puoi fidarti pienamente di lui, Sarah. Se dovesse accadermi qualcosa, fa' quel che ti dice e ti porterà in salvo.»

Lei cercò di ignorare un improvviso senso di gelo. «Non sono abituata a lasciare che qualcun altro badi a me. Che cosa fa per te di preciso?»

«In sostanza, suppongo si possa dire che il suo compito sia risolvere problemi.»

«Anche problemi come questo?»

«Sono la sua specialità. Quindi non sentirti a disagio a lasciargli prendere il controllo se le cose si mettono male.»

«Tu lo fai?»

«Assolutamente.»

«Stento a immaginarlo. Mi sembri uno che non si fida di nessuno eccetto se stesso.»

«Ho imparato da tempo a capire quando è il caso di delegare.» Le sorrise. «Altrimenti perché ti avrei voluta a tutti i costi?»

«Non mi sembra che tu ti stia facendo da parte per lasciarmi svolgere il mio lavoro come meglio credo.»

«Malgrado quello che tu pensi di me, non posso scrollarmi di dosso le mie responsabilità.»

«Da quanto tempo conosci Galen?»

«Una quindicina di anni. L'ho incontrato quando ero in Giappone. Aveva appena finito il servizio militare e lavorava per un uomo d'affari del posto.»

«E tu glielo hai soffiato?»

«A quell'epoca non avrei potuto permettermi di assumerlo. Mi arrabattavo per tenere a galla un'attività appena avviata. Negli anni successivi ci siamo trovati insieme in diversi affari. Poi, quando ho cominciato ad avere problemi personali, lui mi ha aiutato a venirne fuori.»

Che tipo di problemi personali? Sarah era incuriosita, ma si guardò bene dal chiederlo. Non voleva conoscere niente della sua vita privata. Voleva soltanto fare il proprio lavoro e andarsene. «E da allora ha lavorato per te?»

«Occasionalmente.»

Intanto erano arrivati nella radura dove Galen aveva montato il campo. Con grande stupore di Sarah, vicino al fuoco c'era una tavola apparecchiata con una tovaglia damascata e stoviglie di porcellana dai colori vivaci. «Questa, poi...»

Galen alzò lo sguardo e sorrise. «Mia mamma mi ha sempre detto che non si dovrebbe mai usare un picnic come scusa per ignorare le cose belle della vita.»

«E lei pensa che questo lavoro sarà un picnic?»

«Dipende da che punto lo si guarda.»

«Come conta di trasportare tutta questa roba?»

«Non conto di farlo. È usa e getta. Non lo è tutto?»

«No.»

«Bene. Fa piacere incontrare qualcuno che non sia un cinico.» Scodellò con cura il pasticcio di maccheroni. «Di', Logan, questi sguscianti pezzi di pasta non ti ricordano un po' dei vermi?»

Il pasticcio era eccellente e il caffè che Galen servì ancora meglio. «Spiacente, non c'è il dessert. Magari la prossima volta. Lavi tu i piatti, Castleton? Mi sembrerebbe giusto.»

Castleton si alzò. «Torno in città. Devo sistemare gli ultimi preparativi per tirare fuori i nostri dall'ospedale. Grazie della cena. Era veramente ottima.»

Galen fece una smorfia. «Con i complimenti non si lavano i piatti.»

Logan si alzò. «Ti accompagno alla macchina, Castleton. C'è qualcosa che dovresti fare per me.»

«Certo.» Castleton si rivolse a Sarah. «Mi raccomando, sia prudente. E buona fortuna.»

«Grazie.»

Sarah guardò Castleton e Logan attraversare senza fretta la radura e inoltrarsi fra gli alberi, poi si alzò e cominciò a raccogliere i piatti.

«Si sieda e beva un'altra tazza di caffè», le disse Galen. «Stavo scherzando.»

«Io no. Quel che è giusto è giusto.»

«Appunto. E lei ha detto che deve tosare il cucciolo.» Accennò a Monty. «Sarà un bel lavoro, con tutta quella lana. Voglio che lei trovi il tempo di dormire, stanotte.»

«Non ci vorrà così tanto. Monty è molto bravo.»

«Pensi al cane», ribatté lui in tono reciso, prendendole i piatti di mano. «Potrebbe rompere il mio servizio di fine porcellana.»

«È plastica.»

«Oh, se n'è accorta? Il catalogo giurava che nessuno avrebbe notato la differenza.»

Sarah sorrise. «Si è fatto fregare, Galen.»

«È la storia della mia vita. Vuole che le prenda le forbici? Sono in uno zaino, insieme al resto della sua roba.»

Difficilmente l'avrebbe avuta vinta con quel tipo. Nonostante i suoi modi gioviali, era chiaro che doveva avere un carattere d'acciaio. «Le trovo da me.»

«Ha dato una bella lista della spesa a Logan.»

Sarah si inginocchiò a frugare nello zaino. «Ho dovuto partire senza il mio equipaggiamento. Ha preso tutte le bottiglie d'acqua che ho chiesto? Non posso lasciare che Monty si ammali.»

«Allora tutta quell'acqua è per Monty?»

«In buona parte. A me ne basta meno che a lui.» Si accovacciò a terra accanto a Monty. «Su, bello, alleggeriamoci un po'.»

Con un sospiro, il retriever si girò, accucciandosi a pancia in giù.

Galen rise sommessamente. «Aveva ragione, è proprio bravo. Bel cane.»

«Lei ha qualche animale?»

L'uomo scosse la testa. «Sto troppo in giro. Una volta avevo un pappagallo, ma l'ho dato via. Era insolente e il mio ego non poteva tollerarlo. Non come il suo Monty: lui non sarebbe mai offensivo.»

«Non ci conti.»

«Be', non verbalmente, almeno. Magari potrebbe alzare la zampa dove non dovrebbe.»

Sarah annuì. «Trova sempre il modo di far sapere quando qualcosa non gli garba.»

«Ma voi due siete palesemente in grande sintonia. Da quanto tempo lo ha?»

«Quattro anni. Aveva un anno quando l'ho visto alla scuola di addestramento dell'ATF.» Sorrise al ricordo. «Era appena stato scartato dalla scuola per cani guida e rilevato dall'ATF.»

«Scartato?»

«Non perché non fosse abbastanza intelligente», precisò Sarah, prendendo un tono difensivo. «Era solo che tendeva a distrarsi, e questo avrebbe potuto rappresentare un pericolo.»

«Disturbi dell'attenzione?»

«È il suo naso. Era soltanto un cucciolo e il suo fiuto è probabilmente il più fino in cui chiunque all'ATF si sia mai imbattuto. Quando è costantemente bombardato da odori, è naturale che finisca per distrarsi.»

Galen alzò le mani. «Non intendevo offendere il suo Monty. Ho troppo rispetto per i cani. Li ho visti lavorare in condizioni estreme e preferirei avere uno di loro come compagno piuttosto che qualunque bipede.»

«Mi scusi. Ho reagito in modo eccessivo. Girati, Monty.» Cominciò a

tagliargli il pelo sul ventre. «Sbaglio, o lei ha un accento inglese?»

«Sono nato e cresciuto a Liverpool.»

«Logan dice che vi siete incontrati anni fa in Giappone.»

Lui annuì. «Quando eravamo entrambi giovani e inesperti. Be', più giovani e inesperti di adesso. Io avevo già allora un bel pelo sullo stomaco, e Logan non era una mammoletta anche prima che Chen Li morisse.»

«Chen Li?»

«Sua moglie. Morì di leucemia pochi anni dopo che Logan e io ci eravamo conosciuti. Gran brutta fine. E gran brutto colpo per Logan. Era pazzo di lei.»

Problemi personali. Sì, questo poteva senz'altro rientrare nella categoria dei problemi personali. Sarah rimpianse di avere posto la domanda che aveva portato a quella rivelazione. E così, Logan aveva avuto una tragedia nella sua vita. Be', a tutti erano riservati brutti colpi. Non si sarebbe lasciata commuovere, dannazione. «Sono sicura che sia riuscito a cavarsela.»

«Oh, sì, se l'è cavata.» Galen finì di lavare l'ultimo piatto. «È stato fuori di testa per un po', ma alla fine si sono formate le cicatrici e si è ripreso. Abbiamo scorrazzato qua e là per il Pacifico per un annetto prima che lui tornasse a Tokyo.»

«È stato allora che lo ha introdotto alla raffinatezza della cucina maori?»

Lui sorrise. «No, quello è stato più avanti. Quando la ferita aveva già cominciato a rimarginarsi. Mi avrebbe spezzato il collo se gli avessi giocato un simile tiro in quel primo anno dopo la morte di Chen Li.» Guardò Monty con occhio critico. «Sembra un orsacchiotto, senza tutto quel pelo.»

«Almeno starà più fresco.» Sarah si mise a sedere sui talloni a cominciò a raccogliere da terra i ciuffi di pelo dorato. «Che fine avrà fatto Logan? È via da un pezzo.»

«Potrebbe essere andato alle rovine dopo avere lasciato Castleton. Tremendo. Per Rudzak deve essere stato come fare il tiro al piccione con quei poveracci.»

Sarah rabbrividì. «Perché Logan dovrebbe essere andato là?»

«Può essere che mi sbagli. Ma sarei pronto a scommetterci. Sta molto male per quello che è successo qui. Forse cerca di farsene una ragione.»

«Non me lo vedo così sensibile.»

«Ma del resto, lei non vuole vederlo sotto questa luce, non è vero?» Si asciugò le mani in uno strofinaccio. «Lasciamo stare. Sono stanco di tutti questi discorsi seri. Non sono proprio consoni alla mia natura superficiale. Ho bisogno di un po' di svago prima di ritirarmi in branda. Sa giocare a

poker?»

«Dio, mi fa un'impressione stare qui...» Castleton deglutì a fatica girando lo sguardo sulle macerie annerite. «Perché hai voluto tornarci? Non troveremo niente. Te l'ho detto, Logan, ho già recuperato ogni minima informazione che non sia andata distrutta. Sono certo di non essermi lasciato sfuggire nulla.»

«Ti credo. So quanto sei efficiente.» Senza guardarlo, Logan si inginocchiò e raccolse una scatola di legno bruciacchiata. «Che cosa pensi ci fosse qua dentro?»

«Non saprei. Dischetti per computer, forse.»

Logan tacque per un momento. «Quattro morti. Carl Jenkins, Betty Krenski, Dorothy Desmond, Bob Simms. Lo sapevi che Betty Krenski stava cercando di adottare un bambino affetto da HIV da un orfanotrofio in Sudafrica?»

«Sì, ma ignoravo che tu ne fossi al corrente.»

«Mi aveva chiesto di aiutarla. Diceva che qualcuno doveva prendersi cura di quei bambini. Ho cercato di dissuaderla. Assumersi la responsabilità di un bambino sieropositivo dev'essere straziante.»

«Ma hai accettato di darle una mano o no?»

«Ciascuno deve prendere da sé le proprie decisioni. Si può dare dei consigli, ma non imporre il proprio giudizio. Le ho detto che se alla fine dell'anno ne fosse stata ancora convinta, l'avrei aiutata.»

«Vorrei che si fosse rivolta a me. Era il mio lavoro occuparmi di problemi personali.»

«Pensi che io abbia cessato di essere responsabile delle persone che ho mandato qui quando ti ho assunto?»

«Tu sei un uomo molto impegnato.»

«Non tanto da non potermi interessare a ciò che mi sta a cuore. E questo era un progetto molto speciale per me. Ho letto tutti i dossier sui membri dello staff, dal primo all'ultimo, e potrei citare a memoria passaggi dei tuoi rapporti mensili. Non ho mai incontrato quelle persone, ma sentivo di conoscerle.»

«Era tutta brava gente. Nessuno lo sa meglio di me», commentò cupo Castleton. «Ascolta, non vorrei sembrare insensibile, ma devo proprio andare. Non posso fare niente per le persone che sono state uccise, ma posso almeno far trasferire i feriti in un ospedale negli Stati Uniti.»

«Sì, lo so. Sei di fretta.» Si rialzò. «E venire in questo posto deve averti

sconvolto.»

«Perché siamo qui?» domandò ancora Castleton.

«Mi sembrava appropriato. Galen dice che non ho alcun senso di cerimonia o protocollo, ma non è del tutto vero. Non quando si tratta di una questione particolarmente delicata come questa.»

«Quale questione? Che cosa vorresti farmi fare, Logan?»

«Semplicemente morire.» Si girò di scatto e colpì con violenza il naso di Castleton di sotto in su, frantumando il setto e mandando le schegge d'osso a conficcarsi nel cervello.

## 4

«Fatto?» Galen era fermo in mezzo al sentiero, quando Logan apparve tra il folto degli alberi, tornando a grandi passi verso l'accampamento.

Gli rispose con un secco cenno di assenso.

«Non dobbiamo sbarazzarcene?»

«Non lo troverà nessuno.»

Galen lo scrutò con curiosità. «Era un pezzo che non facevi un lavoro del genere. Ti ha dato problemi?»

«No.»

«Nemmeno un po'? Sei un rispettabile uomo d'affari da così tanto tempo. Pensavo avresti avuto difficoltà a tornare ai vecchi sistemi.»

Logan storse la bocca. «L'ho fatto con piacere.»

«Nemmeno a me piacciono i traditori. Ti avevo detto che me ne sarei occupato volentieri di persona.»

«Lo so. Ma era compito mio. Sono stato io a sceglierlo. Se lo avessi tenuto d'occhio più attentamente, forse avrei intuito che Castleton si sarebbe rivelato un Giuda.» La sua espressione si incupì mentre lanciava un'occhiata oltre una spalla. «Tutte quelle vite...»

«L'occasione fa l'uomo ladro. Probabilmente Castleton avrebbe rigato dritto se Rudzak non lo avesse tentato.»

«E quanto è stata forte la tentazione?»

«Sanchez ha detto che ha ricevuto un milione per aiutarli a organizzare l'attacco al laboratorio, e ne avrebbe avuti altri due dopo averti attirato nella trappola. Come hai indovinato che Castleton era sul libro paga di Rudzak?»

«Non l'ho indovinato. Stavo solo esplorando tutte le possibilità. Castleton era opportunamente in città quando è avvenuto l'attacco. Sono partito

da lì. Poteva essere stata una coincidenza, ma non si può correre rischi in una situazione simile. Dovevo essere sicuro. Se Castleton stava facendo il doppio gioco, allora l'imbeccata che mi aveva dato su Sanchez doveva essere una falsa pista. Sanchez sarebbe stato preparato a fornirmi informazioni truccate su come trovare Rudzak, e io sarei andato a cacciarmi dritto in una trappola. È per questo che ti ho mandato da Sanchez.»

«Perché sapevi quanto io sia efficiente.»

«Perché non potevo avere altre morti sulla coscienza. Pensavo che il laboratorio di ricerche fosse al sicuro qui. Ma non lo era. Rudzak ha scoperto la sua esistenza.»

«Smettila di flagellarti. Non potevi sapere che Rudzak sarebbe rispuntato. Lo credevi sotto chiave in quella prigione di Bangkok.»

«Ti sbagli. Ho sempre avuto il presentimento che sarebbe saltato fuori un'altra volta.»

«Allora avresti dovuto farlo uccidere in quella prigione. Mi ero offerto di trovarti chi provvedesse.» Galen gli lanciò un'occhiata di sbieco. «Perché non hai voluto?»

Logan non rispose.

«Non sono mai riuscito a capire che cosa ci sia stato tra te e Rudzak. Per un po' ho creduto che fosse il tuo migliore amico.»

«Lo credevo anch'io. Poi ha cominciato a odiarmi. Ma non me lo ha mai lasciato vedere fino all'ultimo.» Si strinse nelle spalle. «E adesso mi odia ancora di più. Quindi forse era scritto che dovesse perseguitarmi.»

«Destino?» Galen scosse la testa. «Siamo noi stessi gli artefici del nostro destino.»

Logan era sostanzialmente d'accordo. Aveva vissuto troppo a lungo in Estremo Oriente per non avere acquisito un salutare rispetto per gli intrecci che la vita sembrava ordire, ma ci credeva solo fino a un certo punto. «Può darsi. Io so soltanto che ero assolutamente sicuro di essere il principale bersaglio di Rudzak quando ho saputo che alla fine era riuscito a tirarsi fuori dal quella prigione due anni fa.»

«Due anni sono un bel po' di tempo. Ormai mi stavo convincendo che ti avesse dimenticato.»

«Fosse vero. Dopo quello che gli ho fatto? Lo stavo aspettando. Sapevo che avrebbe dovuto ristabilire contatti prima di partire alla carica. Ma dannazione, speravo proprio che non avrebbe scoperto del laboratorio di ricerca.»

«Da quanto era attivo?»

«Tre anni.»

«Progressi?»

«Primi stadi, ma promettenti. Molto promettenti. Bassett era brillante.»

«Era?»

«Lapsus. Potrebbe essere ancora vivo. Ma dato che il denaro non è la motivazione primaria di Rudzak, meglio non farsi troppe illusioni.»

«La vedo così anch'io. Si procede comunque?»

Logan annuì. «Non intendo più permettere che Rudzak uccida la mia gente o incomba su di me come una nuvola nera. Dobbiamo toglierlo di mezzo.»

«Prima bisogna trovarlo. Fino a che punto si può contare su Sarah e il cane?»

«Pensi che punterei su qualcuno che non ritengo perfettamente all'altezza del compito? Ma voglio che tu vegli su di lei, Galen. Se dovesse accadermi qualcosa, porta in salvo lei e Monty.»

«Farò tutto quello che posso.» Galen si fece silenzioso per un momento. «Lo sai. vero, che se Rudzak sopravvive potrebbe finire anche lei sulla sua lista nera?»

«Non sono uno sprovveduto. È per questo che non ho detto a Castleton di lei e Monty. D'ora in avanti farò in modo che stia lontana dalla vista degli uomini di Rudzak... e speriamo in bene.»

«E se qualcosa andasse storto?»

«Me ne preoccuperò allora. Non posso fare a meno di lei.» Logan cambiò discorso. «C'è qualcosa che mi tormenta. Credo che Rudzak stia giocando con...» Scosse la testa. «Non so. Ma mi sento a disagio. Quando ha chiamato, ho avuto l'impressione che mi stesse dando una sorta di rompicapo da risolvere.»

«Il campo civetta?»

«Forse.» Rifletté un istante. «Sai, mi ha mandato uno scarabeo appena prima di attaccare il laboratorio. Lo scarabeo di Chen Li.»

«Non me lo avevi detto.»

«Non ero sicuro che avesse qualche significato. Non lo sono tuttora.»

«Come ne è entrato in possesso?»

«Ha sottratto l'intera collezione dalla camera da letto di Chen Li prima di lasciare Tokyo. La polizia di Bangkok l'ha cercata inutilmente. Pensavo che potesse averla venduta. Ne avrebbe ricavato abbastanza denaro per tirarsi fuori da una decina di prigioni.»

«Evidentemente non lo ha fatto, altrimenti si sarebbe comprato la libertà

molto prima. Doveva avere un grande valore per lui.»

«Altroché se lo aveva. Ha parlato per anni a Chen Li dell'antico Egitto, cercando di farle il lavaggio del cervello. Le comprava libri e la portava a visitare musei. Le regalò quello scarabeo quando lei aveva soltanto quindici anni.»

«Perché darsi tanta pena per...» Galen fischiò fra i denti. «Quell'intrigante bastardo.»

«E poi sono arrivato io», continuò Logan. «Penso che se Chen Li non si fosse ammalata, mi sarebbe capitato un fatale incidente. E lui l'avrebbe fatta franca.» Storse la bocca. «Come notavi prima, Rudzak passava per il mio migliore amico.»

«Allora forse lo scarabeo è una provocazione.»

«Forse. Ma ho come la sensazione che... Chi diavolo può saperlo? Comunque sia, mi mette a disagio. Sarah è andata a dormire?»

Galen fece una smorfia. «Dopo avermi battuto tre volte di fila a poker. Potrebbe tranquillamente guadagnarsi da vivere a Las Vegas. È un fenomeno.»

«Lo so. Ha dato anche a me una batosta memorabile quando ci eravamo appena conosciuti. Dice che il poker è il gioco preferito dalle squadre di soccorritori mentre stanno aspettando di mettersi al lavoro nei luoghi disastrati.»

«Be', speriamo che questo lavoro non si qualifichi come disastro.» Avevano raggiunto il bivacco, e Galen abbassò la voce per non svegliare Sarah, distesa dall'altra parte del falò con Monty accanto. «Quante probabilità di riuscita abbiamo?»

«Stasera ho guadagnato un po' di tempo. Dovremmo avere un paio di giorni prima che Rudzak si insospettisca. Se agiamo in fretta e abbiamo il vantaggio della sorpresa. .. direi sette su dieci.»

Galen si lasciò cadere sul suo sacco a pelo. «Vediamo di giocare bene le nostre carte. Ho ancora tanto da vivere. Ci sono milioni di persone al mondo che non hanno ancora potuto apprezzare la mia intelligenza e il mio charme.»

«Lo terrò a mente.» Logan si allungò sul sacco a pelo e chiuse gli occhi.

Morte.

Galen aveva ragione. Era da molto che non faceva più niente del genere, ma non aveva avuto un istante di esitazione. Aveva sempre creduto nell'occhio per occhio. Primitivo ma equo.

Rudzak non era estraneo a quella filosofia. Aveva aspettato per quasi

quindici anni il momento opportuno per colpire Logan, e adesso era là fuori con la bava alla bocca.

Logan aveva passato mentalmente in rassegna i possibili obiettivi un'infinità di volte. Quale sarebbe stato il prossimo?

Al diavolo. Inutile preoccuparsi dei futuri bersagli finché Bassett non fosse stato liberato, e aveva Sarah, Monty, Galen e la sua squadra ad aiutarlo in questo.

E sette probabilità su dieci non erano poi così male.

Sette su dieci.

Sarah fissò nell'oscurità sentendo Logan coricarsi dall'altra parte del falò. Era un buon pronostico, più favorevole di altri davanti ai quali non si era tirata indietro in una dozzina di situazioni nella sua vita. E le probabilità di sopravvivenza per lei e Monty dovevano essere anche di più, dato che il loro compito sarebbe finito non appena localizzato il campo di Rudzak. Non avrebbero preso parte all'attacco, e anche se Logan e Galen fossero stati catturati o uccisi, lei e Monty avevano l'esperienza e l'addestramento per cavarsela da soli nella giungla.

Gesù, questo era cinismo bell'e buono...

No, non lo era. Aveva ogni diritto di preservare la propria vita e quella di Monty senza alcun senso di colpa. Galen le piaceva, ma lui era stato ingaggiato per svolgere un lavoro, ed evidentemente era un mercenario che veniva pagato bene per i rischi che correva. Quanto a Logan, era stato lui a trascinare tutti loro in quella ragnatela. Anche se il suo proposito di liberare Bassett era encomiabile, i suoi metodi non lo erano di certo. No, lei era da sola in quella storia, e si sarebbe regolata di conseguenza.

Monty uggiolò e le appoggiò la testa sul braccio, avvertendo la sua tensione. Sarah allungò la mano a dargli una carezza rassicurante. No, non era sola. Non finché aveva Monty. «Dormi, amico.»

*Paura?*

Sì, aveva paura. Fin dall'istante in cui aveva scorto i resti bruciati del laboratorio.

*Premonizione?*

Diamine, no. Immaginazione.

Ma Monty non era propenso a crederle. Non quando poteva sentire la tensione irrigidirle i muscoli.

Sarah gli accarezzò dolcemente la gola. «Un pochino, ma niente di grave.»

Monty si rilassò. Lui conosceva la paura. Sapeva come a volte bisognava andare avanti anche se si era spaventati. Una volta in un parcheggio sotterraneo crollato sì era infilato in un tunnel, fiutando l'odore di una vittima. Lei gli era andata appresso e il passaggio era franato alle loro spalle. Non c'era modo di tornare indietro, e davanti c'era solo oscurità e angoscia. Sarah aveva sentito Monty tremare al suo fianco e poteva percepire l'odore della sua paura e la propria. Il cane avrebbe potuto paralizzarsi per il panico, ma invece aveva strisciato sulla pancia attraverso il lungo cunicolo, guidandola finché era apparso uno spiraglio di luce.

Se erano sopravvissuti a quell'avventura, potevano sopravvivere a qualunque cosa.

E sette probabilità su dieci non erano per niente male.

«Sveglia. È ora di andare.»

Sarah spalancò di colpo gli occhi e vide sopra di sé la faccia di Logan. «Okay.» Si alzò a sedere e gettò da parte la coperta. «Monty.»

Monty si stiracchiò.

«Il tuo zaino.» Logan lo lasciò cadere a terra accanto a lei. «Ne ho tirato fuori qualche bottiglia e l'ho messa nel mio. Non avevo posto per farcene stare di più.»

«Non ho bisogno del tuo aiuto. Avrei potuto arrangiarmi.»

«Non intendevo fare il cavaliere.» Logan stava sorridendo, ma il tono era brusco. «È solo che non voglio dovermi fermare ad aspettarti.»

«Non preoccuparti, non resterò indietro. Piuttosto, è da vedere se tu riuscirai a tenere il mio passo. Questa camminata in mezzo alla giungla sarà un tantino più impegnativa di una partita a tennis in uno dei tuoi eleganti club.» Si guardò attorno e improvvisamente realizzò che nella radura c'erano soltanto loro due. «Dov'è Galen?»

«È andato avanti.»

«Perché?»

«Doveva occuparsi di alcune cose. Secondo le nostre informazioni, Rudzak potrebbe avere piantato un campo civetta a una decina di chilometri a ovest. Galen farà un salto là e ci raggiungerà più tardi.»

«E noi in che direzione andiamo?»

«Est.»

Logan stava spegnendo il fuoco. «Dovremmo arrivare all'area delle ricerche per mezzogiorno. Poi toccherà a te e Monty.»

«Okay. Hai qualcosa che appartenga a Bassett?»

«Margaret mi ha mandato un vecchio berretto da baseball che aveva lasciato nel suo armadietto al laboratorio di Silicon Valley. Ma l'ultima volta che c'è andato è stato sei mesi fa. L'odore sarà ancora abbastanza forte?»

«Probabilmente sì. Ma Castleton non avrebbe potuto procurarti qualcosa che ha usato qui?»

«No.» Logan si volse dall'altra parte. «Questo era escluso.»

«Perché mai non...»

«Monty deve mangiare?»

Sarah scosse la testa. «No. Ci fermeremo per strada.»

«Allora andiamo.»

Non si era nemmeno degnato di chiedere se lei volesse fare colazione. Era freddo ed efficiente come un bisturi chirurgico. E per giunta non le andava giù che non le avesse detto prima del campo civetta. «Credi che potrei lavarmi i denti e andare in bagno?»

Il suo sarcasmo non lo scompose. «Se fai in fretta.»

Sarah si irrigidì vedendolo scrutare verso gli alberi al margine della radura. «Che cosa stai guardando? Pensi che qualcuno ci stia spiando?»

«No. Galen ha perlustrato la zona prima di accamparsi, e non ha ritenuto necessario fare turni di guardia durante la notte.»

Non si era nemmeno accorta che si fosse discusso di montare la guardia. Aveva supposto che fossero al sicuro, almeno per quella notte. «Allora perché ti comporti come se pensassi che ci sia qualcuno che...»

«La prudenza non è mai troppa. Rudzak è raramente prevedibile.» Si avviò verso gli alberi. «Ma stavolta non lo siamo nemmeno noi.»

Si fermarono a mangiare alle dieci e raggiunsero la zona della ricerca alle dodici e quarantacinque. Sarah aveva la camicia incollata alla pelle dal sudore, ma Monty era ancora scattante. Gli diede la terza ciotola d'acqua e si buttò a sedere per terra accanto a lui mentre beveva.

«Dobbiamo sbrigarci», la sollecitò Logan, restando in piedi al suo fianco.

«Quindici minuti di sosta. Monty ha bisogno di riposare.» Si sfilò le cinghie dello zaino dalle spalle, poi bevve un po' d'acqua anche lei. «D'ora in avanti saremo noi a guidare. Dammi il berretto di Bassett.»

Logan rovistò nel proprio zaino, vi pescò uno sbiadito berretto dei Giants e glielo lanciò.

Sarah lo mise da parte e tirò fuori dal suo zaino la cintura tecnica di tela. Era un po' larga, e usò il suo coltello a serramanico per praticare qualche

altro buco. Poi prese il guinzaglio di Monty e lo gettò sopra la cintura.

«A che ti serve la cintura tecnica?» domandò Logan.

«Probabilmente stavolta non ne avrò bisogno, ma la porto sempre durante le ricerche. Quando la indosso, per Monty è il segnale che ci stiamo mettendo al lavoro.» Si appoggiò con la schiena contro un albero. «Ti consiglierei di riposare. Se Monty fiuta la pista, ci fermeremo solo per dargli da bere.»

Logan si sedette di fronte a lei e si tolse il cappello. «Ma sì, un po' di riposo mi ci vuole.»

Non sembrava stanco. Appariva duro come una roccia. Era madido di sudore quanto lei, ma Sarah poteva percepire l'energia e la tensione che irradiava. Era paura la causa di quella tensione? Forse. Ma in tal caso non lasciava che questo lo intralciasse. Non aveva avuto un attimo di cedimento mentre la guidava attraverso la giungla.

Accarezzò la testa di Monty. «Hai tenuto un'andatura piuttosto sostenuta.»

«Ti avevo detto che non c'era da prendersela comoda.» Sorrise sardonicamente. «Mi spiace se sei rimasta delusa. Posso immaginare quanto ti sorridesse l'idea di farmi mangiare la polvere.»

«Sei in buona forma», ammise a malincuore Sarah.

«Devono essere tutte quelle partite di tennis al club.»

«Già.» Al momento non riusciva proprio a immaginarlo nella cornice di un club. Così scarmigliato, sembrava più un trafficante di armi che un magnate della finanza. Dopo una breve pausa, domandò: «Che cosa sta combinando Galen?»

«Come?»

«Hai detto che doveva occuparsi di alcune cose. Di che si tratta? O non mi è dato saperlo?»

«Vuoi dettagli? Credevo non ti interessasse sapere altro che quel che riguarda direttamente te e Monty.»

«Be', questo ci riguarda. Se voi due riuscite a farvi ammazzare, voglio avere una decente possibilità di portare fuori la pelle da questa giungla. Che cosa sta facendo Galen?»

«Sta attaccando il campo civetta.»

Sarah sgranò gli occhi. «Da solo?»

«No. Galen è in gamba, ma non è Superman. Quando sarà il momento, chiamerà via radio la sua squadra perché lo raggiunga in elicottero.»

«Quanti sono?»

«Dodici.»

«E gli uomini di Rudzak?»

«Il nostro informatore, Sanchez, ha detto almeno venti. Al campo vero, dove si presume che tengano Bassett, ce ne saranno otto.»

«E il piano?»

«Il gruppo di Galen attacca il campo civetta, facendo credere a Rudzak che siamo caduti nella trappola. Galen finge di riuscire a scamparla per il rotto della cuffia e ci raggiunge con i suoi uomini al campo base. A quel punto non resta che recuperare Bassett, saltare sull'elicottero e tornarcene a casa.»

Sarah storse la bocca. «Molto semplice.»

«Per niente. Se Galen non è abbastanza convincente, Rudzak tornerà di corsa alla base e noi saremo nella merda fino al collo.»

«Ma perché perdere tempo al campo civetta?»

«Rudzak starà cominciando a insospettirsi non avendo notizie da Sanchez o dal suo uomo a Santo Camaro. Se non si verifica un attacco entro stanotte, penserà che gli siamo alle costole e così avremo perso l'elemento della sorpresa.» Lanciò un'occhiata a Monty. «È per questo che dovrete trovare la base prima che faccia buio.»

«Questo non posso prometterlo. Che si fa se non riusciamo a trovarla? E se Rudzak non si lasciasse ingannare dall'attacco di Galen?»

«In tal caso, cercheremo di uscire dalla giungla prima che Rudzak ci sia addosso.»

Troppe cose potevano andare storte. Non le piaceva.

«Non piace neanche a me», disse Logan, interpretando correttamente la sua espressione. «Ma è la nostra migliore possibilità.» Si alzò in piedi. «Monty ha avuto il suo quarto d'ora. Andiamo.»

Sarah si alzò lentamente e guardò il sole. Sette, forse otto ore prima che facesse buio.

«Pronta?»

«Sì.» Senza guardare Logan, raccolse la cintura tecnica e se l'allacciò intorno alla vita.

Monty si immobilizzò, lo sguardo fisso alla cintura. Poi scattò in piedi.

«È ora di darsi da fare.» Sarah prese il berretto di Bassett e lasciò che Monty lo annusasse. «Trova.»

Il cane si girò e partì di corsa.

«Non lo perderemo?» domandò Logan.

«No, continuerà a tornare indietro. Quando avrà trovato la pista, gli met-

terò il guinzaglio e correrò con lui.»

«Hai paura che si faccia prendere dall'eccitazione e non torni indietro?»

«No.» Sarah fissò nella direzione in cui Monty si era allontanato. «Ho paura che qualche figlio di puttana possa spararglì, e voglio essere là a proteggerlo.»

Due ore più tardi Monty non aveva ancora trovato niente.

«Ho l'impressione che stiamo girando in tondo», osservò Logan, aggrottando la fronte.

«Può darsi.» Sarah si aprì un varco tra le foglie di un palmizio. «Ma Monty sa quello che sta facendo.»

«Siamo sicuri? Non sta nemmeno annusando il terreno.»

Lei girò la testa a lanciargli un'occhiata spazientita. «Sta annusando l'aria. Non deve mica tenere il naso sempre incollato a terra. Anzi, fiutare l'aria è molto più accurato in casi come questo. Tiene il muso in alto e lo muove avanti e indietro finché trova l'estremità larga del cono.»

«Quale cono?»

«L'odore di Bassett sarà disperso dal vento in una forma conica. La parte più stretta sarà centrata intorno al suo corpo, e più aumenta la distanza da lui, più il cono si allarga a coprire un'area maggiore. Monty troverà la parte ampia del cono e lo risalirà fino ad arrivare a Bassett. Sei sicuro che siano accampati e non in movimento?»

«Così la mia fonte ha detto a Galen. Farebbe qualche differenza?»

«Mi sembra ovvio», replicò lei, secca. «Se anche Monty fiuta l'odore, potrebbe perderlo e dover ricominciare daccapo.»

«Scusa. Stavo solo chiedendo. Tutto questo è completamente nuovo per me.»

Lo sarebbe stato per la maggior parte della gente, e lei non gli avrebbe risposto così acidamente se non fosse stata tanto frustrata. Non era insolito che una ricerca richiedesse parecchio tempo, ma si era ritrovata a sbirciare dietro ogni albero, timorosa di perdere di vista Monty. Dio, non vedeva l'ora che quella storia fosse finita.

«Mi salterai di nuovo addosso se oso chiederti quanto tempo ci vorrà?»

«Monty non può attenersi alla tua tabella di marcia. Ci metterà il tempo che ci vuole. Sta facendo del suo meglio, dannazione.»

«Lo so», disse quietamente Logan. «C'è niente che io possa fare per aiutare?»

Sarah trasse un respiro profondo. «No, non c'è niente che nessuno dei

due possa fare. Dipende tutto da Monty. Siamo fortunati che faccia così caldo. Il corpo di Bassett produrrà un odore più intenso.»

Lui fece un sorrisetto agro. «Al momento non mi sento particolarmente fortunato.»

Nemmeno Sarah. Aveva i nervi a fior di pelle, ed era talmente accaldata che le mancava il fiato.

Trovalo, Monty. Trovalo e andiamocene a casa.

Era passata più di un'ora, quando Sarah udì Monty abbaiare.

«Grazie a Dio», mormorò, sentendosi allargare il cuore per il sollievo.

«Ha trovato qualcosa?» domandò Logan.

«Penso di sì. Gli ho insegnato ad abbaiare solo quando ha fiutato la pista. Se torna indietro a chiamarmi, sapremo che ha...»

Monty le corse incontro a grandi balzi, abbaiando a più non posso e scodinzolando per l'eccitazione.

«Ci siamo.» Prese il guinzaglio dal suo zaino e glielo agganciò intorno al collare. «Vieni, Logan.»

«Non puoi farlo smettere di abbaiare? Non vorrei che mettesse in allarme...»

«Durante le ricerche abbaia soltanto per avvertirmi. Se sono con lui, non ha bisogno di farlo.» Sarah si avviò di corsa per tenere il passo di Monty. «Stacci dietro, Logan. Non possiamo aspettarti.»

Diamine, quella donna era veramente tosta, pensò Logan.

Sarah procedeva quasi di corsa davanti a lui, schivando ostacoli, facendosi largo tra la vegetazione, sostando occasionalmente giusto il tempo di lasciare che Monty annusasse l'aria prima di ripartire. Doveva essere stanca quanto lui, ma teneva quell'andatura da oltre un'ora. Negli ultimi dieci minuti, poi, il ritmo di marcia si era fatto ancora più sostenuto, e l'eccitazione di Monty si era intensificata.

Logan aveva il respiro affannato, e poteva vedere le spalle di Sarah alzarsi e abbassarsi nello sforzo di spingere l'aria calda e densa di umidità nei polmoni. Eppure non sembrava badare né alla fatica né all'afa. Stava coprendo il percorso con la stessa velocità e concentrazione del suo cane.

Poi improvvisamente si arrestò.

Logan si bloccò dov'era non appena lei gli fece segno di fermarsi. Monty era silenzioso, ma tirava il guinzaglio con smaniosa insistenza. Sarah gli mise una mano sulla testa, e lui si acquietò all'istante. Poi tornò indietro a

grandi passi per raggiungere Logan. «C'è qualcosa più avanti. Penso che Monty abbia trovato la fonte.»

«Come fai a saperlo?»

«Lo so e basta, accidenti.» Gli rivolse un'occhiata torva. «E non lascerò che Monty si spinga più avanti di così con il rischio che qualche sentinella lo impallini.»

«Nessuno ti sta chiedendo di farlo.» Logan si tolse lo zaino dalle spalle e lo posò a terra. «Andrò a verificare prima di segnalare la posizione a Galen.»

«E probabilmente ti farai ammazzare.» Sarah aggrottò le sopracciglia. «Non c'è bisogno che tu vada a controllare di persona soltanto perché non posso provare che il campo sia davvero là. Ti assicuro, Monty lo sa.»

«E quel che sa Monty sai anche tu.» Aprì lo zaino. «Ti credo. Ho un grande rispetto per l'istinto. Voi restate qui.»

«Puoi scommetterci che restiamo qui. Perché dovrei...» Si interruppe di colpo vedendo l'arma da assalto che stava tirando fuori dallo zaino. «Merda. Non c'è da stupirsi che tu avessi posto a malapena per un paio di bottiglie d'acqua.» Si umettò le labbra. «Hai almeno idea di come si usa quell'affare?»

Lui sorrise. «Oh, sì, so bene come si usa. Ho preso lezioni al club.»

Passarono trenta minuti.

Quarantacinque.

Perché diavolo non tornava? Probabilmente era stato catturato o ucciso. Il solo fatto che lei non avesse sentito sparare non significava niente. Non tutte le armi erano rumorose come quel fucile che Logan aveva maneggiato con sospetta familiarità. Era chiaro che il periodo con Galen era trascorso in modo più movimentato che semplicemente cercando di riprendersi dal dolore per la morte della moglie.

Monty uggiolò, lo sguardo rivolto al fitto fogliame dove Logan era scomparso. Avrebbe voluto andare anche lui. La sua ricerca era stata interrotta e non capiva perché non potesse portarla a termine.

*Trovare?*

«No, va bene così. Non dobbiamo andare fino da lui. Ci penserà Logan.»

Ma dov'era Logan?

Perché era così in pensiero? Lei e Monty potevano arrangiarsi da soli per uscire da quella giungla. Non le importava di Logan. Non le aveva dato altro che guai.

Tuttavia non meritava di morire mentre stava cercando di salvare una vita. Poteva essere totalmente inflessibile, ma non era un assassino come quegli uomini al campo.

Nessun suono eccetto le acute strida degli uccelli.

Poi Monty cominciò a dimenare la coda e balzò in piedi.

Sarah tirò un sospiro di sollievo. Logan stava arrivando. Lei non poteva udirlo né fiutarlo, ma Monty sì.

Passarono altri cinque minuti prima che Logan apparisse tra la vegetazione. «Il campo è là», annunciò, dirigendosi verso il suo zaino mentre Monty gli correva incontro, uggiolando un estatico bentornato. «Un paio di chilometri più avanti.»

«Te lo avevo detto. Perché ci hai messo così tanto?»

Lui si inginocchiò e arruffò con la mano il pelo di Monty, poi tirò fuori la radio dallo zaino. «Non voglio illudermi che tu fossi preoccupata per me.»

«No davvero», replicò lei con freddezza. «Monty era preoccupato. Io ero solo curiosa. Sei riuscito a stabilire se Bassett era là?»

Logan diede a Monty una stretta affettuosa e poi lo spinse via. «C'era una tenda con una guardia appostata di fuori. Suppongo che dentro ci fosse Bassett. Il campo è piccolo. Sei tende. E l'informazione che Sanchez ci ha dato sul numero degli uomini sembra esatta.»

«Ti sei imbattuto in qualcuno che pattugliava la zona?»

«Un solo uomo. Sono riuscito a evitarlo.»

«Ovviamente, o non saresti qui.»

«Questo non è detto. Un'altra punzecchiatura al mio ego. Ma se lo avessi fatto fuori, avrei rischiato di far scattare l'allarme.»

«E adesso vuoi chiamare Galen e farlo venire qui? Quelli al campo non sentiranno l'elicottero?»

«Il pilota depositerà Galen e i suoi uomini in una radura da cui siamo passati, un miglio a nord. Ci incontreremo là. Poi l'elicottero verrà a riprenderci al campo quando sarà tutto a posto.»

Sarah storse la bocca. «Quando saranno tutti morti, intendi dire.»

«Intendo dire quando avremo liberato Bassett.» La guardò dritto negli occhi. «Costi quel che costi.» Si chinò sulla radio. «Puoi farmi la predica più tardi. Ne avremo tutto il tempo. Immagino che ci vorrà almeno un'ora perché Galen arrivi qui. Adesso devo chiamarlo per dirgli di attaccare il campo civetta.»

«Sei morti e un ferito», riferì Carl Duggan. «Ma siamo riusciti a respingere l'attacco e salvare l'elicottero. E penso che abbiamo colpito uno dei loro. Dobbiamo inseguire il resto?»

Rudzak girò lo sguardo per il campo. Due tende erano in fiamme, e Duggan si sbagliava: lui poteva contare sette morti. Era stato un attacco furibondo e brillantemente eseguito. «Non ho visto Logan. E tu?»

Duggan scosse la testa. «Ma c'era Galen, e lui è il mercenario preferito di Logan.»

Rudzak gli scoccò un'occhiata tagliente. «Questo lo so anch'io.»

«Allora, dobbiamo inseguirli?» ripeté Duggan. «Non è detto che debba finire qui. Se mi lasci fare, possiamo ancora prenderli.»

«Zitto. Sto pensando.» Galen e non Logan. L'attacco era stato brutale, ma Galen non era stato respinto con troppa facilità? Sette morti, ma all'ultimo era come se fosse mancata la determinazione di portare a compimento la missione.

«Gli uomini mi stanno aspettando», disse Duggan. «Non vorremmo perderli...»

Non si rendeva conto che con ogni probabilità li avevano già persi. Non avevano sentito alcun elicottero, ma Galen doveva per forza averne uno, se intendeva portare via i suoi uomini vivi.

E trasportarli rapidamente da un'altra parte.

Ah, Logan, credi di avermi fatto fesso.

«Non li perderemo.» Rudzak si allontanò. «So dove stanno andando.»

Era quasi buio quando Galen e i suoi uomini raggiunsero la radura dove Logan e Sarah li aspettavano. Sbarcarono dall'elicottero come una Delta Force. L'espressione di Galen era torva mentre faceva segno al pilota di ripartire prima di rivolgersi a Logan: «Andiamo».

Logan guardò Sarah. «Resta qui finché non sentirai l'elicottero tornare. Poi vieni al campo. Chiameremo il pilota soltanto quando potrà atterrare in tutta sicurezza.»

«Quanto prevedi che ci vorrà?» domandò Sarah.

«Almeno tre quarti d'ora.» Si strinse nelle spalle. «Forse di più. L'importante è che tu non venga prima di avere sentito l'elicottero.»

«Non ho nessuna intenzione di avvicinarmi», gli assicurò lei. «Il mio coinvolgimento in questa faccenda finisce qui. Io e Monty abbiamo fatto la nostra parte.»

«Muoviamoci, Logan.» Galen si stava incamminando lungo il sentiero

nella foresta, tallonato dai suoi uomini. «Ho perso uno dei miei per colpa di Rudzak. Vediamo di chiudere questa fottuta storia.» Le parole erano aspre, e il suo modo di fare era ben diverso dalla sera in cui Sarah lo aveva conosciuto. Quello era Galen il mercenario, e non era un cambiamento rassicurante.

Così come non lo era la situazione. Che cosa ci faceva lei in mezzo a una giungla con una masnada di mercenari e Logan, che portava quella sua dannata arma da assalto con la stessa disinvoltura con cui avrebbe portato una ventiquattrore?

Monty le si fece più vicino, lo sguardo fisso al sentiero.

«No, noi aspettiamo qui, Monty.» Galen aveva detto che uno dei suoi era stato ucciso. Quanti altri sarebbero morti per salvare un uomo che poteva già essere morto?

Anche Logan avrebbe potuto morire.

Non doveva pensarci. L'unica cosa da fare era starsene lì tranquilla ad aspettare di sentire l'elicottero.

Dieci minuti.

Venti.

Trenta.

Erano passati trentacinque minuti quando finalmente udì il velivolo.

Flebile.

Lontano.

Ma si avvicinava ogni istante di più.

Agganciò il guinzaglio al collare di Monty. «Andiamo, amico.»

Il cane si slanciò con veemenza lungo il sentiero, trascinandola attraverso il folto sottobosco. Sapeva esattamente dove stava andando, sebbene lei non ne avesse idea.

Spari.

Esplosioni.

Sarah scorse il campo, e sembrava una zona di guerra. Fumo acre. Corpi inerti. Sangue. La violenza della battaglia. Si bloccò, sbarrando attonita gli occhi. Che cosa significava questo? Quando l'elicottero fosse tornato indietro, il combattimento avrebbe dovuto essere finito. E invece...

«Che diavolo ci fai qui?» Logan si materializzò al suo fianco. «Okay, non importa. Ma non avvicinarti di più.» Gettò uno sguardo oltre una spalla. «Bassett, resta con lei.»

L'uomo alto e dinoccolato dietro di lui annuì. «Non muoverò un muscolo finché non vieni a prendermi. È una promessa.»

Logan si voltò e tornò di corsa verso il campo.

## 5

«Non è il momento più adatto per le presentazioni, ma sono Tony Bassett», disse l'uomo fermo accanto a Sarah. «E lei è...?»

«Sarah Patrick.» Il suo tono era distratto, lo sguardo fisso su Logan. Che diavolo ci fai tu qui? Le parole con cui l'aveva apostrofata le risuonavano nella mente come un campanello d'allarme.

«Non ho idea di come mai lei sia qui, ma sono molto contento di vederla. Diavolo, sono felice di vedere chiunque non sia uno scagnozzo di Rudzak.» Bassett scrollò la testa. «Pensavo di essere bello che fritto. Quando ho visto Logan fare irruzione nella mia tenda sono stato sul punto di baciarlo.»

«Credo che questo avrebbe potuto turbarlo.»

Se Logan non si era aspettato di vederla, allora non avevano chiamato l'elicottero.

Eppure stava arrivando. Lo aveva sentito benissimo.

Oh, Dio.

«Resti qui.» Si precipitò verso il campo. Poteva ancora vedere Logan correre in mezzo al fumo in direzione di Galen. Lei e Monty attraversarono l'accampamento dribblando gli ostacoli finché ebbero raggiunto i due uomini.

Logan non fu contento di vederla. «Ti avevo detto di...»

«Finiscila. Credi che sia venuta qui perché avevo voglia di vederti massacrare qualcuno? Hai chiamato l'elicottero?»

«Non ancora.»

«Be', io ho sentito un elicottero, dannazione. E se non era il pilota di Galen, secondo te chi potrebbe essere?»

Galen si irrigidì. «Merda. Rudzak. Sei proprio sicura?»

«Ne ho usati abbastanza per riconoscerne il rumore anche mentre dormo. Il tuo specchietto per le allodole non ha funzionato.»

«Quanto era vicino?»

«Allora non molto, ma ormai potrebbe già esserci praticamente sopra.»

«Vado a chiamare l'elicottero», disse Galen. Voltandosi agitò un braccio e gridò ai suoi uomini: «Svelti, ce ne andiamo!»

«Di' al pilota di venirci a prendere alla radura», gli disse Logan. «Dovremo cercare di arrivare fin là.»

«Prendete Bassett e andatevene da qui. Noi vi raggiungeremo subito. Non è...»

Il suono di un rotore. Forte. Vicino.

Il cuore di Sarah diede un sobbalzo. Non poteva vedere l'elicottero attraverso le fronde delle palme, ma non doveva essere lontano, e si avvicinava ogni istante di più.

Logan la prese per un braccio. «Scappa. Penso io a Bassett.»

Non se lo fece dire due volte. «Monty!»

I rami le sferzavano la faccia mentre correva attraverso la giungla con Monty al fianco.

L'elicottero passò sopra di lei, ormai ai margini del campo, sparando a raffica.

Logan e Bassett adesso erano accanto a lei.

Altri colpi dall'elicottero.

Galen e i suoi uomini sopraggiunsero alle loro spalle, poi li oltrepassarono correndo verso la radura.

Era a poco più di un chilometro di strada, ma sembrava interminabile.

Le dolevano i polmoni per lo sforzo di pomparvi l'aria. Dio, che paura aveva. Doveva ricacciarla indietro. La paura era un nemico da combattere. C'era già passata, ed era sempre sopravvissuta. Ce l'avrebbe fatta anche questa volta.

La radura era poco più avanti. Doveva solo augurarsi che l'elicottero fosse là.

Lo videro scendere proprio mentre si lanciavano fuori dalla giungla. Gli uomini di Galen non aspettarono nemmeno che avesse toccato il suolo per spalancare lo sportello e riversarsi a bordo. Galen incitò i suoi uomini a salire prima di saltare dentro anche lui.

Bassett raggiunse l'elicottero e Galen lo tirò su. «Logan!» chiamò. «Forza, dobbiamo muoverci! Devono averci avvistati. Li sento arrivare!»

«Anch'io.» Logan stava guardando il cielo. «Fa' salire Sarah e il cane.»

«Presto.» Galen tese la mano a Sarah.

«Monty!» gridò lei, e il retriever fu a bordo d'un balzo.

Proiettili. Una pioggia di fuoco si stava rovesciando sulla radura.

Logan si allontanò dall'elicottero di Galen, puntò la sua arma verso l'alto e scaricò una raffica contro l'elicottero in avvicinamento.

Un'altra sventagliata di piombo.

«Logan!» gridò Galen.

Logan era a terra con un fiotto di sangue che gli sgorgava da una coscia.

«Va' via di qui, Galen.»

«Scordatelo.» Galen saltò giù dall'elicottero.

Ma Monty fu più svelto di lui, e si lanciò di corsa verso Logan.

«Monty!» strillò Sarah.

Il retriever cominciò a tirare Logan per la camicia, cercando di spostarlo.

Sarah balzò a terra.

Altri proiettili.

Monty. Immobile. Sanguinante.

«No!» si gettò in ginocchio accanto a lui. Respirava ancora, grazie a Dio.

«Torna a bordo.» Galen si era chinato accanto a lei. «Penserò io a Logan.»

«Non lascerà mai Monty. Prendi prima il cane, Galen», disse Logan. «Dannazione, prima il cane!»

«È il mio cane. Sono io che...» Sarah si interruppe quando Galen prese Monty in braccio.

«Va' a occuparti del tuo cane», le disse Logan. «Galen mi...»

«Sta' zitto.» Lo afferrò in una presa da pompiere e si alzò barcollando. Cristo, quanto pesava. Tre passi e lo aveva caricato sull'elicottero. «Partiamo!»

Altri spari.

E se avessero colpito il serbatoio?

«Fuoco di copertura», ordinò seccamente Galen.

Sarah fu solo vagamente consapevole che gli uomini di Galen stavano sparando mentre prendeva Monty fra le braccia. Il cane aprì gli occhi e le leccò il braccio. Il velivolo decollò e si diresse a nord, rasentando le cime degli alberi.

Oh, Dio, l'elicottero di Rudzak era proprio dietro di loro.

Poi all'improvviso sparì alla sua vista.

«Preso.» Galen seguì con lo sguardo l'elicottero che stava scendendo verso terra in una lenta spirale. «Dobbiamo avere colpito qualcosa di cruciale. Stanno cercando di tornare alla radura per atterrare. Spero che quel bastardo si prenda una palma su per il culo. Peccato che abbiamo usato l'ultimo dei nostri missili al campo.» Si girò verso Logan. «Mi devi sempre combinare qualche guaio. Qualcuno mi passi la cassetta del pronto soccorso. Proverò a fermare l'emorragia.»

«Come sta... il cane?» mormorò Logan.

«Me ne sto occupando.» Sarah stava premendo una compressa di garza

sulla ferita alla spalla di Monty. «Penso che si rimetterà in fretta. Il proiettile lo ha preso solo di striscio, e non perde molto sangue.» Lanciò uno sguardo a Galen. «Serve aiuto con Logan? Ho una certa pratica di pronto soccorso.»

Logan si sforzò di sorridere. «Sì, ha studiato veterinaria. Potrebbe fare qualcosa anche per le mie pulci, già che c'è.»

Lei lo ignorò e si rivolse a Galen: «Ho anche fatto un corso di primo intervento».

«Galen può cavarsela da solo», disse Logan. «Tu pensa a rimettere in sesto Monty. So che non me lo perdoneresti mai se gli succedesse qualcosa.»

«Hai ragione.» Era arrabbiata, spaventata, e per giunta si sentiva in colpa. Aveva messo Monty in pericolo e lasciato che venisse ferito. Non c'era dubbio che Logan ne fosse il responsabile ultimo, tuttavia lui aveva ordinato a Galen di portare in salvo prima Monty, sebbene la sua vita fosse a rischio. «Penserò a Monty. Tu arrangiati da te.»

Logan chiuse gli occhi. «Troppa... fatica. Galen... vedi che cosa... puoi... fare.»

Un istante dopo era privo di sensi.

Logan non riprese conoscenza fino a Santo Camaro, mentre lo stavano trasferendo sul jet.

«Era ora che tornassi fra noi», lo apostrofò Galen. «Mi hai dato un sacco di grattacapi, per non parlare di come hai conciato il mio elicottero. Del resto, nemmeno il cane è stato di aiuto.»

«È vivo?»

«Di sicuro più in forma di te. Sarah lo ha medicato e sta cercando di farlo stare fermo.»

«Lei dov'è?»

«Sull'aereo con Monty e Bassett.» Galen fece una pausa. «Hai ancora un proiettile nella coscia. Ho ritenuto che non avrebbe fatto ulteriori danni lasciandolo dov'era finché avesse potuto estrarlo qualcuno di più competente, e Sarah era dello stesso parere. Così ti abbiamo rattoppato alla meno peggio. Sarah ti farà un'iniezione di morfina dopo il decollo. Dove vuoi andare? Monterey?»

Logan si sforzò di pensare. La sua mente era così annebbiata che gli sembrava di essere già sotto l'effetto della morfina. «Dipende. Devo sapere se Rudzak è ancora vivo. Torna indietro a controllare e poi chiamami al telefono. Sarebbe bello se il bastardo fosse andato a schiantarsi saltando per

aria, ma temo che sia sperare troppo.»

Galen annuì. «Avevo già in programma di andare a vedere. Immaginavo che avresti voluto essere sicuro, comunque sia andata.»

«E non lasciare che Sarah mi dia la morfina. Dille che ti sei appena ricordato che sono allergico, o quello che ti pare. Ho bisogno di sapere di Rudzak il più presto possibile.»

«Perché non dirle la verità?»

«E farle scoprire che questo potrebbe essere soltanto l'inizio? Le ho promesso che una volta trovato Bassett il suo coinvolgimento sarebbe finito, ma la situazione è cambiata e non so come potrà incidere su di lei. Al momento non me la sento proprio di gestirla. Devo prendere tempo.»

«E che cosa devo dire al pilota?»

«Digli solo di portarci fuori dello spazio aereo sudamericano; gli darò istruzioni più precise dopo avere avuto tue notizie.»

«Okay, ma il volo sarà lungo, e tu soffrirai le pene dell'inferno.»

«Le soffro già adesso, se è per quello, ma Rudzak deve avere visto Sarah e Monty. Se è vivo, potrebbe cercare di togliere di mezzo lei per prima. È un bersaglio più facile, ed è piuttosto chiaro che non mi vuole morto prima di avermi tormentato a dovere.»

«Intendi metterla al corrente di questo?»

«No, se posso evitarlo. Rischierebbe di complicare ulteriormente le cose, e Sarah ha già abbastanza il dente avvelenato con me. Dovrò semplicemente fare in modo di essere ovunque sia lei per tenere a bada Rudzak.»

«Non sei esattamente nelle condizioni ottimali per tenere a bada chicchessia. Potresti incaricare qualcuno di proteggerla. Non occorre che te ne occupi tu stesso.»

«Le ho fatto una promessa.» Contrasse un angolo della bocca in un sorriso sghembo. «E per di più, adesso probabilmente non sono in debito con lei soltanto per Bassett.»

«Ti riferisci a come ti ha tirato su di peso e caricato sull'elicottero? In effetti, in una simile circostanza ogni secondo in più avrebbe potuto costarti la vita.» Galen sogghignò. «Ed è stata un'interessante inversione di ruolo. Pensi che quella donna abbia sangue amazzone nelle vene?»

«Tutto quel che so è che avrei fatto volentieri a meno di questo particolare debito di gratitudine.» Chiuse gli occhi. «Mettimi su quell'aereo e controlla Rudzak. Devo assolutamente sapere.»

Logan aveva gli occhi chiusi, ma Sarah sapeva che non stava dormendo.

La sua bocca era contratta e solchi profondi mettevano fra parentesi gli angoli delle sue labbra.

Si sedette sul letto accanto a lui. «Prendi questo.»

Logan aprì gli occhi e guardò il bicchiere che gli stava porgendo. «Che cos'è?»

«Un antidolorifico.» Gli mise due compresse sulla lingua.

«Grazie.»

«Bella sfortuna l'allergia alla morfina. Questo dovrebbe comunque aiutare un po'. L'ho dato anche a Monty.»

«Allora posso stare tranquillo. Saresti disposta a correre rischi con la mia salute, ma non con quella del cane. A proposito, come sta?»

«Meglio di te.»

«Il che deve darti una certa soddisfazione. Dopotutto, la responsabilità è mia se è rimasto ferito.»

«Non mi dà nessuna soddisfazione. Io odio la violenza. Non avrei mai voluto che tu venissi colpito.» Distolse lo sguardo da lui. «E hai detto a Galen di salvare Monty prima di te. Non molti uomini avrebbero fatto questo per un cane.»

«Non darmi troppo credito. Non sono così altruista. Avrei voluto dire a Galen di portarmi di corsa su quel dannato elicottero.»

«Ma non lo hai fatto.» Sarah continuò a non guardarlo. «E ho sempre trovato che alla fine conta quel che si fa, non quel che si pensa. La paura c'è sempre.»

«Dici?»

«Sì, se non sei stupido.» Si alzò. «Devo tornare da Monty. Probabilmente la gamba ti fa troppo male per dormire, ma puoi provarci.»

«Sto aspettando una chiamata da Galen. Se mi dovessi addormentare e non sentissi il telefono potresti svegliarmi?»

«È così importante? Hai bisogno di riposare.»

«Mi sveglierai?»

Sarah scrollò le spalle. «Certo. Perché no? Sarai tu a rimetterci.»

«Come sta Bassett?»

«Se la cava, a parte le punture di insetti e una crisi di nervi. Vuole chiamare la moglie.»

Logan scosse la testa. «Non adesso. Digli di non preoccuparsi. Non le è stato detto della sua scomparsa.»

«Ma perché non può chiamarla?»

«Potrebbe causare problemi. Non è sicuro che Bassett possa ancora an-

dare a casa.»

«Non dovrebbe essere lui a decidere? Dopo quello che ha passato...» Si massaggiò una tempia. «Se l'è vista brutta. Tutti noi ce la siamo vista brutta. Ti sputerei in un occhio, se cercassi di impedirmi di tornare al ranch.»

«Davvero?»

«Puoi scommetterci. Perché quel poveretto non dovrebbe tornarsene a casa?»

Logan non rispose.

«Sei preoccupato per Rudzak?» domandò lei, parlando lentamente.

«Potrebbe essere ancora vivo, e già una volta ha ritenuto che Bassett fosse un ostaggio prezioso. Potrebbe essere opportuno tenerlo in un posto sicuro per un po'.»

«E se lui non volesse? Ha già i nervi a pezzi, e sarebbe come metterlo in un'altra prigione.»

«Forse non sarà necessario. Spero che non lo sia.»

«Dovrebbe essere una scelta di Bassett, non tua.»

«La scelta è passata a me quando Rudzak ha distrutto quel laboratorio di ricerca. Qualunque cosa lui faccia è diretta a me personalmente. Io sono l'unico che possa dirigere altrove i suoi colpi.»

«Parli come se fosse una specie di gara.»

«No, non è una gara. È una guerra. E Rudzak è tenace come un bulldog.»

«Non insultare nessun cane paragonandolo a quell'assassino. Ha cercato di uccidere Monty.»

Logan sorrise. «Mi chiedo che cosa ci vorrebbe per farti tenere a un essere umano quanto a quel cane.»

«Incrollabile lealtà, coraggio, amicizia, intelligenza, e la prontezza a dare la vita per me.»

Lui fischiò fra i denti. «Sei esigente.»

«Me lo hai chiesto, e ti ho risposto. L'impegno totale è quasi impossibile tra le persone. È per questo che preferisco i cani alla maggior parte degli uomini. È infinitamente più sicuro.»

«Tu trovi?»

«Tu no?» Sentì il suo sguardo sulla schiena mentre si allontanava da lui. Era ferito e doveva soffrire parecchio, e nonostante questo stava ancora cercando di manovrare Bassett. Be', non c'era poi da sorprendersi. Probabilmente avrebbe dovuto essere sottoterra per rinunciare al controllo.

Forse non era giusta. Logan stava cercando di aiutare Bassett.

Be', era troppo stanca per essere giusta, pensò sedendosi vicino a Monty. Le sue emozioni erano a brandelli, e si sentiva talmente esausta che le sembrava di essere diventata di sasso. Voleva soltanto andare a casa e riposare.

Lanciò un'occhiata a Bassett, che dormiva raggomitolato sulla poltrona dall'altra parte del corridoio. Quell'uomo aveva ogni diritto di tornare dalla sua famiglia. Non avrebbe mai dovuto impegolarsi con un tipo pericoloso come Logan... Ma che andava a pensare? Lei non aveva mai considerato Logan pericoloso, se non negli ultimi pochi giorni. In superficie lui era un potente e rispettabilissimo uomo d'affari. Bassett probabilmente si era ritenuto fortunato ad avere l'opportunità di agganciare il proprio carro a una stella di tale grandezza. Be', lei invece non ci teneva affatto. Il suo lavoro era finito. Aveva chiuso con Logan.

Monty emise un suono lamentoso e lei si affrettò a chinarsi ad accarezzargli il fianco. «Lo so che fa male. Ma passerà presto, vedrai. Stiamo andando a casa.»

«Credo che ti sia slogato la clavicola», disse Duggan. «Deve fare un male d'inferno. Faresti meglio a non proseguire oltre.»

«Non essere idiota. Devo andare avanti. Dammi solo un minuto per riprendere fiato.» Rudzak si appoggiò con la schiena contro l'albero, chiuse gli occhi e si lasciò sommergere dal dolore. Aveva imparato in prigione che era meglio accettarlo piuttosto che cercare di combatterlo. Un'altra lezione di cui doveva ringraziare Logan. «Hai chiamato Mendez per chiedergli di mandare un altro elicottero?»

«Sì. Ha detto che lo troveremo ad aspettarci alle rupi.»

Le rupi. Otto chilometri di cammino. Avrebbero potuto essere trenta, nello stato in cui era. Dannazione, perché l'elicottero aveva dovuto precipitare? Tutti i suoi piani andati in fumo in un momento. «Gli hai detto che mi sono fatto male?»

Duggan evitò il suo sguardo. «Ha detto che non sono affari che riguardano la società e non intende rischiare di coinvolgere i suoi uomini in uno scontro con Galen. Sarà felice di aiutarti se raggiungi una zona relativamente sicura.»

Avrebbe dovuto immaginarlo. Gli interessi della società erano la sola passione nella vita di Mendez, e finché Rudzak alimentava i suoi profitti, il barone della droga avrebbe continuato a fare affluire fondi illimitati sul suo conto bancario. Ma se appena avesse fatto qualcosa che nuocesse agli affa-

ri, sarebbe stato mollato in un batter d'occhio. A ogni modo, Mendez non aveva motivo di preoccuparsi. Rudzak non avrebbe fatto niente per guastare i loro rapporti. Il denaro era un dio onnipotente a questo mondo, e lui ne aveva bisogno per scagliare un fulmine inceneritore contro Logan.

«Potrei richiamarlo», propose Duggan. «Forse non ha capito bene...»

«Ha capito benissimo», tagliò corto Rudzak. Non gli restava che cercare di raggiungere le rupi prima che Galen e la sua quadra fossero ritornati. «Dammi una mano ad alzarmi.»

Un dolore lancinante gli percorse tutta la parte superiore del corpo mentre Duggan lo aiutava a rimettersi in piedi. Poteva farcela, si disse. Doveva accettare il dolore. Volgerlo a proprio vantaggio. Trasformarlo in odio.

Lo conosceva bene, l'odio. Quindici anni...

«Vuoi appoggiarti a me?» offrì Duggan.

«No.» Rudzak si avviò barcollando lungo il sentiero. Va' avanti. Ignora il dolore. Pensa a Logan. Programma la prossima mossa. «Appena arrivati a Bogotà voglio che organizzi il trasferimento negli Stati Uniti.»

«Prima bisognerà portarti da un medico...»

«Non ci vorrà molto. Se è una clavicola slogata, andrà a posto. Voglio essere in viaggio per domani. Logan deve sentire il mio fiato sul collo.»

«Si va a Silicon Valley?»

Duggan aveva una visione limitata a quello che era il suo principale interesse. Poco male, lo avrebbe tenuto concentrato. Ma la vendetta aveva così tante sfaccettature che lui invece riusciva a vedere. «Sì, ma prima dobbiamo controllare che...» Si interruppe quando un altro spasmo di dolore gli tolse il fiato. *Resisti. Mantieni la mente lucida.* «Ho visto una donna e un cane... È stata lei ad aiutare Logan a salire sull'elicottero. Scopri chi è.»

«Appena posso.»

«Subito. Conosco Logan. Può essere molto vulnerabile quando prova gratitudine per qualcuno. Io stesso ho sfruttato quella debolezza.» Il dolore stava diventando difficile da reprimere. Ma non doveva lasciarsi scoraggiare dalla prima cosa che andava storta.

*Sto arrivando, Logan. Senti il mio odio? Te ne accorgerai presto. Ridurrà in cenere te e chiunque ti stia attorno.*

«ÈE vivo», annunciò Galen per telefono. «Abbiamo trovato l'elicottero. È riuscito a fare un atterraggio di fortuna. Nessun segno di lui o dei suoi uomini.»

Logan imprecò. «Continua a cercare.»

«È quello che sto facendo, ma scommetto che è sano e salvo da qualche parte sulle colline, nel paradiso della droga.»

«Non per molto. Si muoverà appena gli sarà possibile.»

«Potremmo almeno avere una tregua. Qual è il piano?»

«Ci sto lavorando. Ma per ora dobbiamo aspettare che Rudzak faccia una mossa. Avverti Margaret di contattare l'FBI e l'ATF e dire che abbiamo ricevuto una minaccia anonima e i miei impianti e laboratori hanno bisogno di una maggiore protezione.»

«Incluso Dodsworth?»

Logan tacque per un momento. «No, non Dodsworth. Dille di non accennare a Dodsworth. Là ho già triplicato la sicurezza. Non ci saranno problemi a Dodsworth.»

«Non sottovalutare Rudzak.»

«Non occorre che tu me lo dica.»

«Ehi, calma.»

«Non mi sento per niente calmo.» Dannazione, aveva sperato di essersi liberato di Rudzak una volta per tutte. «Cerca di trovarlo. Se non riesci a localizzarlo, trova qualcuno che possa darti qualche indicazione. Dobbiamo sapere che cosa sta combinando.» Pensare era un'impresa con il dolore martellante che gli offuscava la mente. «Ah, e di' a Margaret che dia istruzioni al pilota di dirigersi a Phoenix e provveda a farmi trovare un chirurgo pronto per estrarre questo maledetto proiettile.»

«Phoenix?»

«Sistemerò là Bassett. La casa è già ben protetta, ma a ogni buon conto raddoppierò la vigilanza.»

«E Sarah Patrick?»

«Le mie chance di convincerla a stare a casa mia sono praticamente nulle. Predisponi la sorveglianza per il suo ranch, ma fa' in modo che lei non se ne accorga.»

«Ricevuto. E tu che farai? Se non sbaglio sei tu quello che Rudzak vuole fare secco.»

«Per adesso non corro pericoli.»

«Ah, sì? C'è un proiettile nella gamba che lo dimostra.»

«Penso che Rudzak ci sarebbe rimasto molto male se quel proiettile mi avesse ucciso. Vuole prima torturarmi. Me lo ha detto chiaro e tondo.»

«Speriamo solo che non cambi idea.» Galen chiuse la comunicazione.

Rudzak non avrebbe cambiato idea, pensò stancamente Logan. Aveva meditato troppo a lungo la sua vendetta.

«Monty voleva venire a trovarti.» Sarah era in piedi accanto a lui con Monty in braccio. «Dovrebbe stare fermo, con quella spalla ferita, ma insisteva a cercare di arrancare fin qui.» Depose delicatamente il cane a terra. «Sa che stai male e vuole darti conforto. Adesso che hai ricevuto la tua telefonata, che ne diresti di metterti a dormire? Non voglio che Monty venga disturbato ulteriormente.»

Logan allungò una mano, ad accarezzare la testa del retriever. «Se è per Monty, questo e altro.»

Sarah gli prese il telefono e lo posò sul tavolino all'estremità del divano su cui era steso. «Notizie di Rudzak?»

«È vivo.»

«E che cosa intendi fare al riguardo?»

«Aspettare. Tenere gli occhi aperti. Cercare di scovarlo.» Tacque un istante. «Ma Bassett dovrà stare nella mia casa di Phoenix, per la sua sicurezza.»

«Perché proprio là?»

«E perché no? È un posto abbastanza piacevole. Ci sei stata tu stessa per un po' con Eve. Non è che alle volte vorresti fermartici anche tu finché Monty si sarà ripreso?»

«Non se ne parla nemmeno. Voglio andare a casa.»

Era quello che temeva. «Ti dispiace se andiamo lì prima che ti faccia portare al ranch? Ho bisogno di farmi tirare fuori questo proiettile.»

«A casa tua? Non in ospedale?»

«Negli ospedali fanno troppe domande.»

«I medici sono obbligati per legge a denunciare le ferite da arma da fuoco.»

«Ma spesso possono essere persuasi a ritardare o dimenticare la denuncia.»

«Denaro?»

«O influenza. O anche una caritatevole donazione. I medici vedono così tanta sofferenza che a volte trascurano la legalità a favore di una donazione che può aiutare la guarigione di migliaia di persone.»

«E rischiano di essere radiati dall'albo.»

«È una loro scelta, Sarah.» Chiuse gli occhi. «Adesso vattene e lascia dormire me e Monty. Sono stanco di dovermi difendere.»

«Tra un momento.» Logan udì il suono di acqua versata, e riaprendo gli occhi vide Sarah posare la caraffa. Gli porse dell'altro antidolorifico. «Puoi prenderli adesso. Non voglio che ti agiti e disturbi...»

«...Monty», terminò lui al suo posto. Ingoiò le pillole e richiuse gli occhi. «Cercherò di soffrire in silenzio e non infastidire il tuo cane.»

«Per Monty non sarebbe un fastidio. È nella sua natura volere aiutare il prossimo.» Sarah gli rincalzò intorno la coperta con una gentilezza che smentiva il suo tono brusco. «Sono io che mi preoccupo per lui. Su, dormi.»

Era già mezzo addormentato quando la sentì allontanarsi. Non era solo nella natura di Monty voler aiutare. A dispetto del risentimento che provava per lui, Sarah trovava impossibile non cercare di alleviare il suo dolore, e altrettanto impossibile ammettere quella che considerava una debolezza.

«Portatelo in soggiorno. È già predisposto per l'operazione.» Una donna grassoccia intorno alla quarantina in completo gessato stava aspettando davanti alla casa quando gli sportelli posteriori dell'ambulanza si aprirono e Logan venne tirato giù. «Come stai, John?»

«Bene.»

«A vederti non si direbbe. Sei bianco come un fantasma. Ma tu guarda se dovevi fare una simile idiozia.» Si incamminò di fianco alla barella. «Oltretutto, mi hai causato un sacco di grane. Hai idea di quanto sia difficile organizzare questo genere di cose nella massima riservatezza?»

«Mi spiace.» Lanciò un'occhiata all'indietro verso Sarah. «Questa è la mia assistente, Margaret Wilson. Puoi rivolgerti a lei per qualunque cosa ti occorra.»

«Non mi serve niente. Smettila di preoccuparti per me.»

Con sua sorpresa, Logan le tese la mano. Sarah si avvicinò di più e la prese fra le sue. Lui le diede una stretta, alzando gli occhi a guardarla. «Resta», bisbigliò. «Resta, Sarah.»

«Non sto andando da nessuna parte, al momento.»

«La prenderò come una promessa.» Logan spostò lo sguardo alla sua assistente. «Abbi cura di lei, Margaret. Ha bisogno di...»

«Risparmia il fiato», lo zittì la donna. «Mi occuperò io di ogni cosa. Tu pensa solo a lasciare che il dottor Dowden rimedi a questo bel ricordino della tua stupida bravata, prima di perdere la gamba.»

Logan lasciò la mano di Sarah. «Sissignore»

Margaret si rivolse a Sarah mentre Logan veniva trasportato nel soggiorno. «Lo opereranno immediatamente. Quanto è grave?»

«Il proiettile ha lacerato il muscolo, ma per fortuna non ha leso l'osso. Il problema maggiore è sempre il rischio di infezione. Sarebbe meglio che

andasse in ospedale.»

Margaret scosse la testa. «Inutile sprecare tempo a cercare di convincerlo. Dov'è il suo cane? Ho saputo che è stato colpito anche lui.»

«Ancora nell'ambulanza. Niente di serio, solo una ferita superficiale. Non voleva lasciare Logan perché stava male e così siamo saliti con lui. Bassett arriverà con l'autista e la guardia del corpo che ha mandato a prenderci all'aeroporto.» Tornò all'ambulanza a prendere Monty e lo portò in casa in braccio. «Resteremo finché l'operazione sarà terminata.»

Margaret inarcò le sopracciglia. «Perché Monty è preoccupato?»

«Non sono così dura di cuore da non provare compassione per qualcuno che soffre. Persino se si tratta di Logan.» Andò direttamente in cucina, seguita da Margaret. «Mi prenderebbe una scodella? Devo dare da bere a Monty.»

«Si sieda. Faccio io.» Margaret prese un recipiente da un armadietto, lo riempì d'acqua e lo posò a terra.

Sarah si chinò a spingerlo davanti al muso di Monty, aspettò che avesse cominciato a bere, poi raddrizzò la schiena e chiese: «Questo Dowden è un buon medico?»

Margaret annuì. «Lei non mi conosce, altrimenti mi sarei offesa sentendo insinuare che potrei mettere John nelle mani di un qualche ciarlatano.» Abbassò lo sguardo a Monty. «E lui? Non ha bisogno di un veterinario?»

Sarah scosse la testa. «Sono abituata a curarlo da sola, a meno che sia qualcosa di serio. Sta bene. Potrebbe anche camminare, ma preferisco che tenga quella spalla a riposo. Tra un giorno o due sarà del tutto a posto.»

«E nel frattempo se lo porta in giro come un bambino.» Margaret sorrise. «Un bambino un po' pesante. Sarà una quarantina di chili, a occhio e croce.»

«Non c'è problema. Sono forte. Devo esserlo, con il lavoro che faccio.»

«Lo so. Ho svolto io le ricerche sul suo conto.» Si sedette di fronte a Sarah. «Lei ha ogni diritto di avercela con me, ma voglio ugualmente dirle che ammiro molto lei e Monty per tutto quello che avete fatto.»

«Perché dovrei avercela con lei? È Logan a dare gli ordini.»

«Apprezzo molto la sua obiettività.» Lo sguardo acuto di Margaret scandagliò la sua espressione. «Ma non mi sembra tanto in collera con John quanto mi sarei aspettata. Come mai?»

Perché era stato di parola. Perché sebbene lei disapprovasse i suoi metodi, non poteva biasimare i suoi motivi. Perché in quella giungla aveva avuto modo di conoscerlo meglio, di scoprire la sua forza e la sua determina-

zione, persino un po' del suo passato. Era difficile detestare qualcuno che non fosse completamente marcio, una volta che si arrivava a capirlo.

«Ormai è tutto finito.» Si alzò dalla sedia. «Essere arrabbiata sarebbe uno spreco di energia. Darebbe un'occhiata a Monty? Voglio aspettare Bassett alla porta. Non dev'essere facile per lui. Credeva di tornarsene a casa.»

«Certo.» Margaret si chinò a dare un buffetto a Monty. «Io amo i cani, e lui è proprio un tesoro.»

Bassett arrivò alla casa cinque minuti più tardi, e sorrise con sincero sollievo vedendo Sarah andargli incontro. «Sono contento di vedere una faccia amica. Quando ho varcato quei cancelli elettrici mi è sembrato di essere ad Alcatraz.»

«Ho avuto anch'io la stessa impressione la prima volta che sono stata qui. E allora gli uomini di guardia all'entrata erano soltanto due, non quattro.»

«Era già stata qui?»

«Diversi mesi fa.»

Bassett annuì. «Avrei dovuto immaginare che lei e Logan foste vecchi amici. L'intimità che c'è fra voi è piuttosto evidente.»

Intimità? Sarah ebbe un sussulto di sgomento. «Perché dice questo?»

«Be', basta guardarvi. Lei gli ha salvato la vita, e lo ha tenuto d'occhio per tutto il viaggio, anche se ho notato che cercava di sembrare sbrigativa. Logan non è un uomo a cui piaccia essere troppo coccolato, vero?»

«Non saprei. Non mi è mai passato per la testa di coccolarlo.»

Bassett alzò le mani. «Chiedo scusa. Ho fatto un errore?»

«Direi di sì. Logan e io non siamo vecchi amici. E non gli ho salvato la vita. Gli ho solo dato una spinta su quell'elicottero per poterci sbrigare ad andarcene. Ho fatto un lavoro per una sua amica e adesso per lui. Questa è la portata della nostra 'intimità'.» Girò sui talloni e si avviò verso le scale. «Sarà stanco. Venga, le mostro una stanza.»

«L'ho irritata. Non intendevo...»

«Non sono assolutamente irritata.» Era vero. Non era irritata con Bassett. Non era colpa sua se aveva interpretato male la situazione. Che lei fosse preoccupata per Logan era del tutto naturale. Lo sarebbe stata per chiunque fosse ferito e bisognoso di assistenza. Per istinto e formazione professionale, lei era una persona che cercava di soccorrere chi si trovava in difficoltà.

Ma se era del tutto naturale, allora perché stava giustificando la propria

reazione?

Perché in quel momento era stanca e vulnerabile. Non c'era altro motivo. Sarebbe stata più equilibrata dopo un po' di riposo.

«Questa è una buona stanza. Dà sul giardino.» Spalancò la porta in cima alle scale. «Il telefono è sul comodino. Suppongo che Logan quanto meno le permetterà di chiamare sua moglie.»

«Naturalmente. Però mi ha pregato di non dirle che ho lasciato Santo Camaro.»

«Pregato?»

«Be', diciamo caldamente raccomandato.» Lanciò un'occhiata a Sarah. «Ma non mi fraintenda. Sono venuto qui di mia volontà. Logan si è offerto di farmi allestire un laboratorio qui in casa in modo che io possa proseguire il mio lavoro.»

Bassett poteva anche credere che fosse stata una sua libera scelta, ma Logan in genere otteneva quel che voleva, in un modo o nell'altro. «Pensavo che volesse andare a casa.»

«Logan mi ha fatto notare che avrei potuto compromettere la sicurezza della mia famiglia. Ha messo qualcuno a proteggere mia moglie e mio figlio, ma per il momento sarei soltanto una minaccia per loro.» Entrò nella stanza e si guardò attorno. «Bagno privato. Ottimo. Molto più confortevole degli alloggi a Santo Camaro. Castleton aveva fatto del suo meglio, ma si era concentrato più sull'attrezzatura da laboratorio che sui piccoli lussi. Il dannato scaldabagno ha dovuto essere sostituito quattro volte nel periodo che sono stato là.»

«Allora perché c'è rimasto?»

«Era il mio sogno», rispose con semplicità. «Non si rinuncia a un sogno soltanto perché tocca fare qualche doccia fredda.»

«Che tipo di sogno?»

Bassett fece una smorfia. «Non intendevo stuzzicare la sua curiosità. Mi spiace, lei è stata molto gentile con me, ma non posso parlare del mio lavoro. Sono vincolato per contratto al riserbo.»

«E il suo contratto prevedeva anche il rischio di essere ucciso?»

«No, ma sapevamo tutti che ci sarebbero potute essere ripercussioni. Inconvenienti del territorio.»

«Di che cosa...» Perché si ostinava a fare domande quando lui le aveva già detto che non poteva discuterne? E comunque non le interessava. Era ora che prendesse le distanze da Logan e chiunque gli ruotasse intorno. «Margaret Wilson è giù in cucina, e scommetto che ha provveduto a rifor-

nire di tutto punto la dispensa. La conosce?»

«Non di persona. Avevo contatti diretti solo con Castleton. Ma ho sentito parlare di lei. Decisa, efficiente, e autoritaria da far paura.» Bassett sorrise. «È una specie di leggenda nell'impero di Logan. Ma che altro ci si potrebbe aspettare? È lui stesso una leggenda.»

«Be', quella leggenda è al piano di sotto a farsi tirare fuori un proiettile da una gamba. Quando avranno finito con lui, magari potrebbero dare un'occhiata anche a lei.»

«Io sto bene. Ho solo bisogno di parlare con mia moglie e mio figlio.»

«Allora la lascio alla sua telefonata.»

Sarah tornò in cucina, dove Margaret la aggiornò su Logan. «Il medico è appena passato a informarmi che l'operazione è finita e John sta bene. È sotto sedativi, ma dovrebbe svegliarsi entro poco.»

Immediatamente si sentì sollevata. Sapeva che la ferita di Logan non era particolarmente grave, ma con le operazioni non c'era mai da scherzare. «Bene.» Si lasciò cadere sulla sedia. «Nessun segno di infezione?»

«Un po'. Il medico ha prescrìtto degli antibiotici per combatterla. Non gli è piaciuto il fatto che quel proiettile gli sia rimasto dentro per così tante ore.»

«Era più sicuro riportarlo negli States.»

«Non sto dicendo che non fosse la cosa giusta da fare. Ci sono sempre pro e contro.» Margaret si alzò. «Che ne direbbe di mangiare qualcosa? Ho fatto scorta di cibo in scatola. Abbiamo zuppa di verdura, stufato...»

Sarah scosse la testa. «È ora che io e Monty ce ne torniamo a casa. Può incaricare qualcuno di riaccompagnarci al ranch?»

«Subito?» Margaret aggrottò la fronte. «Che fretta ha?»

«Voglio andare a casa.»

«Ha detto a John che sarebbe rimasta.»

*Resta, Sarah.*

Aveva acconsentito perché il momento di vulnerabilità e bisogno di Logan l'aveva colta alla sprovvista. Ma adesso non era né vulnerabile né bisognoso. Era circondato di persone che lo avrebbero accudito e protetto. Non aveva certo bisogno di lei. «Sono rimasta, infatti. Ma ormai è fuori pericolo.»

«John non sarà contento. Mi ha detto di occuparmi di lei. Come posso farlo se si trova a decine di chilometri da qui?»

«Non mi serve nessuno che si occupi di me. Sono perfettamente in grado di badare a me stessa.» Si chinò ad accarezzare la testa di Monty. «E il mio

cane si rimetterà più in fretta in un ambiente familiare.»

«John non sarà contento», ripeté Margaret.

«Allora, mi trova un passaggio, o devo arrangiarmi da sola?»

«Ci penso io.» Margaret sospirò. «Ma sta rendendo il mio lavoro alquanto difficile.»

«Sono sicura che gestirà benissimo il problema. Non mi sembra che si lasci intimidire da Logan.»

«Ci conosciamo da tanto tempo. La familiarità in genere scaccia la soggezione, ma ho comunque un salutare rispetto per lui.»

Sarah la studiò. «E le piace.»

«Diamine, sì. Può essere duro, ma è sempre stato corretto con me. E se a volte la vita diventa un tantino complicata con lui intorno, almeno non c'è da annoiarsi.» Andò al telefono. «Farò venire uno degli uomini della sorveglianza a prenderla in macchina davanti all'entrata. Sicura di non voler cenare prima di andare?»

«Sicura.» Ascoltò Margaret dare disposizioni. Tra pochi minuti sarebbe stata in viaggio verso la vita che amava - silenzio, semplicità e serenità. Che Logan avvolgesse qualcun altro nelle sue complicate ragnatele. Lei se ne tornava a casa.

## 6

L'ululato risuonava misterioso e suggestivo nell'aria immobile della notte.

Monty alzò la testa. *Bello...*

«Sembra che il nostro lupo sia ancora nei paraggi.» Sarah si inginocchiò ad aggiungere vitamine al cibo di Monty. «Speravo se ne sarebbe andato per il nostro ritorno.»

*Affamato?*

«Forse. Quei lupi grigi messicani non hanno avuto vita facile da quando sono stati liberati. Su, mangia la tua cena.»

Monty spinse via la scodella con il muso. *Affamato.*

«Hai bisogno di mangiare. Non guarirai se non ti nutri, e non puoi salvare quel lupo facendo lo sciopero della fame.»

Monty si allungò accanto alla scodella di cibo intatta.

Il lupo ululò di nuovo.

«Sta' zitto», borbottò Sarah. «Vuoi che tutti gli allevatori della zona vengano a cercarti? Ti conviene tenere un profilo basso e...»

*Affamato.*

«Quel lupo è cento volte meglio attrezzato di te per procacciarsi da mangiare nei boschi.»

*Triste. Solo.*

Il lupo non doveva essere molto lontano da lì, verso est. Forse era davvero rimasto solo, separato dal branco. «Non possiamo farci niente. Li hanno lasciati andare perché trovassero la loro strada nel mondo.» Si sedette a tavola e cominciò a mangiare lo stufato che aveva appena riscaldato. «Vedi? Io non sono preoccupata. Adesso mangia la tua cena.» Gli lanciò un'occhiata oltre una spalla e lo vide fissare verso la porta. «Non se ne parla proprio. Non usciremo a cercare quel...»

Qualcuno bussò.

Sarah si irrigidì vedendo la porta spalancarsi.

«Chiedo scusa.» Logan era appoggiato contro lo stipite, la faccia pallida, una piccola valigia posata a terra ai suoi piedi. «Ti dispiace se entro? Credo di avere bisogno di sedermi.»

«Che diavolo ci fai tu qui?» Sarah balzò in piedi e corse alla porta. Si passò un braccio di Logan sulle spalle e lo aiutò a raggiungere la poltrona davanti al camino. «Idiota. Sei stato operato soltanto questo pomeriggio. Stai cercando di farti saltare i punti?»

«Avevi promesso che saresti rimasta. Ma quando mi sono svegliato non c'eri più.» Reclinò la testa contro lo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. «Così sono venuto io da te.»

Sarah prese uno sgabello dall'altra parte della stanza e vi appoggiò sopra la gamba di Logan. «Chi ti ha accompagnato?»

«Margaret. Le ho detto di lasciarmi qui e andarsene.»

«Ne sarà stata entusiasta.»

Lui sorrise debolmente. «Oh, vedo che già la conosci. No, non ne è stata contenta.»

«Non lo sono nemmeno io. Che sei venuto a fare?»

«Ho deciso che mi ci voleva un po' di quiete e isolamento, e tu qui ne hai in abbondanza.»

Sarah batté le palpebre. «Cosa?»

«C'è un divano.» La voce di Logan era strascicata. «Dormirò là.»

«Tu vaneggi.»

«Credi? Be', ammetto che mi sento un po' confuso. Devono essere tutti quei medicinali che mi hanno dato. Sto cercando di chiederti di tornare alla casa, oppure lasciarmi restare qui.»

«Io lì non ci torno, e tu non puoi restare. Puoi avere tutta la tranquillità che vuoi nella tua casa di Phoenix.»

«Non è solo per... Ti avevo promesso che avrei sistemato la questione con Madden.»

«Sì, lo hai promesso, e conto che tu lo faccia. Ma non era necessario che ti precipitassi da me poche ore dopo avere subito un intervento chirurgico. Madden non ha più messo piede in casa mia dal giorno che l'ho buttato fuori.»

«Come adesso vorresti fare con me.»

«Esatto.»

«Più sicuro. Io sono... responsabile.»

«Che cosa stai farfugliando? Non ti capisco.»

«Io non farfuglio.» Logan aprì gli occhi sentendo la testa di Monty sotto la sua mano. «Ciao, bello. Mi fa piacere che qualcuno mi srotoli il tappetino di benvenuto.»

«Non sentirti troppo lusingato. Cinque minuti fa voleva srotolare quello stesso tappetino per un lupo.»

«Lupo? L'ho sentito mentre ero in macchina. Bello...»

«Non ti ci metterai anche tu, adesso?» Si diresse verso il telefono. «Qual è il numero del cellulare di Margaret? Voglio chiamarla e dirle di tornare a prenderti.»

Lui scosse la testa. «Le ho detto di non darti retta. Sei... bloccata qui... con me.»

«Bloccata un accidente. Chiamerò un'ambulanza e ti farò... Dannazione, vuoi starmi a sentire?»

«Spiacente.» Chiuse di nuovo gli occhi. «Stanco...»

Un attimo dopo si era addormentato.

«Logan!»

Nessuna risposta. Doveva essere così pieno di sedativi che c'era da chiedersi come fosse riuscito a riscuotersi abbastanza a lungo per arrivare fin lì. Ma a pensarci, non era poi così sorprendente. Sarah sapeva quanto potesse essere determinato quell'uomo.

Ma perché tanta determinazione ad andare da lei?

Be', era inutile arrovellarsi sul motivo, quando la sua presenza era ormai un fatto compiuto. Avrebbe meritato di essere rispedito a Phoenix su un'ambulanza.

Monty la guardò mestamente.

«Okay, okay, lo lasceremo restare finché si sveglia. Forse servirà a di-

strarti da quel dannato lupo.»

Monty andò ad accucciarsi accanto alla poltrona.

Con un sospiro di esasperazione, Sarah portò dentro la valigia di Logan, poi si stese sul divano. Aveva davvero creduto di avere chiuso con lui. Ma eccolo di nuovo lì, poche ore dopo che lo aveva lasciato, e lei si ritrovava a dormire su quel divano bitorzoluto invece che nel suo comodo letto per poterlo tenere sotto controllo.

«Sveglia.»

Logan si accorse solo vagamente che Sarah lo stava scuotendo.

«Accidenti, svegliati!»

Logan riemerse a fatica dalla nebbia del sonno. Era a casa di Sarah. E lei voleva mandarlo via... «Io resto.»

«E io vado. Per cui chiama Margaret e dille di venire a prenderti.»

«Cosa?» Si tirò su a sedere realizzando che Sarah si stava infilando il giubbotto. «Dove diavolo stai andando?»

«Taiwan. Hanno avuto piogge torrenziali nelle ultime due settimane. Una frana di fango ha appena sommerso un villaggio. Calcolano almeno cinquecento vittime.» Andò al bancone della cucina e versò del caffè fumante in un thermos. «Dio, odio le frane di fango. Le probabilità di tirarne fuori qualcuno vivo sono così esigue da essere quasi ininfluenti. Queste sono ricerche di morti, non di sopravvissuti.»

«Allora perché ci vai?»

«Centinaia di persone sono sepolte sotto quella maledetta melma. Forse Monty e io possiamo ridurne un poco il numero.»

«Come hai saputo di questa frana?»

«Helen Peabody, la coordinatrice del nostro gruppo di soccorso, ha chiamato dieci minuti fa. Eri talmente cotto che non hai nemmeno sentito suonare il telefono.»

«Sei stanca morta. Non sei in condizioni di andare da nessuna parte.»

«È il mio lavoro. Sarà un volo lungo: avrò tutto il tempo di riposare in aereo.»

«Quale aereo?»

«Helen sta facendo un giro di telefonate per trovare qualcuno che ci presti aereo e pilota. Da una parte o dall'altra salteranno fuori.» Infilò il thermos nella sua sacca da viaggio. «Avanti, chiama Margaret.»

«E Monty? È ferito. Eri così preoccupata per lui, e adesso vuoi tirartelo dietro in una missione del genere?»

«È anche il suo lavoro. Non è in perfetta forma, ma ce la farà. Se vedrò che la spalla gli fa troppo male cercherò di non farlo sforzare.»

«Non avrei mai pensato che potessi essere così dura con Monty. Tu adori quel cane.»

«Se c'è anche una sola possibilità di salvare qualcuno, né io né Monty abbiamo il diritto di tirarci indietro. È capitato a entrambi di lavorare in condizioni fisiche non ottimali, e ce la siamo sempre cavata.» Prese da un pensile le vitamine di Monty e le gettò nella sacca. «Staremo là soltanto per pochi giorni, poi lasceremo che le altre squadre continuino le ricerche. Monty ha già visto tanta morte a Barat da averne abbastanza per un pezzo.»

«E tu? Non ne hai avuto abbastanza?»

«Oh, sì.» Si volse e stiracchiò stancamente la schiena. «Più che abbastanza. Ma non è mai finita.»

«Non ti viene mai in mente di dire no?»

«Come potrei farlo, quando c'è qualcuno che aspetta aiuto?»

«Immagino che tu non possa.» Avrebbe dovuto obiettare, ma aveva difficoltà a concentrarsi. Scosse la testa, cercando di schiarirsi la mente. «Taiwan. Dove a Taiwan?»

«Un posto chiamato Kai Chi. Vuoi del caffè?»

«No, grazie.»

«Sei sicuro? Hai l'aria di averne bisogno.»

«Cinquecento morti?»

«Queste sono le stime.»

«Allora suppongo che serva un po' di aiuto.» Logan prese il suo telefono digitale. «Anche se mi stai rendendo le cose piuttosto difficili. Quante persone ci sono nella tua squadra?»

«Sei.»

«E sei cani?»

Sarah annuì.

«Richiama questa Helen Peabody e dille che hai trovato aereo e pilota.» Arricciò il naso. «Con sei cani che scorrazzano per la cabina, la mia tappezzeria e la moquette non avranno mai più lo stesso odore.»

Lei sgranò gli occhi. «Ci stai prestando il tuo aereo?»

«Entro quanto tempo puoi riunire la squadra all'aeroporto di Phoenix?»

«Sono quasi tutti a Tucson. Cinque ore al massimo.»

«Troppo, se la situazione a Taiwan è grave come dici. Meglio che andiamo noi a Tucson con l'aereo, preleviamo la squadra e voliamo dritti a

Taiwan da lì.»

«Noi?»

«Io vengo con te»

«Sei fuori di testa? A Taiwan? Perché?»

«Forse è il mio modo per farmi perdonare il ferimento di Monty a Santo Camaro.»

«Sono sufficienti l'aereo e il pilota.»

Lui scosse la testa. «È il mio aereo. Sono io a decidere.» Chiamò la sua assistente. «Margaret, sono in partenza per Taiwan. Fammi trovare pronti l'aereo e i documenti entro un'ora... Non adesso», aggiunse in tono reciso, troncando sul nascere le sue proteste. «Fallo e basta.»

Quando mise via il telefono, Sarah scosse la testa. «Non puoi venire con noi.»

«Perché no?»

«Questa è una spedizione di soccorso. Abbiamo del lavoro da fare. Ci saresti solo d'intralcio.»

«Niente affatto. Io conosco la lingua. Possiedo un piccolo impianto sulla costa, quindi ho dei contatti utili nel paese. E ho l'aereo. Che altro potresti chiedere?»

«Che tu ci mettessi a disposizione aereo e pilota e te ne restassi qui buono buono.»

«Niente da fare.»

«Sei appena stato operato alla gamba. Non sappiamo in che tipo di condizioni ci troveremo. E se ti venisse un'infezione?»

«Allora dovrai prenderti cura di me, oltre che di Monty.»

«È quello che temo.»

«Tranquilla. Non succederà. Non ti sarò di peso.» Si alzò a fatica dalla poltrona e dovette reprimere una smorfia per la fitta di dolore che gli scoccò attraverso la coscia. «Se dovessi esserlo, prometto che non ti starò tra i piedi. Ora fa' quella telefonata mentre io vado in bagno a sciacquarmi la faccia.»

Sarah rimase dov'era, indecisa.

«Chiama la tua Helen Peabody.» Logan claudicò verso il bagno. «Andrà tutto bene. Sono lo zoppo più in gamba in circolazione.»

«Ma guardati. Devi stringere i denti solo per fare tre passi.»

«Che te ne importa? Mi sta bene, no?»

«Non voglio che tu perda quella dannata gamba.»

«Io baderò a me stesso, e tu e Monty potrete occuparvi di tutti i sofferen-

ti del mondo. Mi sembra un buon accordo.» Le lanciò un'occhiata oltre una spalla. «A te no?»

Lei annuì lentamente. «Hai ragione. Perché mai dovrei preoccuparmi per te?» Si volse e sollevò la cornetta del telefono. «Vieni pure, se vuoi. Ma non prendertela con me se questo viaggio a Taiwan dovesse costarti più di quanto avessi preventivato.»

«Non me la prenderò con te.» Chiuse la porta e vi si appoggiò contro, lottando contro le ondate di dolore. Avrebbe dovuto prendere altri analgesici, ma al momento non poteva permettersi di essere annebbiato. Una volta che avessero lasciato Tucson avrebbe potuto lasciarsi andare per un po'. A dispetto della sua ostentata durezza, Sarah era una donna protettiva, e avrebbe trovato il modo di impedirgli di partire se si fosse resa conto di quanto stesse male.

Aspettò che il dolore martellante si fosse attutito fino a un sordo pulsare, poi, ingoiando la nausea, tirò fuori il telefono e chiamò Galen. «Sono a casa di Sarah, ma stiamo partendo per Taiwan. Hai scoperto qualcosa?»

«Non ancora. Sto cercando di rintracciare Sanchez. Taiwan?»

«Già. Pare che ci sia stata una frana di fango. Sarah e la sua squadra devono correre là per prestare soccorso, e io vado con loro.»

«Cristo. Come ti senti?»

«Come uno a cui hanno appena tirato fuori un proiettile da una gamba.»

«Non ti invidio.»

«Datti da fare per scovare Rudzak. Anche se è ferito, scommetto che è da qualche parte a pianificare la sua prossima mossa.»

Si rimise il cellulare in tasca e chiuse gli occhi, raccogliendo le forze. Come era arrivato alla fine della telefonata, sarebbe riuscito a reggere anche il viaggio. Il vecchio trucco per bloccare il dolore funzionava ancora: operare in automatico e non permettersi di pensare.

Si chinò sul lavandino e si gettò un po' di acqua fredda in faccia.

«Simpatico.» Susie Phillips si sedette sulla poltrona di pelle osservando Logan, che era a prua a parlare con Boyd Medford. «Non lo si direbbe una specie di magnate, vero?»

«Guardati attorno», replicò Sarah in tono asciutto.

«Penso che chiunque potrebbe azzardare una simile congettura vedendo questo aereo.»

«Sai che cosa intendo. È un tipo piuttosto alla mano. Lo conosci da molto?»

«No, non molto»

«Allora dev'essere proprio una brava persona per offrirsi di fare questo per noi. Tanto più essendo reduce da un incidente...»

«Ti ha detto di avere avuto un incidente?»

«No, ma è così, giusto?»

Sarah cambiò argomento. «Come se la passa Dinah?»

«Sta bene, ma le mancano le missioni. Vedessi quanto è triste quando faccio salire Donegan sul mio pick-up.» Allungò la mano ad accarezzare la testa del suo pastore tedesco. «Non capisce che essere messa a riposo dopo tanti anni di servizio è una ricompensa, non una punizione.» Lanciò un'occhiata a Monty. «Sarà dura anche per Monty, forse più che per qualunque altro cane del gruppo. So che a lui manca ancora parecchio per andare in pensione, ma dovresti cominciare a pensarci. Avrai bisogno di tempo per addestrare un altro cane.»

Sarah non voleva pensarci. Non poteva immaginare di lavorare con un altro cane dopo tutti quegli anni, e l'idea che un giorno Monty sarebbe stato troppo vecchio per le missioni la faceva soffrire. «È ancora presto per pensarci.» Si alzò. «Logan mi sembra un po' stanco. Credo che andrò a vedere se ha bisogno di qualcosa.»

Susie annuì. «Buona idea.» Tirò fuori un libro dalla sua sacca. «Spero che questo mi concili il sonno. Sarà un lungo volo, e mi piacerebbe passarlo in stato di incoscienza.»

«Anche a me.» Sarah poteva sentire la stanchezza zavorrarle ogni muscolo mentre percorreva il corridoio, scavalcando cani e bagagli per raggiungere Logan. Non vedeva l'ora di potersi rannicchiare in poltrona a dormire come stavano facendo altri membri della squadra. E a dire il vero, non c'era niente che le impedisse di farlo. Logan non aveva bisogno di lei. Avrebbe anche potuto arrangiarsi da solo.

Se avesse avuto un briciolo di buon senso. Ma in tal caso, si sarebbe steso su uno dei divani quando il jet aveva lasciato Tucson un'ora prima. Invece aveva continuato a conversare con Boyd, ascoltando educatamente malgrado fosse visibilmente sempre più pallido e esausto.

Gli uomini.

Boyd alzò lo sguardo e sorrise quando si fermò accanto a loro. «Ehi, Sarah. Stavolta ci è andata di lusso, eh? Ricordi il cargo che ci ha portati a Barat?»

«Come potrei dimenticarlo?» Guardò Logan dritto negli occhi. «Mi sembri più morto che vivo. Vatti a riposare.»

«Tra un momento. Boyd mi stava giusto raccontando di quella missione di soccorso in Nicaragua.»

«Potrà farlo quando ti svegli.» Si rivolse a Boyd: «Se non lo lasci in pace ti butto fuori a calci. Dovrebbe tenere la gamba sollevata. Forse non ti ha detto che è stato operato ieri».

«Diavolo, no.» Boyd si alzò. «Vado. Ci vediamo più fardi, Logan.»

Lui annuì e lo guardò allontanarsi lungo il corridoio, andando a sedersi vicino a Susie. «Lo conosci bene?»

«Anni.»

«Lo immaginavo. Si può essere così sgarbati solo con amici di vecchia data.»

«Ti sarebbe convenuto essere anche tu sgarbato con lui. È una gran brava persona, ma quando attacca a parlare non la finisce più.»

«Mi era simpatico.» Logan sorrise. «E se voglio sono capacissimo di essere sgarbato almeno quanto te, Sarah. Ma mi andava di ascoltarlo. Mi stava offrendo un interessante scorcio del vostro lavoro.»

«E?»

«È stato come dare una sbirciata all'inferno. Affascinante sentirne parlare, ma non vorrei viverci.»

«Sono io che devo viverci. Non tu.»

«Non dovresti nemmeno tu, a meno che...»

«Basta con le chiacchiere. Sono stanca morta, e l'ultima cosa che volevo era dovermi intromettere tra te e i miei amici perché tu sei troppo macho per ammettere che stai male. Ora, vuoi andare a stenderti, così posso riposare un po' anch'io?»

«Certo.» Logan si tirò su a fatica e rimase in piedi vacillando, con una mano appoggiata allo schienale della poltrona. «Dammi solo un minuto per sgranchirmi un po'. Sono rimasto troppo tempo seduto.»

Probabilmente la verità era che non voleva ammettere di essere intimorito dalla lunga e ostica traversata del corridoio. «Vuoi che ti aiuti?»

Logan fece una smorfia. «Non me ne fai passare una, eh?»

«Essere orgogliosi è piuttosto da stupidi quando si sta male.»

«Nessuno potrebbe mai accusarti di non parlare fuori dei denti. Due minuti. Se per allora non mi sarò ripreso, lascerò che mi porti in spalla fino al divano. Dimmi perché odi tanto le frane di fango.»

«Te l'ho detto, sono ricerche di morti. In un terremoto si hanno maggiori possibilità di trovare delle sacche d'aria. Quando ti arriva addosso un montagna di fango, soffochi.»

«Come una valanga di neve?»

Lei scosse la testa. «La neve è meglio perché è porosa, lascia filtrare gli odori. Con il fango è diverso. L'odore rimane intrappolato, ed è quasi impossibile che un cane riesca a captare il cono. Inoltre il cane pensa di poter camminare sul fango, e questo è pericoloso. Può restare impantanato, essere trascinato via, o sprofondare, e a volte non si ha modo di raggiungerlo per aiutarlo. Non si deve perderlo d'occhio un solo istante.» Stava sparando parole come raffiche di mitraglia. «Non si può cercare da soli perché ci deve sempre essere un'altra persona a controllare che non si finisca nei guai, il che capita spesso. Soltanto ritrovarsi con uno stivale pieno di fango può essere una condanna a morte. Bisogna portare stivali di gomma bene aderenti e sigillarli con nastro adesivo. E a peggiorare le cose, a Taiwan sta ancora piovendo, e non possiamo iniziare le ricerche finché non smette perché con la pioggia la massa di fango può franare di nuovo in qualunque momento. Così ci toccherà starcene ad aspettare con le mani in mano mentre i famigliari delle vittime ci guardano in cagnesco e imprecano perché non ci diamo da fare. È abbastanza problematico per te?»

«Merda.»

«Già. Sei sicuro di non volere restare a bordo dell'aereo invece di andare al villaggio?»

«Sono sicuro.» Il suo sguardo vagò verso gli altri passeggeri. «Tutta brava gente, ma devono essere pazzi quanto te per essere disposti ad affrontare una cosa del genere. Temo di essere stato un po' via quando me li hai presentati. Parlami di loro.»

Sarah seguì il suo sguardo. «L'uomo sui cinquanta con il labrador nero è Hans Kniper: è un veterinario e istruttore di cani. Quello giovane e piccoletto che dorme vicino al finestrino si chiama George Leonard; lavora in un supermarket di Tucson e addestra cani nei week-end. Boyd Medford lo hai già conosciuto. Credo sia quello con cui ho maggiore confidenza. È il nostro caposquadra. Lavorava nell'unità K9 dell'ATF, ma poi se l'è svignata e ha comprato un ranch. L'uomo biondo con il pastore tedesco nero e nocciola è Theo Randall, e si occupa della contabilità per un albergo di lusso. E Susie è una casalinga con due bambini e quattro pastori tedeschi.»

«Non avete molto in comune.»

«Eccetto l'amore per i cani e la propensione ad addestrarli per il soccorso. È già un legame sufficiente.»

«Monty è l'unico golden retriever. Tre pastori tedeschi, due labrador, e Monty. Ci sono razze più adatte di altre per questo tipo di lavoro?»

«Ciascuno della squadra ti darebbe un parere diverso. Io penso che le sole qualità davvero necessarie siano l'intelligenza, l'istinto della ricerca, e un buon naso. Sei pronto a muoverti, adesso?»

«Piano.» Si avviò cautamente lungo il corridoio. «Molto piano. Buonanotte, Sarah.»

Lo guardò allontanarsi zoppicando, fermandosi un istante per evitare il cane di Susie, Donegan. Susie alzò gli occhi dal suo libro, e Logan scambiò qualche parola con lei.

Vatti a sdraiare, idiota. Non hai bisogno di ammaliare chiunque su questo dannato aereo.

Logan si accomiatò da Sarah e andò a sedersi sul divano. Sarah lo vide tirare fuori una boccetta di pillole dalla tasca e buttarne giù un paio con un sorso d'acqua. Antidolorifici? In tal caso, avrebbe dovuto prenderli prima. In quel momento, mentre era inconsapevole di essere osservato, la sua espressione era sofferente... e tormentata. Poteva capire la sofferenza, ma il tormento? Quali demoni si agitavano in lui?

Monty si alzò, raggiunse con un'andatura un po' rigida il divano di Logan e vi si accucciò davanti. La sua sensibilità lo guidava immancabilmente dove percepiva malattia e dolore, il che era un altro segno che Logan avrebbe dovuto risparmiarsi quel viaggio.

Quanto a lei, non avrebbe combinato niente di buono in quella missione se non avesse smesso di preoccuparsi per un uomo che era troppo testardo per riconoscere che doveva stare a riposo. Si sedette sulla poltrona lasciata libera da Logan e reclinò lo schienale finché fu quasi del tutto giù.

Dormire. Non pensare a Logan, rifletté tra sé.

Non pensare a quel fango soffocante.

Sarebbe stata a Taiwan fin troppo presto.

Dio, sperava solo che smettesse di piovere.

Il sole splendeva radioso e in cielo non c'era una nuvola. A Dodsworth tutto andava a meraviglia, pensò Rudzak con vagò divertimento.

«Perché hai voluto venire qui?» gli domandò Duggan. «Ti avevo detto che era troppo ben protetto per poterlo colpire adesso.»

«Volevo soltanto vederlo.» Guardò il piccolo edificio di mattoni circondato da muri di pietra ricoperti di edera. «La gente del posto che cosa pensa che si faccia là dentro?»

«Ricerche agrarie.»

Rudzak sogghignò. «E bravo Logan. Anche l'accortezza di scegliere un

bugia che andasse a genio al cuore dell'America.» Si voltò verso Duggan. «Suppongo che abbia rafforzato le misure di sicurezza?»

«Dentro e fuori. Guardie di pattuglia, telecamere a circuito chiuso, sensori, e controlli del personale.»

«Sei riuscito ad avere la planimetria?»

«Non ancora. Ma non ne avrò bisogno.»

«Io ne ho bisogno. Voglio conoscere ogni forza e debolezza strutturale dell'edificio. Considerala una priorità.»

«La sorveglianza è troppo stretta. Faresti meglio a prendere di mira un altro dei laboratori di Logan.»

«Ci penserò. Ma Dodsworth è una sfida così stimolante, ed è chiaramente uno dei gioielli della corona di Logan. Di solito c'è il modo di aggirare la sorveglianza, se si studia abbastanza a fondo la situazione.» Rifletté un momento. «Ed è questo che faremo. Studiare la situazione e vedere a che cosa arriviamo.» Era già apparso all'orizzonte un nuovo elemento. Sarah Patrick. Aveva scoperto parecchie cose sul suo conto nell'ultimo paio di giorni, incluso il fatto che Logan aveva esteso la vigilanza al suo ranch fuori Phoenix. Che posto occupava nella sua vita? Valeva la pena di toglierla di mezzo? O era meglio colpire Eve Duncan, che aveva occupato un posto centrale nel recente passato di Logan?

Così tante possibilità. Così tanti percorsi da esplorare. Ma non c'era fretta: poteva decidere con calma la strategia. Era lui a condurre il gioco. Logan poteva soltanto controbattere alle sue mosse. Non vedeva l'ora di tornare in azione, ma ci voleva tempo per allestire degli scenari interessanti. *Ci siamo quasi, Chen Li. Abbi solo ancora un po' di pazienza.*

«Ho visto quel che mi serviva vedere.» Si avviò a grandi passi verso la macchina. «Andiamo. Voglio essere a Phoenix per stasera.»

## 7

«Presto, sull'autobus.» Logan era sulla strada, con la pioggia battente che gli martellava sulla faccia, e di fianco il suo contatto locale, Sun Chang. «Il villaggio non è molto distante da qui, ma Chang dice che la strada per arrivarci sarà inondata da un momento all'altro, se non lo è già. E allora i soldati non permetteranno a nessuno di entrare o uscire dall'area.»

«Magnifico.» Sarah si affrettò a saltare a bordo. «Ci mancherebbe solo questo. Almeno si può avere supporto aereo?»

«Non c'è un posto dove atterrare. Il terreno è troppo accidentato. Il massimo che possono fare è lanciare pacchi di viveri. Il villaggio era abbarbicato sul fianco di una montagna.»

«Sono riusciti a portare attrezzature mediche?»

«Sì. E hanno montato delle tende.»

«È arrivata qualche altra squadra di soccorso?» si informò Boyd.

«Una da Tokyo. Sono qui dalla notte scorsa.»

«Superstiti?»

Logan contrasse le labbra. «Ne hanno tirati fuori sei... finora.»

Sarah appoggiò la testa contro il finestrino, fissando la cortina di pioggia. Sei su cinquecento. Buon Dio.

Logan si lasciò cadere sul sedile accanto a lei. «Immagino non ci sia nessuna possibilità di convincerti a restare qui invece di andare al villaggio.»

«No, ma potresti farlo tu. Non sarai di alcuna utilità una volta che avremo iniziato a lavorare. Riesci a stento a camminare.»

«Saresti sorpresa di quante risorse abbia un uomo come me. Finora non ti ho delusa, no?»

«No.» Dal momento in cui era sceso dall'aereo, Logan era stato un turbine di energia, accertandosi che i membri della squadra avessero tutto quel che poteva servire e prendendo accordi con Chang, che era andato ad accoglierli all'aeroporto e aveva procurato l'autobus. «Ma non c'è molto che tu possa fare d'ora in avanti, a meno che tu sia un medico o un esperto soccorritore. Sarà...» L'autobus sobbalzò e slittò attraverso la carreggiata, schizzando fango sui finestrini. «E non potrai nemmeno uscire, se quella gamba ha bisogno di più cure di quante possano fornirtene i medici qui.»

«Poco male. Posso fare miracoli con un telefono cellulare.»

«Non fare il gradasso. Non è divertente.»

«Essere divertente è l'ultima cosa che mi passa per la testa, al momento.» Allungò la gamba ferita. «Sto solo cercando di rassicurarti che non sarò... Merda.»

Avevano appena svoltato una curva e davanti a loro era apparsa una montagna di fango. Il villaggio era scomparso. Nessun segno di case o strade... o vita. Tra la pioggia scrosciante Sarah poteva scorgere alcuni cani da soccorso e i loro addestratori arrancare nel fango sul pendio più basso, e uno stuolo di uomini intenti a scavare furiosamente tenendosi in equilibrio su assi messe di traverso sopra il fiume di fango, poggiate alle solide sponde di roccia. L'area era circondata da una fila di tende, su una delle quali

spiccava una grande croce rossa che la identificava come l'infermeria.

«Cristo», mormorò Logan. «Da dove diavolo si può cominciare?»

«Da dove cominciamo sempre.» Sarah si chinò a controllare la fasciatura di Monty, poi gli mise il corpetto arancione con la croce rossa sui due lati. «Con i cani.»

Logan era impallidito. «Mio Dio.»

«Ti avevo detto che le frane di fango erano tremende.»

«Sì, me lo avevi detto.» Fece un respiro profondo e spostò a fatica lo sguardo dalla montagna a Monty. «Non gli avevi messo quella fascia quando eravamo a Santo Camaro.»

«Là non ce n'era bisogno. Sul sito di un disastro è necessario che lo si possa distinguere dai cani selvatici che spesso rovistano fra le macerie. Ho visto famiglie affamate uccidere quei cani per mangiarseli.» Tirò su il cappuccio della sua mantella impermeabile e lo allacciò sotto il mento mentre l'autobus frenava slittando davanti all'ospedale da campo. «Nessuno toccherà Monty, se lo riconoscono come un cane da soccorso.»

Logan guardò Sarah e il resto della squadra scomparire nella tenda per ricevere istruzioni dai militari. Si stava facendo buio, e la massa di fango appariva come una gigantesca, oscena creatura informe in agguato nella semioscurità.

Non un grido...

Non un lamento...

Non un canto di bimbi...

Solo silenzio.

Un silenzio di tomba.

«Si sta bagnando, signor Logan.» Chang lo riscosse dai suoi pensieri. «Là c'è la tenda del refettorio. Non vuole andare a prendere qualcosa di caldo?»

«Non adesso.» Alzò lo sguardo alla montagna. «Da dove è partita la frana?»

«Non lo sanno di preciso. È successo in piena notte.» Indicò un punto vicino alla vetta. «Intorno a quella zona.»

«Mi accompagni là.»

«I militari non permettono a nessuno di andare lassù. Il fango non si è ancora assestato e la pioggia...»

«Allora ci gireremo intorno.» Si avviò zoppicando verso la montagna. «Voglio andare a vedere.»

Le rocce erano scivolose sotto i loro piedi, mentre si avvicinavano alla cima della montagna.

Morte.

Un monumento alla morte.

Non era una coincidenza. Non poteva esserlo.

«Che cosa sta cercando?» gli domandò Chang.

«Non lo so.»

Doveva essere in un punto riparato. Lui avrebbe voluto che Logan lo trovasse.

Il fascio di luce della sua torcia elettrica guizzava sulle rocce intorno a lui.

Niente.

«Sarebbe meglio tornare giù», disse Chang. «I militari faranno storie se si accorgono...»

«Tu comincia pure a scendere.» Logan si inerpicò sulle rocce, illuminando con la torcia ogni anfratto. Lo scarabeo era piccolo...

Lo era anche il cofanetto bianco e azzurro scintillante nella luce della torcia.

Il cofanetto di Chen Li. L'aveva vista rigirarselo tra le mani un centinaio di volte, passando le dita sui fiori di lapislazzuli che ornavano il coperchio.

Si lasciò cadere in ginocchio accanto a esso.

Avrebbe voluto gridare. Avrebbe voluto picchiare i pugni sulla roccia.

Tutto quel che riuscì a fare fu fissare il cofanetto finemente intarsiato di luccicanti pietre preziose.

Cinquecento persone.

Sepolte vive.

Rudzak gli telefonò sei ore più tardi. «Sta ancora piovendo a Kai Chi?»

«Sì.»

«Ho sentito al notiziario che stai partecipando a una missione umanitaria. La pioggia non ti ha impedito di trovare il cofanetto di Chen Li, vero?»

«No.»

«Perché sapevi che ci sarebbe stato. Sei un uomo perspicace, Logan. Alla fine hai intuito che cosa stavo facendo con i tesori di Chen Li, eh?»

«Doni funerari.»

«Mi sembri un po' appannato. Ti ho svegliato?»

«No.»

«Lo immaginavo. Probabilmente stavi sdraiato insonne a fissare nel buio. Non è questo che fanno gli uomini con la coscienza sporca?»

«Dovresti saperlo. Sei stato tu a fare questo scempio.»

«Io non ho alcun senso di colpa. Non è nella mia natura. Ma adesso che hai avuto tempo per pensarci su, scommetto che hai capito perché ho colpito Santo Camaro e Kai Chi.»

«La tomba di Chen Li.»

«Mi sono molto arrabbiato quando l'ho vista. Chen Li era una regina e tu l'hai sepolta come una poveraccia. Il trapasso di una regina dovrebbe essere accompagnato da squilli di trombe e clangore di cimbali.»

«Così le hai immolato Santo Camaro e Kai Chi.»

«Te l'avrei fatta pagare comunque, ma mentre stavo davanti alla sua tomba, ho avuto un'ispirazione su come andava fatto. All'improvviso mi è stato così meravigliosamente chiaro. Santo Camaro andava bene per cominciare, ma Kai Chi è speciale. Chen Li era nata là, e abbiamo passato ogni estate giocando insieme su quei pendii.»

«Dopo la sua morte, appena ho guadagnato un po' di denaro, ho stanziato un fondo perché qui sorgesse un orfanotrofio intitolato a lei. Sapevi dell'orfanotrofio?»

«Naturalmente. Pensavi che avrebbe fatto qualche differenza?»

«Suppongo di no.»

«E mi sono ricordato che tu e Chen Li avete passato là la vostra luna di miele», aggiunse Rudzak. «Una ragione in più perché scomparisse con lei.»

«Adesso è finita? Direi che cinquecento persone possano essere abbastanza persino per te.»

«Ovvio che non è finita. Lei era una regina e una regina deve avere quello che le spetta.»

«Chen Li ti odierebbe per questo.»

«Non potrebbe mai odiarmi. Hai cercato di mettermela contro, ma quando l'hai incontrata lei era già mia.»

«Io non ho mai cercato di indurla a odiarti. Addirittura mi piacevi, finché non ho scoperto che figlio di puttana fossi.»

«L'hai tenuta lontana da me.»

«Stava morendo. Non volevo che tu la facessi soffrire. E lei non ha obiettato. Ormai sapeva quello che volevi da lei, e preferiva non vederti.»

«Stai mentendo. Eri tu che...» Trasse un respiro profondo, e quando riprese a parlare la collera era sfumata. «Non ti permetterò di innervosirmi.

Io sto vincendo, Logan. Ti ho giocato un bello scherzetto, vero? Non ti saresti mai aspettato Kai Chi. Pensavi che fossi in Colombia quando ti ho telefonato. Ho regolato il timer subito dopo aver parlato con te.»

«Hai ragione, non mi sarei mai aspettato qualcosa di tanto mostruoso, nemmeno da te. Ma non mi lascerò cogliere un'altra volta di sorpresa.»

«Non esserne troppo sicuro. Ho trovato molto interessante che tu abbia portato Sarah Patrick con te a Kai Chi.»

«È stata lei a portare me. Questo è il suo lavoro.»

«Allora è doppiamente interessante. Sembra che voi due stiate percorrendo la stessa strada, eh? A proposito, lo sai che ho ancora otto dei cimeli di Chen Li?» Chiuse la comunicazione.

Logan avrebbe voluto tornare a stendersi estraniandosi dal resto del mondo, ma doveva chiamare Galen. Era necessario avvertirlo in modo che potesse proteggere...

Proteggere che cosa? Chi? Quale sarebbe stato il prossimo bersaglio di Rudzak?

«Mi stavo chiedendo quando ti saresti fatto vivo.» La voce di Galen era insolitamente seria quando rispose al telefono. «Non mi avevi detto che stavi andando a Kai Chi.»

«Non volevo credere che fosse opera di Rudzak. Speravo fosse una calamità naturale. Ma sapevo che era improbabile.»

«È stato Rudzak?»

«Sì. Sono andato a cercare sulla montagna, nella zona dove è partita la frana, e ho trovato un altro pezzo della collezione di Chen Li, oltre a delle capsule esplosive. Cristo, avrei tanto voluto non trovare niente. Ma quando ho visto quella montagna di fango, ho avuto la certezza che non poteva trattarsi di una coincidenza. Tutto combaciava. Erano omaggi funebri.»

«Omaggi funebri?»

«I faraoni venivano messi nella tomba con i tesori più preziosi che avessero avuto in vita. Chen Li amava la sua collezione. Se non poteva essere seppellita con lei, perché non usarla per onorare il suo trapasso?»

«È una tua congettura?»

«Lo era, finché Rudzak mi ha telefonato un attimo fa confermando i miei sospetti. Nella sua mente contorta, tutte queste morti sono un tributo a Chen Li.»

«Quindi ha ucciso quattro persone a Santo Camaro e oltre cinquecento lì?»

«In molte civiltà antiche non era inconsueto che i servitori e le mogli

morissero con il sovrano. Rudzak non vede alcuna differenza. E se anche la vedesse, non gliene importerebbe.»

«Merda.»

«Non mi aspettavo Kai Chi. Non ho mai pensato che potesse accadere qui. Non voglio commettere un altro errore come questo.»

«Non essere idiota. Come potevi immaginarlo?»

«D'ora in avanti dovrò trovare il modo di prevenire le mosse di Rudzak. Mi ha fatto presente che ha ancora otto cimeli da disseminare in giro.»

«I tuoi impianti?»

«Forse.» Fece una pausa. «E ha accennato a Sarah.»

«Conti di dirle che cosa ha causato la frana di fango?»

«Perché mi odi più di quanto già faccia?»

«Non sei stato tu a provocare quella frana.»

«Continua a ripetermelo. Ho bisogno di sentirmelo dire. Avvertimi se appena noti qualcosa di anche solo vagamente sospetto.» Salutò e tornò a stendersi sulla brandina. Avrebbe dovuto cercare di riposarsi, ma sapeva che non ci sarebbe riuscito.

*Probabilmente stavi sdraiato insonne a fissare nel buio. Non è questo che fanno gli uomini con la coscienza sporca?*

Era quello che stava facendo. Stare lì sdraiato a pensare a quel sarcofago di fango ad appena pochi metri da lui. Si sentiva colpevole? Diamine, sì. Se avesse fatto uccidere Rudzak in quella prigione, non sarebbe mai stato libero di causare quella strage. Quindi, sì, la colpa era almeno in parte sua, e si sentiva come se il peso dell'intera montagna gravasse su di lui.

Come se fosse sdraiato su quell'orfanotrofio.

Aveva visitato l'orfanotrofio molte volte nel corso degli anni, e le suore facevano sempre cantare i bambini per lui.

Chiuse gli occhi.

Poteva quasi sentirli cantare...

Fango.

Pioggia torrenziale.

Morte.

Quanto tempo era passato?

Due giorni? Tre?

Non aveva importanza.

Doveva andare avanti.

Monty aveva captato il cono. Forse stavolta avrebbero trovato qualcuno

ancora vivo.

Improbabile. Lei e Monty avevano trovato soltanto cinque sopravvissuti. Gli altri erano tutti morti.

Ma questo non significava che ora non potessero salvare una persona. Bisognava tenere viva la speranza, altrimenti chi stava aspettando aiuto avrebbe potuto non essere mai trovato.

Avanzò vacillando appresso a Monty sulla traballante passerella sopra il fango.

L'uomo non era vivo. La pioggia scrosciante lo aveva liberato dalla bara di fango, ma non in tempo. La sua bocca era spalancata in un grido muto.

Monty stava uggiolando. Troppo. Doveva portarlo giù, via dalla morte.

«Andiamo, amico.» Piantò un paletto nel fango e contrassegnò il posto con del nastro arancione, poi si avviò verso l'accampamento. Poteva vedere Logan più in basso guardare in su verso di lei con una pala nelle mani. Era inzaccherato di fango come tutti gli altri soccorritori che stavano cercando di riportare alla luce le rovine del villaggio. Non avrebbe dovuto essere là. Negli ultimi giorni Sarah lo aveva visto solo di sfuggita, sempre in movimento per il campo, intento ad aiutare in infermeria o ad assistere gli istruttori dei cani, oltre a passare ore a spalare melma. Sembrava fortemente motivato. Ma lei, per quanto distratta dal proprio lavoro, aveva notato che appariva sempre più esausto, sbattuto e zoppicante.

Lui non la stava più guardando. Era di nuovo curvo a scavare nel fango. Ma alzò gli occhi quando lei e Monty gli passarono accanto. «Boyd dice che ce ne andiamo stasera», la informò. «La squadra non ha trovato un solo superstite nelle ultime dodici ore.»

«La strada è aperta?»

«L'esercito ha costruito un ponte sopra l'interruzione. Abbiamo ricevuto rifornimenti di viveri e coperte mentre tu eri su a cercare. E nel giro di poche ore arriverà un camion di volontari. Non che serva a qualcosa.» Affondò rabbiosamente la pala nel fango. «Non c'è niente che serva a qualcosa. Per quanti sforzi si facciano, è tutto inutile. Detesto questo maledetto senso di impotenza. Perché non possiamo trovare qualcuno? Merda, me ne andrò ben volentieri da qui.»

Sarah poteva capirlo perfettamente. La ricerca era stata più disperante del solito. La pioggia cessava e ricominciava in un ciclo apparentemente infinito, impedendo di uscire con i cani, e si erano verificate altre due frane da quando erano arrivati. «Devo tornare su a fare un altro tentativo. Potrebbe esserci qualcuno ancora in vita da qualche parte.»

«Non proverò nemmeno a dissuaderti», replicò Logan senza guardarla. «Ma almeno prima riposati un po'. So di non poterti convincere ad avere riguardo per te stessa, ma Monty ha l'aria di avere bisogno di una pausa. Come va la sua ferita?»

«Quasi del tutto guarita. Pensi che lo lascerei lavorare se non fosse in condizione di farlo?» Senza aspettare risposta, Sarah si allontanò verso la tenda che condivideva con i suoi compagni di squadra. Logan era l'ultimo che poteva parlarle di risparmiarsi, quando lui non faceva che trascinarsi in giro senza posa con quella gamba malandata. Entrando nella tenda trovò soltanto Hans Kniper sdraiato a dormire sulla branda con il suo labrador accanto. Sarah diede da mangiare e da bere a Monty senza preoccuparsi di non fare rumore. Non c'era pericolo di svegliare

Hans. Tutti loro stavano lavorando senza quasi prendersi il tempo di chiudere occhio, e si addormentavano come sassi non appena c'era la possibilità di riposare.

Diede una sommaria ripulita a Monty, quel tanto che bastava perché si sentisse un po' più a suo agio, poi si lavò la faccia. Inutile fare altro, visto che sarebbero tornati in mezzo al fango entro poche ore. Si sdraiò, rannicchiandosi accanto a Monty. Si stava mettendo di nuovo a piovere. Poteva sentire le gocce battere sulla tela della tenda. Dio, come avrebbe voluto che smettesse.

«Sarah.»

Logan. Si ridestò all'istante.

Inginocchiato al suo fianco, Logan indicò con un cenno del capo la donna asiatica in piedi all'entrata della tenda. «Lei è Ming Na. Mi ha pregato di chiedere a uno di voi di trovare il suo bambino.»

Sarah sentì una stretta al cuore guardando l'espressione disperata della giovane donna. «Le hai spiegato che stiamo già facendo del nostro meglio?»

«Dice che nel caso di suo figlio abbiamo cercato nel posto sbagliato. Lui non si trovava al villaggio. Stavano scendendo dalla montagna dopo essere andati a trovare i nonni di Ming Na. Un'improvvisa ondata di piena glielo ha strappato dalle braccia e lo ha trascinato giù dalla montagna fino al torrente che scorre di fianco al villaggio.»

«Quanti anni ha il bambino?»

«Due.»

«Le probabilità che sia sopravvissuto a un'ondata di piena sono pratica-

mente nulle.»

«Lei sostiene che ce l'ha fatta. È stato sbattuto sulla riva, e lo ha visto allontanarsi. Ha cercato di correrglì dietro, ma poi è arrivata la frana di fango e non ha potuto raggiungerlo. Lo ha sentito piangere...»

«Sono passati quattro giorni», mormorò Sarah. «Se è sopravvissuto all'inondazione, chi può dire che poi non sia morto assiderato? Ti stai aggrappando a un filo d'erba.»

«Sì, dannazione. Voglio che quel bambino sia vivo.» Logan fece una smorfia. «Voglio un miracolo. Dopo questi ultimi giorni, ho urgente bisogno di un miracolo.»

Sarah poteva vederglielo in faccia. E anche lei aveva bisogno di un miracolo. Non si poteva mai escludere che prima o poi ne sarebbe accaduto uno, e così si continuava a cercare. «Andrò a dare un'occhiata.» Si alzò in ginocchio e mise a Monty il suo corpetto. «Chiedile di condurmi dove ha sentito piangere il bambino.»

Logan si rivolse alla donna, parlandole in un serrato taiwanese. Ming Na annuì e rispose. Lui guardò di nuovo Sarah: «Ci accompagnerà.»

«Ci?»

«Vengo anch'io», dichiarò Logan con fermezza. «Le ho promesso che avrei ritrovato suo figlio.»

Sarah scosse la testa.

«Voglio fare qualcosa oltre a tirare fuori cadaveri da sotto quel dannato fango. Voglio trovare quel bambino... vivo.»

Lei fece per ribattere, ma poi lasciò perdere. Comprendeva perfettamente la sua esasperazione; quante volte si era sentita allo stesso modo? Quante volte aveva tentato di illudere Monty che ci fosse vita in un mare di morte? «Vieni pure, se vuoi. Ma se non riesci a tenere il passo, non mi fermerò ad aspettarti.»

«Ce la farò.»

«Laggiù.» Logan indicò le rocce dall'altra parte del lago di fango.

«Il bambino è stato gettato su quel tratto di sponda?» domandò Sarah.

Logan annuì, poi si avviò verso le assi di legno messe a fare da ponte sopra il fango. «Sbrighiamoci.»

«Lascia andare avanti me e Monty. Dobbiamo dargli un po' di vantaggio.» Sarah e il cane attraversarono cautamente il ponticello di fortuna, e una volta raggiunto il solido suolo roccioso dall'altra parte, gli tolse il guinzaglio e lo lasciò correre giù per la montagna.

Cercò di non girarsi a guardare Logan, ma non poté trattenersi dal lanciargli un'occhiata da sopra una spalla prima di incamminarsi appresso a Monty. Se la stava cavando bene, constatò con sollievo. Ma Dio solo sapeva come facesse a tenersi in equilibrio sulle assi scivolose con quella gamba malandata. «Prenditela pure comoda. Monty potrebbe tornare indietro una dozzina di volte prima di fiutare la pista.» Si avviò dietro al cane. «Sempre che la trovi.»

Monty stava correndo in tondo cercando di cogliere il cono. La pioggia era peggiorata negli ultimi minuti, e Sarah riusciva a stento a vederlo.

«Non sta trovando niente», disse a Logan quando le si affiancò, osservando il retriever lanciarsi in una traiettoria a parabola giù per il pendio.

Logan la oltrepassò zoppicando per seguire Monty. «Andiamo.»

Lei vide la sua espressione ed ebbe un sussulto di sgomento. Era teso, totalmente coinvolto, spinto dalla più ostinata determinazione, e disperato.

*Voglio trovare questo bambino vivo.*

*Oh, Dio, spero tanto che tu ci riesca, Logan.*

Monty ancora non aveva fiutato niente. Continuava a girare in tondo.

«Ma che diavolo gli prende?» Il tono di Logan era aspro. «Non puoi fare qualcosa?»

«Sta facendo del suo meglio.»

Logan tirò un respiro profondo. «Lo so. Scusami.»

Quindici minuti dopo Monty abbaiò. Tornò indietro a tutta velocità in un delirio di gioia e poi ripartì di corsa giù per la montagna.

«Lo ha trovato.» Logan si affrettò a seguirlo, arrancando sulla sponda scivolosa. «Lo ha trovato!»

Sarah borbottò una preghiera slittando giù per la scarpata appresso a Logan. La pioggia era così fitta che non riusciva più a vedere né lui né Monty, ma dovevano essere direttamente davanti a lei. «Logan!»

Nessuna risposta.

«Logan, dove...» Poi lo vide.

E vide Monty, fermo sopra un cumulo di fango vicino al fiume. Poteva udirlo guaire.

«Buon Dio, no», mormorò.

«Potrebbe non essere il bambino.» Logan si lasciò cadere in ginocchio e scavò disperatamente nel fango con le mani. «Forse non...» Ammutolì di colpo, fissando il delicato braccio del bambino che aveva appena scoperto. «Merda.» Scavò freneticamente finché ebbe dissepolto del tutto il piccolo corpo inerte. «Merda. Merda. Merda.» Rimase là prostrato, le spalle curve,

incapace di distogliere lo sguardo. «Non è giusto. Era solo un bambino...»

«Una delle ultime frane deve averlo travolto.» Sarah si inginocchiò accanto a Logan. Povero bambino. Povera Ming Na.

Per qualche minuto non riuscì a muoversi, poi lentamente, faticosamente si rialzò in piedi e prese dal suo zaino il nastro arancione. «Vieni, Logan. Dobbiamo tornare da Ming Na.»

«Che cosa stai facendo con quel nastro?»

«Lo sai cosa sto facendo. Lo hai già visto altre volte. Sto segnando il posto.»

«Non lui.» Logan prese il bambino tra le braccia e si rialzò. «Ho promesso a Ming Na che le avrei riportato suo figlio. Non lo lascerò qui nel fango.»

«Non puoi portarlo in braccio su per la montagna. Sei riuscito a stento a...» Si interruppe vedendo la sua faccia. Ai lati del suo collo erano visibili cordoni contratti, e le lacrime gli rigavano le guance. «Posso aiutarti?»

«No. Ce la faccio.» Si incamminò su per la scarpata. «L'ho promesso a Ming Na.»

Sarah rimase là con Monty, guardandolo inerpicarsi faticosamente su per il scivoloso pendio. Perché era così straziante vedere un uomo forte come Logan con quel bambino tra le braccia? Avrebbe voluto correre da lui e aiutarlo, dargli conforto. Sapeva quale dolore avrebbe dovuto affrontare quando avesse consegnato il bambino a Ming Na. Lei si era trovata davanti quella stessa sofferenza innumerevoli volte in un centinaio di posti diversi nel corso degli anni.

Ma lui non avrebbe accettato il suo aiuto.

«Andiamo, Monty.» Si incamminò lentamente su per la montagna dietro a Logan.

I componenti della squadra lavarono i cani, fecero una doccia e si cambiarono all'aeroporto prima di salire a bordo dell'aereo di Logan. Decollarono quella sera, poco dopo le otto.

Logan era silenzioso. Troppo silenzioso. Aveva a malapena aperto bocca da quando aveva messo il bambino nelle braccia di Ming Na e se n'era andato. Ma del resto, nemmeno lei era stata molto loquace. Quell'operazione era stata un incubo, e sull'intera squadra gravava una pesante cappa di mestizia. Sarah cominciò a sistemarsi per la notte.

Oh, al diavolo. Prima di poterci ripensare, andò a grandi passi alla poltrona di Logan. «Tutto okay?»

Lui le rivolse un fioco sorriso. «Hai resistito più a lungo di quanto mi sarei aspettato.»

«Non avresti dovuto venire. Ti avevo avvertito che questa spedizione non faceva per te.»

«Dovevo venire.»

«Così come hai dovuto andare a cercare quel bambino.»

Lui annuì.

«Capita. Le ricerche non sempre vanno come dovrebbero. Bisogna pensare a quelle fortunate.»

«Visto che per me questa è stata la prima, non ho esperienze positive che possano fare da contrappeso. E non credo di volerci mai più riprovare.» Guardò fuori dal finestrino. «Come accidenti fate a sopportarlo?»

«Speranza. E la consapevolezza che quasi sempre c'è qualcuno che sta aspettando il nostro aiuto. Magari soltanto uno o due, ma ogni vita salvata è preziosa.» Si massaggiò la nuca. «Stavolta però è stata dura.»

«Già.» Logan si volse nuovamente a guardarla. «Quindi smettila di cercare di farmi sentire meglio e vattene a dormire. Non occorre che ti preoccupi per me. Non è la prima volta che ho a che fare con la morte. È solo che quando si tratta di bambini... è diverso.»

«Sì, è vero.»

«Volevo tanto che quel bambino fosse vivo.»

«Lo so.»

«Ma non è andata come speravo, e non mi resta che farmene una ragione. Mi riprenderò. Lo faccio sempre.» Chiuse gli occhi. «Su, vatti a occupare del tuo cane e lasciami dormire.»

Lei rimase dov'era, guardandolo incerta.

«Sarah.» Logan non aprì gli occhi. «Smamma, ho detto.»

Erano in macchina, diretti al ranch, quando udirono il lupo ululare. Monty, sul sedile posteriore, rizzò di colpo la testa guardando intento verso le montagne.

«Mi ero dimenticata del lupo.» Lo sguardo di Sarah seguì quello di Monty. «Se non altro è ancora vivo.»

*Bello...*

«Ma pericoloso, Monty. E non hai bisogno di altre avventure, dopo tutte quelle che hai passato ultimamente.»

Il lupo ululò di nuovo.

«Il richiamo della foresta», mormorò Logan. «Incredibile.»

«Be', la foresta è il posto di quel lupo, non di Monty. E quel dannato idiota farebbe meglio a restarsene lassù invece di continuare a scendere a valle e fare scorrerie negli allevamenti.» Sarah parcheggiò davanti a casa e saltò giù dalla jeep. «Vieni. Ti darò una tazza di caffè, poi potrai chiamare Margaret o chi ti pare per farti venire a prendere. Non so perché tu non abbia voluto che ti lasciassi alla tua casa di Phoenix.»

«Dovevo scortarti fino alla porta. Galen avrebbe detto che non farlo sarebbe stata una scortesia imperdonabile.» Scese dalla macchina ed entrò zoppicando in casa. «Accetto volentieri quella tazza di caffè. Credo di averne bisogno.»

Sarah accese le luci e andò ad aprire un armadietto della cucina. «Non hai un bell'aspetto, in effetti. Ti ci vorrebbe qualcosa di più di una tazza di caffè. Non ti ho visto prendere i tuoi antidolorifici durante il volo.»

«Li ho finiti ieri. Evidentemente il medico non riteneva che me ne sarebbero serviti di più.»

«Non immaginava che avresti abusato delle tue forze come hai fatto negli ultimi cinque giorni.» Sarah mise sul fuoco il caffè. «Dubito che ti abbia raccomandato di spalare fango o andare su e giù per una montagna.»

«Andava fatto.» Logan si sistemò sulla poltrona e appoggiò la gamba sul pouf. «Tu dovresti capirlo. Non ho mai conosciuto una sostenitrice più convinta di quella filosofia.»

Il lupo ululò di nuovo.

Sarah fissò nell'oscurità oltre la finestra. «Almeno stesse zitto. Sta mettendo in agitazione Monty.»

«Non sia mai. Sembra che io abbia un effetto calmante su di lui. Non sarebbe meglio che mi fermassi qui per un po'?»

Sarah si era quasi aspettata quel suggerimento. Avrebbe dovuto seguire l'istinto e scaricarlo a Phoenix. Se non fosse stata così stanca non gli avrebbe mai permesso di mettere piede oltre la soglia. «Non è cambiato niente dalla sera che mi sei piombato qui», disse, portandogli il suo caffè. «Non voglio nessuno in casa mia.»

«Sono cambiate molte cose, invece. Ne abbiamo passate tante insieme. Non penso che tu mi veda più come un nemico.»

«Questo non significa che la tua presenza sia gradita. E a proposito, si può sapere perché diavolo continui a starmi fra i piedi? Quando ti sei presentato alla mia porta quella sera ho pensato che fossi semplicemente fuori di testa. Sappiamo entrambi che comunque tu intenda sistemare la questione con Madden, non è niente che vada fatto da qui. C'è qualcosa che non

quadra.»

«Non possiamo discuterne domani mattina? Sono piuttosto stanco.»

«Allora finisci il tuo caffè e chiama Margaret.»

«Sono troppo stanco.» Posò la tazza sul tavolino accanto a sé e sorrise debolmente. «Non saresti così spietata da buttare fuori a calci un uomo ferito.»

«Forse potrei.» Sarah tirò un sospiro rassegnato. Stava giocando con i suoi sentimenti, ma era pur vero che appariva spaventosamente pallido, e lei sapeva che cosa aveva passato a Taiwan. «E va bene. Ti do tempo fino a domani. E comunque, la mia poltrona non è comoda come quelle del tuo aereo, belle imbottite e con lo schienale reclinabile. Credo proprio che per domattina sarai pronto ad andartene spontaneamente.»

Logan chiuse gli occhi. «Non si può mai dire...» Un istante dopo era già addormentato.

Sarah si lasciò cadere sul divano e lo guardò frustrata. Déjà vu. Perché non riusciva a sbarazzarsi di lui? Non lo voleva lì. Il fatto che in quegli ultimi giorni fosse diventato eccessivamente parte della sua vita la metteva a disagio. Lo aveva visto esausto, scoraggiato e sofferente. Lo aveva visto piangere. Lui la turbava, e aveva già abbastanza problemi nella sua vita. Quella era la sua casa, il suo rifugio, e non voleva estranei...

Ma era proprio questo il nodo della questione. Lui non era più un estraneo. Non sapeva esattamente quale fosse adesso il posto di Logan nella sua vita, ma non avrebbe mai più potuto considerarlo un estraneo.

Il lupo ululò.

Monty sollevò la testa ed emise un lamentoso suono gutturale.

Sarah non poteva biasimarlo. L'ululato era terribilmente malinconico, e tanto accorato da stringere il cuore.

E sempre più vicino.

Resta sulle montagne, pregò. Quegli allevatori ti spareranno. Per te è pericoloso stare qui. Loro ti considerano una minaccia, e non gli importa che tu sia selvaggio, libero, bello.

Monty appoggiò il muso sulle zampe. *Bello...*

## 8

«Alzati, Sarah.»

Aprì gli occhi e vide Logan chino su di lei. Stava dormendo profondamente e per un attimo credette di essere ancora a Taiwan.

«Vieni. Non posso andargli dietro da solo.» Logan si diresse alla porta, metà camminando, metà saltellando. «Cristo, non riuscirei a rincorrere una tartaruga.»

Sarah si tirò su a sedere e si stropicciò gli occhi. «Qual è il problema?»

«Monty. Ha infilato la sua porticina come un siluro. Ha sentito qualcosa di fuori.»

Lei buttò i piedi a terra. «Che cosa?»

«Non lo so. Io non ho sentito niente. Avevo appena aperto gli occhi e ho visto Monty alzarsi. È stato in ascolto per un momento e poi è filato via.» Aprì la porta. «Esce spesso durante la notte?»

«No, ma non è del tutto inconsueto.»

«Comunque aveva sentito qualcosa, ne sono sicuro. È meglio che andiamo a cercarlo.»

Logan era palesemente allarmato, e la sua inquietudine era contagiosa. Con ogni probabilità Monty era soltanto uscito a fare i suoi bisogni, ma Sarah preferiva accertarsene. Prese una torcia elettrica e seguì Logan. «Monty!»

Attese un momento.

«Monty!» chiamò di nuovo.

Solo allora una paura gelida si insinuò in lei. Monty le rispondeva sempre.

A meno che non potesse.

Udì un suono in lontananza. Non un abbaio. Un lamento?

«Ho sentito qualcosa.» Si mise a correre. «Tu torna in casa.»

«Scordatelo. Dove sono le chiavi della tua jeep?»

«Le lascio sempre inserite.»

«Be', questa sì che è prudenza.»

Senza badargli, Sarah corse verso est, da dove era venuto il suono.

Oscurità.

Silenzio.

«Monty!»

Niente.

«Rispondimi!»

Un lamento sordo in lontananza.

Monty. Era lui, ne era certa. L'ansia le mise le ali ai piedi mentre correva sul sentiero di terra battuta, con l'ampio cono di luce della torcia che squarciava il buio davanti a lei.

Poi lo vide.

Sangue. Monty giaceva a terra in una pozza di sangue.

«Oh, Dio.» Gli volò incontro, le guance inondate di lacrime. «Monty.»

Lui alzò il muso a guardarla, gli occhi colmi di dolore.

Lo aveva quasi raggiunto quando scorse quel che il suo grande corpo le aveva nascosto.

Pelo grigio, due occhi fieri che mandavano bagliori d'argento nella luce della torcia, labbra arricciate a scoprire scintillanti denti bianchi.

E una zampa anteriore incastrata nella morsa di ferro di una tagliola. Il sangue era del lupo, non di Monty.

Monty si accucciò più vicino al lupo. *Dolore.*

«Allontanati, Monty. Ti farà del male.»

Il cane non accennò a muoversi.

Sarah si inginocchiò accanto ai due animali. «Adesso libero questa povera bestia. Ma tu togliti di torno.»

Niente da fare, Monty non voleva saperne di spostarsi.

«Okay, fa' come ti pare. Se sei così stupido da stare qui a farti mordere, peggio per te.» Del resto non era l'unico che stava agendo stupidamente. Provare a liberare il lupo dalla trappola senza prima addormentarlo significava andare in cerca di guai. Si tolse la camicia e se l'avvolse intorno al braccio più vicino al lupo. «Adesso vedrò di tirarti fuori da questo affare», gli disse con dolcezza. «Startene buono, d'accordo?»

Il lupo fece per morderla, e Sarah ritrasse il braccio appena in tempo.

«Ho capito, non vuoi collaborare.» Afferrò le ganasce dentellate della tagliola. Veloce. Doveva essere veloce...

Le fauci del lupo scattarono di nuovo, e stavolta i denti aguzzi la scalfirono facendo uscire sangue.

Sarah si tirò indietro, accovacciandosi sui talloni. «Senti, vuoi morire dissanguato? Lascia che ti aiuti.»

Il lupo si slanciò verso di lei e ricadde giù con un grido di dolore.

Monty strisciò più vicino al lupo.

«No!»

Il cane la ignorò e appoggiò la testa di traverso sulla gola del lupo.

Sarah trattenne il fiato. «Che cosa stai facendo?» Si aspettava che da un momento all'altro il lupo gli si rivoltasse contro e lo azzannasse, ma sorprendentemente rimase immobile.

Era svenuto?

No. Sarah poteva vedere il luccichio dei suoi occhi obliqui. Ma che faceva lì imbambolata a guardare? Qualunque strana cosa stesse succedendo

tra Monty e il lupo, doveva cogliere l'occasione. Cominciò a lavorare sulla trappola, sempre aspettandosi una reazione del lupo.

All'improvviso due fanali illuminarono l'area.

La jeep.

«Fermati, Logan.» Sarah si impietrì, lo sguardo fisso sul lupo.

Nessun movimento. Come se la testa di Monty sulla sua gola lo paralizzasse.

«Posso fare qualcosa?» chiese Logan dalla jeep.

«Prendi la cassetta del pronto soccorso da sotto il sedile anteriore e aiutami con questa trappola. Non sono abbastanza forte per aprirla da sola.»

Un momento dopo Logan si inginocchiò vicino a lei, osservando incuriosito Monty e il lupo. «Che cosa sta succedendo qui?»

«Non ne ho idea. Credo che Monty lo abbia ipnotizzato, o qualcosa del genere.» Aprì la cassetta del pronto soccorso e ne tirò fuori una siringa ipodermica e una fiala di sedativo. «Apriremo la trappola dopo che gli avrò fatto l'iniezione.»

«Perché non subito?»

«Scapperebbe. E prima di lasciarlo andare devo curargli quella zampa.» Sarah tenne cautamente d'occhio il lupo mentre gli iniettava il sedativo. Nessun movimento. Forse la zampa gli faceva tanto male che nemmeno aveva avvertito il piccolo fastidio della puntura.

Fu Monty a emettere un lamento, come per solidarietà con il lupo.

«Tienilo buono ancora un minuto e lo libereremo», mormorò Sarah a Monty. «Non so che cosa tu stia facendo, ma continua a farlo.» Poi si rivolse a Logan: «Tieniti pronto ad aprire quella tagliola quando te lo dico». Afferrò saldamente le ganasce della tagliola, mettendo le mani accanto a quelle di Logan. «Al tre. Uno, due...» Lanciò un'occhiata al lupo. Si era afflosciato. «Tre.»

Lei e Logan tirarono con tutte le loro forze. La morsa di ferro si schiuse lentamente. «Ce la fai a tenerla aperta mentre tiro fuori la zampa?»

«Sbrigati», grugnì lui.

Sarah liberò con cautela la zampa del lupo. «Lascia andare.»

La tagliola si richiuse con uno schiocco letale. Dio, come odiava quelle trappole. Svolse la camicia da intorno al braccio e la usò per improvvisare un bendaggio di compressione con cui fasciare la zampa del lupo. «Sali in macchina, Monty.»

Il cane esitò un attimo, poi si alzò e corse alla jeep.

«E adesso che si fa?» domandò Logan.

«Portiamo il lupo a casa mia, così potrò assisterlo.»

«Un animale selvaggio?»

«Un animale ferito.» Sarah prese il lupo tra le braccia e lo portò verso la jeep. «Andiamo. Ho bisogno del tuo aiuto. Dovrai guidare tu mentre io lo sorveglio.»

«Okay.» Logan si rialzò faticosamente in piedi e aspettò che lei avesse sistemato il lupo sul sedile posteriore. «Hai del sangue sul braccio», osservò.

«Solo un graffio.» Sarah saltò sul sedile accanto al posto di guida. «Presto. Non so per quanto resterà addormentato, e voglio lavorare su di lui senza fargli un'altra iniezione.»

«Bene.»

In meno di cinque minuti furono al ranch. «Va' avanti e apri la porta di fianco al camino», disse Sarah, affrettandosi a scendere dalla jeep. «Dà su una piccola veranda schermata sul retro.»

Logan entrò zoppicando in casa. «Nient'altro?»

Lei lo seguì con il lupo ferito in braccio. «Prendi quella coperta sullo schienale del divano e buttala sul pavimento della veranda.»

«Fatto. Poi?»

Sarah depose con attenzione il lupo sulla coperta. «Portami la valigetta del pronto soccorso nel primo armadietto della cucina.»

Si inginocchiò e accarezzò il muso del lupo.

«Te la sei vista brutta, povero piccolo. Ma non temere, ci prenderemo buona cura di te.»

Monty si accucciò accanto al lupo.

«Tu cerca di non starmi tra i piedi», gli disse Sarah. «Devo ricucire la ferita e steccare la zampa. È fratturata.»

Monty appoggiò la testa sulle zampe, lo sguardo fisso sul lupo.

«Ecco la valigetta.» Logan si mise in ginocchio di fronte a lei, all'altro lato del lupo. «Dimmi come ti posso aiutare.»

Sarah lo squadrò. Finora aveva eseguito gli ordini senza discutere, e Dio solo sapeva se le serviva aiuto. «Per prima cosa dobbiamo pulire la ferita.»

«Hai intenzione di lasciare là Monty con il lupo?» domandò Logan seguendo Sarah in cucina un'ora più tardi.

«Non credo che riuscirei a smuoverlo.» Sarah posò la valigetta del pronto soccorso sul bancone e si lavò le mani imbrattate di sangue. «Non prima che sia sicuro che il lupo sta bene. Caffè?»

«Sì, grazie.» Si adagiò con cautela sulla poltrona e sollevò la gamba sul pouf. «Mi ci vuole proprio. Per quanto credi che dormirà il nostro amico?»

«Spero ancora un'oretta. Ed è un'amica, per la cronaca. Pensavo anch'io che fosse un lui, finché non ho cominciato a medicarla. Mi sorprende che tu non lo abbia notato.»

«Avevo altro per la testa.» Logan guardò verso il fuoco. «Non ti starai raffreddando?»

«No.»

«Be', nemmeno io. Che ne diresti di andare a metterti una camicia?»

Lei si girò a guardarlo sorpresa. «Ho il reggiseno. Non c'è nessuna differenza dal pezzo sopra di un bikini.»

«Credimi, la differenza c'è, eccome.»

Sarah trasalì incontrando il suo sguardo, e distolse rapidamente gli occhi. «Oh, santo cielo. Immagino che avrei dovuto aspettarmelo, anche in una situazione come questa. È tipicamente maschile. Una volta ho letto su una rivista un articolo che diceva che gli uomini pensano al sesso ogni otto minuti.»

«Allora io devo essere poco virile. A me verrà in mente al massimo ogni dieci minuti.»

Il suo tono era scherzoso, e Sarah constatò con sollievo che il momento di imbarazzo era superato.

Andò in camera e tornò indietro infilandosi una T-shirt bianca dalla testa. «Soddisfatto?»

«No.» Logan cambiò discorso. «Che cosa intendi fare con il lupo?»

«La rimetterò in sesto e poi la consegnerò alla Wildlife Federation perché le trovino un'altra collocazione.» Fece una smorfia. «Sempre che riesca a impedire ai miei vicini allevatori di fare irruzione qui e cercare un'altra volta di ucciderla.»

«Forse in questo posso essere di aiuto.»

«Che cosa conti di fare? Pagarli?» Sarah scrollò la testa. «Quella è gente dura, non si lascerà comprare. Hanno perso del bestiame, e sono inferociti.»

«Troverò una soluzione.» Logan inspirò bruscamente. «Mi chiedevo se... non ti sarebbe di eccessivo disturbo... tirare di nuovo fuori la tua valigetta del pronto soccorso. Potrei avere bisogno anch'io di un piccolo intervento. Temo proprio che stare inginocchiato lì per terra possa essere stata l'ultima goccia.»

Lo sguardo di Sarah andò immediatamente alla gamba appoggiata sul

pouf. Un'ampia macchia scura si stava allargando sulla parte interna della coscia. «Dannazione, ti sei fatto saltare i punti.» Afferrò la valigetta e lo raggiunse. «Perché non me lo hai detto subito?»

«Eri impegnata. Lo eravamo entrambi. Sembra che tu viva in un costante stato di emergenza. Non posso chiudere un attimo gli occhi che... Cosa stai facendo?»

«Ti sto togliendo i jeans.»

«Pare che tu non abbia alcun problema con la nudità, su te stessa o negli altri.»

«Non c'è niente di vergognoso nella nudità.» Gli sfilò i pantaloni dai fianchi e lungo le gambe. «Posso sistemarti quei punti... a meno che tu preferisca che chiami un'ambulanza.»

«No, fallo tu.» Chiuse gli occhi e sorrise debolmente. «Ti prego solo di non divertirti troppo a infilzarmi con quell'ago.»

«Non mi diverte mai infliggere dolore.» Si chinò sulla sua coscia. «Non sono saltati tutti. Non dovrebbe volerci troppo.»

«Questo è consolante. Non sono mai stato bravo a...» Trattenne il fiato quando l'ago gli entrò nella carne. «Avrei dovuto chiederti di addormentarmi come la nostra amichetta là fuori.»

«Lo avrei fatto, ma ho soltanto morfina, e tu sei allergico.»

«Oh, merda. Lo sapevo che questa mi si sarebbe ritorta contro.»

«Coraggio, ancora un paio e abbiamo finito.»

Ci vollero ancora tre punti prima che Sarah potesse fasciare di nuovo la ferita. «Non è stato così tremendo, no?» disse mentre gli tirava su i jeans e li allacciava.

«Nemmeno piacevole.» Logan aprì gli occhi. «Ma visto che è stata in buona parte colpa mia, suppongo di non potermi lamentare. Potrei avere quel caffè adesso? A questo punto non guasterebbe proprio.»

«Certo.» Sarah andò al bancone. «Credo di avere bisogno di prenderne una tazza anch'io.»

«Posso immaginarlo. Hai avuto una nottata pesante.»

Sarah versò il caffè, gliene diede una tazza, poi si sedette sul pouf. «Non è stata una passeggiata nemmeno per te. E non è colpa tua se si sono rotti i punti. Stavi cercando di aiutare prima Monty e poi il lupo. Se c'è qualcuno da biasimare, sono io.»

Lui scosse la testa. «No. La responsabilità è mia.»

«Ti ho sentito dire diverse volte questa frase. Sembra che tu sia un patito delle responsabilità.»

«È una delle regole che non infrango mai. Qualunque cosa io faccia, mi assumo la responsabilità delle mie azioni.»

Sarah bevve un sorso di caffè e rimase in silenzio per un momento. «Perché sei venuto qui, Logan?»

«Tu cosa credi?»

«Non lo so. Quando ti sei presentato qui ho pensato che fossi in stato confusionale per i postumi dell'anestesia. Ma non mi sembri uno che perde facilmente il controllo, anche sotto l'effetto di droghe. Quindi doveva esserci qualcosa d'altro.»

«Va' avanti.»

«Dimmelo.»

«Mi piace seguire i tuoi ragionamenti. Ti ho mai detto quanto ammiro il tuo acume?»

«Non adularmi, Logan.»

«Non mi permetterei mai. Possiamo avere avuto delle divergenze, ma non ti ho mai sottovalutata.»

«Soltanto usata.»

«Questo è un capitolo chiuso. Non succederà più, Sarah.»

Lei studiò la sua espressione.

«Credimi.»

Sì, gli credeva. «Se è così, questo riduce i possibili motivi per cui puoi essere venuto. Mi hai fatto una promessa riguardo Madden, ma di certo non hai ritenuto necessario trascinarti qui per mantenerla.»

«Lo avrei fatto se tu mi avessi chiesto di occuparmene immediatamente.»

«Ma non te l'ho chiesto.» Sarah inclinò la testa, riflettendo. «Ed eri più spaventato di me quando Monty è scappato questa notte. Avevi paura che potesse succedergli qualcosa.»

Lui rimase in silenzio, aspettando che continuasse.

«Senso di responsabilità.» Lo guardò dritto negli occhi. «Temevi che qualcuno potesse fare del male a Monty.»

«O a te. Mi hai quasi fatto prendere un colpo quando sei corsa via. Sapevo che non ti avrei mai raggiunta con questa gamba malandata.»

Sarah sgranò gli occhi. «Rudzak? Perché?»

«Deve averti vista quando sei saltata giù dall'elicottero appresso a Monty.»

«E questo sarebbe sufficiente per prendermi di mira?»

«Più che sufficiente. Tu mi hai aiutato, e nessuno crede nella ritorsione

più di Rudzak. Si sente umiliato dalla sconfitta subita, e tu non solo hai assistito a quell'umiliazione, ma vi hai preso attivamente parte.»

Sarah serrò i pugni. «Pensavo di essere fuori da tutta questa storia.»

«Tornerai a Phoenix con me?»

«No. Io credo che tu sia un tantino paranoico a pensare che Rudzak possa essere una minaccia per me, ma in ogni caso, so badare a me stessa.»

«Prevedevo che avresti risposto così. Ho detto a Galen di organizzare un servizio di vigilanza qui al ranch, ma sarebbe molto più semplice se tu venissi a Phoenix.»

«Rivoglio indietro la mia vita. Non ho intenzione di sacrificarmi per facilitarti le cose.»

«Se sei proprio decisa a stare qui, allora lascia che rimanga con te. Posso prestarmi a fare da cuoco e lavapiatti. Tu avrai già il tuo bel daffare con Monty e il lupo.»

«Ti ho già detto che non ti voglio qui.»

«Prova a immaginarmi nella veste di tuo umile servitore. L'idea non ti alletta?»

«Come un sogno che si avvera. Ma probabilmente ti faresti saltare di nuovo quei punti e mi toccherebbe occuparmi anche di te.»

«Mi fido dei tuoi punti.» Logan fece una smorfia. «Fanno troppo male per non essere a prova di bomba.»

«Non hai pensato che stando qui potresti mettermi veramente in pericolo? Probabilmente Rudzak non esiterebbe a far saltare per aria l'intero ranch pur di avere la tua pelle.»

«No. Anzi, la mia presenza sarebbe una garanzia per te. Rudzak non mi vuole ancora morto. Vuole prima farmi soffrire.»

«Ma che diavolo gli hai fatto?»

«Gli ho portato via quindici anni di vita. Avrei dovuto ucciderlo, ma me ne sono lasciato sfuggire l'occasione.» Il suo tono freddo non smentiva minimamente il cinismo delle sue parole. Poi sorrise. «Ma questo appartiene al passato. Adesso dobbiamo pensare al futuro. Lasciami restare almeno finché avrai rimesso in sesto il lupo. Forse nel frattempo saremo riusciti a localizzare Rudzak. E ho degli agganci all'IRS che posso usare per convincere gli allevatori a lasciare in pace il lupo.»

«Non sguinzaglierei il fisco nemmeno contro il mio peggiore nemico.»

«E se fosse solo un piccolo attacco dimostrativo? Sarebbe a fin di bene, per salvare il lupo...»

«Forse.» Si alzò. «A proposito, devo andare a darle un'occhiata.»

«Non pensi che dovremmo darle un nome? Qualcosa di esotico, magari. Ivana, o Dest...»

«Detesto i nomi leziosi.» Si diresse verso la veranda. «Si chiama Maggie.»

«Margaret ne sarebbe lusingata... credo.»

«Lei non c'entra. Mi piace il nome, tutto qui»

«Sarah.»

Gli lanciò un'occhiata oltre una spalla.

«Non sto parlando a vanvera», le disse in tono serio. «Lo so che Santo Camaro sembra molto distante e irreale. Ma non lo è. Devi credermi, Sarah.»

Aveva ragione. La minaccia di Rudzak le sembrava totalmente campata per aria. «Potresti sbagliarti.»

«Non mi sbaglio. Permettimi di restare. Lascia che ti aiuti. Non ti darò nessun disturbo.» Fece una smorfia. «E immagina come ci godresti a comandarmi a bacchetta.»

«Potrebbe quasi valerne la pena.»

«Allora pensaci su.»

Sarah tacque un istante. «Lo farò.»

Logan la guardò scomparire oltre la porta della veranda. Era stato abbastanza persuasivo? Le aveva messo davanti i fatti con completa onestà; qualunque altra cosa sarebbe stata l'apice dell'idiozia. Lei non avrebbe mai accettato la slealtà, in se stessa o negli altri. Possedeva una franchezza che gli era capitato di riscontrare in poche donne, e un'abnegazione nel dedicarsi a qualunque creatura avesse bisogno di aiuto che non aveva mai visto prima. Si era presa cura di quel lupo come se fosse stato suo figlio, accarezzandolo, parlandogli, rassicurandolo anche se l'animale non poteva sentirla. In quei momenti c'era stato qualcosa di eccezionalmente bello in Sarah Patrick. Mani dall'ossatura esile capaci di essere tanto gentili quanto abili, capelli scompigliati che a un certo punto gli aveva chiesto di tirare indietro per poter vedere meglio quello che stava facendo. Spalle forti, seni che vibravano per l'intensa emozione...

Oh, merda. Quel tipo di reazione fisica era quanto di meno opportuno in quelle circostanze. E lo era meno che mai verso Sarah Patrick.

Era qualcosa da ignorare, ricacciare indietro.

Più facile dirlo che farlo. Ogni volta che l'avesse guardata, avrebbe ricordato come si era sentito in quel momento.

Niente era facile. Doveva farlo e basta. Doveva dimenticare quanto lei

fosse stata attraente con quel semplice reggiseno bianco.

Non poteva lasciare che niente lo distraesse dall'unica cosa davvero importante: impedire che venisse uccisa.

Monty era disteso accanto al lupo addormentato, quasi naso contro naso. Nemmeno alzò la testa quando Sarah entrò nella stanza. Meglio così. Era contenta di poter avere un momento per se stessa. Erano successe troppe cose quella notte, e si sentiva alquanto scombussolata. Logan le aveva tirato un altro colpo gobbo, e non sapeva come comportarsi.

Il ranch era il suo rifugio, non voleva nessuno lì con lei. Soprattutto una presenza forte come Logan. Le aveva assicurato che non avrebbe dato alcun disturbo, ma era impensabile che qualcuno con una personalità spiccata come la sua non si dimostrasse ingombrante.

Tuttavia non era stato invadente quando l'aveva aiutata con il lupo. Aveva accettato di stare in secondo piano, pronto ad aiutare ma senza interferire, proprio come a Taiwan.

Ma il punto non era se la convivenza sarebbe stata pacifica o meno. Era davvero più sicuro per lei e Monty averlo lì? Si fidava del suo giudizio e delle sue motivazioni? Logan era un uomo complicato, ma in quegli ultimi giorni aveva avuto modo di conoscerlo un po' più a fondo, e riteneva che fosse stato sincero quando aveva detto che non l'avrebbe mai più usata.

Guardò assorta Monty e il lupo. «Abbiamo un problema, amico.»

Monty alzò la testa e le rivolse un'occhiata interrogativa. *Okay?*

«Chi, io o la tua amichetta? Tranquillo, si sistemerà tutto. Ma non avresti dovuto andare fuori a cercarla, sai. Non sei nemmeno tu in ottima forma, e preferisco non pensare a quello che avrebbe potuto succedere. Lei non ha un animo gentile.»

Monty mise di nuovo giù la testa. *Bella.*

«Sì, nessuno dice il contrario. Ed è chiaramente una donzella in difficoltà. Ma potrebbe ridurti a brandelli in un attimo. Tu non hai l'istinto di uccidere.»

*Dolore.*

«Per ora. Ma in poche settimane si riprenderà. E non voglio che tu faccia ancora quel giochetto di metterle la testa sulla gola. È un buon modo per farsi azzannare, e...»

*Bella.*

«Oh, merda.» Sarah sentì una stretta al cuore guardandoli insieme. «No, amico mio. Stai prendendo una cantonata. Lei decisamente non fa per te.

Appartenete a mondi diversi. Credimi, non avete niente in comune.»

*Bella.*

«Se doveste bisticciare ti farebbe a pezzi.»

*Bella.*

«E che razza di piccoli potreste avere?»

*Bella.*

Be', forse questo sì. Un incrocio tra un golden retriever e quella splendida femmina di lupo grigio... «Sarebbe un'avventura senza seguito. La Wildlife Federation ha altri progetti per Maggie.»

Monty leccò delicatamente il pelo sotto gli occhi della lupa.

Maggie ritrasse le labbra in un ringhio.

Sarah si irrigidì, pronta a scattare in difesa del cane. «Smettila.»

Lui continuò.

E lentamente Maggie si rilassò, smise di ringhiare e chiuse gli occhi, accettando le effusioni di Monty.

«Mi venga un colpo.» Sarah scosse la testa. «Forse la cosa è reciproca, dopotutto.» Si avvicinò e si mise in ginocchio accanto a Maggie. «Devo farle un'altra puntura, Monty. Cerca di distrarla.»

Maggie aprì gli occhi e ringhiò a Sarah quando l'ago le entrò nella carne, ma non attaccò. Qualche attimo dopo era di nuovo addormentata.

Monty tornò a stendersi al suo fianco.

«Tu non vuoi ascoltare», lo redarguì Sarah. «Questo è un amore senza speranza, roba da Capuleti e Montecchi. La sua famiglia non ti accetterebbe mai.»

Monty sospirò, senza distogliere gli occhi dalla lupa. *Bella.*

Logan si era addormentato in poltrona quando Sarah tornò dalla veranda.

Attraversò la stanza a passo di marcia e lo svegliò scrollandolo per una spalla. «Puoi restare. Ma sarà meglio che ti rimetta in forze velocemente. Ho intenzione di farti un culo così, e non immagini con quale gusto.»

Logan sbadigliò. «Grazie di avermi informato con tanta gentilezza.»

«Non sono in vena di essere gentile. Ho dei problemi.» Si diresse alla sua camera da letto. «Devo rimettere Maggie in sesto e spedirla via prima che si verifichino spiacevoli contrattempi, e potrei avere bisogno del tuo aiuto.»

«Che tipo di contrattempi?»

«Monty si è preso una cotta per lei.»

Logan rise divertito. «E allora?»

«Non c'è niente da ridere. Devo dividerli prima che decidano di accoppiarsi. I lupi si accoppiano per la vita, e Monty... non voglio che soffra.»

«Non è insolito che un cane da soccorso non sia sterilizzato?»

«Volevano provvedere quelli dell'ATF, ma ho detto che ci avrei pensato io. Avevo intenzione di farlo... però non l'ho fatto.» Gli lanciò un'occhiataccia. «Okay?»

«Forse per Monty sarà solo una passioncella passeggera.»

«Sciocchezze. Monty è il cane più amorevole che abbia mai conosciuto.»

«Un bel guaio.»

Sarah scrutò la sua espressione. Non stava più ridendo, e nei suoi occhi non c'era traccia di scherno. La stava prendendo sul serio. «So che molti lo troverebbero ridicolo, ma per me è un problema.»

«Allora troveremo il modo di risolverlo. Mi sembra del tutto comprensibile che tu voglia evitare al tuo migliore amico di andare incontro a una delusione amorosa.» Chiuse gli occhi. «Ma adesso potrei tornare a dormire? Se devo farmi il culo è meglio che cerchi di riposare il più possibile.»

Appena Sarah si fu chiusa alle spalle la porta della camera da letto, Logan tirò fuori di tasca il suo telefono e chiamò Galen. «Sono a casa di Sarah. Mi fermerò qui per un po'. Tu hai saputo qualcosa?»

«Non ancora. Sto ancora cercando di rintracciare Sanchez. Com'è andata a Kai Chi?»

«Un inferno.»

«Sarah sta bene?»

«Sì, relativamente. Ha qualche problema in famiglia. Monty si è innamorato di una lupa.»

Galen scoppiò a ridere. «Quella palla di pelo?»

«Credimi, per Sarah non è divertente. Chiama Margaret e dille di raccogliere tutte le informazioni che può sui lupi grigi messicani che sono stati liberati nella zona.»

«Perché non la chiami tu stesso?»

«Ho avuto una nottataccia e non me la sento di affrontarla, al momento. Ho già dovuto beccarmi una sfuriata quando sono venuto qui, e dopo la faccenda di Taiwan sarà del tutto fuori dai gangheri.»

«Non aggiungere altro. La eviterei anch'io, al tuo posto.»

«Hai predisposto la sorveglianza del ranch?»

«Sei dei miei uomini migliori.»

«Non ho visto nessuno.»

«Ma loro vedono voi. Sono accampati sulle montagne e possono accorgersi di guai in arrivo nel raggio di chilometri. Ti do il numero di Franklin?»

«Domani. Non ho una penna a portata di mano e non voglio muovermi. La gamba mi fa un male del diavolo. Ci sentiamo.»

Aveva bisogno di qualche ora di sonno. Era quasi l'alba e c'era da scommettere che presto Sarah sarebbe stata in piedi a fare da crocerossina al lupo. E come al solito si sarebbe guardata bene dal mostrarsi tenera nei suoi confronti; in effetti, non era escluso che mettesse in atto la sua minaccia di fargli un culo così.

## 9

«Si può sapere che stai facendo?» Sarah lo guardava a braccia conserte dalla soglia della camera da letto.

«Do da mangiare a Monty.» Logan accarezzò la testa del cane. «Aveva fame, e non volevo svegliarti.»

«Nessuno può dare da mangiare a Monty oltre a me. Gli ho insegnato a non accettare cibo da nessun altro.» Ma Monty stava mangiando, notò con un misto di stupore e irritazione. «Accidenti...»

«Aveva fame», ripeté Logan, riempiendo la scodella dell'acqua di Monty. «Ho pensato che non ci sarebbe stato niente di male a fare un tentativo.»

«Non posso permetterti di interferire con l'addestramento di Monty.»

«Capisco che tu non voglia che accetti cibo da estranei, ma con me non c'è nessun pericolo.»

«Per Monty praticamente nessuno è un estraneo. Lui si fiderebbe di chiunque. Per questo è importante che non infranga mai la regola di non accettare cibo che da me.»

«Forse ha più criterio di quanto tu creda.» Posò a terra la ciotola d'acqua. «Eccoti servito, bello.»

«Non posso correre il rischio. Quindi fammi il favore di lasciar stare il mio cane.»

«D'accordo. Volevo soltanto rendermi utile. C'è altro che possa fare?»

«Puoi andare a sederti e riposare quella gamba. Sono tre giorni che ci stai sopra.»

«Come la signora comanda.» Tornò zoppicando alla sua poltrona. «Co-

munque sto migliorando. Hai notato che ieri sono riuscito a fare molto di più?»

«Già.» Dalla notte che avevano portato a casa il lupo, Logan si era prestato a fare di tutto, dallo spazzare il pavimento all'aiutarla ad accudire Maggie. Quando non lavoravano fianco a fianco, lui era occupato a cucinare o pulire, o attaccato al telefono, cercando di usare la sua influenza per tenere gli allevatori alla larga dal lupo. «Fin troppo», aggiunse Sarah, lanciandogli un'occhiata severa.

«Sbaglio o ti stai un po' ammorbidendo?» Allungò la gamba sul pouf. «Sei tu che volevi farmi schiattare di lavoro. Tu chiedevi e io obbedivo.»

«Lo so.»

Logan sogghignò. «Ma non hai gradito che io non mi sia lamentato.»

«Sciocchezze. È solo che non...» Sarah sorrise con riluttanza. «Non mi hai dato nessuna soddisfazione. Che gusto c'è ad avere uno schiavo se è così compiacente? Rovina tutto il divertimento.»

«Sono desolato.»

Lei lo scrutò attentamente. «E stai facendo ben più di quanto ti chieda. Non mi piace.»

«Sono fatto così. Ho spirito di iniziativa.»

«E sei anche un furbo di prima categoria. Sapevi che non avrei resistito per molto a vedere un uomo ferito sgobbare a quella maniera.»

Logan le rivolse un'occhiata innocente. «Tu dici?»

«Falla finita.»

«Mi sorprende che tu abbia aspettato tanto a richiamarmi.»

«Non sono così tenera.» Sarah fece una smorfia. «E pensavo che avresti smesso da solo. Sapevo che la gamba ti faceva male.»

«Stavo solo facendo il mio dovere, mia signora.»

«E già che c'eri hai pensato bene di prenderti una piccola rivincita.»

«Ammetto di avere qualche problema con la totale sottomissione.»

«Con qualunque grado di sottomissione.»

«Preferirei che fossimo in società. Noi due abbiamo dimostrato di essere una buona squadra, non credi anche tu?»

Lei rifletté per un momento. «Sì.»

«Allora che ne diresti di un armistizio? Non hai bisogno di forzarmi a fare niente. Diventerei matto se non avessi qualcosa con cui tenermi occupato. Anche accudire il tuo lupo è meglio che starmene seduto a girare i pollici. Visto che viviamo insieme, cerchiamo di rendere la cosa più indolore possibile.»

«Io non ne ho di dolori. Potrei tranquillamente continuare...» Si interruppe sentendo suonare il telefono. «E noi non viviamo insieme», precisò, attraversando la stanza per andare a rispondere. «Pronto?»

«Non mi hai più chiamato», disse Todd Madden. «Com'è andato il lavoro per Logan?»

«Che te ne importa, Madden? È finito. È l'unica cosa che conta.»

«Bene. Allora puoi venire a Washington per il weekend. Ho organizzato una conferenza stampa sul terremoto a Barat, e si potrebbe parlare anche di questa frana di fango a Taiwan. Sarà di sicuro effetto.»

«Va' all'inferno.»

«Non essere sgradevole, Sarah.» La voce di Madden era melliflua. «Sai che non ti conviene essere scortese con me. Mi occupo io delle tue prenotazioni o ci pensi tu?»

«Non vengo a Washington. Ho da fare.»

«Sai quanto detesto farti pressione, ma non posso tollerare...»

«Fottiti.» Gli attaccò il telefono in faccia.

«Avresti dovuto farmi parlare con lui», disse Logan.

«Mi ha dato troppa soddisfazione mandarlo a farsi friggere.»

«Non è precisamente il termine che hai usato», osservò lui in tono leggero.

Il telefono suonò di nuovo.

Sarah non batté ciglio. «È ancora lui. Non riesce a darsi ragione di avere schioccato la frusta a vuoto.»

«Non rispondi?»

«No. Mi sto bruciando i ponti dietro le spalle. Se non mantieni la tua promessa sono rovinata.»

«Ma tu confidi che la mantenga. Altrimenti non avresti dato fuoco a quel ponte.»

Sarah rimase in silenzio per un momento. «Sì. Ci conto.»

«Quanto tempo ho?»

«Qualche giorno, forse una settimana. Madden stenterà a credere che non cambierò idea. Poi si arrabbierà e vorrà punirmi.»

«E allora che cosa succederà? Che cosa potrebbe farti?»

«Mi porterà via Monty.»

«Cosa?»

«Monty non è mio. Appartiene all'ATF. E se non faccio quello che vuole Madden, lui userà la sua influenza per farmelo togliere e assegnarlo a qualcun altro.»

Logan imprecò sottovoce. «Non puoi comprarlo dall'ATF?»

«Credi che non ci abbia provato? Non me lo vendono. Madden non vuole rinunciare alla possibilità di ricattarmi.»

«Sei sicura che possa davvero fartelo togliere?»

«Lo ha già fatto una volta. Due anni fa ne avevo abbastanza e gli ho detto di andare a quel paese. L'ATF ha fatto prelevare Monty dalla mia jeep mentre stavo facendo la spesa. Quando sono uscita dal supermercato al suo posto ho trovato un biglietto molto conciso in cui mi si informava che Monty sarebbe stato mandato a un addestratore in Europa e avrei ricevuto comunicazioni riguardo al nuovo cane che mi avrebbero assegnato.»

«In Europa?»

«La K9 addestra cani per altri corpi di polizia, anche oltreoceano.» Sarah continuò con amarezza il suo racconto: «Madden fu molto scaltro. Non mi disse nemmeno in quale paese lo avevano mandato. Ero disperata. Chiesi notizie a chiunque all'ATF, dall'ultimo dei fattorini ai più alti funzionari. Mi ci volle un mese per scoprire che lo avevano dato a un dipartimento di polizia di Milano, e temevo che potesse essere già troppo tardi.»

«Troppo tardi?»

«Il problema non è solo che non accetta da mangiare o da bere da nessun altro. Monty mi vuole un bene dell'anima. Siamo molto legati, ed essere separato da me per lui è un vero e proprio lutto. Un cane così affettuoso può anche morire di tristezza.» Batté le palpebre sentendo le lacrime salirle agli occhi. «E quella volta ci andò molto vicino. Quando lo trovai era in uno stato pietoso.»

«E che cosa hai fatto?»

«Cosa volevi che facessi? Chiamai Madden e gli dissi che avrei fatto qualunque cosa mi chiedesse, purché mi restituisse il mio cane.» Lo guardò dritto negli occhi. «Non permetterò che accada di nuovo. Se non trovi il modo di sbarazzarmi di Madden, non mi resterà che prendere Monty e sparire.»

«Troverò il modo.» Le labbra di Logan presero una piega dura. «Contaci.»

«È quello che sto facendo. Guai a te se mi molli.»

«Non c'è pericolo.» Tirò fuori di tasca il suo telefono. «Ora va' a occuparti del tuo lupo mentre io penso a Madden.» Selezionò un numero dalla memoria, poi alzò gli occhi. «E visto che siamo alleati contro Madden, non potresti concedermi la grazia e accettare il patto di non belligeranza?»

«Forse.» Sarah gli sorrise. «Se prometti di non dare più da mangiare al

mio cane.»

«Solo se stesse morendo di fame.» Poi parlò al telefono: «Margaret, che cosa puoi dirmi di Madden?»

Sarah stava ancora sorridendo quando si allontanò con Monty verso la veranda sul retro. C'era qualcosa di molto rassicurante nella sollecitudine e la concretezza con cui Logan stava affrontando il suo problema.

Monty si girò a guardarlo. *Amico.*

«Amore interessato. E a proposito, non avresti dovuto toccare cibo finché non te lo avessi dato io. Lo sai, no?»

*Fiducia.*

«Non avresti comunque dovuto infrangere le regole.» Ma anche lei stava infrangendo le regole e accordando la propria fiducia a Logan. Come era riuscito a superare le sue difese?

*Buono.*

Carisma? No, lui non aveva fatto alcun tentativo di incantarla con il proprio fascino durante quegli ultimi giorni. Era stato corretto e aveva lavorato sodo, nient'altro.

Ma in fondo di che si preoccupava? Si era impegnata soltanto a una sospensione temporanea delle ostilità, niente di troppo compromettente.

*Bella.* Monty stava trotterellando verso Maggie, la quale lo guardava minacciosamente. Si accucciò al suo fianco. *Amore.*

Lei scoprì i denti in un ringhio.

Sarah scosse la testa. «Non si sente molto romantica, Monty. Quella ferita la sta rendendo isterica.» Si avvicinò a Maggie. «Vediamo un po' se riesco a farti stare meglio. Tu però cerca di non mordere, okay? Potremmo dichiarare anche noi un armistizio.»

Il cane giocava, agitando gioiosamente la coda dorata mentre correva e saltava intorno alla donna.

Duggan puntò il fucile dritto alla testa del cane. Il suo dito accarezzò lentamente il grilletto.

«Che stai facendo?»

Alzò gli occhi e vide Rudzak avvicinarsi lungo il crinale.

«La Patrick e il cane sono fuori di casa. Voglio farle una sorpresina. Non ho fatto un buon lavoro con il cane a Santo Camaro, ma ho intenzione di rimediare.»

Rudzak guardò verso il ranch a valle. «Non è per questo che siamo qui. Siamo riusciti per un pelo a evitare gli uomini di Galen che pattugliano la

zona. Sono dappertutto. Si direbbe che stiano difendendo Fort Knox. Non avremo molto tempo prima che tornino indietro. Riesci a vedere Logan?»

«È sulla porta.»

«Ah, sì», mormorò Rudzak. «Ha un atteggiamento molto protettivo, vero?»

«Hai detto che per il momento non dobbiamo toccare né lui né la donna, ma non c'è ragione per cui non debba ammazzare il cane, giusto?»

«Pensi di poterlo fare? Non abbiamo potuto avvicinarci molto. Ben pochi centrerebbero un bersaglio in movimento a questa distanza.»

«Posso farlo.»

Il golden retriever abbaiò festosamente sollevando il muso verso il cielo.

«Ho sempre odiato i cani che abbaiano.» Duggan prese di nuovo la mira. «Cosa scommetti che riesco a farlo secco con un solo colpo?»

«Niente scommesse.» Rudzak sorrise. «So bene che sei un eccellente tiratore.»

Sì, Rudzak lo aveva sempre apprezzato, pensò Duggan compiaciuto. Da quando si era unito a lui un anno prima, gli aveva sempre mostrato il dovuto rispetto. «Allora guarda e ammira come gli faccio saltare il cervello.»

«Non vedo l'ora.» Rudzak incrociò le braccia sul petto. «In effetti, questo potrebbe essere un autentico colpo di genio da parte tua. Immagino che Logan si senta molto sicuro in quella casetta con gli uomini di Galen che vegliano su di loro dall'alto. Quale modo migliore di questo piccolo avvertimento per dargli una scossa? Per l'amor del cielo, fa' secco quel cane!»

Duggan già poteva vedere la scena che sarebbe seguita. Il cane che stramazzava a terra coperto di sangue, Sarah Patrick che lo fissava con gli occhi sbarrati, strillando, e poi lei e Logan che correvano da lui...

«Aspetta un attimo.»

Seguì lo sguardo di Rudzak. La donna si era voltata e stava scrutando le montagne.

«Interessante», commentò Rudzak. «Pensi che abbia avvertito il pericolo? Sta richiamando il cane.»

«Dannazione», imprecò Duggan, frustrato. Il cane e la donna stavano tornando rapidamente verso la casa. Doveva agire in fretta. «Non preoccuparti. Posso ancora prenderlo.»

«No.»

Alzò lo sguardo a Rudzak, contrariato.

«Ho scoperto quel che volevo sapere, e gli uomini di Galen non sono degli idioti. Non ci metterebbero niente a stabilire da che direzione è venu-

to lo sparo, e li avremmo addosso in un istante. Si potrebbe correre il rischio se fosse importante, ma non lo è.» Si strinse nelle spalle. «E poi, uccidere un cane non sarebbe propriamente un degno seguito a Kai Chi.»

«Ma non può guastare se...»

«No, Duggan», disse con gentilezza Rudzak, girandosi per andare via. «Fidati di me. Dovremo pensare a qualcosa di più adeguato.»

«Cosa c'è che non va?» domandò Logan mentre Sarah faceva frettolosamente rientrare Monty in casa. «Che cosa hai visto?»

«Niente.»

Lui la guardò socchiudendo gli occhi.

«Non ho visto niente», ripeté lei. «È solo che... non so, ho avuto una strana sensazione. So che può sembrare stupido ma ho imparato a fidarmi del mio istinto.»

«Non sembra affatto stupido. Immagino che tu abbia sviluppato un buon sesto senso nel corso degli anni.» Tirò fuori il suo telefono. «Dirò a Franklin di controllare se nei dintorni c'è traccia di Rudzak.»

«Se c'è davvero qualche minaccia, è quella degli allevatori che hanno scoperto che mi sto prendendo cura di Maggie. Potrebbero avere deciso di darmi una lezione.» Liquidò la questione con un cenno della mano. «Come ho già detto, probabilmente non è niente. Ma a ogni buon conto d'ora in poi porterò fuori Monty dopo che fa buio.»

«Buona idea», approvò Logan. Poi parlò al telefono: «Franklin, come vanno le cose lassù?»

«Vieni, Monty.» Sarah si diresse verso la cucina. «Ti prendo dell'acqua fresca.»

Logan concluse la sua conversazione prima che lei avesse finito di riempire la scodella di Monty. «Non hanno visto niente di insolito, ma stanno controllando.»

«Te l'ho detto, nemmeno io ho visto niente», replicò lei, andando alla porta della veranda per dare un'occhiata a Maggie. «Ma se era uno di quegli allevatori, non guasterà fargli sapere che non ci sono solo loro a girare qui intorno.»

«Mi stai lasciando vincere?» Sarah si appoggiò contro lo schienale della sua sedia e sbirciò Logan con sospetto. «È vero che sono brava, ma tu non puoi essere una tale schiappa.»

«Credimi, lo sono. Il poker non è il mio gioco. Io non sono mai per le

gratificazioni immediate. Me la cavo meglio con gli scacchi.»

Lei lo studiò e poi annuì lentamente. «Certo. Giochi di strategia. A me gli scacchi non sono mai piaciuti. Io opto sempre per la gratificazione immediata.»

«Chi ti ha insegnato a giocare a poker? Qualcuno della squadra di soccorso?»

«No, mio nonno. Quando ero bambina passavamo ore seduti qui davanti al fuoco a giocare.»

«E tua madre?»

«Lei viveva a Chicago. Non le piaceva stare qui.»

«Ma a te sì.»

«Amavo questo posto.» Fece una smorfia. «Ed era una gioia poter scappare dalla città. Tutta quella sporcizia, quella confusione...» Si alzò. «Ho sete. Vuoi della limonata?»

«Grazie.»

«Questa sera fa meno fresco del solito.» Andò al frigorifero. «Forse dovremmo spegnere il fuoco.»

Logan si accovacciò davanti al camino. «A tua madre piaceva la città?»

«Le piacevano le luci, i cinema, i bar e la folla. Aveva continuamente bisogno di nuovi stimoli. Si annoiava con facilità.» Gli porse il bicchiere appannato. «È stata sposata quattro volte.»

«Dev'essere stata dura per te.»

«Sono sopravvissuta.» Si sedette e allungò le gambe. «Anzi, in fondo sono stata fortunata. Ogni volta che lei si sposava potevo andare per un po' da mio nonno, e io non chiedevo di meglio. Al terzo matrimonio mi ci ha lasciata restare per due anni.»

«Perché non cedergli addirittura la custodia?»

«Alla lunga si sarebbe sentita sola. Doveva sempre avere qualcuno intorno.»

«Bello.»

Lei gli lanciò un'occhiata da sopra il bicchiere. «Guarda che non mi sto lamentando. È semplicemente come stavano le cose. Non sono stata maltrattata né niente di simile. Il fatto è che certe persone non sanno stare in piedi da sole.»

«Ma non tu.»

«Chi si prenderebbe cura di quanti hanno bisogno se fossimo tutti uguali? Ci deve essere un equilibrio.»

«Tuo nonno aveva bisogno di te?»

Sarah non rispose subito. «Penso di sì. So che mi amava. Me lo ha detto in punto di morte.»

«Non prima?»

«Non parlava molto. Ha lavorato come un mulo per mettere insieme il denaro per comprare questo pezzo di terra. Quando si è trasferito qui al ranch ha giurato che non se ne sarebbe mai andato finché avesse avuto vita.»

«Come si guadagnava da vivere?»

«Addestrando cavalli e cani. Era meraviglioso con gli animali.»

Logan sorseggiò la sua limonata. «Allora devi avere preso da lui.»

«Con gli animali è facile. Non pretendono niente. Tutto quello che devi fare è amarli.»

«Anche certe persone sono così.»

«Davvero? Io non me ne sono mai accorta.»

«Perché? Per il solo fatto che hai avuto una madre egoista che non era in grado di prendersi cura di sua figlia? Hai girato abbastanza per sapere che al mondo c'è tanta brava gente.»

«Io non risento di... Non sono affari tuoi, Logan.»

«Lo so. Era solo un'osservazione.»

«Al diavolo le tue osservazioni. Non mi risulta che io ti stia chiedendo di raccontarmi la storia della tua vita per poi giudicarti.»

«Accomodati. Quel che è giusto è giusto.»

«Io non voglio sapere niente di...» Si interruppe e lo fissò con aria di sfida. «Che cosa stavate facendo in quel laboratorio a Santo Camaro?»

«Questa non è la storia della mia vita.»

«Quindi non vuoi parlarmene.»

«Non ho detto questo.» Logan abbassò gli occhi alla sua bibita. «Era un laboratorio di ricerche mediche. Ci stavamo avvicinando a un'importante conquista.»

«Hai interessi anche in quel settore?»

«È un campo di ricerca che finanzio da diverso tempo.»

«Che genere di conquista?»

«Sangue artificiale.»

Sarah sgranò gli occhi. «Cosa?»

«Un surrogato del sangue. Non ne hai mai sentito parlare? I media hanno dato un certo rilievo alla ricerca.»

«Sì, qualcosa ho sentito.» Lo guardò socchiudendo gli occhi. «È a causa di Chen Li, vero? Per la sua leucemia.»

«Inizialmente era un fatto personale. Per me è stato devastante non poter fare niente per aiutare Chen Li. Ma non sono tanto egoista da non vedere le possibili applicazioni ad altre malattie.»

«Ma perché nascondere il laboratorio in mezzo alla giungla? Che bisogno c'era di tanta segretezza?»

«Spionaggio industriale. Eravamo così dannatamente vicini. La compagnia che ci arriva per prima controllerà sia lo sviluppo sia il mercato.»

«È una questione di soldi, allora.»

«Non denaro. Controllo. Non ho dedicato tutti questi anni a cercare risposte per rinunciare al controllo proprio ora.»

«Ed è a questo che Bassett sta lavorando?»

«Sì. Sta tentando di ricostruire gli ultimi mesi di ricerca dell'équipe di Santo Camaro. Mandavano rapporti mensili, ma l'ultimo non è arrivato, e subito prima dell'attacco al laboratorio erano stati fatti enormi progressi.»

«Rudzak ha qualcosa a che fare con lo spionaggio industriale?»

«A Rudzak non importa un accidente di niente, se non colpirmi dove fa più male.»

«Come ha scoperto del laboratorio e di quello che stavate facendo? Sapeva di Chen Li e come è morta?»

«Oh, sì, sapeva di Chen Li.» Posò il bicchiere sul tavolino accanto a lui. «Visto come mi fido di te? Ti ho rivelato tutti i miei segreti.»

«Non tutti. Devi avere amato molto Chen Li.»

«Sì. Mi prese al laccio dal primo istante in cui la vidi. Era per metà Vecchio Mondo e per metà nuova tecnologia. Era un genio del computer, ma in lei c'era qualcosa di sereno e aggraziato. Un mese dopo esserci incontrati eravamo già sposati.» Tacque un istante. «Morì tre anni più tardi.»

«E tu ne soffri ancora», commentò Sarah. Poi aggiunse in tono brusco: «Ecco perché è più sicuro amare i cani».

«È stato tanto tempo fa, e allora ero un uomo diverso. E non penso che tu sia esclusivamente devota alla specie canina, o non faresti il lavoro che fai.»

«Pensa quello che ti pare. Io ho saputo fin dalla prima ricerca a cui ho preso parte che questa era la mia strada. Una bambina si era allontanata dai genitori e si era persa sulle montagne vicino a Tucson.» Abbassò gli occhi a guardare nel bicchiere. «Aveva soltanto cinque anni, e si gelava dal freddo. Non c'erano molte speranze che l'avremmo ritrovata viva, ma non ci siamo arresi. Dopo tre giorni Monty l'ha localizzata, ed era viva. Quando l'ho raccolta e avvolta in una coperta, lei ha bisbigliato che sapeva che sa-

rebbe arrivato qualcuno. Stava aspettando. E io ho sentito che stava aspettando proprio me. Le avevo salvato la vita. Non c'è niente al mondo che sia paragonabile a quella sensazione.»

«A volte non si riesce a salvarli.»

«No, ma almeno posso riportarli a casa.»

«Stai parlando come Eve.»

Lei scosse la testa. «Non faccio che ripetertelo, io non sono come Eve. Smettila di affannarti a scavare nella mia psiche. Ti assicuro, tutto quello che sono è qui da vedere. Non ho un passato tragico come Eve, e non nutro alcun risentimento. Accetto le persone per quello che sono e non mi faccio problemi. Mi sono spiegata?»

«Sì, ti sei spiegata. Ma non ti credo. Se ho imparato qualcosa su di te nelle ultime settimane, è che sei più complicata di quanto sia disposta ad ammettere.»

Lei sbuffò con sufficienza. «Cazzate.»

«Sei intelligente, ironica, e pretendi tanto dagli altri quanto da te stessa. E sotto tutti quei tuoi aculei, sei probabilmente la donna più amorevole e generosa che io abbia mai incontrato.»

Sarah distolse lo sguardo. «Non essere sciocco.»

«Non ti piace che lo si noti. Come mai?»

«Perché io faccio solo quello che va fatto. Tutti hanno uno scopo, un lavoro da svolgere. Questo è il mio.»

«E non vuoi riconoscere che il tuo lavoro è più altruistico di tanti altri?»

«Non più di quello di un pompiere o un poliziotto o un'infinità di altri...»

«E ti imbarazza che io insinui che le persone ti stanno a cuore quanto i tuoi amici a quattro zampe?»

«Non sono imbarazzata.» Si alzò. «Devo controllare Maggie.»

«Stai scappando?»

«No.» Si girò a guardarlo con fermezza. «Non riusciresti a farmi scappare, Logan. Darò un'occhiata a Maggie, poi tornerò e ti darò un'altra batosta a poker.»

«E io l'incasserò. Sai perché?»

«Sei un masochista?»

«No.» Prese il suo bicchiere e lo alzò in un brindisi. «Sono un amico.»

Lei lo fissò.

«Rassegnati. Era inevitabile che accadesse, dopo il tempo che abbiamo passato insieme. E adesso ci siamo anche scambiati delle confidenze. Questo lo rende definitivo. Io sono un sentimentale, in queste cose. Non preoc-

cuparti, non pretenderò niente da te. Fa' finta che io sia un cane o un lupo.»

Sarah non sapeva che dire.

«È tutto a posto, Sarah», la rassicurò lui con gentilezza. «Davvero.»

Lei non si sentiva per niente a posto. Si sentiva goffa, a disagio, e stranamente... calda. «Mi stai prendendo in giro?»

Logan cominciò a dare le carte. «Assolutamente no.»

Due giorni dopo Logan ricevette una telefonata da uno degli uomini della sorveglianza accampati sulle colline.

«Okay. No, restate ai vostri posti. Penso di sapere chi è.» Si voltò a guardare Sarah. «Abbiamo un visitatore. Dovrebbe essere qui tra pochi minuti.»

Lei si irrigidì. «Rudzak?»

Logan si diresse alla porta. «Credo che possa essere il tuo amico Madden.»

«Cosa?» Sarah lo seguì. «Perché diavolo dovrebbe venire qui?»

«Se Margaret ha fatto quel che le ho detto, sarà fuori dai gangheri.» Si schermò gli occhi con una mano per guardare la Buick che stava sopraggiungendo. «Anche se mi aspettavo che si limitasse a telefonarti, non che si precipitasse qui.»

«Perché dovrebbe essere così furioso?»

Logan sorrise. «Ci stavamo mettendo troppo a scoprire i suoi scheletri nell'armadio, così ho deciso di colpirlo nel suo punto più sensibile: il portafoglio. Ha un'elezione in vista, e qualche sera fa ho chiamato due dei principali sostenitori della sua campagna chiedendo di revocargli il loro appoggio economico. Poi gli ho fatto telefonare da Margaret per informarlo che questo sarebbe stato solo l'inizio se non avesse convinto l'ATF a venderti Monty.»

Sarah rimase a bocca aperta. «Mi venga un colpo.» Il suo sguardo andò alla Buick. «Non c'è da stupirsi che sia qui.»

«Come ho detto, pensavo che ti avrebbe soltanto telefonato.»

«No, non sarebbe da lui. Vorrà sbattermi in faccia tutta la sua rabbia.»

«Entra in casa. Gli parlerò io.»

Lei scosse la testa. «Smettila di essere protettivo con me. Madden può essere veramente odioso, ma non è niente che io non sia in grado di gestire.» Si preparò allo scontro mentre la Buick si fermava davanti alla casa con uno stridore di freni. Sperava che quel che aveva detto fosse vero. Madden sapeva essere crudele, lo aveva scoperto a proprie spese tanti anni

prima. Ma lei non era più la ragazza giovane e inesperta di allora. Fece un passo avanti e lo affrontò a muso duro appena fu sceso dalla macchina. «Ti avevo detto di non farti più vedere qui.»

«Brutta stronza.» Madden era paonazzo per la collera. Tutta l'affabilità che di solito ostentava con Sarah era svanita. «Che diavolo credi di fare?»

«Un po' più di rispetto, per favore», lo invitò Logan con molta calma. «E credo che lei abbia capito perfettamente che cosa stiamo facendo.»

Lo sguardo di Madden si spostò su Logan. «E lei che ci fa qui? Io le ho fatto un favore, dannazione. Dovrebbe stare dalla mia parte.»

«La situazione è cambiata. Da buon politico, saprà bene come possono essere vuote le promesse. Ha chiamato l'ATF?»

«Non accetterò pressioni da lei.»

«Le conviene, se vuole tenersi la sua poltrona al senato. Abbiamo appena cominciato a giocare. Farò tagliare ogni contributo alla sua campagna elettorale, e se mai lei fosse anche solo passato con il rosso, lo scoprirò e m'accerterò che finisca sulla prima pagina di tutti i giornali del paese.»

«Figlio di puttana.»

«Sa che cosa voglio, Madden. Me lo dia, e può darsi che le permetterò di portare avanti la sua candidatura.»

«Può darsi?»

«Non so se potrei sopportare l'idea che lei se ne stia florido e pasciuto al Congresso, ma sicuramente deciderei di no se lei dovesse deludermi.»

«È quello che farò, maledetto bastardo.»

«No, non credo proprio. Lei è un uomo ambizioso e io sono probabilmente il più grosso ostacolo che si sia mai trovato davanti. Ci pensi bene. Perché giocarsi tutto per procurarsi un po' di pubblicità? Vada a cercarsela altrove. Ha già usato abbastanza Sarah e Monty.»

«Davvero?» Madden si girò di scatto verso Sarah, e lei lo vide sforzarsi di tenere a freno la propria ira. «Ti ho usata abbastanza, Sarah?» La sua voce era densa di malignità. «Avanti, parla. Non è da te stare nascosta nell'ombra di qualcun altro.»

«Vattene, Madden.»

«Oh, adesso tu dai ordini a me?» Il suo sguardo passò da lei a Logan. «Credi di poter fare la dura solo perché vai a letto con il grand'uomo.»

«Io non vado a letto con Logan.»

«E starebbe in questa baracca pidocchiosa perché gli piace? Non sono un idiota. Lo vedo come ti guarda. Denaro e sesso fanno girare il mondo. A denaro non sarai messa bene, ma il sesso non è un problema per te, vero?»

«Basta così, Madden», intervenne Logan.

«Così protettivo.» Gli scoccò un'occhiata di scherno. «Be', in fondo non mi sorprende che si sia fatto abbindolare da...»

«Basta, ho detto.»

«Scopa come un animale selvaggio, non trova? È l'unica donna che ho avuto che non diceva mai no. Qualunque cosa le chiedessi di fare, lei...»

Il pugno di Sarah entrò in collisione con il suo naso, facendone uscire un rivolo di sangue. Madden arretrò barcollando verso la macchina.

«Sparisci», gli intimò Sarah. «Immediatamente.»

«Puttana.» Madden tirò fuori di tasca il fazzoletto e se lo premette sul naso. «Tu sei un animale.»

«Può darsi. Di sicuro sono molto tentata di saltarti alla gola.»

«Via di qui, Madden.» Il tono di Logan non ammetteva repliche. «E appena raggiunge l'autostrada si attacchi al telefono. Voglio che entro trenta minuti Sarah riceva l'offerta di comprare Monty dall'ATF.»

Il politico imprecò.

«Non ho intenzione di ripetermi.» Logan si avvicinò di un passo. «Per cui apri bene le orecchie. Se prima pensavo solo di stroncare la tua carriera, adesso ho una gran voglia di romperti il collo. Ti consiglio di fare come ti ho detto.»

«Non mi fai paura», ringhiò Madden, indietreggiando. Salendo in macchina lanciò un'ultima occhiata malevola a Sarah. «Credi di avere vinto, vero? Oh, sì, per adesso hai lui alle spalle, ma si stancherà di te, e io sarò lì ad aspettare.»

«Non ne dubito», replicò lei. «Gli scarafaggi sono duri a morire.»

«A meno che non vengano schiacciati», aggiunse Logan.

Madden fece per rispondere, poi ci ripensò. Un attimo dopo si stava allontanando a tutta velocità lungo la strada.

«Dio, che soddisfazione», disse Sarah. Si sentiva talmente bene, come se si fosse tolta di dosso un peso gigantesco. «Pensi che farà la telefonata?»

«Spero quasi di no.» Logan girò sui talloni e rientrò in casa.

Lei lo fissò sconcertata prima di seguirlo. «Perché?»

«Perché voglio metterlo in croce, quel figlio di puttana.» La sua voce vibrava di rabbia. «Ma tu ti senti soddisfatta solo perché gli hai tirato un pugno sul naso, no?»

«Che cosa c'è che non va? Madden mi aveva attaccata e io ho reagito.»

«Non ti è venuto in mente che avrei potuto pensarci io?»

«No.»

«Lo immaginavo.»

«Perché avresti dovuto? Spettava a me.»

«Figurarsi.»

«Piantala di camminare avanti e indietro e mettiti a sedere. Per oggi hai già sforzato troppo quella gamba.»

«Mi metterò a sedere quando ne avrò voglia.»

Sarah alzò le mani. «Come ti pare. Peggio per te se ti farà male tutta la notte. Te lo meriti.» No, non se lo meritava; le aveva appena fatto un enorme favore. Si sforzò di non perdere la pazienza. «Senti, mi dispiace di averti coinvolto in questa sgradevole faccenda con Madden. Sono in debito con te e...»

«Tu non mi devi un accidente. Avevamo un accordo e l'ho rispettato. Per te è tutto qui, no?»

«Io so solo che non ti stai comportando in modo ragionevole. Non è colpa mia se Madden è un bastardo.»

«Ma è colpa tua non avere lasciato che ti aiutassi. Non sei sola al mondo, sai? Sarebbe stato tanto terribile permettermi di proteggerti, per una volta?»

Sarah batté gli occhi. «Non avevo bisogno di protezione.»

«Ma certo, tu non hai mai bisogno di nessuno, giusto? Non sei ferita. Non sei stata offesa. Stronzate!»

Lei si irrigidì. «Falla finita, Logan. Sono spiacente se il tuo ego ne ha risentito, ma non prendertela con me.»

«Volevo soltanto aiutarti.»

«Lo hai fatto.»

«È per questo che ti sanguina la mano?»

Sarah abbassò gli occhi e fu sorpresa di vedere le nocche escoriate. «È solo una leggera abrasione.»

Logan le si fermò di fronte. «E sei così dura che non te n'eri nemmeno accorta.»

«No, dannazione. Ero troppo occupata a cercare di capire perché te la stavi prendendo tanto per... Lasciami, Logan.»

Le sue mani si serrarono con più forza sulle sue spalle. «Che c'è? Hai paura che ti salti addosso come il tuo amico Madden?»

«So bene che non lo faresti.»

«Sei sicura?»

Sarah si sentì mancare il fiato. Lui la stava fissando con un'intensità... Si affrettò a distogliere lo sguardo. «Tu non sei come Madden. E hai detto di

essere mio amico. Mentivi?»

Lui si bloccò. «No.» Lasciò ricadere le mani. «Non mentivo.» Tornò alla porta aperta e guardò i fanalini di coda dell'auto di Madden ancora visibili in lontananza. «E non sono come Madden. Perché non mi hai detto che eravate amanti?»

«Non avevi bisogno di saperlo per aiutarmi. Non era importante.»

«No? A me sembra il contrario.»

«Non vedo perché. È stato molto tempo fa e non incide sulla situazione attuale. Ormai gli interesso unicamente per l'aiuto che posso dare alla sua carriera.»

«E tu?»

«Io cosa?»

«Sei ancora interessata a lui?»

«Non dire sciocchezze. Santo cielo, ero soltanto una ragazzina. L'ho conosciuto appena arrivata all'ATF. Mi sentivo sola, e lui sembrava così gentile e premuroso... Mi ha ingannata per oltre sei mesi, poi ho aperto gli occhi e ho troncato. Non la prese troppo bene.»

«Lo immagino.» Logan evitò di guardarla. «Sembra che si divertisse molto con te.»

Sarah si sentì avvampare la faccia. «E con questo?»

«Niente. Comunque pare che abbia trovato altri modi di fotterti dopo che hai smesso di farlo entrare nel tuo letto.»

Lei restò in silenzio per un momento. «Piuttosto rude, ma vero. Doveva sempre essere lui a tenere in mano la frusta.»

«Spero che tu non intenda in senso letterale. Penso che perfino tu avresti detto di no a...» Si interruppe e scosse la testa. «Scusa. Questo avrei potuto evitarlo.»

«Sì, stai davvero esagerando. E in ogni caso non sono affaracci tuoi.»

«Hai ragione. Mi spiace, te l'ho detto.» Si volse a guardarla in faccia. «Credo di esserci rimasto male perché mi avevi tenuto all'oscuro della tua storia con Madden. Tra amici non funziona così.»

La tensione fra loro si era dissolta, o almeno allentata. Sarah sbuffò. «Io non ho mai detto di essere tua amica.»

«Ma lo sei, non è vero?»

Giorni a lavorare fianco a fianco, notti ad accudire Maggie. Vicinanza, battute, familiarità. «Suppongo di sì», rispose lentamente.

«Puoi scommetterci. Mi sono impegnato troppo per...»

In quel momento suonò il telefono.

«Rispondo io.» Logan attraversò la stanza in quattro passi e alzò la cornetta. «La signora è occupata. Sono John Logan. Dica pure a me.» Ascoltò per qualche momento. «Molto bene. Manderò qualcuno al suo ufficio a consegnare l'assegno e ritirare l'atto di vendita. Grazie.» Riagganciò e si rivolse a Sarah: «Sanders dell'ATF. Dice di essere il responsabile dell'unità K9. Lo conosci?»

«È il mio capo.» Sarah stentava a contenere l'eccitazione. «Madden lo ha chiamato? Mi venderanno Monty?»

Lui annuì. «Avrai i documenti domani.»

Oh, Dio. Era troppo bello per essere vero. Dopo tutto quel tempo...

Logan le porse il suo fazzoletto, impacciato. «Perché le donne devono sempre piangere quando sono felici? Non è sensato.» Andò al lavello e aprì il rubinetto. «È una delle cose che mettono più in crisi un uomo.»

«Perché?»

«Le lacrime dovrebbero indicare dolore, e per gli uomini è un istinto primordiale cercare di lenire il dolore di una donna.» Logan stava tornando da lei con un asciugapiatti bagnato. «Si rimane disorientati, quando non c'è dolore da lenire. Su, dammi la mano.»

«Eh?»

«Stai ancora sanguinando.» Le prese la mano destra e tamponò delicatamente le nocche con lo strofinaccio. «Almeno per questo so cosa fare.»

«È soltanto...»

«Buona. Lo sai che hai un gancio destro micidiale? Dove hai imparato a tirare pugni a quel modo?»

«Me lo ha insegnato uno dei miei istruttori, Ray Dawson. Diceva che a volte le persone coinvolte in un disastro naturale o una tragedia possono perdere la testa, e bisogna essere in grado di difendersi.»

«Be', tu lo sei senz'altro.» Si portò la mano di Sarah alle labbra e schioccò un bacio sulle nocche ammaccate. «Ecco fatto. Sarà poco scientifico, ma soddisfa i miei istinti primordiali.» Poi si alzò. «Devo avvertire Margaret di mandare immediatamente qualcuno all'ATF. C'è altro che possa fare per te?»

Sarah scosse la testa.

«Sicura? Nessun drago da uccidere? Un prezioso diadema da conquistare?»

«Ti ringrazio. Hai già fatto abbastanza.»

«Abbastanza per te, forse. Ma a me non pensi?»

«Che problema c'è ancora?»

«È che ci sto prendendo gusto. Mi fa sentire grande vederti brillare gli occhi come adesso e pensare che è per qualcosa che ho fatto io. Potrebbe anche dare assuefazione.»

Lei deglutì a fatica. «Ti passerà.»

«Non ne sono certo. Vedremo.» Prese dalla tasca il suo cellulare. «Ma evidentemente la cosa ti sta mettendo a disagio, quindi uscirò a fare la mia telefonata.»

Appena ebbe oltrepassato la soglia, Sarah tirò il fiato, accorgendosi solo allora di averlo trattenuto. Cristo, stava addirittura tremando. L'ultima mezz'ora era stata troppo carica di emozioni: rabbia, sollievo, sconcerto, gioia.

E desiderio.

Non poteva negarlo. Era desiderio quello che aveva provato per Logan. Desiderio puro, forte, ardente.

Lo aveva sentito anche lui. Ma non aveva fatto pressione. Si era tirato indietro, e lei ne era rimasta delusa. Che stupida. Ci mancavano solo complicazioni di quel genere tra lei e Logan. Non poteva avere una relazione con un uomo come lui. Era troppo forte, troppo dominante, e avebbe interferito con la sua vita...

Ma che si era messa in testa? Con ogni probabilità il loro sarebbe stato solo un incontro fugace, e poi avrebbero proseguito ciascuno per la propria strada. Era escluso che ci sarebbe stato un reale coinvolgimento. Lei non era niente per Logan.

Non valeva nemmeno la pena di stare a pensarci. Si riscosse e andò a dare un'occhiata nella veranda sul retro. Monty, come al solito disteso accanto a Maggie, non accennò a muoversi, ma scodinzolò pigramente in segno di saluto.

«Sei proprio un bell'amico.» Sarah si inginocchiò di fianco a loro. «Io e Logan facciamo i salti mortali per toglierti dalle grinfie di Madden, e tu te ne stai qui a fare gli occhi dolci a Maggie.»

*Bella. Amore.*

«Come fai a saperlo? Forse è soltanto sesso.»

*Amore.*

«Può darsi.» Gli accarezzò la testa. «Ma dovrai convincere Maggie. Pretenderà un impegno serio. Lei cerca un compagno per la vita.»

C'era stato un tempo in cui anche lei, per reazione all'instabilità sentimentale della madre, si era ripromessa di sposarsi e restare legata per la vita a quell'unico uomo. Ma non era che un sogno infantile. Aveva dovuto

imparare sulla propria pelle che i rapporti tra uomini e donne erano spesso superficiali ed effimeri.

*Amore.*

Non per lei.

E non per Logan.

«Me ne occupo immediatamente», assicurò Margaret. «Ogni tanto ne fai una giusta, John. Ero convinta che il cane fosse suo.»

«Lo credevo anch'io.»

«Posso sospendere le ricerche sui trascorsi di Madden?»

«No, voglio sapere tutto quel che posso su di lui.»

«Ehi, che tono trace. Ti sta creando problemi?»

«No. Ma ho intenzione di creargliene io, e grossi.»

«Perché?»

Perché era folle di gelosia. Perché non aveva mai provato un impulso più forte di distruggere qualcuno come nel momento in cui aveva appreso che Madden era stato l'amante di Sarah. «Perché no? È un essere ignobile.»

«Ne incontri a bizzeffe di esseri ignobili, ma in genere non ti prendi la briga di schiacciarli, a meno che ti intralcino la strada.»

«Be', questo voglio schiacciarlo.»

«Okay, okay. Vedrò di farti avere ulteriori informazioni su di lui tra qualche giorno.»

Logan chiuse la comunicazione e fece il numero di Galen.

«Dove diavolo è Rudzak?»

«Buongiorno anche a te, Logan. Diventiamo ogni giorno più amabili, eh?»

«Hai trovato Sanchez?»

«La notte scorsa. Non sapeva dove fosse Rudzak, ma l'ho persuaso a fare qualche telefonata in giro. Pare che il nostro amico sia tornato negli Stati Uniti qualche giorno fa.»

«Dove?»

«Destinazione sconosciuta. Ma prima di partire ha comprato da un trafficante russo un ingente quantitativo di esplosivi e detonatori.»

«Merda.»

«Credo che abbia finito con gli antipasti e voglia passare al piatto forte. Dovendo azzardare un'ipotesi, direi Dodsworth.»

«Probabile. Ma ho sette fabbriche e ventidue laboratori di ricerca negli

Stati Uniti. Ho aumentato il livello di sicurezza ovunque, e l'ATF sta facendo controlli regolari.»

«Non è abbastanza.»

«Lo so, dannazione.»

«Ma sei fortunato. In questo stesso momento sto volando in tuo aiuto. Dovrei atterrare all'aeroporto di San Francisco tra un paio d'ore. Domani farò un salto a controllare il tuo stabilimento di Silicon Valley, visto che è il più grande, e poi andrò a Dodsworth. Dopo di che metterò in moto i miei contatti e vedrò se riesco a trovare una pista per arrivare a Rudzak. Sempre che il programma abbia la tua approvazione, naturalmente.»

«E in caso contrario, faresti comunque di testa tua.»

«Che vuoi che ti dica? Ho un incontenibile spirito di iniziativa. Come sta la nostra signora del cane?»

«Bene.»

«Cos'era quel ringhio? Sbaglio, o c'è qualche attrito fra voi?»

«Io non ho ringhiato.»

«Forse vi intendereste meglio se ringhiassi. Sembra che quella donna abbia una certa affinità con gli animali. Ma credevo che ultimamente i vostri rapporti fossero più amichevoli.»

*Tu* sei *un animale.*

La mano di Logan si contrasse sul telefono mentre le parole di Madden gli riecheggiavano nella mente. «Vedi di trovare Rudzak. E alla svelta.»

«Agli ordini.»

Logan si cacciò il telefono in tasca, fissando il sole che tramontava dietro le montagne. Avrebbe dovuto tornare in casa e placare la maretta che aveva increspato l'armonia tra lui e Sarah dopo la visita di Madden. Quel maledetto. Gli erano bastate poche frasi per mandare all'aria la sua compostezza e fargli perdere il controllo.

*È l'unica donna che abbia avuto che non diceva mai no.*

Quali giochi erotici era stata disposta a fare con lui?

Chiuse gli occhi. «Gesù.» Doveva dominarsi. Non poteva lasciarsi travolgere da gelosia e passione...

Ma no, quale passione. Aveva reagito con un'istintiva eccitazione fisica alle parole di Madden, ma avrebbero fatto lo stesso effetto a qualunque uomo.

E non appena fosse riuscito a calmarsi, sarebbe rientrato in casa e avrebbe fatto in modo che Sarah dimenticasse quel suo grossolano passo falso. Era essenziale che lei non lo mandasse via, tanto più adesso che Rudzak

era di nuovo nel loro stesso continente.

## 10

«Sta per accadere qualcosa. Non sono tranquilla, mamma.»

La voce di Bonnie distolse l'attenzione di Eve dal teschio su cui stava lavorando, e il suo sguardo guizzò attraverso la stanza. La bambina era rannicchiata in un angolo del divano, vestita in jeans e T-shirt come tutte le volte che le appariva, i riccioli rossi scompigliati e l'espressione radiosa e piena di vita. Il cuore di Eve sembrò fare una capriola per la gioia.

Riportò in fretta lo sguardo al teschio. «Ehi, ciao. Mi chiedevo se ti avrei più rivista.» Sistemò uno degli indicatori sul teschio a una profondità diversa. «Voglio dire... sognata.»

Bonnie rise sommessamente. «Ci avrei scommesso che ti saresti corretta. Non vuoi proprio arrenderti, eh, mamma? Ma un giorno ammetterai che sono chi dico di essere. Sei già sulla buona strada.»

«Per il manicomio? No, grazie.»

«Sai bene di non essere pazza. Dove sono Joe e Jane?»

«Sono andati in città, al cinema. Jane voleva vedere non so che nuovo film con Matt Damon. Io avevo da lavorare, così sono rimasta a casa.» Esitò un momento. «Ma evidentemente mi è venuto sonno e mi sono appisolata sul divano, altrimenti tu non saresti qui.»

Bonnie le rivolse un largo sorriso. «Non è incredibile quanto lavoro sei riuscita a fare su quel teschio mentre dormivi?»

«Chiudi il becco, monella. Tanto non riuscirai a convincermi. Tu non sei un fantasma, sei solo un frutto della mia fantasia. Ti ho inventata io, e appena non avrò più bisogno di te scomparirai. Sto già facendo progressi in quella direzione: non mi sei apparsa per mesi.» Tenne lo sguardo fisso sul teschio. «Pensavo che dopo il funerale avessimo voltato pagina.»

«E questo ti rendeva felice?»

«Sì, naturalmente.» Chiuse gli occhi. «No, è una bugia. Mi mancavi, piccola.»

«Anche tu mi mancavi.»

Eve si schiarì la voce. «Allora perché non sei venuta da me?»

«Eri talmente confusa... Sai, per essere una donna così intelligente a volte riesci ad avere veramente le idee poco chiare. Ho pensato di stare alla larga finché tu e Jane aveste sistemato le cose tra di voi.»

«Molto diplomatico da parte tua.»

«Voglio che tutto vada nel modo migliore per te, mamma. Sarei rimasta lontana più a lungo, ma ero preoccupata.» Rimase in silenzio per un momento. «Sta per succedere qualcosa.»

«Questo lo hai già detto.»

«Perché è vero. Qualcosa di brutto.»

«E io dovrei crederti?» La mano di Eve tremava mentre sistemava un altro indicatore. «Joe? Jane?»

«Non penso. Forse. Sai che non posso vedere distintamente il futuro. Ho solo delle sensazioni, o al massimo qualche flash.»

«Bel fantasma che sei. Prima mi metti in agitazione e poi mi dici che non sai nemmeno tu quale sia il problema.»

«Sarah...»

«Cosa?»

«C'è oscurità tutto intorno a lei. Morte. Così tanta morte.»

«Sarah è appena tornata da Barat. Hai idea di quanta morte deve avere visto là?»

Bonnie scosse la testa. «Non è questo. Sta per succedere qualcosa.»

«Allora va' a visitare i suoi sogni.»

«Mamma!»

«Che vuoi che faccia? Dovrei dirle che mia figlia che abbiamo appena seppellito è in pensiero per lei?»

Bonnie si mordicchiò il labbro inferiore. «Non si tratta solo di lei. Un po' di quell'oscurità dev'essere anche vicino a te, altrimenti non l'avrei avvertita.» Inclinò la testa di lato, mettendosi in ascolto. «Adesso devo andare. Sta arrivando Joe.»

«Io non sento nulla.» Eve si pulì le mani in un panno e andò alla finestra. La macchina di Joe stava giusto apparendo in lontananza da dietro la curva della strada. «Come hai fatto?»

«Ci sono dei vantaggi a essere un fantasma. Ti voglio bene, mamma.»

«Anch'io ti voglio bene, piccola.» Voltò la testa. «Ma riesci a essere molto...» Il posto all'estremità del divano era vuoto. Nessuna piccola forma vestita di jeans, nessun visetto luminoso e birichino. Bonnie non c'era più.

Eve chiuse gli occhi con un sospiro di disappunto. Di solito sognare Bonnie le dava un senso di pace, ma stavolta le aveva lasciato una fastidiosa inquietudine. Perché?

Sta per succedere qualcosa.

Oscurità.

Aveva pensato di essersi lasciata le tenebre alle spalle. Quegli ultimi

mesi con Joe erano stati colmi di gioia e luce. La sola nuvola era stato l'atteggiamento di Jane, ma Eve era certa che a questo si potesse rimediare. Se qualcosa di minaccioso si stava profilando all'orizzonte, rifiutava di credere che la sorte avrebbe permesso che colpisse la sua famiglia.

Stava fischiettando nel buio. Quando Bonnie era stata uccisa, Eve aveva appreso che non c'era giustizia a questo mondo. Poteva soltanto stringersi alle persone che amava e sperare.

Joe aveva parcheggiato davanti al villino e lui e Jane stavano scendendo dalla macchina. Ridevano, ed Eve si sentì immediatamente meglio. Si diresse alla porta per andare loro incontro. Non avrebbe lasciato che la sua immaginazione la deprimesse o gettasse nel panico. Bonnie non era un fantasma, soltanto un sogno. Non aveva il potere di presagire alcun pericolo imminente. Sarah era al sicuro, e nessuna oscurità incombeva su Eve o le persone che le erano care.

Stava calando l'oscurità, ma Rudzak poté ugualmente vedere l'espressione tenera che illuminò la faccia di Eve Duncan mentre attraversava il porticato andando verso Joe Quinn e la bambina. Sembrava proprio che la storia di Logan con Eve fosse morta e sepolta. Lei aveva un altro uomo e Logan non era tipo da accettare un ruolo di secondo piano.

Peccato.

Abbassò il binocolo e si rivolse a Duggan: «Metti in moto. Possiamo andare».

Rimase seduto in silenzio al suo posto, assorto nei propri pensieri, mentre Duggan pilotava il motoscafo attraverso il lago. Il dossier su Logan lo aveva già informato che la relazione con la Duncan era finita, ma aveva voluto verificarlo di persona. Sarebbe stato perfetto distruggere la donna che Logan amava. Comunque, avrebbe potuto prendere lo stesso in considerazione Eve Duncan se non fosse apparso niente di più interessante all'orizzonte.

Le sue dita accarezzarono il pettine di avorio e giada che si era messo in tasca quando avevano lasciato l'albergo quel mattino. Aveva pensato che forse...

Non ancora, Chen Li.

Sarebbe stato felice di liberarsi del pettine. Era uno degli ultimi doni che le aveva fatto e il ricordo era doloroso.

«Non so se posso accettarlo», mormorò Chen Li, ma intanto le sue dita

sfioravano delicatamente i denti di avorio ingiallito del pettine. «È troppo bello... e troppo prezioso. John non dice mai niente, ma credo che lo faccia stare male non potermi fare regali come questo.»

«Logan non è così egoista. Ti piace, no?»

«È stupendo.» Glielo restituì con riluttanza. «Ma i sentimenti di John sono più importanti. Tu capisci, vero, Martin?»

Era sconvolto dalla rabbia, ma si girò dall'altra parte perché lei non se ne accorgesse. «Naturale che capisco.» Andò verso lo scrigno in cui lei custodiva i suoi tesori. «Ma questo pettine appartiene a te. E se lo mettessimo semplicemente in fondo al cofanetto senza dire niente a Logan? Sono sicuro che non se ne accorgerebbe nemmeno.»

«Non so... Suppongo che non ci sarebbe niente di male.»

«Ma certo che no.» Lui chiuse il cofanetto e le sorrise. «Dopo tutto, lui vuole solo che tu abbia le cose che ti rendono felice.»

«Non sono le cose a darmi la felicità, Martin. È John che mi rende felice.»

«Questo è molto bello. Io non voglio altro, lo sai.»

Eccetto vedere Logan morto.

Chen Li era andata dal medico la settimana seguente e le era stata diagnosticata la leucemia. Dopo tutti quegli anni, lei gli era stata strappata.

Era stato Logan a sottrargliela.

«Hai intenzione di tornare?» domandò Duggan.

«Forse. Ma non per ora.»

«Dove si va adesso? Sacramento? Dodsworth?»

«Sii paziente», rispose Rudzak. Ma Duggan non aveva pazienza; per molti versi era come un bambino.

«Dodsworth?» insistette.

«Arriveremo anche lì. Ma ci sono altre cose da fare prima. Ho aspettato per tanto tempo di vendicarmi di Logan. Ho sempre trovato che pregustare una cosa può essere quasi più gratificante dell'atto in sé.»

«Per te, forse», replicò acidamente Duggan. «A me sembra che tutto il traffico che abbiamo fatto a Phoenix sia stato solo una perdita di tempo.»

Era davvero spaventosamente ottuso, pensò Rudzak incredulo. E la stupidità era pericolosa. Aveva già deciso che Duggan non sarebbe sopravvissuto all'esplosione che era così impaziente di provocare.

Ma c'era ancora un bel pezzo di strada da fare per arrivare a questo, e l'utilità di Duggan non si era del tutto esaurita. Meglio tenerselo buono, per il

momento. Nascondere il disprezzo ed essere diplomatico. Sapeva quali fossero i tasti giusti da premere con Duggan: la vanità e la presunzione. «So quanto sia difficile trattenersi per un uomo d'azione come te», gli disse con gentilezza. «È una delle tue qualità che ammiro maggiormente. Ma prova ad assecondarmi. Penso che sarai sorpreso dal risultato.»

Aspettò che le sue parole facessero effetto.

Finalmente Duggan scrollò le spalle. «Se lo dici tu... E va bene, farò a modo tuo.»

«Grazie.» Rudzak gli scoccò un sorriso accattivante. «Ti prometto che questa esperienza sarà l'estremo traguardo della tua carriera.»

Eve chiamò Sarah alle nove e mezzo di quella sera.

«È tutto okay?» le domandò Sarah. «Come sta Jane?»

«Non molto meglio. Ma non lo si direbbe mai se non la si conoscesse bene. In apparenza è tranquilla.»

«E tu come vai?»

«Bene. Sapevo che ti saresti preoccupata, così ho pensato di darti un colpo di telefono.»

«L'offerta è ancora valida. Al momento ho qualche problema, ma dovrebbe risolversi tutto in tempi brevi, e sarei felice di avere qui Jane per un po'.»

«Noi siamo una famiglia. Ce la caveremo.»

Sarah scosse la testa. «Sei talmente ostinata. Non è un crimine accettare l'aiuto di un'amica.»

«Ti ringrazio, ma non occorre. Come sta Monty?»

«Innamorato. Di una lupa.»

«Cosa?»

«Non farmici pensare.» Ma questo le diede un'idea. «Maggie, la lupa, ha una zampa fratturata e potrebbe farmi comodo avere qualcuno che mi dia una mano a curarla. Jane ci sa fare con gli animali.»

Eve rise. «E questo dovrebbe convincermi a farla venire lì? Solo tu puoi pensare che un animale ferito sia un'ottima ragione per mandare una bambina nella tana di un lupo.»

«Ehi, guarda che questa è la mia tana. Maggie è soltanto un'ospite.»

«Niente da fare.»

«A Jane piacerebbe. Maggie non è un tipo facile, ma ha carattere. Pensandoci, mi ricorda un po' Jane.»

«Davvero?»

«Non mi sembri convinta. Riflettici ancora e fammi sapere.»

«Tu occupati della tua lupacchiotta, che alla mia ci penso io.» Eve esitò. «Accennavi a dei problemi. C'è qualcos'altro, oltre a Maggie?»

«Non ti sembra abbastanza?»

«Sei evasiva.»

«Forse un po'.» Lanciò uno sguardo eloquente a Logan, seduto sulla sua poltrona dall'altra parte della stanza. «Ma qualunque fastidio io abbia, è solo una seccatura passeggera. Ti richiamerò tra una settimana per sapere se hai cambiato idea a proposito di Jane. Sono sicura che legherebbe con Maggie.»

«È quello che temo. Ci manca solo che poi si disperi perché non vuole staccarsi dalla tua dannata lupa.» Un'altra pausa. «Sicura di avere tutto sotto controllo? Ultimamente sono un po' in pensiero per te.»

«Perché mai?»

«Non so. È solo una sensazione...»

«Tu sei matta. A me non succede mai niente. E nel caso, ne vengo sempre fuori.»

«Sì, certo. Be', suppongo che in ogni caso non me ne parleresti. Ma se non mi chiami la settimana prossima, ti chiamerò io. Fa' una carezza a Monty da parte mia.»

«Hai cercato di dare il mio posto a qualcun altro», saltò su Logan appena Sarah ebbe messo giù il telefono. «E io che credevo di essere diventato così bravo con Maggie.»

«Te la cavi.» Sarah si sedette sul divano di fronte a lui. «Ma per Eve sarebbe un bene se Jane venisse a stare un po' qui.»

«Quindi saresti pronta a sbattermi fuori. Be', non è una buona idea. Non ora.»

«Se ti sbrigassi a risolvere questa faccenda con Rudzak, io potrei andare avanti con la mia vita.»

«Ci sto provando. Ma prima lo devo trovare.» Lo sguardo di Logan scandagliò la faccia di Sarah. «Non è stato poi così tremendo avermi qui, no?»

«No.» Lei distolse gli occhi. «Ma è ora di darci un taglio.»

«Perché tanta urgenza?»

*Sicura di avere tutto sotto controllo?*

Era strano che Eve le avesse fatto quella domanda. Per la prima volta in anni, Sarah aveva la sensazione di avere perso il controllo. Cristo, negli ultimi due giorni aveva fatto di tutto pur di tenersi occupata, soltanto per evi-

tare Logan.

Si alzò dal divano. «Sono stanca. Do un'occhiata a Maggie e poi me ne vado a dormire.»

«Non ti va di spiegarmi perché Eve ha chiamato?»

«Ha detto che era in ansia per me.»

«E tu le hai risposto che niente può metterti al tappeto.»

«Se devi origliare, almeno cerca di capire giusto. Molte cose possono mettermi al tappeto, ma di solito riesco a rialzarmi.»

«Grazie della rettifica. Come mai Eve era in ansia?»

«Così, senza motivo. Non sa niente di Rudzak, né della tua presenza qui. Probabilmente la situazione con Jane la sta stressando.»

«Può essere.» Logan ci pensò un momento «Ma non è da lei. Ne ha passate troppe per lasciare che una preoccupazione se ne tiri appresso un'altra.»

«Immagino che tu debba saperlo, visto che hai vissuto con lei per un anno.» Sarah si avviò verso la veranda. «Non darti troppi pensieri per Eve. Adesso è compito di Joe avere cura di lei.»

«Santo cielo, io non mi sto preoccupando per Eve.»

Si voltò a guardarlo, sorpresa dall'asprezza del suo tono.

Lui sostenne il suo sguardo con un'intensità che le fece trattenere il fiato. «È di te che mi preoccupo. Ti è così difficile crederlo?»

Sarah fece un respiro profondo per alleviare l'improvviso senso di oppressione al petto. «Sì. Non so... Voglio dire... è naturale che Eve ti stia a cuore.»

«Infatti.»

«Tu tieni a lei.»

«Certo che ci tengo. Ma questo non significa che non possa provare niente per... Dove diavolo stai andando?»

«Te l'ho detto, vado a dormire.»

«Guardami.»

Sarah non voleva guardarlo. Sentiva lo stesso assurdo turbamento del giorno dello scontro con Madden. «Non ho più voglia di parlare. Buonanotte.»

«Allora non parlare. Ascolta soltanto.» Si era alzato dalla poltrona, parandosi davanti a Sarah. «Tu sai quello che vogliamo entrambi. Se rifiuti di accettarlo, non intendo forzarti. Ma non mettere di mezzo Eve. Lei non ha niente a che vedere con questo.»

Non la stava toccando, ma era così vicino che Sarah poteva avvertire il

calore del suo corpo. Si sentiva stordita, frementе... Era come calamitata da lui. Come sarebbe stato avere quel grande corpo contro il suo? Un attimo dopo lo seppe.

Lui ebbe un sussulto e poi si irrigidì. «Che stai facendo?»

Non ne era sicura. Si era mossa senza pensarci, del tutto istintivamente. «Non lo so. Volevo... Credo di avere fatto un errore.»

«Sarà meglio che ti decida alla svelta. Conterò fino a cinque.»

Come poteva decidersi quando non riusciva a mettere insieme due pensieri coerenti fra loro? «Probabilmente non dovrebbe succedere. Noi due non siamo compatibili...»

«Lo siamo eccome.» Le mise le mani sui fianchi e se la premette contro, facendola aderire a sé con sinuosa sensualità. «Non potremmo essere più compatibili di così.»

Sarah si morse il labbro inferiore sentendosi montare dentro una violenta ondata di desiderio. «Cercheresti di controllarmi. Tu sei un manipolatore. Vuoi che le cose vadano a modo tuo.»

Lui la baciò. «Non è così per tutti? Ma sono disposto a negoziare, e mi guarderò bene dall'intralciare il tuo prezioso lavoro.»

«E Taiwan, allora? Ci sono lavori che devo fare da sola e tu...»

Logan la baciò di nuovo. «Te lo prometto.»

«Hai detto... che avresti contato... fino a cinque.»

«L'ho fatto. Orologio interno.» Fece un passo indietro e la prese per mano, tirandola verso la camera da letto. «E sta ancora ticchettando. Dio, se ticchetta. Vuoi sentire?» Si appoggiò la sua mano aperta sul cuore. «Se hai intenzione di dirmi di no, è meglio che lo faccia subito.»

Lei poté sentire i rapidi tonfi del suo cuore contro il palmo. Ogni battito scatenava in lei un sisma. Colmava il suo corpo. Colmava la stanza. Colmava il mondo.

«Sarà bello. Non lo senti? Non...»

«Smettila di parlare», lo interruppe con voce tremante. «Non ho nessuna intenzione di dire no. Come diavolo potrei?» Lo seguì sul letto e premette la bocca sulla sua.

«Devo andare a vedere Maggie.» Sarah sbadigliò e si rannicchiò più vicina al corpo nudo di Logan. «Avrei dovuto farlo ore fa.»

«Eri occupata.» Lui le sfiorò la fronte con un bacio. «E lo sarai di nuovo tra circa... due minuti.»

Lei rise sommessamente. «Ancora il tuo orologio interno?»

«Puoi scommetterci. L'ho regolato e sta per scattare.»

Sarah lo scansò e si alzò a sedere. «Maggie.»

«Ci penso io.» Logan saltò giù dal letto. «Tu resta qui. Non penso che tu abbia molta pratica a bilanciare piacere e dovere. Non vorrei che facessi pendere il piatto dalla parte sbagliata.»

Lei si sentì percorrere da un fremito caldo guardandolo camminare nudo attraverso la stanza. La prima volta che lo aveva visto aveva pensato che fosse bello come un coguaro. Era muscoloso, grande, forte, atletico, e si muoveva in quella camera da letto con la stessa disinvoltura con cui si era mosso nella giungla.

L'aveva travolta con il suo erotismo sfrenato e la sua energia, sorprendendola totalmente. Aveva immaginato che il sesso con lui dovesse essere intenso, torrido, e ne aveva avuto la conferma. Ma era stato anche divertente. Se era stata sopraffatta, era dalla sua stessa sensualità. Logan non aveva cercato di dominarla. Aveva semplicemente invitato, offerto, tentato.

Ma questo non era forse il massimo del potere e della manipolazione? Sedurre era mille volte più astuto che forzare, e Logan era l'uomo più seducente che lei avesse mai incontrato.

Oh, al diavolo. Non aveva voglia di analizzare quello che era successo. Era sesso, non neurochirurgia. Avevano tratto piacere dai loro corpi, tutto qui. Che poteva esserci di male?

«Maggie è a posto.» Logan rientrò in camera. «Le ho cambiato la fasciatura.»

«Hai fatto in fretta. Io di solito ci metto di più.»

«Avevo un buon incentivo.» Si sedette sul bordo del letto. «Fatti in là.»

Sarah si spostò. «Monty?»

«Tutto bene, a parte le pene d'amore. Maggie gli sta dando parecchio filo da torcere. Fa la preziosa.»

«Bisogna capirla. Per lei è per sempre. Dev'essere cauta. Non che voglia difenderla. Il povero Monty... Che ti è successo alla mano?»

«Niente di grave. Maggie mi ha dato un piccolo morso di avvertimento.» Le mise la mano sul seno. «Non è colpa sua. Sono stato un po' troppo sbrigativo.»

Sarah sentì le pulsazioni accelerare. «Vatti a disinfettare.»

«Dopo.» Le rotolò sopra e le allargò le gambe. «L'orologio corre.»

«Subito.» Lo spinse via. «Aspetta, faccio io. Non voglio che mi sanguini addosso.»

«Davvero tenero da parte tua.»

Lei si alzò e si affrettò verso la porta. «Non sono per le perversioni sessuali. Be', forse un po', ma il sangue proprio non mi eccita.»

«Mi dici una cosa del genere e poi pretendi che mi controlli e...»

«Sta' buono.» Tornò un attimo dopo con la cassetta del pronto soccorso «Ci vorrà solo un minuto.»

Lui la guardò tamponare la ferita con un batuffolo di ovatta imbevuto d'alcol. «Non era necessario. Credo che tu voglia soltanto torturarmi.»

«È un'idea. O forse sto semplicemente ricambiando il favore. Tu mi hai assistita quando mi sono sbucciata le nocche dando quel pugno a Madden.»

«Ma tu non eri nello stato in cui sono io adesso.»

«Sì, invece. Be', all'inizio no, ma tu eri arrabbiato e avevo la sensazione...» Alzò lo sguardo. «Quello che Madden aveva detto ti ha eccitato. Mi guardavi e io sapevo che stavi pensando alle cose che ti sarebbe piaciuto fare con me. E allora ho cominciato a pensarci anch'io, e non posso dire che non mi abbia fatto nessun effetto.»

«Madden non c'entra niente.»

«Certo che c'entra.» Abbassò di nuovo gli occhi e riprese a disinfettare la ferita. «Mi aveva definita un animale. Sono stata abbastanza animalesca per te, Logan?»

«Sei stata fantastica», rispose lui in tono burbero. Poi le sollevò la testa per poterla guardare negli occhi. «Avrei voluto uccidere Madden per averti chiamata così, ma non c'è niente che non va nell'essere ammali. Non se sono puliti e fieri e belli come sei tu. E forse Madden è stato il catalizzatore, ma questo sarebbe successo comunque, prima o poi. Ricordi?» scherzò. «Noi maschietti siamo fissati con il sesso. Che altro potevi aspettarti da uno che ci pensa ogni dieci minuti?»

«Otto», lo corresse lei. «Dopo stanotte, sono propensa a prendere alla lettera l'articolo di quella rivista.»

«Questa notte non fa testo. A che cosa vuoi che pensi quando sto facendo l'amore con te?»

Sarah distolse lo sguardo. «Spegni la luce.»

«Mi piace guardarti.»

Anche a lei piaceva guardarlo. «Spegnila.»

Lui lo fece e la prese tra le braccia. «Se preferivi stare al buio perché non lo hai detto prima?»

Non lo preferiva. Era solo più facile confessare certe cose. «Hai detto

che stavi facendo l'amore con me. Ma noi non stiamo facendo l'amore. È soltanto sesso. Non hai bisogno di fingere che sia qualcosa di diverso.»

«Ah, io starei fingendo?»

«È meglio non confondere le cose. So che non potresti amarmi, così come io non potrei amare te. Noi due siamo come l'acqua e il fuoco.»

Poté sentire i suoi muscoli irrigidirsi contro di lei.

«Capisco.»

«Io non sono come Eve.»

«No, non lo sei.»

«E sono sicura di non essere come Chen Li.»

«Nemmeno lontanamente.»

«Quindi limitiamoci al sesso.» Gli nascose la faccia nell'incavo della spalla. «Senti... tu mi piaci. Sarebbe carino se questa cosa andasse avanti per un po'. Ma non sarà possibile se non siamo onesti l'uno con l'altro.»

«Be', nessuno potrebbe accusarti di non parlare chiaro.» Logan tacque per un momento. «Hai mai detto a Madden che lo amavi?»

«Che differenza...»

«Lo hai fatto?»

«Sì.»

«Qualcun altro?»

«No.»

«Quel figlio di puttana ti aveva proprio incantata, eh?» Le premette la testa contro la sua spalla. «Lasciamo perdere. Abbiamo già parlato fin troppo di Madden. Volevo soltanto farmi un'idea più precisa.»

«Non penserai che soffra ancora per quel bastardo?»

«Ci mancherebbe altro. Tu ne sei uscita senza un graffio. Sono io quello che deve accollarsene il peso, giusto?» Non aspettò la risposta. «Adesso basta con le chiacchiere. Facciamo sesso. Ti prometto che non farò l'amore con te. Non vorrei mai che mi credessi un disonesto.»

Era arrabbiato, Sarah se ne rese conto. Stavolta fu più rude, più violento, e lei si ritrovò a rispondere con una passione ancora più forte di prima. Alla fine le ricadde sopra, esausto. «Meno male che è soltanto sesso», ansimò. «Potrebbe anche uccidermi, se fosse qualcosa di più serio.»

## 11

Erano quasi le dieci quando Sarah aprì gli occhi.

Monty.

Di solito gli dava da mangiare alle sette, e fu sorpresa che non fosse venuto a grattare alla porta.

Logan stava ancora dormendo, un braccio gettato di traverso sul suo petto. Un minuto in più non avrebbe fatto differenza. Rimase immobile a guardarlo. Era piacevole vederlo con le difese abbassate. Sembrava più giovane, più vulnerabile. E le dava un senso di tenerezza sapere che si fidava abbastanza di lei da mostrarsi così.

Poi la coscienza la richiamò al suo dovere.

Si alzò piano piano, facendo attenzione a non svegliarlo. Avrebbe dato da mangiare a Monty e Maggie, fatto una doccia, e poi magari preparato la colazione per loro due. Agguantò la vestaglia, raccolse i suoi vestiti, e si chiuse silenziosamente la porta della camera da letto alle spalle.

Sulla veranda, Monty la accolse con uno sguardo di rimprovero e un uggiolio sordo.

«Non fare tante storie.» Gli posò davanti la sua scodella di cibo. «Ho diritto anch'io alla mia vita, ti pare? Non sei l'unico ad avere bisogno di un po' di compagnia.» Ma non era stata semplicemente compagnia, non le avrebbe altrimenti lasciato quella languida sensazione in tutto il corpo. Posò l'altra ciotola di cibo di fronte a Maggie. «E tu non sei stata molto gentile con Logan la notte scorsa. Credevo che avessi perso quel tuo vizio di mordere.»

Maggie alzò gli occhi argentei a scoccarle uno sguardo enigmatico, poi cominciò a mangiare.

Era stata colpa sua. Maggie era sotto la responsabilità di Sarah, e lei aveva permesso che Logan si assumesse quella che era una sua personale incombenza. Era stato facile lasciar fare a lui.

Troppo facile. Aggrottò le sopracciglia rialzandosi lentamente. Possibile che inconsciamente stesse cominciando a cercare di compiacerlo?

Be', non c'era niente di male a cercare di compiacere un uomo che stava chiaramente cercando di compiacere lei. Poteva tenere a bada i propri sentimenti e tenersi il piacere.

Tenere a bada i propri sentimenti? Da dove era saltato fuori quel pensiero?

«No», mormorò.

Monty la guardò interrogativamente.

Lei scosse la testa. «Non dicevo a te, piccolo.» Lasciò la veranda, imponendosi di essere razionale. Quel principio di panico era del tutto infondato. Non c'era alcun sentimento da tenere a bada, soltanto simpatia e rispet-

to. Non era necessario che rinunciasse ad andare a letto con Logan, purché mantenesse la sua lucidità e indipendenza. Quello era il solo modo sensato di...

Fu interrotta dal suono del telefono.

Un ululato.

Logan aprì di colpo gli occhi.

Doveva essere Maggie.

E Sarah non era più di fianco a lui.

Gettò via il lenzuolo. «Sarah! Che cos'ha Maggie?»

Nessuna risposta.

Si sentì gelare. «Cristo.» Corse fuori dalla stanza. «Sarah!»

Non era in soggiorno.

La veranda.

Soltanto Maggie. Né Monty, né Sarah. Maggie gli lanciò un'occhiata torva, poi alzò il muso ed emise un altro lugubre ululato.

Dove diavolo era Sarah?

Niente panico. Magari era uscita a correre con Monty, anche se gli sembrava strano. Si sarebbe vestito, avrebbe controllato se la jeep c'era ancora, e in caso contrario sarebbe andato a cercarli.

Si avviò verso la camera da letto, e solo allora notò il biglietto sul bancone della cucina.

> Logan, sono stata chiamata d'urgenza da Helen Peabody. Hanno bisogno di me e Monty per una ricerca in acqua poco lontano da qui. Dovrei tornare stasera o domani. Occupati tu di Maggie.
>
> Sarah

Merda.

Chiamò Franklin al telefono. «Sarah ha lasciato il ranch.»

«Lo so. Circa mezz'ora fa.»

«L'hai fatta seguire?»

«Vuoi scherzare? Galen ha detto che mi farà un culo così se verrà commessa qualche leggerezza in quest'incarico. Smith le sta appresso. È sulla Statale 60, direzione est. Non c'è nessun altro che la segue.»

Logan respirava già meglio. «Bene. Digli di non perderla di vista. E tienimi informato.»

Poteva essere tutto a posto. La chiamata era venuta dalla Peabody, qual-

cuno che Sarah conosceva e di cui si fidava.

Oppure poteva essere una trappola.

Chiamò Margaret. «Mettimi in contatto con Helen Peabody, del gruppo di ricerca e soccorso di Tucson. Mi serve un'informazione. Raccontale quel che vuoi, purché collabori.» Andò in bagno e si vestì in fretta e furia. Il telefono suonò mentre si stava abbottonando la camicia.

«Ho Helen Peabody in linea», annunciò Margaret prima di passargli la comunicazione.

«Mi scusi per il disturbo, signora Peabody, ma ho bisogno del suo aiuto.»

«Ci mancherebbe. È un piacere sentirla, signor Logan. Volevo giusto ringraziarla per l'aiuto che ci ha dato nel trasporto del nostro gruppo a Taiwan. E la signora Wilson mi ha appena detto della donazione che intende fare a nostro favore. Sono certa che Sarah le avrà spiegato quanto ne abbiamo disperatamente bisogno.»

«Sì, è stata molto convincente. Ma se n'è andata prima che potessimo prendere accordi precisi in merito. Credo che abbia parlato con lei prima di scappare via come un fulmine.»

«Non avrei voluto disturbare Sarah così presto dopo il suo ritorno da Taiwan, ma Monty è l'unico cane del nostro gruppo che svolga ricerche in acqua, e quando il sergente Chavez ha chiamato, non ho avuto scelta. Dovrebbe essere questione di un paio di giorni al massimo. Ma se vuole può discutere con me della donazione. In effetti, queste cose sarebbero di mia competenza.»

«Ho cominciato il discorso con Sarah, e non mi piace lasciare qualcosa in sospeso. Ma è un periodo in cui sono molto impegnato, e già che ho un attimo di tempo vorrei approfittarne. Non potrei magari rintracciarla tramite il sergente Chavez? Lei lo conosce di persona?»

«Molti del nostro gruppo hanno lavorato con Richard in passato. È dell'ufficio dello sceriffo di Maricopa e fa servizio di pattuglia sul lago. Un brav'uomo. Era terribilmente preoccupato per quei ragazzi.»

«Quali ragazzi?»

«Non ha visto i servizi in TV? Tre ragazzini stavano facendo un picnic a Tonto Basin, vicino all'Apache Lake, e sono scomparsi. Li stanno cercando da due giorni. Grazie a Dio siamo in estate. Questo accresce enormemente le probabilità di sopravvivenza.»

«No, non ne sapevo nulla.» Ovvio, in casa di Sarah non c'era il televisore. «Sarah andrà direttamente al lago?»

«Sì. Deve incontrarsi con Chavez al posto di ristoro.»

«Può darmi il numero di telefono del sergente?»

«Certo, ma sarà difficile che lei riesca a trovarlo. In situazioni di emergenza di solito è in giro con le squadre di ricerca.»

«Posso sempre tentare.» Annotò il numero. «La ringrazio. Le farò sapere tramite Sarah per la donazione.» Subito dopo richiamò Margaret: «Mettiti in contatto con l'ufficio dello sceriffo di Maricopa e prendi informazioni sul sergente Richard Chavez. Accertati che sia affidabile. Poi procurami notizie sulle ricerche in corso all'Apache Lake.»

«Ricevuto.»

Maggie stava ancora ululando. Forse le faceva male la ferita. Andò sulla veranda e controllò la fasciatura. Le bende erano fresche. Sarah doveva averle cambiate prima di andarsene. Maggie fece per morderlo e lui ritrasse la mano appena in tempo. «Non prendertela con me, dannazione. Non li ho mandati via io.»

Lei lo guardò torva, poi sollevò il muso e lanciò un altro ululato.

Logan si alzò sentendo suonare il telefono.

«Chavez è a posto. Fa servizio di pattuglia da quindici anni e ha una collezione di encomi. Sta lavorando al caso dell'Apache Lake. Serve altro?»

«Per il momento no.» Riattaccò e andò a sedersi sulla sua poltrona.

Sembrava fosse tutto okay. Era un caso valido, Chavez era un buon poliziotto, nessuno stava seguendo Sarah oltre a Smith.

Tutto okay un accidente. Il solo fatto che Sarah non lo avesse svegliato per dirgli che stava andando via era significativo. Aveva riaffermato la propria indipendenza e si era premurata di notificarglielo con quello sberleffo. Era una reazione che in fondo si era aspettato, e che non poteva ignorare. Che cosa avrebbe dovuto fare adesso? La situazione sembrava tranquilla e lei stava semplicemente facendo il suo lavoro. Se le fosse andato appresso, lei avrebbe avuto un appiglio per affermare che stava interferendo con la sua libertà.

Maggie ululò di nuovo, ricordandogli che tra l'altro Sarah lo aveva incaricato di occuparsene. Non poteva lasciarla sola, né con qualcuno di cui Sarah non si fidasse, o avrebbe perso definitivamente quel che aveva guadagnato la notte prima.

Aveva voglia di mettersi a ululare anche lui, per la rabbia e la frustrazione. E il panico. Sotto quel che in superficie appariva calmo poteva nascondersi qualcosa di terribile. Non conosceva Smith. Era abbastanza in gamba? E c'erano troppe cose che Logan non sapeva del lavoro che Sarah stava

andando a fare.

Per cominciare, che diavolo era esattamente una ricerca in acqua?

Qualcuno la stava seguendo.

Sarah lanciò un'altra occhiata allo specchietto retrovisore. Toyota nera. Era la stessa macchina che aveva notato dietro di lei già a pochi chilometri dal ranch. Ed era più vicina. Le sue mani si contrassero sul volante.

Stava attraversando l'ultima cittadina prima di imboccare la strada serpeggiante che scendeva al lago. Meglio controllare chi fosse il tizio della Toyota, per non avere brutte sorprese una volta che si fosse inoltrata in una zona più isolata. Si fermò a una stazione Texaco e scese dall'auto. «Tu resta qui, Monty.»

Tornò con passo deciso alla strada e si parò in mezzo alla corsia, costringendo la Toyota a una brusca frenata.

«Cristo, dove ha la testa, signora?» Un uomo dai capelli color sabbia si sporse dal finestrino. «Stavo per investirla!»

Sarah lanciò un'occhiata verso la stazione di servizio. Avevano attirato sufficiente attenzione. Diversi automobilisti che stavano facendo rifornimento al self-service si erano girati a guardarli. Andò a mettersi di fianco all'auto. «Chi è lei? Perché mi stava seguendo?»

«Io non la stavo seguendo. Stavo...» L'uomo si interruppe e sorrise. «Okay, mi ha scoperto. Sono Henry Smith. Franklin mi ha detto di seguirla quando ha lasciato il ranch.»

«E per chi lavora Franklin?»

«Galen. Chi altri?» Si guardò nervosamente alle spalle. «Senta, mi lasci entrare alla stazione di servizio.»

«Non sta bloccando il traffico. Dovrebbe volerci solo un minuto. Chiami Galen, voglio parlare con lui.»

L'uomo fece il numero e le passò il telefono.

«Galen, conosci un certo Henry Smith?»

«Sarah?»

«Lo conosci? Sai che aspetto ha?»

«Sì. Capelli castani chiari, occhi castani, piccola cicatrice tondeggiante nell'incavo della gola. Se hai qualche dubbio, chiedigli dove se l'è procurata. È stato a San Salvador.»

Sarah controllò. Sì, aveva una piccola cicatrice bianca e rotonda nell'incavo della gola. «Dove si è fatto quella cicatrice?»

«San Salvador, 1994.»

«È lui. Grazie, Galen.»

«Sarah, che stai combinando? Logan mi ha chiamato e...»

«Sto facendo il mio lavoro.» Chiuse la comunicazione e restituì il telefono a Smith. «Mi scusi. Veramente mi aspettavo che uno di voi mi seguisse. Non credo molto a questa minaccia di cui Logan sembra così sicuro, ma sarebbe stato stupido da parte mia non essere prudente.»

«Non c'è problema. Mi fa piacere che lei stia in guardia. Ma avrebbe potuto avvertirci che stava andando all'Apache Lake.»

«Come fa a sapere che sto andando lì?»

«Logan ha chiamato Galen e gli ha detto dove era diretta.»

Era sollevata che Logan non l'avesse seguita lui stesso. Sembrava avere preso sul serio le sue parole. «Dovrei incontrarmi con il sergente Chavez al posto di ristoro sul lago. Se ha intenzione di sorvegliarmi, veda di non starmi tra i piedi e mi lasci fare il mio lavoro.»

Lui si portò due dita alla fronte in un accenno di saluto militare. «Non si accorgerà nemmeno che sono nei paraggi.»

«Non occorre che arrivi a tanto.» Si girò per tornare alla sua macchina. «Basta che non mi intralci.»

«Signora Patrick? Sono Richard Chavez.» L'uomo con la divisa marrone dell'ufficio dello sceriffo di Maricopa scese dal fuoristrada in dotazione alla polizia locale e le andò incontro. «Grazie di essere venuta.» Le porse il suo distintivo e guardò Monty. «Ciao, bello. Ho sentito parlare molto di te. Helen dice che sei un fenomeno. Posso accarezzarlo?»

«Certo.» Sarah confrontò la foto e gli estremi della tessera di identificazione con quelli sulla macchina di servizio, poi gli restituì il distintivo. «Ma prima lasci che si sgranchisca le zampe. È stato un bel viaggetto. Va', Monty.»

«Gran bel cane», commentò ammirato Chavez, seguendo lo con lo sguardo mentre balzava giù dalla macchina e correva per il parcheggio. «Io ho una bastardina adottata al canile. Ha carattere da vendere, ma non si può certo definire una bellezza. A ogni modo, non la cambierei con nessun altro cane al mondo.»

«Be' lo dicono tutti che i bastardi sono i più intelligenti. E vorrei che più persone adottassero i cani abbandonati.» Sarah guardò il bosco oltre l'area di servizio. «Quando sono stati visti per l'ultima volta quei ragazzi?»

«Tre giorni fa. Erano venuti a fare una scampagnata quassù. Josh Nolden ha telefonato al padre con il cellulare dicendo che sarebbero tornati prima

di mezzanotte. Da allora non si sono più avute loro notizie. Abbiamo trovato il posto dove si erano accampati, circa quindici chilometri da qui, ma di loro neanche l'ombra.» Chavez si grattò la nuca. «Ieri sera abbiamo trovato tracce di pneumatici appena oltre quei pini vicino al lago.»

«Pensate che la macchina possa essere finita nel lago?»

«Non lo sappiamo. Speriamo non sia così. Ma in quel tratto la scarpata è ripida, e l'acqua è profonda. Se sono andati oltre il ciglio potrebbero essere scivolati dritti in acqua.»

«Non ci sarebbero tracce sulla scarpata?»

Lui scosse la testa. «Scisto argilloso.»

«Avete mandato giù i sommozzatori?»

«Non ancora. Dobbiamo avere più elementi in mano.» Fece una smorfia. «Una ricerca in acqua può richiedere giorni, o settimane.»

«Lo so.» E diventava un incubo per i parenti e gli amici delle vittime. «Dove sono quelle tracce di pneumatici?»

«L'accompagno. C'è un pezzetto di strada da fare a piedi attraverso il bosco. Poi potremo cominciare le ricerche sul lago direttamente da lì. Ho un motoscafo ormeggiato poco distante da dove si perdono le tracce.»

Sarah si mise la cintura tecnica. «Monty.»

Il cane la raggiunse a grandi balzi e si lasciò mettere il guinzaglio. «È ora di mettersi al lavoro, amico.»

«C'è bisogno del guinzaglio? Sembra molto obbediente.»

«Lo è.» Sarah seguì Chavez lungo il sentiero che si addentrava nel bosco. «Ma questo non significa che non possa saltare giù dalla barca e cercare di salvarli se li trova.»

«Anche se sono morti?»

«Monty non si rassegna facilmente. È un ottimista. Non vuole credere al peggio.»

Chavez sospirò. «Nemmeno io. Quei ragazzi non hanno più di sedici, diciassette anni. Tutti bravi figlioli. Josh Nolden andrà a studiare all'Istituto di Tecnologia del Massachusetts il prossimo autunno. Jenny Denkins va alla stessa scuola di mia figlia. E...»

«Non mi parli di loro.»

«Perché no?»

«È già abbastanza angoscioso cercare qualcuno di cui non si sa niente.»

Chavez le rivolse uno sguardo comprensivo. «Ho l'impressione che lei e il suo cane vi somigliate molto. Credo che sarebbe capace di saltare in acqua anche lei, se dovessimo trovare i corpi.»

«Non più. Una volta sarei stata tentata di farlo. C'è qualcosa di terribile nell'idea che qualcuno sia rimasto sott'acqua. Anche se è troppo tardi per salvargli la vita, si ha l'impulso di tirarlo fuori da quell'oscurità.»

«Ma adesso ci ha fatto il callo?»

«No. Ma devo controllarmi per Monty. Il mio compito è trovarli. A recuperarli può pensare qualcun altro.»

«Come me.»

«Come lei. Ma io non sarò qui, allora. Se dovessimo localizzare i corpi, prenderò immediatamente Monty e... Qualcosa non va?»

Chavez si era fermato e si stava guardando alle spalle. «Non so, ho avuto una strana sensazione.» I suoi occhi scrutarono tra gli alberi intorno a loro. «Come se fossimo osservati.»

Si guardò attorno anche lei. Non vedeva niente e, a differenza di Chavez, non avvertiva alcuna presenza minacciosa.

«Lasci perdere.» Chavez scrollò la testa. «Probabilmente era soltanto un orso. Ce ne sono parecchi quassù, sa? Spesso si aggirano nei pressi dei posti di ristoro per cercare avanzi di cibo nei bidoni dei rifiuti.»

Sarah era più propensa a credere che Henry Smith stesse mantenendo la sua promessa di tenerla d'occhio senza farsi vedere. «Oppure potrebbe essere il mio amico che mi ha seguita qui. Gli avevo detto di non interferire.»

«Qualcuno l'ha seguita? Perché?»

«È un tipo un tantino iperprotettivo. È una storia lunga, e di certo non le interesserebbe.»

«Certo che mi interessa.» Chavez si era fatto molto serio. «Non dovrebbe prendere sottogamba qualcuno che la segue. Troppe donne scoprono sulla propria pelle che dietro l'iperprotettività può nascondersi un molestatore.»

«In questo caso non c'è da preoccuparsi», tagliò corto Sarah, notando che stava diventando lui stesso iperprotettivo. Intanto avevano raggiunto la sommità della collina, e il lago si estendeva davanti a loro. «È davvero bello qui. Lo avevo quasi dimenticato...»

«C'era già stata?»

«Ci venivo con mio nonno, tanti anni fa. Lui amava questo posto.» Fissò pensierosamente l'acqua azzurra e immobile. Sembrava impossibile che una così placida, serena bellezza nascondesse i corpi di quei ragazzi. Il pensiero era insopportabilmente triste. Voleva solo fare il proprio lavoro e andarsene al più presto. «Dov'è la barca?»

Chavez indicò un punto in fondo alla scarpata, a una cinquantina di me-

tri da loro. «Le tracce finiscono qui, ma andando avanti l'argilla diventa molto più compatta, e potrebbero avere proseguito per un altro chilometro o due senza lasciare impronte.» Si avviò giù per la scarpata, poi si volse a prenderle la mano. «Lasci che l'aiuti. È facile scivolare.»

La sua mano era calda e solida. Sarah si sentiva ancora scossa da quella prima vista del lago, ed era piacevole avere qualcuno a cui appoggiarsi. Guardò indietro per controllare se al loro passaggio avessero lasciato qualche orma sulle rocce. Niente. Non c'era da stupirsi che Chavez avesse tanta difficoltà a stabilire in quale punto la macchina fosse finita in acqua.

«Ha sentito qualcosa?» domandò Chavez, seguendo il suo sguardo.

«No, stavo solo dando un'occhiata. Nessun orso in vista», aggiunse con una punta d'ironia.

«Mi sembrava di aver sentito... No, saranno stati i nostri passi. Queste falde di roccia argillosa fanno risuonare ogni rumore.» La aiutò a salire sulla barca e Monty saltò a bordo dietro di lei. «Da dove vuole cominciare?»

«Me lo dica lei.» Lo sguardo di Sarah andò a un punto dall'altra parte del lago, dove poteva scorgere del movimento intorno ad alcune macchine della polizia. «Quella è la vostra base operativa?»

«Sì.» Chavez agitò un braccio in segno di saluto, e uno degli uomini in divisa sull'altra riva gli rispose allo stesso modo. «Sono là anche i famigliari dei ragazzi. Per fortuna siamo a una buona distanza. Ho detto agli agenti di tenerli lontani dal lago in modo che non ci vedano, anche se difficilmente capirebbero che cosa stiamo facendo con il cane. Non molte persone sanno che ci sono cani capaci di trovare cadaveri sott'acqua.»

«Corpi, non cadaveri. Odio quella parola. È disumanizzante.» Si schermò gli occhi con una mano. «A quale distanza dalla riva potrebbe arrivare una macchina?»

«Dipende da quanto andava veloce.» Indicò un'altura a qualche chilometro da lì. «Se fosse saltata da lì a forte velocità, potrebbe essere arrivata a oltre dieci metri dalla riva. Se invece fosse caduta in questo punto, potrebbe essere proprio sotto di noi.»

«È escluso che sia qui sotto. Monty me lo direbbe.» Si mise a sedere. «A ogni modo, cominceremo a cercare vicino a riva.»

## 12

«Era ora che arrivassi.» Logan uscì di casa mentre Galen parcheggiava

davanti alla porta. «Sbrigati. Ho bisogno di prendere la tua auto.»

«Ci ho messo due ore e mezzo esatte», disse Galen scendendo dalla macchina. «Il che è straordinario considerando che ero a Dodsworth quando hai chiamato. Seriamente, Logan, non puoi farmi correre in continuazione da una parte all'altra del paese se vuoi che trovi Rudzak.»

«Era un'emergenza.»

«Sarah sta bene, lo sai. Ti ho detto che mi ha chiamato per verificare l'identità di Henry Smith. Non si sta comportando con leggerezza. E Smith la terrà d'occhio.»

Logan si mise al posto di guida. «Voglio andare io stesso.»

«Allora perché non lo hai fatto? Perché farmi venire fin qui?»

Avviò il motore. «Maggie.»

«Maggie?»

«La lupa. Qualcuno di cui Sarah si fida deve prendersi cura di lei.»

«Vuoi che io faccia da baby-sitter a un lupo? Non rientra nelle mie mansioni contrattuali.»

«Le tue mansioni non sono specificate su nessun contratto. Non passerebbero la censura. Maggie è sulla veranda nel retro. Le ho appena rifatto la fasciatura, ma se non torno entro qualche ora, controlla se le bende sono da cambiare.»

«Sarà meglio che torni. Non sono troppo entusiasta di...»

Logan se n'era già andato.

Galen scosse la testa guardando i fanalini di coda scomparire. Non era da Logan prendere e partire a quel modo senza che ci fosse un pericolo evidente. Ma del resto, Rudzak era sempre stato l'eccezione a ogni regola con Logan, fin dai tempi di...

Galen sobbalzò quando un acuto ululato lacerò il silenzio.

«Gesù.» Si volse ed entrò in casa. La veranda sul retro, aveva detto Logan.

Vedendolo apparire sulla soglia, Maggie alzò la testa e ringhiò minacciosamente. In che razza di situazione lo aveva cacciato Logan? Cambiare una fasciatura? Il lupo non gli avrebbe nemmeno permesso di avvicinarsi.

Doveva trovare una soluzione. «Ciao, Maggie.» Si mosse lentamente verso di lei. «Sei proprio bella, sai? Sembra che noi due dovremo diventare grandi amici.» Maggie non gli staccò di dosso il suo sguardo malevolo. «Non posso darti torto se non ti fidi di me. Nemmeno io mi fido di molta gente.» Si sedette a poca distanza da lei e incrociò le gambe. «Ma probabilmente io e te siamo molto simili. Ti dispiace se sto un po' qui seduto a

fare due chiacchiere?»

Gli ultimi raggi del sole calante striavano di riflessi scarlatti l'acqua del lago e Monty non aveva ancora dato segno di avere captato qualcosa.

«Monty deve tornare ancora a riva?» domandò Chavez.

«Non penso.» La concentrazione di Monty nelle ricerche in acqua era così intensa che aveva bisogno di pause frequenti per non esaurirsi. «Sono passati soltanto quaranta minuti.»

«Mi sembrava di più.»

Sembrava di più anche a lei. Il tempo si trascinava con lentezza sempre più esasperante via via che la tensione aumentava.

«Dobbiamo rientrare e riprendere domani?» le chiese Chavez.

«No, a meno che abbiamo coperto tutto il territorio. Il buio non fa alcuna differenza per Monty.»

«Speravo che lo avrebbe detto. Voglio tornare indietro potendo dire ai famigliari che abbiamo cercato in tutta l'area senza trovare niente.» Portò la barca più al largo. «Se fossero nel lago, Monty li troverebbe, vero? Anche se non ho ben capito come possa riuscirci. Tecnicamente, voglio dire.»

«Il corpo di un annegato rilascia minuscole particelle di pelle. Queste hanno le loro secrezioni gassose e oleose che sono più leggere dell'acqua e salgono in superficie da qualunque profondità. Non appena entrano in contatto con l'aria, le particelle formano la punta di un cono odoroso che va allargandosi sempre di più. Quando Monty entra nel cono, riesce a seguirlo fino all'area di massima concentrazione.»

«Incredibile.»

«Addestramento. Monty e io abbiamo passato un'intera estate a imparare come localizzare corpi sott'acqua. Ma lui è davvero fantastico.» Accarezzò la testa di Monty. «La sua capacità olfattiva è cinquantotto volte superiore a quella di qualunque essere umano, e la sua sensibilità a particolari molecole può essere migliaia di volte maggiore.»

«Impressionante. Dunque, se lui non fiuta la traccia, possiamo presumere che i ragazzi non siano nel lago?»

Sarah scosse la testa. «Non è così scontato. Se ci sono molte alghe, potrebbero intrappolare l'odore. Strati di acqua fredda possono avere lo stesso effetto. Ed esistono altri fattori capaci di interferire. Ma in linea di massima, direi che...»

Monty abbaiò e si mise a correre avanti e indietro per la barca, il muso puntato verso l'acqua.

«Merda.» Addio speranza che i ragazzi fossero sani e salvi. Sarah strinse più saldamente il guinzaglio. «Ha trovato qualcosa. Spenga il motore.» Chavez obbedì, e lei rimase immobile a osservare Monty. Era eccitato, ma non aveva ancora trovato la fonte. «Riavvii il motore, ma lo tenga al minimo. Vada prima a destra e poi a sinistra.»

Pochi momenti dopo che ebbero svoltato a sinistra, Monty sembrò impazzito. Strattonava disperatamente il guinzaglio, allungava le zampe verso l'acqua, cercava di morderla.

«Qui.» Sarah deglutì per allentare il nodo che le stringeva la gola. «Getti una boa per segnare il punto.»

Segnare il punto. Sembrava che ultimamente non facesse altro che indicare dove recuperare corpi senza vita da restituire alle famiglie.

«Tutto bene?»

Sarah distolse lo sguardo dalla boa gialla che galleggiava sull'acqua e vide Chavez osservarla preoccupato. «Certo», lo rassicurò, poi sorrise amaramente. «No, non è vero. Speravo di non trovare niente. Andiamocene da qui. Ho difficoltà a trattenere Monty.»

«Mi aveva avvertito che avrebbe cercato di saltare in acqua.» Chavez avviò il motore. «Le serve aiuto?»

«No. Appena sarà passata l'eccitazione, si renderà conto che sono morti e non può fare niente per loro.»

«Non è detto che siano proprio quei ragazzi. Non potrebbe essere un animale o...?»

«No, Monty conosce la differenza. È almeno una persona.»

Monty aveva smesso di tirare il guinzaglio e stava guardando indietro verso il punto segnato dalla boa.

*Salvare.*

«Non puoi salvarli, piccolo.»

*Aiutare.*

«Sei già stato di grande aiuto.»

Monty alzò la testa e ululò lugubremente.

Lei lo fissò sorpresa. Era abituata a sentirlo abbaiare, o guaire, ma mai prima d'ora aveva emesso quel suono struggente.

L'influenza di Maggie?

Ululò di nuovo.

«Cristo», borbottò Chavez. «Mi fa venire i brividi.»

«È sconvolto.» Sarah allungò una mano ad accarezzare la testa di Monty. «Tra poco andrà meglio.»

«Mi scusi. Ha tutto il diritto di sfogarsi, poveretto.» Chavez spense il motore mentre si avvicinavano alla riva. «Non oso pensare alla reazione dei genitori di quei ragazzi.» Saltò giù dalla barca e la tirò in secca.

«Li avvertirà stasera?»

Lui scosse la testa aiutandola a scendere. «Voglio prima avere la conferma dei sommozzatori, e per quello bisognerà aspettare domani mattina. Chissà, magari il suo Monty si sbaglia. Forse quel naso da un milione di dollari ha un raffreddore, o che so io.»

«Spero tanto che sia così.» Sarah esortò Monty a scendere dalla barca, e si morse il labbro vedendolo trascinarsi a terra con la coda tra le zampe e accucciarsi sulla riva a fissare l'acqua. Non andava per niente bene. Doveva costantemente combattere per impedire che Monty cadesse in una profonda depressione dalla quale potevano volerci settimane per tirarlo fuori. Si rivolse a Chavez: «Mi farebbe un favore?»

Lui la guardò interrogativamente.

«Vada a nascondersi nel bosco.»

«Cosa?»

«Vada a nascondersi e lasci che Monty la trovi.»

«Non ho tempo per giocare. Devo andare a fare rapporto.»

«Dieci minuti. Non le chiedo altro. Aiuterà Monty. È una forma di terapia. Un cane da soccorso si deprime terribilmente quando trova soltanto morti. Ha bisogno di trovare qualcuno vivo.»

«Non dovrei sprecare...» Abbassò lo sguardo a Monty. «Povera bestia.»

«Solo dieci minuti.»

«E va bene.» Tirò fuori il suo cellulare. «Posso sempre fare un rapporto preliminare per telefono intanto che mi nascondo.» Fece una smorfia. «Ma di certo non dirò a nessuno che sto giocando a nascondino con un golden retriever. Le serve qualcosa di mio da fargli annusare?»

«Il suo berretto andrà benissimo. Le darò cinque minuti di vantaggio. Si nasconda da qualche parte tra gli alberi, ma faccia in modo che non sia troppo facile trovarla.»

Chavez si tolse il berretto nero dalla testa e glielo porse. «Dieci minuti, non di più.»

«Bene. Grazie, sergente.»

Lui sorrise. «Non c'è problema. Non voglio certo che Monty abbia problemi psicologici...» Si avviò su per la scarpata. «Gesù, ma che sto dicendo?»

Sarah guardò la sua figura indistinta scomparire nell'oscurità. Brava per-

sona. Aveva fatto del suo meglio per rendere la ricerca meno pesante possibile, e non molti al suo posto si sarebbero scomodati per il bene di un cane.

Monty uggiolò, lo sguardo ancora fisso sull'acqua.

Gli si inginocchiò accanto e lo abbracciò. «Va tutto bene. Hai fatto un buon lavoro. Tra un momento andremo a cercare qualcun altro e poi torneremo a casa. Rivedrai Maggie. Non ti va l'idea?»

Monty le strofinò il muso contro la spalla. Almeno aveva smesso di fissare il lago. Gli mise il berretto di Chavez sotto il naso. «Annusa. Si è perso. Tra poco dovremo andarlo a cercare.»

*Morto?*

«No, è vivo. Si è solo perso.»

Si sentiva un po' persa lei stessa in quel momento. Smarrita, scoraggiata e sola. Voleva tornare a casa e vedere Maggie e poi rannicchiarsi accanto a Logan e chiudere fuori il resto del mondo.

Logan. Per tutto il pomeriggio si era imposta di bandirlo dalla propria mente; solo di tanto in tanto il ricordo della notte prima si era insinuato oltre la barriera. Ma adesso non poteva nuocere pensare a lui, e aveva bisogno di calore e passione per scacciare la consapevolezza che quei poveri ragazzi erano...

Basta pensare a loro. Doveva soltanto occuparsi di Monty e poi tornare a casa da Logan. Si alzò e prese la torcia dalla sua cintura tecnica, poi sganciò il guinzaglio e passò ancora una volta il berretto di Chavez sotto il naso di Monty. «Trova.»

Il cane scattò verso la strada, risalendo a grandi balzi la scarpata.

Sarah lo raggiunse nel folto del bosco pochi minuti dopo, quando Monty si fermò ad annusare l'aria. Era fremente, eccitato, ogni fibra del suo essere concentrata sul lavoro in cui era impegnato.

Bene. Era quello che gli ci voleva. Dimenticare la morte. Trovare vita. Gli tese il berretto, ma lui lo ignorò e ripartì a tutta velocità verso sud. Aveva fiutato il cono.

Gli corse appresso, fendendo con la torcia l'oscurità davanti a lei.

Arbusti.

Li schivò, ma un ramo le sferzò il braccio mentre passava.

Un tronco contorto caduto al suolo. Lo saltò. Il terreno dall'altra parte era fangoso. Scivolò, ma riprese subito l'equilibrio e continuò a correre.

Poteva vedere Monty più avanti, lanciato in una corsa sfrenata su per il

fianco di una collina. Raggiunta la sommità si fermò, il muso puntato in alto, stagliato contro il cielo notturno. Si girò a guardarla e abbaiò.

Ci siamo, Chavez.

Un attimo dopo Monty scomparve giù per l'altro versante della collina.

Sarah si fermò un momento a prendere fiato. Poteva permettersi una sosta prima di scendere a lodare Monty. Sarebbe stato così orgoglioso e felice che forse avrebbe dimenticato...

*C'era qualcuno dietro di lei.*

Si girò di scatto.

Nessuno.

Niente.

Eppure c'era qualcuno... o qualcosa.

Chavez aveva avuto la sensazione che fossero spiati. Forse un orso, aveva detto. Lei ci aveva scherzato su. Ma non le veniva per niente da ridere, adesso. Si sentiva accapponare la pelle.

«Smith?» Doveva essere lui. Aveva detto che l'avrebbe tenuta d'occhio.

Nessuna risposta.

Strinse più forte la torcia, costringendosi a girare lentamente attorno il fascio di luce. Alberi, cespugli, massi. Così tanti posti dove nascondersi. Chiunque avrebbe potuto...

Monty ululò.

Aveva trovato Chavez. Sarah si sentì allargare il cuore per il sollievo. Non era sola. Aveva Monty e Chavez. Corse a perdifiato in cima alla collina e giù per l'altro versante. Adesso riusciva a scorgere Monty. Era accucciato vicino a un cumulo di sassi, il muso rivolto verso l'alto. Chavez doveva essere dietro al...

Monty ululò di nuovo.

Sarah si bloccò di colpo. Non le quadrava. Monty segnalava sempre un ritrovamento abbaiando e correndo da lei. Era molto strano che stesse lì seduto a ululare.

Riprese ad avanzare lentamente, la torcia puntata sui sassi. «Monty?»

Lui non si mosse. Il suo sguardo era fisso su qualcosa nascosto dietro le pietre.

«Sergente? Può venire fuori adesso. Monty l'ha...»

Poi lo vide.

Un corpo in uniforme marrone riverso a terra a faccia in giù. Con il manico di un coltello che sporgeva dalla schiena.

Monty gli si fece più vicino. *Aiutare.*

Non poteva fare niente per Chavez, realizzò Sarah, inorridita. La lama del coltello lo aveva trapassato da parte a parte, inchiodandolo al suolo. Chi poteva aver...

Un ramoscello scricchiolò sul sentiero dietro di lei.

Il cuore le balzò in gola.

Qualcuno li stava spiando.

«Monty!» Si lanciò a rotta di collo giù per la collina, oltre il cumulo di pietre. «Monty, vieni!»

Passi rapidi e pesanti dietro di lei.

Un coltello. Una pugnalata alla schiena. La lama conficcata nella carne.

E tutto quello che lei aveva come arma era la torcia.

Monty stava correndo davanti a lei lungo il sentiero.

Oscurità opprimente. Dove stava andando?

Non importava. Doveva solo seguire Monty.

Passi martellanti dietro di lei.

Veloce. Più veloce!

Gli alberi si diradavano davanti a lei. Poteva intravedere della luce.

Il posto di ristoro. Il sollievo si sovrappose al panico. Monty si fermò e si girò a guardarla, aspettandola.

«Va'!» lo incitò, continuando a correre, emergendo dal bosco sullo spiazzo asfaltato. Una macchina che riconosceva era parcheggiata di fianco all'edificio. La Toyota di Henry Smith, e lui era seduto al posto di guida.

Grazie a Dio.

Si gettò un'occhiata alle spalle correndo a perdifiato verso la macchina di Smith.

Nessuno.

Ma qualcuno c'era. Lo sapeva. Poteva avvertirne la presenza.

Batté il pugno sul finestrino della macchina mentre Monty le saltava agitato intorno.

Smith nemmeno si voltò a guardarla. Perché diavolo non...

Perché c'era un piccolo foro rotondo nella sua tempia.

Sarah indietreggiò barcollando.

Morte. Morte. Morte.

Smith morto. Chavez morto.

E qualcuno era là nascosto tra gli alberi. La guardava, e si stava avvicinando.

«Sarah.»

Si girò di scatto e scagliò la torcia contro l'uomo che veniva verso di lei.

Logan soffocò un'imprecazione quando la torcia lo colpì al petto. «Ehi, ma sei matta? Che ti...»

«Logan.» Sarah si precipitò tra le sue braccia. «Morti. Sono tutti...» Non riusciva a smettere di tremare. «E lui è là fuori. Ci stava inseguendo...» Si sciolse bruscamente dal suo abbraccio. Che stupida. Per un momento si era creduta al sicuro. «Leviamoci dalla luce. Ha un coltello... Ma a Smith hanno sparato. Deve avere anche una pistola.»

«Calma», disse Logan. «Nessuno ti farà del male.»

«Ah, no?» Logan. Nessuno doveva fare del male a Logan. Non avrebbe potuto sopportarlo se... Lo spinse verso l'edificio. «Va' dentro.»

Lui si mosse solo per mettersi di fronte a lei. «Non corriamo alcun pericolo.» Il suo sguardo frugò gli alberi intorno a loro. «Da' un'occhiata su per la strada.»

Fari. Due autopattuglie stavano andando verso di loro.

Sarah si sentì mancare per il sollievo.

«Ho chiamato l'ufficio dello sceriffo quando ho imboccato la strada per il lago. Volevo riuscire a trovarti senza dover correre a casaccio per tutta la zona. Hanno detto che ci saremmo incontrati qui.» Si girò di nuovo a guardarla infaccia. «Ora spiegami tutto. Parla lentamente e in modo chiaro. Chi è morto?»

Aveva le ginocchia molli. Si appoggiò contro il parafango della macchina dietro di lei. «Chavez. E Smith. È sulla sua auto. Credevo fosse lui a seguirmi. Aveva detto che nessun altro mi aveva seguita dal ranch, ma evidentemente si sbagliava...»

«Shh. Un attimo solo.» Girò intorno alla macchina, prese un fazzoletto, poi aprì con attenzione la portiera e guardò dentro. «Cristo.» Richiuse lo sportello e tornò da lei. «E Chavez?»

«Nel bosco. Dietro dei grossi sassi. È colpa mia. Lo avevo mandato là dentro da solo.»

«Fammi vedere.»

«Non so se riuscirei a ritrovare il posto.» Si massaggiò le tempie. «Ma Monty può farlo.» Povero Monty. Avrebbe odiato dover tornare al corpo di Chavez. «Se non c'è pericolo per lui. Non intendo rischiare che qualche pazzo spari al mio cane.»

«Non è pazzo. E quando vedrà tutta questa polizia se ne andrà più in fretta che può.»

«Come fai a saperlo? Pensi che sia Rudzak, vero?»

«Tu no?»

Lei non sapeva che cosa pensare. Aveva difficoltà a pensare in generale. Ma a quanto pareva la domanda non richiedeva una risposta, perché Logan stava già andando verso le auto della polizia che erano appena entrate nel parcheggio.

Monty si fermò a una decina di metri dai massi e rifiutò di avvicinarsi di più. Sarah non lo forzò. Nemmeno lei aveva particolarmente voglia di vedere di nuovo quel coltello insanguinato.

Indicò la direzione con la torcia. «È là.»

Logan e i quattro poliziotti avanzarono con circospezione, esaminando il terreno alla luce delle loro torce prima di ogni ulteriore passo. Sarah sapeva che temevano di distruggere degli indizi, ma ci stavano mettendo un'eternità a percorrere quegli ultimi pochi metri. Non vedeva l'ora che fosse tutto finito per potersene tornare a casa.

Abbassò lo sguardo, ma poteva comunque sentire il mormorio delle loro voci mentre si inginocchiavano accanto al corpo di Chavez.

«Sarah.» Logan era tornato da lei. «Il tenente Carmichael ti vuole.»

«Perché dovrei...»

«Vieni e basta, okay?»

«No, non è okay.» Ma si avviò lo stesso verso i massi. «Tu resta qui, Monty.»

«Cammina sulle rocce, così non cancellerai...»

«Lo so, lo so.» Qualche attimo dopo era davanti al tenente Carmichael, con il corpo di Chavez fra loro. «Mi voleva?»

«Non possiamo muovere il corpo, ma ha la testa girata da un lato.» Le fece segno di inginocchiarsi accanto a lui. «Lo guardi.»

Non voleva guardarlo. Lo fece ugualmente. Gli occhi e la bocca erano aperti. La morte doveva essere stata improvvisa e...

Si irrigidì per lo choc. «Non è Chavez.»

«Ne è sicura?»

«Certo che sono sicura.» Fissò stordita i lineamenti marcati dell'uomo moro. «Non è Chavez.»

«Grazie.» Il tenente fece un cenno a Logan, che la aiutò a rialzarsi. «Può riportarla al posto di ristoro adesso. Ma non andate via finché non l'avremo interrogata.»

Sarah rimase lì impalata a fissare il corpo inerte.

«Andiamo, Sarah.» Logan la sospinse con gentilezza su per la collina

verso Monty.

«Non è Chavez. Pensavo di averlo mandato dritto nelle mani di quell'assassino. Ma non è Chavez.»

Logan era silenzioso. Troppo silenzioso.

«Che altro c'è?»

«Quello era Chavez, Sarah.»

«No.»

«Quei poliziotti lo conoscevano, lavoravano con lui da anni. Era Chavez.» Esitò un istante. «Ed è morto da un pezzo. Stava già sopravvenendo il rigor mortis.»

Sarah lo guardò sbigottita. «Ma allora con chi ho passato il pomeriggio?» Poi sbarrò gli occhi incredula mentre un sospetto agghiacciante si faceva strada nella sua mente. «Rudzak?»

«Che aspetto aveva?»

«Alto, sui quaranta. Bei lineamenti, occhi grigi, capelli bianchi. Era lui?»

Logan annuì.

«Ma... mi piaceva.»

«Rudzak piace a tutti. È una delle cose che gli riescono meglio. Sono sicuro che inizialmente fosse piaciuto anche a Chavez. Il tenente pensa che Chavez sia stato costretto a telefonare a Helen Peabody stamattina per chiederle di farti venire qui e poi sia stato ucciso. Non si è visto alla base operativa dalle dieci del mattino.»

Sarah scrollò la testa. «Ma ha salutato uno dei poliziotti sull'altra riva, e lui gli ha risposto.»

«A che distanza eravate?»

Aveva ragione. Quel poliziotto era troppo lontano per accorgersi che l'uomo che stava salutando non era Chavez. Mio Dio, l'audacia di quell'individuo... «Smith. Gli ho detto di Henry Smith, perché a un certo punto gli era sembrato che fossimo seguiti. Ma non può averlo ucciso lui. Eravamo insieme sul lago.»

«Ha usato il telefono?»

Ci pensò un momento. «Sì, almeno una volta, mentre eravamo a riva per una delle pause di Monty. Pensavo che stesse facendo rapporto ai suoi. Credi che abbia chiamato un complice per fare uccidere Smith?»

«Non ne dubito.»

Sarah rabbrividì. «Sono stata da sola con lui tutto il pomeriggio. Se avesse voluto uccidermi, ne avrebbe avuto ogni opportunità. Perché non lo

ha fatto? E perché farmi arrivare a Chavez?»

«Non so. Forse voleva prima divertirsi, come il gatto che gioca con il topo. O forse non aveva intenzione di ucciderti, solo dimostrarmi che poteva farlo.»

«Tutto questo riguarda te, vero?»

«Vuoi dire che è tutta colpa mia. Cristo, sì, ti aspetti che lo neghi? E non posso biasimarti se sei arrabbiata.»

«Lo sono, infatti.» Era stata terrorizzata e stordita, ma adesso quelle emozioni cominciavano a essere soppiantate da pura rabbia. «Quel figlio di puttana. Si è servito di me. Mi ha manipolata.»

«Rudzak si è sempre vantato di saper toccare i tasti giusti.»

«E il povero Chavez c'è andato di mezzo solo perché lui potesse fare il suo gioco.»

«Già.»

«Quell'uomo dev'essere completamente pazzo.»

«Non sono sicuro che sia pazzo. Penso che sia nato con qualcosa di mancante. Non ha un concetto del bene e del male così come noi lo intendiamo. Quello che gli fa comodo è giusto, quello che lo intralcia è sbagliato.»

«Uno psicopatico.»

«Non puoi etichettare Rudzak così facilmente.» Avevano raggiunto il posto di ristoro, e Logan strinse protettivamente il braccio di Sarah vedendo gli agenti della scientifica al lavoro intorno alla macchina di Smith. «Perché non andiamo dentro? Non voglio che tu stia qui a guardare.»

Aveva ragione. Né lei né Monty avevano bisogno di vedere un altro morto. Si diresse verso l'edificio. «Per quanto dovremo restare qui?»

«Il tenente vuole parlare con te, ma vedrò se può mandare qualcuno a casa tua per raccogliere la deposizione ufficiale. Non sei trattenuta come sospetta.»

Non l'aveva nemmeno sfiorata l'idea che potessero sospettare di lei. «Come cosa, allora?»

«Testimone.» Logan si strinse nelle spalle. «O mancata vittima.»

Sarah ricordò il terrore e l'impotenza che aveva provato mentre scappava attraverso il bosco. Si era davvero sentita una vittima in quei momenti, e l'idea la riempì di rabbia. «Lo vedremo chi sarà la vittima.»

Non ebbero il permesso di lasciare il posto di ristoro ancora per diverse ore. Quando finalmente poterono andarsene, Sarah era stremata quasi

quanto Monty.

«Guido io», disse Logan, sedendosi al volante della jeep di Sarah. «Tu riposati.»

«Non ce n'è bisogno. Tu hai la tua macchina da...»

«È l'auto a nolo di Galen. Provvederà lui a farla venire a prendere.» Mise in moto. «Smettila di discutere e salta su. Sai benissimo che al momento non sei in condizioni di guidare. Potresti avere un crollo, e con tutte quelle curve basta un attimo per andare fuori strada. Non vorrai mettere in pericolo Monty.»

Lei esitò, poi salì al posto del passeggero.

«Il solo e unico argomento infallibile», borbottò Logan. «Mettiti comoda e chiudi gli occhi.»

Sarah non aveva voglia di chiudere gli occhi. Si sentiva a pezzi, ma la sua mente non riusciva a fermarsi. Concentrò lo sguardo sulla strada serpeggiante davanti a lei mentre la jeep si inerpicava lentamente su per la salita. «Com'è che avevi l'auto a nolo di Galen?»

«L'ho chiamato perché venisse a fare il lupo-sitter e poi ho preso la sua macchina.»

«Galen è al ranch?» Con tutto quello che era successo si era dimenticata di Maggie. «Non avresti dovuto lasciare Maggie. Ti avevo detto di prenderti cura di...»

«Piantala», la interruppe Logan in tono brusco. «Dovevo a tutti i costi venire a cercarti. E Galen è perfettamente in grado di cavarsela con Maggie, non credi?»

Sì, Galen sarebbe stato in grado di fare qualunque cosa volesse. «Suppongo di sì.»

«Non preoccuparti, Maggie sta bene.» Le lanciò un'occhiata. «Meglio di te di sicuro. Lei ha uno spiccato istinto di conservazione.»

«È finita anche lei in una trappola, come me con Rudzak. Non potevo fare a meno di andare a cercare quei ragazzi, e lui lo sapeva.»

«E immagino che se tu ricevessi un'altra chiamata da Helen Peabody ripartiresti senza pensarci due volte.»

«Sì.»

Logan mormorò un'imprecazione. «Stupida.»

«Non sono stata stupida», protestò lei, risentita. «Mi era stato assegnato un incarico. Come potevo immaginare che Rudzak avrebbe approfittato della scomparsa di quei ragazzi per... Oh, Dio.» Chiuse gli occhi per un momento. «E se non avesse soltanto approfittato delle circostanze? È pos-

sibile che li abbia uccisi lui, Logan?»

«Non mi sorprenderebbe. Comunque, presto dovremmo saperne qualcosa di più. Il tenente Carmichael ha detto che avrebbe mandato subito una squadra di sommozzatori nel punto indicato dalla boa, e gli ho chiesto di telefonarmi appena saprà qualcosa.»

«Avrebbe ucciso tre ragazzi innocenti solo per attirarmi in una trappola... E tu dici che non è pazzo?»

«Non gli piace uccidere, lo fa soltanto se ne trae qualche vantaggio.» Logan sorrise amaramente. «Ma nel mio caso potrebbe fare un'eccezione. Sono certo che per lui sarebbe una vera gioia uccidermi.»

«Spero che non trovino i ragazzi», mormorò Sarah. «Spero che non li abbia uccisi per farmi venire qui.»

Lui mise una mano sulla sua e le diede una stretta. «Lo spero tanto anch'io, Sarah.»

Il cellulare di Logan suonò quando erano ormai a pochi chilometri dal ranch. Era il tenente Carmichael. Sarah si sforzò di captare qualcosa della loro conversazione, ma Logan rispondeva a monosillabi, e la sua espressione era impenetrabile.

«Non c'è traccia di Rudzak», le riferì infine, mettendo via il telefono. «Sembra che se la sia filata.»

«Notizie dei ragazzi?»

«Li hanno trovati sotto la boa.» Logan tenne lo sguardo fisso davanti a sé. «Non li hanno ancora tirati fuori dalla macchina, ma i sommozzatori dicono che erano tutti e tre legati con della corda.»

Sarah si sentì come pugnalata.

«Di' qualcosa.»

Lei scosse la testa. Che cosa avrebbe potuto dire? Voleva soltanto ripiegarsi su se stessa e nascondersi dal mondo.

«Tu non ne hai nessuna colpa, dannazione.»

«Lo so.»

«Allora smettila di torturarti.»

«Ci proverò», rispose lei con un filo di voce.

Logan borbottò un'imprecazione e premette il piede sull'acceleratore. Pochi minuti dopo si fermò davanti alla casa. Sarah saltò giù dalla jeep e si avviò verso la porta.

«Aspetta.» Logan girò intorno alla macchina. «Ti è caduto qualcosa.»

Lei fece distrattamente segno di no con la testa.

«Ti ho visto buttare fuori qualcosa con un piede mentre scendevi. Dev'essere qui...» Si inginocchiò a terra.

«Che cos'è?» domandò Sarah con voce spenta.

«Niente. Va' dentro.»

Aveva qualcosa in mano. «Cos'hai trovato? Fa' vedere.»

Lui tese la mano a mostrare un delicato pettine di avorio e giada. «Un regalo di Rudzak.»

«Un pettine?» Sarah rabbrividì. «Pensi che fosse di uno dei ragazzi?»

«No. Apparteneva a Chen Li.»

«Perché mai Rudzak avrebbe...» Si interruppe e lo guardò in faccia. «Te lo aspettavi?»

«Non me lo aspettavo, ma non sono sorpreso. Va' a letto, ne parleremo in un altro momento.»

«Puoi scommetterci che ne parleremo.» Ma per adesso non era in grado di sopportare altro. Aveva i nervi a brandelli. Gli volse le spalle ed entrò in casa.

Galen uscì sul portico. «Era ora che tornaste. Cominciavo a sentirmi un... Ehi, hai una faccia da fare paura.»

«Sono stanca. Vado a dormire.» Monty. Doveva occuparsi di Monty. Ma Monty stava già andando a raggiungere Maggie sulla veranda. «Buonanotte, Galen.» Chiuse dietro di sé la porta della sua camera.

Si tolse i vestiti, si infilò a letto e tirò su le coperte. Le lenzuola avevano ancora l'odore di Logan e della loro intimità. Sesso e vita e una gioia che quei ragazzi non avrebbero mai conosciuto.

«Fammi posto.» Logan entrò nudo nel letto accanto a lei e la prese fra le braccia.

«Non ti voglio qui.»

«Troppo tardi. Mi hai già.» Le sfiorò la tempia con le labbra. «Oh, se mi hai. Ora rilassati. Non voglio fare nient'altro che confortarti.»

«Io voglio solo dormire.»

«E avere gli incubi?» Le sistemò la testa nell'incavo della sua spalla. «Su, parlane.»

«Che vuoi che dica? Tre ragazzi sono morti perché un maniaco voleva attirarmi nella sua ragnatela.»

«Non è colpa tua. Mi pareva che fossimo d'accordo sul fatto che sono io il responsabile di tutto questo.»

«Ma io mi sono lasciata manovrare. Mi ha analizzata come un machiavellico strizzacervelli e poi ha deciso di uccidere dei ragazzi innocenti per-

ché questo mi avrebbe indotta a fare quel che lui voleva. E aveva ragione. Lui ha chiamato, e io sono arrivata di corsa.»

«Che altro avresti potuto fare? Eri là per... Ehi, non piangere. Anzi, sì, piangi. Ti farà bene sfogarti. Tu ti tieni sempre tutto dentro. Quando è stata l'ultima volta che ti sei fatta un buon pianto? Quando è morto tuo nonno?»

«No, gli avevo promesso che sarei stata forte. È stata quando ho ritrovato Monty in Italia.»

«Avrei dovuto immaginarlo.»

«Come sta Monty?»

«È con Maggie.»

«Già, dimenticavo. Ma di solito si accorge quando sono triste e viene a dormire vicino al mio letto.»

«Non te la prendere, il poveretto ha gli ormoni in subbuglio. Dovrai accontentarti di me.»

«È un bene che ci sia Maggie. Forse lo distrarrà da quello che è successo stanotte.»

«E io riuscirò a distrarre te?»

«Non sarebbe dovuto succedere. Portare soccorso non è solo il mio lavoro, è la mia natura. E lui se n'è servito perfidamente.» Sarah stava tremando. «Ha distorto quello che sono, ha insudiciato tutto...»

«Shh..»

«Mi hai appena detto di parlarne.»

«Ma stai dicendo cose senza senso. Non c'è niente di sudicio o distorto in te. Tu sei incontaminata. Dammi retta, io ne so qualcosa di sporcizia e brutture, e non per sentito dire.»

Lei scosse la testa.

«Non mi credi? È la verità. Ho fatto cose che...» Le accarezzò i capelli. «Ma non credo che tu voglia sapere di me.»

Non era vero. Voleva sapere tutto di lui. Quando lo aveva visto al lago, si era resa conto che qualunque cosa lo riguardasse, per lei era di vitale importanza. Se fosse morto... Non voleva pensarci adesso. Era troppo confusa e stordita. Voleva soltanto stare tra le braccia di Logan e scacciare dalla propria mente l'incubo dell'Apache Lake.

«Dormi, adesso», le disse Logan. «Io veglierò su di te, nel caso dovessi avere un incubo.»

Le aveva letto nel pensiero? Aveva idea di quale raro dono le avesse offerto? Mai in vita sua aveva avuto qualcuno accanto a tenere a bada gli incubi...

«Si è addormentata?» domandò Galen quando Logan uscì dalla camera da letto.

«Un attimo fa. Devo tornare di là. Le ho promesso che sarei rimasto con lei.»

«A vederla si direbbe che abbia visto il diavolo in persona.»

«Lo ha visto.» Logan andò a prendere un bicchiere d'acqua. «Henry Smith è morto. Lo ha ucciso Rudzak.»

Galen si irrigidì. «Perché non me lo hai detto subito? Franklin sta tentando di mettersi in contatto con lui da quando tu e Sarah siete tornati.»

«Te lo sto dicendo adesso. Non avresti potuto farci niente e lei aveva bisogno di me.» Bevve una sorsata d'acqua. «O di qualcuno.»

«Era una trappola?»

«Sì, e Rudzak ha usato la morte di tre ragazzi come molla per farla scattare. Hai idea di come tutto questo faccia sentire Sarah?»

La bocca di Galen si contrasse in una linea dura e sottile. «So come fa sentire me.»

«Allora accertati che a Dodsworth sia tutto pronto. O trova Rudzak. Avrebbe potuto ucciderla questa notte.»

«Ma sei arrivato in tempo per impedirlo, giusto?»

«No, sarebbe stato già troppo tardi se Rudzak avesse voluto farlo. Non la voleva morta... per il momento.»

«Allora perché le ha teso questa trappola?»

«Voleva dimostrarmi che avrebbe potuto uccidere Sarah, e scoprire quale posto occupa nella graduatoria delle cose a cui tengo.»

«E lo ha scoperto?»

«Probabilmente sì, se ci stava spiando. È sempre stato bravo a decifrarmi.»

Galen inarcò un sopracciglio. «E lei ha un posto abbastanza alto in graduatoria da meritare le sue attenzioni?»

«Rudzak ha trovato una vena aurea.» Logan posò il bicchiere e tornò verso la camera da letto. «Quindi dobbiamo fermare quel figlio di puttana prima che sia troppo tardi, perché la prossima volta andrà fino in fondo.»

Sarah dormiva profondamente, come una bambina dopo una giornata faticosa.

Logan si fermò accanto al letto a guardarla.

Tenerezza. Istinto di protezione. Amore. Passione. Paura.

Lei non era la prima donna nella sua vita. Aveva provato altre volte quelle emozioni. Ma non come adesso. Non con una simile intensità e disperazione. A che punto l'ammirazione e l'amicizia erano sfociate in quell'ossessione?

Non importava quando e come. Era successo. E Rudzak lo sapeva.

Sarah si mosse e gemette nel sonno.

Incubi? Le aveva promesso che ci sarebbe stato lui a scacciarli.

Scivolò nel letto al suo fianco e la prese tra le braccia. Lei era così morbida e femminile, ma sapeva quanto fosse forte. Combattiva e ostinata, e allo stesso tempo terribilmente vulnerabile e guardinga. Era già sorprendente che fosse riuscito a entrare nel suo letto; sarebbe stata un'impresa titanica convincerla ad accettare una relazione più impegnativa. Doveva essere molto cauto e non metterla sotto pressione.

Sarah si lamentò di nuovo, e lui le posò un lieve bacio sulla fronte. «Shh, va tutto bene. Ci sono qui io. Non lascerò che niente e nessuno ti faccia mai del male.» La trasse più vicina a sé e bisbigliò le parole a cui sapeva che lei non avrebbe mai creduto se fosse stata sveglia. «Sarò sempre con te, Sarah.»

Logan era ancora al suo fianco quando Sarah si svegliò il mattino dopo. Aveva gli occhi aperti ed era completamente sveglio.

«Buongiorno.» Le diede un bacio in fronte e si tirò su a sedere. «Va' a farti la doccia, e io intanto vedrò di mettere insieme qualcosa per colazione.»

«Che ore sono?»

«Quasi mezzogiorno.»

«Devo dare da mangiare a Monty e Maggie.»

«Sono già a posto tutti e due.» Logan si alzò. «Ho fatto una scappata a dare da mangiare a Monty, e Galen aveva già pensato a Maggie. Sarai contenta di sapere che Monty non ha accettato cibo da lui.»

«Ma lo ha di nuovo accettato da te.»

«Non essere in collera con lui. Io sono speciale. Ne abbiamo passate tante insieme. Santo Camaro, Taiwan, e poi la notte scorsa. È naturale che...» Si fermò vedendo che Sarah aveva di colpo cambiato espressione. «Non metterti a rimuginare, adesso. Fatti la doccia e mangiamo qualcosa.» Afferrò la vestaglia ai piedi del letto e uscì dalla stanza.

Facile dirlo, pensò Sarah, alzandosi lentamente a sedere. Come avrebbe potuto fare a meno di pensare a quei poveri ragazzi? I fatti del giorno pri-

ma le stavano tornando alla mente in ogni raccapricciante dettaglio, con inesorabile lucidità.

Si sentì percorrere da un brivido gelido. Cinque vite stroncate senza altra ragione che quella di attirarla all'Apache Lake. Come era possibile concepire qualcosa di tanto atroce?

Ma Rudzak lo aveva concepito. Lo aveva fatto. E se n'era andato indisturbato.

Improvvisamente il gelo svanì, rimpiazzato da una rabbia bruciante.

*Maledetto figlio di puttana. Te la farò pagare. Non te la caverai, bastardo.*

## 13

Venti minuti dopo, vestita in calzoncini color kaki e maglietta, Sarah uscì dal bagno.

«Non è ancora pronto», disse Galen, alzando gli occhi dai fornelli.

«Dov'è Logan? Credevo che avrebbe preparato lui la colazione.»

«Dio me ne scampi. Per quanto possa sorridermi l'idea di farmi servire da Logan, non metterei mai a repentaglio il mio apparato digerente.»

«Allora dov'è Logan?»

«Fuori con Monty.»

«Come mai Monty non è con Maggie?»

«Le sta tenendo il muso. È geloso del rapporto che si è creato in sua assenza tra me e la sua amica.»

«Cosa?»

«Ha paura che Maggie mi preferisca a lui. Oggi lo ha completamente ignorato mentre le cambiavo la fasciatura e le davo da mangiare. Anche un cieco vedrebbe che è cotta di me.» Poi le strizzò l'occhio. «Sto scherzando. Ululava come una disperata quando eravate via. Penso che sia offesa con Monty per come l'ha piantata in asso e stia giocando duro per convincerlo a fare sul serio. Naturalmente, potrei sbagliarmi. Io tendo sempre a essere troppo modesto e...» Si interruppe, studiandola. «Hai già un'aria migliore di quando sei arrivata, ma ancora piuttosto cupa.»

«Infatti. Logan ti ha detto che Smith è stato ucciso?»

«Sì, e ho avuto qualche pensiero cupo io stesso. Ma dopo avere messo gli ingranaggi in movimento mi sento molto meglio.»

«Quali ingranaggi?»

«Stabilire e poi verificare chi era a rigor di logica la persona con Rudzak

all'Apache Lake. Bisogna sempre essere sicuri prima di passare all'azione.» Aprì il forno per controllare la cottura delle focaccine. «Era quasi certamente Carl Duggan. Sto aspettando la conferma da certi miei contatti.»

«E che tipo di azione conti di intraprendere?»

«Be', occhio per occhio», rispose lui a bassa voce. «Che altro?»

Sarah ebbe un subitaneo ricordo di Galen che correva nella giungla, e per qualche motivo vi si sovrappose l'immagine di Maggie all'inseguimento di una preda. Non trovava l'idea repulsiva. Sarebbe stata un'uccisione pulita e meritata. Non come Rudzak che...

«Su, va' fuori con Logan», la esortò Galen. «Ho bisogno di un'atmosfera serena per raggiungere la sublimità in cucina, e tu mi disturbi con quella faccia torva. Vi chiamerò quando è pronto.»

Logan era appoggiato contro la staccionata, intento a parlare al telefono. Quando lei uscì sul portico alzò la mano in segno di saluto, senza interrompere la conversazione. Monty era accucciato ai suoi piedi, ma appena la vide scattò in piedi e le corse incontro, scodinzolando festosamente.

«Oh, adesso sei felice di vedermi», mormorò Sarah, chinandosi ad accarezzarlo. «Dov'eri la notte scorsa, quando avevo bisogno di te?»

Ma non aveva avuto realmente bisogno della sua compagnia. C'era stato Logan con lei a darle calore e senso di protezione. Forse Monty aveva derivato lo stesso conforto dalla vicinanza di Maggie.

«La colazione è pronta?» Logan aveva messo via il telefono e stava guardando lei e Monty.

«Non ancora. Galen mi ha cacciata dalla cucina. Con chi stavi parlando?»

«Il tenente Carmichael. Dice che manderà qualcuno a raccogliere la tua dichiarazione questo pomeriggio.»

«Notizie di Rudzak?»

«No.»

Se lo aspettava. «E i ragazzi? Hanno potuto stabilire se erano già morti quando sono finiti in acqua o...?»

Logan scosse la testa. «Non credo che tu voglia davvero saperlo.»

«Certo che voglio saperlo.»

«Uno è stato ucciso con un colpo di pistola. Gli altri due sono annegati. Erano vivi quando la macchina è caduta in acqua.»

Sarah trasalì. «Cristo.»

«Te lo avevo detto che non avresti voluto saperlo.»

«Dovevo sapere.» Chiuse gli occhi e strinse forte Monty. «Devo sapere

ogni cosa.»

«Perché? Per poterti tormentare ancora di più?» disse Logan con asprezza.

«Perché finora Rudzak non era reale per me. Sapevo che aveva ucciso quelle persone in Colombia, ma non riuscivo a fare il collegamento con me o la mia vita.» Riaprì le palpebre e lo guardò con gli occhi pieni di lacrime. «Adesso lo sto facendo.»

«E ti sta uccidendo.»

«No, Logan.» Si rialzò in piedi. «Non gliela darò vinta. Non permetterò che mi faccia del male. Né a me, né a nessun altro. Mai più.»

Lui la scrutò attentamente. «Questo che significa?»

«Significa che lo troverò prima che possa uccidere ancora.»

«E poi?»

«Secondo te? Hai detto che Rudzak è scaltro. Anche se la polizia lo arrestasse, non è scontato che finisca in prigione. E in ogni caso è già scappato una volta, no? Potrebbe farlo di nuovo.»

«Dove vuoi arrivare, Sarah?»

«Lo sai dove voglio arrivare.» La sua voce vibrava di rabbia. «Galen crede nell'occhio per occhio. E anche tu.»

«Ma tu no. Non è nella tua natura.»

«Che ne sai? Non ero mai stata così furiosa prima d'ora.»

«Non devi farne una questione personale.»

«Puoi giurarci che ne faccio una questione personale. Non m'importa se Rudzak voleva colpire te attraverso di me. Mi ha usata, mi ha manovrata come un burattino. Mi ha sorriso raccontandomi della bastardina che si era portato a casa dal canile, e io ho pensato quale brava persona fosse. Mi ha portata sul lago a cercare quei ragazzi, ha lasciato che Monty li trovasse, e sembrava così addolorato. E invece era stato lui a ucciderli, e aveva ucciso Chavez, e fatto uccidere Smith. Mi ha giocata come...»

«Shh.» Logan le mise le mani sulle spalle, cercando di calmarla. «Mi stai spaventando a morte, e a quanto pare ho scelto le parole sbagliate. Quello che intendevo dire è che questa è la mia battaglia, non la tua. Regolerò io i conti con Rudzak.»

«Non sei ancora riuscito a trovarlo.»

«E pensi che ci riuscirai tu?»

«Sì.» Sarah serrò i pugni. «Trovare le persone è il mio mestiere. Lo stanerò.»

«È quello che temo.» Logan strinse brevemente le mani sulle sue spalle,

poi le lasciò ricadere. «Non ho modo di dissuaderti, vero?»

Lei scosse la testa.

«Allora immagino che mi convenga vederne il lato positivo.» Fece un passo indietro. «Ammesso che ci sia. Confido che tu non voglia tagliarmi fuori completamente.»

«Come potrei? Ho bisogno di te.»

«Questo è consolante... più o meno.»

«Non intendevo essere consolante. Tu sei quello che sa tutto di Rudzak. Adesso voglio sapere quel che sai.»

«Non possiamo aspettare dopo mangiato?»

«No.»

«Okay.» La condusse alla panchina vicino al muro. «Siediti e spara.»

«Perché Rudzak ha messo quel pettine nella mia macchina?»

«Questo ti aiuterà a trovarlo?»

«Forse. Mi può aiutare a conoscerlo e intuire quel che potrebbe fare.»

Logan tacque per un momento. «Voleva dimostrarmi che aveva ucciso lui quei ragazzi e che avrebbe potuto uccidere anche te. Aveva regalato il pettine e molti altri manufatti dell'antico Egitto a Chen Li, e adesso li sta usando per firmare i suoi delitti.»

«Che cosa rappresentano per lui?»

«Sono simbolici doni funebri. Nell'antico Egitto i regnanti venivano seppelliti con i loro tesori, e lui vuole onorare il trapasso di Chen Li con altre morti.» Storse la bocca in una smorfia amara. «E allo stesso tempo colpire me.»

«Tutto questo è a causa di Chen Li? Erano amanti?»

«No, erano fratellastri.»

Sarah lo fissò sbigottita. «E tu lo hai mandato in prigione?»

«Sì.»

«Per l'amor del cielo, perché?»

«Ha ucciso Chen Li.»

«Cosa?»

«È andato nella sua camera d'ospedale e le ha spezzato il collo. A sentir lui sarebbe stata un'eutanasia.»

«E secondo te?»

«Omicidio. La malattia stava regredendo, e forse non si sarebbe riacutizzata. Chen Li avrebbe potuto sopravvivere.» Le sue labbra si contrassero. «Ma lui non le ha dato quella possibilità.»

«Sapeva che era in regressione?»

«Glielo avevo detto io stesso. Ma lui non mi ha creduto. Non ha voluto credermi. L'aveva persa, e non voleva che lei vivesse se non poteva averla per sé.»

«Cosa intendi dire?»

«Lui l'amava. Voleva andare a letto con lei.»

Sarah sussultò.

«È per questo che aveva cercato di tirarla nella mistica dell'antico Egitto. Allora era comune andare a letto con dei parenti stretti. La corteggiava in modo sottile, senza mai fare un passo falso, ma penso che verso la fine lei avesse capito. Lui avvertiva la sua repulsione, e non poteva tollerarla. Quindi Chen Li doveva morire.»

«E tu lo hai mandato in prigione?»

«Se lo avessi preso prima che fuggisse a Bangkok, lo avrei ucciso. Invece, informai le autorità thailandesi di quando e dove avrebbero potuto trovare la droga che lui aveva fatto entrare nel paese. Poi pagai il giudice incaricato del suo processo perché lo condannasse alla reclusione a vita in una delle peggiori prigioni del mondo. Galen mi aveva assicurato che perfino gli scarafaggi scappavano da quel posto.» Il suo sorriso era raggelante. «Per me era una vera gioia saperlo a marcire là dentro.»

«Rudzak trafficava droga?»

«Suo padre aveva un'impresa di import-export a Tokyo. Rudzak inizialmente approfittò dei contatti del padre per fare un po' di contrabbando di opere d'arte. Fu in quel periodo che Galen ebbe occasione di incontrarlo e me lo presentò. Facemmo qualche viaggio insieme, e poi Rudzak ci invitò a casa sua e ci fece conoscere la sua famiglia e Chen Li.»

«Eri anche tu un contrabbandiere?»

«Ti ho detto che la mia vita non è sempre stata irreprensibile. Ero uno spiantato, e da qualche parte dovevo pur cominciare per costruire quello che ho adesso. Smisi quando sposai Chen Li. Rudzak mi aveva detto che ci avrebbe dato un taglio anche lui, invece non fece altro che cambiare settore. Due anni dopo seppi da Galen che si era messo a trafficare droga in tutta l'Asia. Era molto più redditizio, ma anche molto più pericoloso. Sapevo che Chen Li ne sarebbe stata sconvolta se lo avesse scoperto, e cercai di convincerlo a smettere. Lui mi assicurò che avrebbe consegnato un'ultima partita e poi si sarebbe ritirato.»

«Ma non lo fece.»

Logan scosse la testa. «Stava facendo soldi a palate e non aveva nessuna intenzione di fermarsi. Così voltai la testa dall'altra parte e mi limitai a cer-

care di proteggere Chen Li. Tutto quello che facevo a quel tempo era finalizzato a proteggere Chen Li. Avevo appena scoperto che aveva la leucemia e stavo cercando disperatamente una cura per lei. Ero così giovane, non riuscivo a credere che qualcosa potesse essere più forte della mia volontà.»

No, Logan non si sarebbe mai dato per vinto, pensò Sarah. E da giovane doveva essere stato ancora più caparbio e convinto che nessun ostacolo fosse troppo grande per lui.

«Così adesso sai che bastardo è Rudzak e ti sei fatta un'idea più chiara anche di me. Perché non ti fai da parte e lasci che mi occupi io di lui?»

Sarah scosse la testa.

«Tu non ragioni», sbottò Logan. «Non sei attrezzata per affrontarlo.»

«E che dovrei fare, secondo te? Starmene qui buona ad aspettare?»

«Sarebbe così tremendo? Non sarà per molto. Pensiamo che Rudzak si stia preparando ad attaccare Dodsworth...»

«Dodsworth?»

«È il mio laboratorio di ricerche mediche nel North Dakota. Per ora vi si sta facendo un lavoro molto meno delicato che a Santo Camaro, ma appena Bassett avrà finito di sistemare i suoi appunti andrà là a completare il suo studio con quell'équipe.»

«Non mi hai ancora spiegato come ha fatto Rudzak a scoprire di Santo Camaro, se era top secret.»

«Denaro. Ha individuato qualcuno da poter corrompere per avere informazioni.»

«Chi?»

«Castleton.»

Lei si irrigidì per lo sconcerto. «Castleton? Sei sicuro?»

«Sicurissimo.»

Sarah ripensò al suo incontro con Castleton e non riuscì a ricordare niente di sospetto in lui. Ma in retrospettiva, e conoscendo Logan come lo conosceva adesso, si rese conto che c'era stato qualcosa di strano nel suo atteggiamento. «Lo sapevi già la sera del nostro arrivo.»

«Sì.»

«E lo hai lasciato andare?»

Lui non rispose per un momento. «No.»

Dopo tutto quello che aveva appreso su di lui, non fu nemmeno sorpresa. «Perché avevi paura che avrebbe detto a Rudzak di Monty e me e rovinato l'attacco a sorpresa.»

«In parte. Ma lo avrei fatto comunque. Aveva tradito quella gente al laboratorio. Era responsabile della loro morte. Occhio per occhio, giusto?»

Lei annuì. «È per questo che Rudzak sa anche di Dodsworth.»

«Quel che sapeva Castleton, lo sa Rudzak. La prima cosa che ho fatto è stato aumentare il livello di sicurezza in tutti i miei impianti e laboratori.»

«Tutti? Ma pensate che colpirà Dodsworth.»

«È il bersaglio più probabile. Ma chi può dire se sarà l'unico? Non posso correre il rischio. E del resto, ha comprato abbastanza esplosivi da far saltare per aria un'intera cittadina.»

«Esplosivi», mormorò Sarah.

«Tu sei stata a Oklahoma City. Sai che cosa possono fare gli esplosivi.»

Lo sapeva fin troppo bene. Aveva aiutato a estrarre quei corpi straziati dalle macerie. «Non puoi lasciare che accada. Non hai avvisato l'ATF?»

«Ho avvisato sia loro sia l'FBI.»

«Li hai informati anche di Dodsworth?» Poté leggergli la risposta in faccia. «Non gliene hai parlato.»

«Non ancora.»

«Chiamali.»

«Nessuno si farà male a Dodsworth.»

«Come puoi dirlo?»

«Questa è la prima volta che abbiamo un'idea di dove Rudzak può colpire. Abbiamo la possibilità di prenderlo in trappola.»

«È un rischio troppo grande. Lascia che se ne occupi l'ATF»

«Se voglio attirarlo a Dodsworth, non deve esserci una presenza cospicua di forze dell'ordine. Rudzak vedrà il mio servizio di sicurezza come una sfida, non come un deterrente. Ma la struttura è molto ben protetta. Nessuno riuscirà a violarla.»

«Chiamali.»

«Non ancora. Non finché non sarò certo che non possiamo fermarlo. Fidati di me. Lo farò senz'altro, se sarà necessario.»

«Quante persone hai in quella struttura?»

«Cinquantasette.»

«E sono a conoscenza del pericolo che corrono?»

«Sì. Ho detto al capo del personale di informare tutti di quello che è successo a Santo Camaro e avvertirli che la prossima volta potrebbe toccare a loro. Gli ho dato la possibilità di andarsene o restare. Sei se ne sono andati. Gli altri sono rimasti.»

«Dovresti chiudere il laboratorio.»

«Rudzak cambierebbe semplicemente obiettivo.» Logan si alzò. «Se vuoi mettere di mezzo l'ATF, chiama tu stessa.»

«Lo farò.»

«Ma prima dovresti chiederti se sei pronta ad assumerti la responsabilità di un'altra Kai Chi.»

Sarah sentì il sangue defluirle dalla faccia. «Kai Chi?»

«È stato Rudzak. Un tributo a Chen Li. Vuoi un'altra Kai Chi, o preferisci avere l'opportunità di prendere il bastardo?»

«Kai Chi...» Lo fissò inorridita. «Perché non me lo hai detto prima?»

«Perché sapevo che mi avresti guardato come stai facendo adesso e saresti scappata dalla parte opposta del pianeta. Cinquecento persone sono morte per qualcosa in cui io sono coinvolto; non potrai più guardarmi senza vedere Kai Chi.»

«Ti prego, chiama l'ATF», bisbigliò Sarah. «Hai visto il bambino che è morto a Taiwan. Non è niente in confronto a quello che una bomba ha fatto ai bambini in Oklahoma.»

Lui rimase in silenzio per un momento, il volto attraversato da una moltitudine di emozioni. Poi scosse la testa. «Ti darei qualunque altra cosa al mondo, ma non questo. Non posso rinunciare alla possibilità di prenderlo.»

«È sbagliato, Logan.»

«Allora telefona. Nessuno te lo impedisce.» Si volse per rientrare in casa. «Ma riflettici bene, e ricordati Kai Chi. Potrebbe succedere di nuovo.»

Nessuno glielo impediva?

Oklahoma City. Oh, Dio, non avrebbe potuto sopportare di essere responsabile di un altro disastro come quello.

Kai Chi.

Se Logan aveva ragione, avrebbero potuto morire ancora più persone di quante ce ne fossero a Dodsworth. Se la sentiva di correre un simile rischio?

Doveva trovare una risposta, e in fretta.

Monty uggiolò e le mise la testa sul ginocchio.

«Va tutto bene.» Sarah gli accarezzò la testa. «Torna da Maggie.»

Il cane non si mosse. Era lì a darle conforto e calore, come Logan aveva fatto la notte prima. Solo che al mattino lui non le aveva offerto altro che solitudine e disperazione.

Sarah tentò di ignorare il dolore. Doveva smettere di commiserarsi. Gli aveva detto di non aspettarsi altro che piacere sessuale. Purtroppo gli aveva permesso di insinuarsi sotto le sue difese, ma a questo avrebbe rimedia-

to. Era stata sola per buona parte della sua vita, e se l'era cavata benissimo.

Le aveva chiesto di fidarsi di lui. Avrebbe potuto farlo? E solo in virtù di quel che provava nei suoi confronti, o perché riteneva davvero che valesse la pena di rischiare? Aveva sempre pensato con la propria testa, ma non era mai stata emotivamente coinvolta come con Logan.

Quando lo aveva raggiunto là fuori, tutto era sembrato semplice. Era furiosa con Rudzak e determinata a trovare il modo di scovarlo e fargli pagare le atrocità dell'Apache Lake. Adesso si stava profilando una minaccia ancora più atroce, e niente era più semplice come prima.

L'unica cosa chiara era che qualunque decisione avesse preso avrebbe potuto rivelarsi quella sbagliata.

«È pronto da un'ora!» la rimproverò Galen quando rientrò in cucina. «Ormai si sarà rovinato tutto. E Logan non ha mangiato un boccone. Bella soddisfazione cucinare per voi due.»

«Mi è scappato l'appetito.» Sarah lanciò un'occhiata a Logan, seduto al tavolo. «Qualcuno mi ha dato un rospo da ingoiare.»

Logan sostenne il suo sguardo. «Ce la fai a mandarlo giù?»

«Per forza. Non vedo altra soluzione.» Incrociò le braccia sul petto. «Aspetterò un po' prima di avvertire l'ATF. Ma se appena intravedo un pericolo per Dodsworth darò l'allarme, e non ti permetterò di convincermi a non farlo.»

«So che sarebbe inutile provarci.»

«E non ho intenzione di starmene qui a girare i pollici mentre Rudzak si prepara a fare i suoi fuochi d'artificio. Voglio andare a Dodsworth a tenere d'occhio la situazione.»

«Te l'ho detto, non è così certo che sia quello il posto dove colpirà la prossima volta.»

«Ma è la tua passione, e lui lo sa. E se tu fossi sul posto sarebbe un ulteriore incentivo a prenderlo di mira, no?»

«Senz'altro.»

«E mi sembra chiaro che rientro anch'io nella lista dei suoi obiettivi. Esatto?»

«Non potrebbe essere più esatto.» Logan sollevò un angolo della bocca in un mezzo sorriso. «O più terrificante.»

«Allora i bersagli multipli dovrebbero allettarlo.» Sarah si rivolse a Galen. «Siamo certi che la sicurezza a Dodsworth sia impenetrabile?»

Galen annuì. «Ho piantato le tende là, e io tengo alla mia pelle più che a

quella di qualunque scienziato. La scienza potrà anche salvare il mondo, ma dove andrebbe a finire senza charme e buona cucina?» Lanciò un'occhiata a Logan. «Sembra che i tempi si stiano riducendo. Non avevamo programmato di aspettare un po'?»

«Io non voglio aspettare», disse Sarah. «Voglio Rudzak, subito.»

Logan scrollò la testa. «Speravo di riuscire a tenertene fuori.»

«Rudzak non sembra dell'idea.»

«Allora perché dargli quello che vuole? Restatene qui al sicuro.»

«Mi sembra sensato», concordò Galen.

«Quando si va a Dodsworth?» tagliò corto Sarah.

Logan sospirò. «Quando Bassett sarà pronto. Suppongo che Rudzak voglia annientare in un solo colpo ogni speranza che la ricerca si concluda con successo, e non può farlo se Bassett rimane vivo.»

«Hai detto che non ci sarebbe voluto molto. Quanto?»

«Non so. Forse una settimana.»

«Bene. Allora sarà meglio che cominci a organizzarmi.» Andò nella sua stanza e chiuse la porta.

«Meno male che dovevamo tenerla fuori da questa storia», commentò Galen. «Cercherò di badare a lei a Dodsworth, ma non posso prometterti niente se prende e parte senza avvertire come quando è andata all'Apache Lake. Non si può proteggere qualcuno che non vuole essere protetto.»

«Lo so.»

«E ho notato una freddezza nel suo atteggiamento che non renderà le cose più facili.»

«Puoi biasimarla? Mi sorprende che non voglia tagliarmi la gola. Ho dovuto dirle di Kai Chi, altrimenti sarebbe andata a cercare Rudzak da sola.»

«Capisco. Ma al tuo posto smetterei di rimuginare su come si sente e andrei a vedere che cosa sta combinando di là. Qualunque cosa intenda per 'organizzarsi', non credo ti convenga farti cogliere di sorpresa.»

«Che stai facendo?»

Sarah alzò gli occhi e vide Logan fermo sulla soglia della stanza. «Tu cosa credi?» Gettò una manciata di biancheria nella sacca che aveva posato sul letto. «Preparo la valigia. Voglio essere pronta per andare a Dodsworth.»

«Che fretta c'è? Non dobbiamo precipitarci fuori appena Bassett dà il via.»

«Lo so.» Infilò nella sacca un cardigan e due paia di jeans. «Ma impazzi-

rò se non faccio qualcosa. Tu e Rudzak potete avere tutta la pazienza del mondo, ma io no. Questa per me non è una partita a scacchi.»

«Credi che io mi stia divertendo? Sei ingiusta, Sarah.»

«Può darsi. Per quel che m'importa...»

«T'importa fin troppo, Sarah.» Logan attraversò la stanza e le si fermò accanto. «È questo il problema. Non riesci a essere distaccata, e stai scombinando tutti i miei piani. Ma non vorrei mai che fossi diversa.»

Era troppo vicino. Poteva sentire il calore del suo corpo. Si scansò e tornò a rovistare nella cassettiera. «M'importa di quelle persone a Dodsworth. Non di te.»

«Non intendevo nient'altro», replicò lui quietamente. «So di non trovarmi al momento nelle tue grazie. Sarà differente una volta finita questa storia. Farò in modo che lo sia.»

Lei non rispose.

«Dobbiamo lavorare insieme, Sarah. Non puoi lasciare che i tuoi sentimenti si intromettano.»

Era esattamente quello che lei stava cercando di impedire. Doveva tenerlo a distanza. Non poteva permettere che quel che provava per lui offuscasse la sua capacità di giudizio. Non quando c'erano tutte quelle vite in gioco. «Lavorerò con te.» Si girò verso di lui, e i loro sguardi si incontrarono a metà strada attraverso la stanza. «Ma non aspettarti altro da me. Non potrei dartelo.»

«Non adesso. Ma come dicevi, io posso essere molto paziente.»

«Quando tutto questo sarà finito, potresti avere cambiato idea.»

«Non cambierò idea.»

La mano di Sarah strinse il pomello del cassetto mentre Logan usciva dalla stanza e chiudeva la porta dietro di sé. *Finisci di fare i bagagli. Non pensare a lui. Non lasciare che sia importante per te.*

Sì, adesso sembrava tenere a lei, ma per quanto avrebbe potuto durare? Era troppo diversa da lui. E andava bene così. Lei non voleva cambiare. Non voleva essere altri che se stessa. Era una donna libera di fare le proprie scelte e vivere nel modo che preferiva.

Non doveva pensare a lui. Meglio concentrarsi su Rudzak e su come proteggere Dodsworth.

«Vuoi che io venga lì?» ripeté Eve. «Perché?»

«Maggie. Sta molto meglio, ma ho bisogno di qualcuno che si prenda cura di lei mentre sono via.»

«Pensavo che stessi scherzando quando hai detto che ti serviva Jane per fare da infermiera alla tua lupa.»

«Allora era uno scherzo, ma non adesso. Mi occorre il tuo aiuto. Puoi venire?»

«C'è da chiederlo? Tu sei sempre arrivata quando ho avuto bisogno di te; e hai trovato mia figlia. Salterò sul primo aereo.»

«Grazie. Potresti lasciare Jane con tuo padre e portare Joe con te?»

«Vedrò se può liberarsi. Ma perché dovrei portarlo con me?»

«Mi sentirei più tranquilla. Non penso che ci sia pericolo per te se noi non siamo qui, ma preferirei sapere che Joe è con te.»

«Noi, hai detto? Chi c'è con te?»

«Logan.»

Una pausa. «Non vuoi dirmi che cosa sta succedendo?»

«Lo farò appena arrivi. Ma porta Joe, se è possibile. Anche se probabilmente non dovrei chiedertelo. Ti metterà sul primo aereo per tornare ad Atlanta quando gli avrò spiegato di Rudzak.» Sarah si massaggiò la tempia. «In effetti, forse farebbe bene. Lasceremo decidere a lui.»

«Adesso sì che è tutto chiaro. Limpido come acqua di palude.»

«Be', almeno hai un'idea della melma in cui sono impantanata. Voglio che tu sappia che non c'è problema se dovessi decidere di non aiutarmi. Capirò, e non devi sentirti obbligata a...»

«Piantala. Ti richiamo appena saprò a che ora il mio aereo arriverà a Phoenix.»

Sarah si diresse alla porta della sua stanza. Anche questa era fatta. Adesso doveva parlare con Galen.

Ma in soggiorno non c'era nessuno. «Galen!»

«Sono qua fuori», le rispose dalla veranda. «Ho dato da mangiare a Maggie.»

«Ho chiamato la mia amica Eve, e...» Sarah rimase a bocca aperta fermandosi sulla soglia della veranda. Galen era seduto per terra accanto a Maggie, con la sua testa sulla coscia. «Questo è un buon modo di perdere una parte anatomica alla quale probabilmente tieni molto.»

«Io e lei ci capiamo.» Galen accarezzò la testa di Maggie «Abbiamo parlato a lungo e deciso che siamo molto simili. Non è così, Maggie?»

«In che senso, simili?»

«Lo stesso background. Dalla gabbia alla vita selvaggia. Lo stesso istinto di sopravvivenza.» Le strizzò l'occhio. «E siamo tutti e due così spaventosamente intelligenti da lasciare basiti.»

«Sono assolutamente soggiogata. Ora, saresti tanto gentile da spostarti più in là? Tra voi ci sarà anche questa grande intesa che dici, ma sono stata io a portarla qui, e sono responsabile di qualunque danno possa arrecare.»

«Se ti fa piacere...» Sfilò cautamente la gamba da sotto la testa di Maggie, badando a non darle scossoni, poi riprese ad accarezzarla. «Sai che mi tocca lasciare questo tesoruccio per andare a Dodsworth? Il mio posto di lavoro è là adesso.»

Lei annuì. «Ho chiamato qualcuno per occuparsi di lei. Eve Duncan e Joe Quinn arriveranno oggi stesso.»

«Davvero? La tua casetta sarà un po' sovraffollata, non credi?»

«Volevo essere sicura che non ritirerai i tuoi uomini da qui. Voglio che Eve e Joe siano protetti.»

«Avevo in programma di mandarli a Dodsworth.»

«Mandacene altri. A Logan non manca certo il denaro per pagarli.»

«Il denaro non può comprare l'addestramento e la capacità di...» Si interruppe e le rivolse un largo sorriso. «Ma che sto dicendo? Naturale che può. Non è una fortuna che io abbia già abbastanza uomini a Dodsworth?»

«Allora perché fare tante storie?»

«Mi sentivo in obbligo di cercare di convincerti a restare qui. Logan lo preferirebbe di sicuro, ed è lui che mi paga.»

«Dov'è Logan?»

«È uscito a fare una corsa con Monty. Credo che avesse bisogno di sbollire un po' dopo aver parlato con te.»

Sarah fece per andarsene, poi si fermò. «Dovresti chiamare Franklin e avvertirlo che andrò via tra un quarto d'ora circa. Vado alla casa di Logan a Phoenix.»

«Perché?»

«Così sarò più vicina a Bassett. Aspetterò lì che abbia finito il suo lavoro. Logan sembra pensare che lui sia importante per Rudzak.»

«Potresti aspettare qui.»

«È anche più vicino all'aeroporto. Voglio andare a prendere Eve e Joe.»

«Lascia che ci pensi uno dei miei uomini.»

Lei scosse la testa. «Voglio parlare a lei e Joe all'aeroporto. Potrebbero decidere di prendere immediatamente un aereo per tornare indietro.»

«E in caso contrario, li porterai qui?»

«No, io non tornerò qui. Come hai giustamente osservato, non c'è abbastanza posto per tutti.»

«Logan ti seguirà a ruota.»

«Non ho intenzione di scappare da lui. Può venire con me, se vuole. In ogni caso dovrò andarlo a cercare per prendere Monty.»

«Sono certo che ne sarà commosso.»

«Lo immagino.» Sarebbe stato contrariato, e probabilmente irritato con lei per avere preso l'iniziativa.

Eve mise giù il telefono dopo avere prenotato un posto sul primo volo per Phoenix, poi andò alla finestra e guardò verso il lago.

Joe stava passeggiando con Jane sulla riva. Teneva lo sguardo basso sulla bambina, intento ad ascoltare quello che lei stava dicendo. Aveva un che di agrodolce il fatto che Jane si fosse avvicinata di più a Joe dopo che Bonnie era stata trovata. Ma quel suo lieve allontanamento da Eve alla fine poteva rivelarsi un bene. Lei avrebbe superato il problema con Jane, e allora loro tre sarebbero stati una vera famiglia.

Magari al suo ritorno da Phoenix avrebbero potuto fare un piccolo viaggio tutti insieme. In un'atmosfera di vacanza, Jane sarebbe stata più rilassata e disposta al dialogo, e avrebbero appianato senza difficoltà ogni incomprensione.

Dopo Phoenix. Che cosa stava succedendo a Sarah, e perché Logan era con lei?

*Sta per accadere qualcosa.*

Eve alzò lo sguardo alla collina dall'altra parte del lago. «Speriamo di no, piccola. Speriamo di no.»

## 14

Sarah e Logan andarono a prendere Eve all'aeroporto di Phoenix quella sera. Joe Quinn non era con lei.

Eve alzò la mano per arginare le proteste di Sarah. «Jane è già abbastanza turbata. Non ho voluto portarle via Joe.»

«Hai del bagaglio?» domandò Logan.

Eve scosse la testa chinandosi ad accarezzare Monty. «Speravo mi sarebbe bastata la borsa da viaggio.» Guardò Sarah. «Dovrò trattenermi per molto?»

«Non penso. Avrei voluto che portassi Joe. Gli hai spiegato...»

«Gli ho detto che avevi bisogno di me per badare a Maggie.» Sorrise rialzandosi in piedi. «In fin dei conti, è tutto quello che so, giusto?» Si diresse all'uscita. «Non è stato molto contento di sapere che avrei dovuto fa-

re da baby-sitter a un lupo, ma se gli avessi detto che volevi darmi una guardia del corpo si sarebbe preoccupato sul serio. Joe tende a essere un po' protettivo.»

Logan sbuffò. «Un po'?»

«Forse più che un po'. Non è una brutta cosa.» Lanciò un'occhiata a Logan. «Sei piuttosto protettivo tu stesso. Mi sorprende che tu abbia lasciato coinvolgere Sarah in un pasticcio tale da...»

«Non ho avuto scelta.» Logan prese la sua borsa da viaggio. «Ma lei ne ha una proprio adesso, e se ti riesce di dissuaderla dall'andare a Dodsworth, sarò ben contento di mettervi tutt'e due su un aereo per Atlanta.»

«Dodsworth?»

«Io non vado ad Atlanta.» Sarah lo guardò dritto negli occhi. «E non è carino che tu cerchi di servirti di Eve per farmi cambiare idea.»

«Sempre più carino di quello che troverai a Dodsworth.»

«Non sarebbe male se mi spiegaste che cosa sta succedendo», disse Eve.

«Lo farò.» Logan aprì la portiera della jeep di Sarah. «Lascerò Sarah alla casa di Phoenix e poi ti porterò al ranch. Avrò tutto il tempo di spiegarti ogni cosa strada facendo.»

«L'accompagnerò io», affermò Sarah. «Sono stata io a farla venire qui, e tocca a me spiegarle la situazione.»

«Niente da fare», replicò Logan, categorico. «Non c'è Joe a farle da gorilla, per cui l'incarico passa a me. E ti voglio sotto chiave finché non torno. Non eri quella che voleva stare addosso a Bassett? Magari puoi spingerlo a finire un po' più in fretta.»

«Eve è più importante.»

«Sì, lo è.» Logan mise in moto. «E mi prenderò buona cura di lei. Ne dubiti?»

Sarah spostò lo sguardo dall'uno all'altra. Poteva quasi vedere materialmente il legame di ricordi ed esperienze comuni che li univa. Scosse lentamente la testa. «No. Lo hai sempre fatto.»

«Fidati, lo farò anche stavolta.»

Si rivolse a Eve: «Se pensi che ci sia anche un vago pericolo per te dopo che Logan ti avrà detto di Rudzak, voglio che te ne torni a casa. Non restare. Okay?»

Eve sorrise. «Non temere, di questi tempi sto alla larga dai guai. La vita ultimamente è stata generosa con me, e voglio godermela.»

Però era arrivata di corsa quando Sarah l'aveva chiamata. «Cerca di non dimenticartelo quando Logan ti spiegherà di Dodsworth.»

Un quarto d'ora più tardi Sarah stava davanti alla porta della casa di Phoenix a guardare Logan ed Eve uscire dai cancelli elettrici della proprietà. Stavano chiacchierando fra loro con la familiarità di due vecchi amici... o amanti. All'improvviso si sentì vuota e sola. Era stupido starsene lì a seguirli con lo sguardo.

Avrebbe chiamato Eve al ranch e parlato con tei. Magari poi avrebbe chiamato anche Joe per informarlo di quello che stava succedendo, se lo avesse giudicato opportuno...

Ancora giudicare. Non voleva dover soppesare vite e scelte. Lei non era Salomone. Era soltanto un'addetta a operazioni di salvataggio che si sforzava di fare del proprio meglio. Come era rimasta invischiata in...

«Grazie al cielo è arrivato qualcuno a darmi una mano.» Margaret marciò verso di lei attraverso l'anticamera. «Ho mille cose da fare, e sono bloccata a fare la balia a Bassett.»

«Le sta dando problemi?»

«Non proprio. Il fatto è che non sa che cosa sia meglio per lui, e non vuole darmi ascolto.»

«Se posso essere utile...»

«Be', almeno un piccolo aiuto lo accetto volentieri. Naturalmente, Logan lo ha affidato a me, e non intendo scrollarmi di dosso la responsabilità.» Il suo sguardo scandagliò la faccia di Sarah. «Le cose non le stanno andando molto bene, vero?»

Sarah scrollò la testa.

«Allora è capitata nel posto giusto. Niente come pasti regolari ed esercizio fisico per tenere i nervi sotto controllo. Vedrò di stanare Bassett dal suo laboratorio e poi andremo tutti a fare un po' di moto all'aria aperta.»

«Io non ho bisogno di...»

Ma ormai era già andata. Sarah non avrebbe mai dovuto ammettere che qualcosa non andava. Adesso Margaret l'aveva presa in consegna, e difficilmente sarebbe riuscita a svicolare da sotto la sua ala.

Bassett le venne incontro lungo il corridoio cinque minuti dopo. Aveva i capelli scompigliati e gli occhi cerchiati. Evidentemente stava su a lavorare fino a tarda notte. «Sono felice che lei sia tornata. Si è un tantino isolati qui.»

«Non vedo come qualcuno possa sentirsi solo con Margaret intorno», replicò Sarah.

«Quella donna è un incrocio tra una chioccia e un dittatore. Gradirei la compagnia di qualcuno che non mi assilli ventiquattr'ore al giorno.»

«Be', non starà qui ancora per molto, no? Logan mi ha detto che ha quasi finito il suo lavoro e presto andrà a Dodsworth.»

Bassett trasalì. «Logan le ha parlato di Dodsworth?» Poi un sorriso illuminò il suo volto. «Ne sono lieto. Non mi piaceva doverla tenere all'oscuro del progetto dopo quello che ha fatto per aiutarmi.»

«Quanto le ci vorrà ancora per completare i suoi appunti?»

«Almeno altri cinque giorni. Ci sto dando dentro, ma una giornata è fatta di sole ventiquattr'ore...»

Sarah lo guardò con occhio critico. «E non ha l'aria di averne usate molte per dormire.»

«Gliel'ho già detto, questa ricerca era il mio sogno. Forse potrà capirne meglio l'importanza, ora che sa di che si tratta.»

«Certo che capisco.» Sarah scrollò la testa. «Ma non per questo si deve ammazzare di lavoro.»

«Sopravviverò. Ogni giorno muoiono persone che potrebbero essere curate se raggiungessimo il nostro obiettivo. Vale la pena di perdere qualche ora di sonno per questo.» Si massaggiò la nuca con una mano. «Viene anche lei con me e Margaret? Cerco di uscire ogni giorno a camminare un po' per allentare la tensione e schiarirmi le idee, ma a me piace passeggiare mentre Margaret mi obbliga a marciare peggio di un sergente istruttore nazista.»

«L'accompagno volentieri, ma prima devo dare da bere a Monty.»

«Non c'è fretta.» Si appoggiò contro lo stipite. «Almeno potrò approfittarne per fare un po' di conversazione. Sa, mi deprime non avere nessuno con cui parlare. Mia moglie dice che sono di gran lunga troppo socievole per essere uno scienziato.» Rise sommessamente. «Il che in sostanza è un modo carino di darmi dell'attaccabottoni.»

«Come sta sua moglie?»

«Bene. Mi manca. La chiamo tutti i giorni, ma non è la stessa cosa. Questa settimana porterà nostro figlio in vacanza alle Bahamas. Ci siamo stati in viaggio di nozze. Sarebbe bello poter andare con loro. Sa che immersioni fantastiche si possono fare... Sto chiacchierando troppo, vero?»

«Potrà chiacchierare finché ne ha voglia appena avrò dato a Monty la sua acqua. Nessuno di noi due è molto loquace, ma siamo entrambi buoni ascoltatori.»

«Parla del suo cane come se fosse un essere umano», osservò Bassett. Poi annuì. «Ma certo, lui fa parte del suo lavoro, e il lavoro è anche la sua passione.»

«Non è solo questo. Monty è mio amico.»

«Beato lui», commentò con rimpianto. «Io sono talmente assorbito dal mio lavoro che riesco a malapena a essere un marito e un padre decente; figuriamoci se trovo il tempo per coltivare delle amicizie.»

«Lei è ancora giovane, ne avrà tutto il tempo.» Sarah fece segno a Monty di precederla in cucina, poi aggiunse in tono acido: «Se non lascia che quel negriero di Logan la trascini in un altro progetto come questo».

«Logan non mi ha mai angariato in alcun modo. Non è nel suo stile.»

«No, a meno che non lo ritenga necessario.» Ma Sarah sapeva che cosa intendesse dire. Di solito Logan non aveva bisogno di ricorrere alla prepotenza per ottenere quel che voleva. Chi meglio di lei poteva sapere quanto fosse potente il suo fascino? Ne era stata catturata, e ancora ne era prigioniera.

«È ancora in collera con lui? Speravo si fosse resa conto di che persona eccezionale sia.»

«Non sono arrabbiata.» Ma voleva esserlo. Sarebbe stato molto più semplice se non fosse entrata in intimità con lui, se non avesse avuto modo di conoscere e apprezzare la sua vulnerabilità, il suo senso dell'umorismo e la sua determinazione. Adesso le sarebbe costato chiudere con Logan... Ma che si era messa in testa? Con ogni probabilità sarebbe stato lui a voltarle le spalle e andarsene. Avere dormito insieme non significava niente. In quello stesso momento era con una donna con la quale aveva avuto una relazione nemmeno un anno prima. Chi sarebbe stata la donna del prossimo anno?

«E lo stimo», disse a Bassett. «Solo, non penso che sia al cento per cento nel giusto il cento per cento delle volte.» Seguì Monty in cucina. «Torno tra un minuto. Do a Monty da bere e poi possiamo andare a chiamare Margaret.»

«Se non ti conoscessi, giurerei che tu non abbia un briciolo di coscienza, Logan», disse Eve con severità. «Non avresti mai dovuto coinvolgere Sarah.»

«Lo so bene.» Logan parcheggiò la jeep davanti alla casa e spense il motore. «Ma ormai è troppo tardi. Non mi resta che fare quello che posso per proteggerla.»

«Purché tu possa anche proteggere questo tuo laboratorio di Dodsworth. Non vorrei mai una simile responsabilità sulle spalle.»

«Nemmeno io.» Abbassò lo sguardo. «Tu sai che non sono uno stinco di

santo, Eve. Sono arrogante ed egoista e più ostinato di quanto qualunque uomo abbia il diritto di essere. Anni fa ho commesso lo sbaglio di lasciare Rudzak vivo, e adesso devo porvi rimedio. Dodsworth è l'esca perfetta, e devo sfruttarla.»

«Se Sarah te lo permetterà.»

«Lo farà. Mi accerterò che le misure di sicurezza siano tali da convincerla che Rudzak non ha una sola possibilità.»

Eve rimase silenziosa per un momento. «Hai detto che Rudzak sta prendendo di mira chiunque ti sia vicino. Questo include me e la mia famiglia?»

«Non mi sembra probabile. Ho messo due uomini di fiducia a sorvegliare casa vostra da quando Rudzak è rispuntato, ma è stata solo una precauzione.» Le sue labbra si incurvarono in un sorriso agro. «Non è interessato a storie finite.»

«Tu sarai sempre mio amico, Logan.»

«Lo so, e per me è abbastanza.» Cambiò discorso.

«Chiama Quinn e digli di venire. Sarah sarebbe più tranquilla.»

«E tu?»

«Immagino che qui sareste tutti più al sicuro. Il ranch è sorvegliato dalle colline, e non c'è niente a ostruire la visuale. Non come la vostra casa sul lago, con tutti quegli alberi intorno. Hai visto quanto sia difficile da proteggere quando eri alle prese con quell'assassino che ti perseguitava.»

Eve rabbrividì al pensiero. «Rudzak non può essere scaltro quanto Dom.»

«Non ci scommettere. Ha ingannato Sarah, e lei non è una sprovveduta.»

«Già.» Eve aggrottò le sopracciglia. «Lo terrò presente.» Scese dalla jeep e prese la sua borsa. «Non scendere. Mi presenterò da sola a Galen. So che hai fretta di tornare da Sarah. Sembri preoccupato per lei.»

«Lo sono. Costantemente.»

«Ma le guardie alla tua casa di Phoenix sono molto...» Si interruppe, guardandolo attentamente. «Mio Dio.»

Logan annuì. «È escluso che lei non sia un bersaglio.» Poi aggiunse in tono beffardo: «Quinn riderebbe. Mi ha sempre detto che non ti amavo abbastanza, che la mia doveva essere un'ossessione. Allora non capivo, ma non aveva poi tutti i torti, sai. È proprio ossessione».

«Se dovesse accadere qualcosa a quelle persone a Dodsworth lei ti odierà, Logan.»

«Mi odierò anch'io.» Mise in moto la jeep. «Chiamala e dille che chiede-

rai a Quinn di raggiungerti. Ha già abbastanza preoccupazioni senza bisogno di stare in ansia anche per te.»

Il telefono di Logan suonò mentre era in strada per Phoenix.

«Ho conosciuto la tua Sarah», disse Rudzak. «Ti ha raccontato quanto ci siamo trovati bene insieme? È una donna interessante. Non certo incantevole quanto Chen Li, ma del resto lei è sempre stata troppo raffinata per te. Non mi sorprende che ti sia attaccato a un tipo brusco e diretto come Sarah Patrick.»

«Non c'è nessun attaccamento. Lei ha fatto un lavoro per me, tutto qui.»

«È troppo tardi per darmela a bere. Vi ho visti insieme, e tu sai che per me sei un libro aperto.»

«Una volta, forse. È parecchio tempo che ci siamo persi di vista, se non sbaglio. Non sono più lo stesso uomo di allora.»

«Sei maturato, sei più scaltro, ma la sostanza rimane la stessa. Sei coinvolto, e si vede. E tu diventi così penosamente emotivo quando ci sono di mezzo i sentimenti. Basta pensare alla reazione irragionevole che hai avuto quando ho fatto quel che era meglio per Chen Li.»

«Sono d'accordo. Sarebbe stato di gran lunga più ragionevole se ti avessi spezzato il collo allora. Dovrò farlo adesso.»

Rudzak rise. «Allora vieni a prendermi. Trovami. Ti sto aspettando. Oh, a proposito, il pettine non era per Sarah né per nessuno all'Apache Lake. Quella è stata una semplice esercitazione, niente che fosse degno di Chen Li.»

Logan si irrigidì. «Allora perché lo hai messo nella sua jeep?»

«Non era per Sarah, Logan.» Chiuse la comunicazione.

## 15

«Dov'è Jane?» Eve sparò la domanda non appena Logan ebbe risposto al telefono. «Avevi detto che la mia famiglia sarebbe stata al sicuro. E allora dov'è Jane, dannazione?»

«Cosa?» Logan sentì una trafittura di panico. «Di che stai parlando?»

«Sto parlando di Jane. Joe mi ha appena chiamata per dirmi che è scomparsa.»

«Scomparsa da dove?»

«Da casa di mia madre ad Atlanta. Joe l'ha portata lì ieri sera dopo che gli ho telefonato per chiedergli di raggiungermi qui oggi. Quando stamattina mia madre è andata in camera di Jane a chiamarla per la colazione, lei

era sparita. Accidenti a te, mi avevi assicurato che non c'era alcun pericolo per loro!»

«C'era qualche segno di effrazione?»

«No, che io sappia. Ma Joe sta andando là a parlare con mia madre e controllare la casa.»

«Non potrebbe essere scappata? Mi risulta che ultimamente sia un po' sottosopra.»

«Non al punto di scappare.»

Nemmeno Logan lo riteneva probabile, ma si stava arrampicando sugli specchi. Qualunque altra congettura sarebbe stata troppo terrificante.

*Il pettine non era per Sarah.*

Le parole di Rudzak lo tormentavano dalla sera prima.

E se fosse stato per la piccola Jane McGuire?

«Perché non dici niente?» lo apostrofò Eve.

«Stavo pensando. Adesso metti giù e fammi chiamare Galen. Non avrebbe mai lasciato che Jane venisse portata a casa di tua madre senza mettere qualcuno di guardia anche là.»

«Richiamami appena sai qualcosa.» La voce di Eve era incrinata. «Devi ritrovare la mia Jane, Logan. Non posso perdere un'altra figlia.»

«Cos'è successo?» Sarah era entrata nel soggiorno. «Che problema c'è con Jane?»

«È scomparsa dalla casa della nonna.» Logan stava già facendo il numero di Galen. «Eve è in preda al panico.»

«Lo credo bene.» Sarah era costernata. «Dopo tutto quello che ha passato con il rapimento di Bonnie e...»

«Galen, chi diavolo hai messo ad Atlanta? Jane McGuire è scomparsa.»

«La ragazzina? Impossibile. Due ottimi uomini stanno sorvegliando la casa di sua nonna da ieri sera. Me lo avrebbero riferito se ci fosse stato anche il più piccolo incidente.»

«Be', i tuoi ottimi uomini hanno fatto cilecca. La bambina non c'è più. Chiamali e senti che cos'hanno da dirti.» Chiuse la comunicazione e si rivolse a Sarah. «Galen non ne sapeva niente. Ha detto che la casa era sorvegliata.»

«Rudzak», mormorò Sarah.

«Non lo so. Non dobbiamo saltare a conclusioni affrettate.»

«E che altro dovremmo pensare, quando c'è quel mostro in circolazione?» Allungò la mano verso il telefono. «Devo chiamare Eve.»

«Non adesso.»

«Sono stata io a farla venire qui. Se fosse rimasta a casa con Jane forse non sarebbe successo.»

«E che cosa conti di dirle? Che ti dispiace? Credi che questo la farebbe sentire meglio? Lascia la linea libera nel caso che qualcuno debba mettersi in contatto con lei.»

«La polizia, intendi», disse Sarah con voce spenta.

«Non dimenticare che la polizia ce l'hanno in famiglia. Quinn è un buon detective, e se ne sta occupando personalmente. Chiamerà Eve appena avrà notizie.» Tacque un istante. «Non è detto che si tratti di Rudzak, Sarah.»

«Sarebbe solo una coincidenza? Non è quello che ti dicevi andando a Kai Chi?»

Non poteva negarlo. «Non saltare alle conclusioni, Sarah.»

Lei si diresse alla porta. «Che cosa dobbiamo aspettare, che si trovi un pezzo della collezione di Chen Li accanto al corpo di Jane?»

Logan fu sollevato di vederla lasciare la stanza. Non aveva intenzione di riferirle quello che Rudzak aveva detto, ma lei avrebbe potuto intuire qualcosa dalla sua espressione.

*Il pettine non era per Sarah.*

«Novità della bambina?» domandò Margaret andando con Sarah alla porta d'ingresso.

Lei scosse la testa. «Gli uomini di Galen giurano di non avere visto nessuno aggirarsi intorno alla casa.»

«Questa è una buona cosa.»

«Significa solo che Rudzak è furbo. Non posso più aspettare. Voglio raggiungere Eve al ranch.»

«Non può fare niente di utile là.»

«Posso almeno starle vicino. Santo cielo, Jane manca da stamattina, e ormai è quasi buio. Speravo che avremmo avuto immediatamente sue notizie.»

«Aspetti ancora un po'», la blandì Margaret. «Facciamo una passeggiata con Bassett, e se Logan non avrà scoperto niente per quando saremo tornate potrà svignarsela, e io la coprirò.»

«Non ho bisogno di farmi coprire da nessuno.»

«Allora può coprirmi lei per non avere fatto bene il mio lavoro. Avrei dovuto riuscire a distrarla.»

«È quello che Logan le ha detto di fare?»

Margaret scosse la testa mentre apriva la porta. «Certe cose vanno da so-

le. Guardi, Bassett ci sta già aspettando.»

Sarah si strinse nelle spalle. Altri quindici minuti non avrebbero fatto differenza. «Okay, ma un solo giro della proprietà.»

«Magnifico.» Margaret oltrepassò Bassett marciando a un'andatura sostenuta e si diresse verso il retro della casa. «Forza, Bassett. Ossigenarsi. Attivare la circolazione.»

«Sissignora.» Bassett strizzò l'occhio a Sarah seguendo Margaret. «Ci risiamo. Quella donna è la mia rovina.» Poi si fece serio. «Logan mi ha detto della bambina. Si è saputo qualcosa?»

Sarah fece segno di no mettendosi al passo con lui. «Galen è partito per Atlanta questo pomeriggio.» A quell'ora doveva essersi già incontrato con Joe.

«Non è detto che le sia successo qualcosa di male. A volte i bambini sono strani. Magari si sta solo nascondendo, o è stata una trovata per attirare l'attenzione su di sé.»

«Non è da lei.»

«Be', allora forse sua nonna sta facendo...»

«Allora, si batte la fiacca?» li rimproverò Margaret, lanciandosi un'occhiata alle spalle. Poi rivolse un cenno a un uomo di guardia al cancello. «Ehi, Booker! Hai mai visto due rammolliti peggio di questi?»

Il guardiano sorrise. «Ti aspetti davvero che risponda?»

«Codardo.» Margaret svoltò sul vialetto che girava intorno alla casa. «Su, datevi una mossa. L'esercizio non serve a niente se non aumenta il battito cardiaco.»

«Arriviamo.» Bassett affrettò il passo. «Va bene così?»

Si girò a guardarli esasperata. «Ma siete ancora lì? A questo ritmo...» S'impietrì, lo sguardo fisso verso il cancello. «Booker?»

Il lupo stava ululando di nuovo. Eve aveva voglia di mettersi a ululare anche lei.

Oh, Dio, fa' che Jane stia bene.

Andò a controllare Maggie, tanto per fare qualcosa. Quando si affacciò alla porta della veranda, Maggie le scoccò un'occhiata risentita, poi alzò la testa e lanciò un altro ululato.

«Ti mancano, lo so», mormorò Eve. «Ma io non posso farci niente.»

Non poteva fare niente nemmeno per se stessa.

O per Jane.

Dannazione, Logan, trovala.

Si irrigidì sentendo bussare alla porta.

Attraversò lentamente la stanza.

Se l'avessero trovata, avrebbero telefonato immediatamente. Veniva qualcuno di persona solo se c'erano brutte notizie da dare. I poliziotti ti si presentavano alla porta di casa e ti dicevano quanto fossero dispiaciuti che la tua bambina fosse morta.

*Bonnie.*

No, stavolta si trattava di Jane, e Dio non avrebbe lasciato che le succedesse un'altra volta. Doveva esserci una qualche legge universale che proibisse...

Bussarono di nuovo.

Maggie ululò.

Eve appoggiò la testa alla porta per un momento. Qualunque cosa l'aspettasse, doveva affrontarla. Fece un passo indietro e spalancò l'uscio.

Herb Booker era aggrappato alle sbarre del cancello, lo sguardo fisso davanti a sé. Un fiotto di sangue gli sgorgava da una spalla. Il suo corpo fu scosso da un improvviso sussulto.

«Cristo, gli hanno sparato!» Bassett si lanciò di corsa lungo il vialetto, oltrepassando Margaret. «Dobbiamo aiutarlo!»

Uno sparo? Sarah si sentì gelare. «Bassett, stia lontano dal cancello!»

«Gettatevi a terra.» Margaret stava già correndo verso Bassett e Booker, che si era accasciato al suolo. «Giù, Bassett!»

«Che diavolo sta succedendo? Booker è...» Bassett ruotò su se stesso, afferrandosi il polso.

Un altro sparo.

Sarah vide Margaret cadere in ginocchio come al rallentatore, un'espressione incredula sul volto, mentre una chiazza rossa si allargava sul suo petto. Strillò e si precipitò verso di lei.

«Bisogna chiamare la sicurezza», disse Bassett, stordito. Si stringeva il polso con una mano, e il sangue gli colava tra le dita. «Per l'amor del cielo, dobbiamo...»

«Si butti a terra e stia lì», gli gridò Sarah. «Non può dare nessun aiuto. Monty, resta con lui.»

Un proiettile le sibilò vicino alla guancia mentre si inginocchiava accanto a Margaret, stesa a terra con lo guardo fisso davanti a sé.

«Sarah... stia... giù...»

Stava ancora dando ordini, si rese conto Sarah. Doveva spostarla? E se il

proiettile si fosse mosso?

Aveva bisogno di aiuto. Aprì la bocca e urlò con tutto il suo fiato.

«So che adesso ti arrabbierai con me.» Jane raddrizzò le spalle in un atteggiamento battagliero. «Pazienza. Sono qui e ci resterò. Non puoi andartene così e non aspettarti... Lasciami. Non mi fai respirare.»

«Peggio per te.» Eve strinse forte tra le braccia il suo corpo esile. «Non ho nessuna intenzione di lasciarti.» Si schiarì la voce arrochita dall'emozione. «Be', almeno per un paio di minuti. Poi credo che ti ucciderò.»

«Sapevo che ti saresti preoccupata. Avrei voluto dirlo a Joe o a tua madre, ma mi avrebbero impedito di venire. Loro pensano che io sia una bambina.»

«Tu sei una bambina, accidenti.»

Jane la guardò seria.

«E va bene.» Jane non era una bambina più di quanto lo fosse stata Eve alla sua età. Erano entrambe cresciute per la strada quando l'infanzia era stata loro rubata. «Ma in tal caso avresti dovuto essere abbastanza adulta da non farmi spaventare a morte.»

«Be', adesso sono qui.» Fece un passo indietro. «Non dovresti chiamare Joe per avvertirlo?»

«Sì.» Ma non voleva muoversi. Non voleva smettere di guardare sua figlia. «Come sei arrivata fin qui?»

«Ho comprato un biglietto aereo con Internet. L'ho addebitato sulla tua carta di credito. Ti restituirò il denaro.»

«Ti hanno lasciata salire sull'aereo da sola?»

«Me la sono cavata. È Maggie che ulula? Dov'è?»

«Sulla veranda. E come hai raggiunto il ranch dall'aeroporto?»

«Ho fatto l'autostop.» Alzò la mano per bloccare i rimproveri di Eve. «Lo so che è pericoloso. Puoi risparmiarti la predica. Ho chiesto un passaggio a un vecchio signore e sua moglie, e mi hanno fatto una testa così per tutta la strada. Sono rimasti qua fuori nel loro camioncino ad aspettare che aprissi la porta. Voglio vedere Maggie.» Si avviò alla porta che Eve le aveva indicato. «Tu chiama Joe. Potrai sgridarmi più tardi.»

«Contaci.» Eve andò al telefono. «E sta' lontana da Maggie. È di pessimo umore.»

«Perché?»

«Penso che si senta sola.»

Jane le lanciò un'occhiata da sopra una spalla. «Non è una bella cosa.

Fa... male.»

«Sì. Fa male.»

Jane distolse lo sguardo. «Dai, chiama Joe.»

Un altro proiettile quasi sfiorò l'orecchio di Sarah mentre si chinava sul corpo di Margaret premendole le mani sulla ferita.

«Sarah!» Logan stava accorrendo dalla casa, seguito da Lopez. «Mettiti al riparo!»

«Vado.» Prese Margaret sotto le ascelle e la trascinò tra gli alberi. «Voi pensate a Bassett e Booker. Sono stati colpiti anche loro.»

«Lopez, chiama il 911», gridò Logan.

Ci fu uno stridio di pneumatici fuori dal cancello, e una Camaro scura partì a tutta velocità.

Lopez corse in strada e seguì la macchina con lo sguardo. «Figlio di puttana.»

«Lascialo perdere. Chiama il 911.»

Bassett aveva raggiunto Sarah, ancora tenendosi stretto il polso. «Pensavo che qui fossimo al sicuro.» Guardò preoccupato Margaret. «È grave?»

«Se la caverà.» Oh, Dio, non riusciva a fermare il sangue. «Non ti azzardare ad addormentarti, Margaret. Resta con noi.»

Eve raggiunse Jane sulla soglia della veranda. «Ho chiamato Logan, ma non risponde. Gli ho lasciato un messaggio sulla segreteria. Hai causato un bel po' di guai anche a lui. Per fortuna sono riuscita a trovare Joe. Salterà sul primo aereo per venire qui. Dice che ti vuole scotennare. Gli ho promesso che ti legherò io stessa al palo della tortura.»

«È proprio bella, vero?» Jane non staccava gli occhi da Maggie. «Però hai ragione, è un po' scorbutica. Meno male che adesso ci sono qua io a occuparmi di lei.»

«Tu?»

«Joe non era contento che tu fossi qui con la lupa. Così sono venuta io a prendermi cura di lei.»

«E di me. Sbaglio?»

Jane la guardò. «Certo, anche di te. Questo è qualcosa che posso fare. Non sarò mai Bonnie per te, e non penso che vorrei essere lei. Ho parlato di lei con tua madre, e Bonnie era così carina che non so nemmeno se mi sarebbe piaciuta.»

«Credimi, ti sarebbe piaciuta.»

«Può darsi. Io so soltanto che mi piaci tu.» Volse di nuovo lo sguardo alla lupa. «Forse... ti voglio perfino bene.»

«Lo spero. Perché io te ne voglio di sicuro.»

Jane annuì. «Ieri pomeriggio dopo che sei partita sono andata sulla collina alla tomba di Bonnie.»

Eve rimase di stucco. «Perché lo hai fatto?»

«Non lo so. L'ho fatto e basta. E ho deciso che non importa che tu l'ami ancora. Non sarò carina e dolce come lei, ma posso fare per te delle cose che lei non avrebbe potuto. Bonnie non sarebbe stata capace di prendersi cura di te come so fare io. Sono sveglia, e ho tanto in comune con te. Questo deve pure significare qualcosa.»

«Significa moltissimo.»

«Quindi sei fortunata ad avermi con te.»

«Oh, sì.»

Jane le scoccò un'occhiata sprezzante. «Ti metterai mica a piangere adesso.»

Eve scosse la testa. «Non ci penso proprio.» Ingollò il groppo alla gola. «Perché dovrei, quando stai solo dicendo cose sensate?»

«Bene. Piangere sarebbe sciocco.» Jane si avvicinò a Maggie. «Ora spiegami cosa devo fare per occuparmi di lei.»

Sarah scattò in piedi appena Logan la raggiunse nella sala d'attesa dell'ospedale. «Ce la farà?»

«Non lo so. Sono riusciti a estrarre il proiettile, ma è ancora in condizioni critiche.» Si sedette e nascose la faccia tra le mani. «Finché non sciolgono la prognosi bisogna solo sperare.»

Lei rimase in silenzio per un momento. «È con te da parecchio, vero?»

«Quasi quindici anni.» Alzò la testa, mostrando un volto pallido e tirato. «Lavoriamo insieme da così tanto tempo che per me ormai è di famiglia. Ma non avrei mai creduto che Rudzak... Pensavo che lei fosse al sicuro.»

«Era in una casa protetta da una recinzione elettrica e un servizio di vigilanza.»

«Non doveva succedere. Avrei dovuto essere più cauto. Avrei dovuto impedire a lei e Bassett di fare quelle camminate.»

«Sarebbe bastato non avvicinarsi ai cancelli. Quello era l'unico punto da dove si potesse essere colpiti da un tiratore all'esterno. Come potevi immaginare che qualcuno avrebbe sparato prima a Booker per attirarci là?»

«Questo non significa che io non ne sia responsabile. Avrei dovuto...»

«Smettila, Logan.» Gli prese la mano e la tenne fra le sue. «Hai fatto del tuo meglio. Non sei un indovino, e certamente non sei Dio. Quindi finiscila di attribuirti colpe.»

Lui si sforzò di sorridere. «Grazie delle dolci parole.»

«Vuoi dolcezza?» Sarah batté le palpebre per ricacciare indietro le lacrime. «Spiacente. Posso solo essere me stessa. Se potessi toglierti di dosso questo peso, lo farei. Se non altro Booker e Bassett se la sono cavata ancora bene. Il medico ha detto che Booker è fuori pericolo, e Bassett ha una brutta ferita alla mano, ma nient'altro.»

«È parecchio scosso. Dice che vuole finire la sua ricerca a Dodsworth.»

«Potrebbe non essere sicuro nemmeno là.»

«Preferisce comunque trasferirsi subito. E io tendo a essere d'accordo. Il laboratorio è un obiettivo sensibile, ma proprio per questo è molto ben protetto.» Si alzò. «Ho bisogno di muovermi. Vado a prendere un caffè al distributore. Ne vuoi uno anche tu?»

Sarah fece segno di no.

«Ho detto a Lopez di preparare la tua valigia. Galen verrà qui a prendere te e Bassett per portarvi a Dodsworth.»

«E tu?»

«Io devo restare qui, ma voglio che tu stia dove Galen può tenerti d'occhio. E lui deve stare a Dodsworth.»

«Non ti è venuto in mente che potrei voler rimanere con te?» obiettò Sarah con voce incerta.

«Sì, mi è venuto in mente. A dispetto della tua mancanza di teneri sentimenti nei miei confronti.» Le toccò con gentilezza la guancia. «Ma se mi vuoi aiutare, va' a Dodsworth. Non ho bisogno di stare in pensiero anche per te.»

«Io non voglio...»

«E tutte quelle persone a Dodsworth? Hai dimenticato il tuo proposito di essere là a tutelare la loro sicurezza?»

«No, non l'ho dimenticato.»

«Allora va' ad assicurarti che Galen stia facendo bene il suo lavoro. Io ti raggiungerò non appena Margaret darà segni di miglioramento.»

Dannazione, Logan stava soffrendo e lei non aveva nessuna voglia di abbandonarlo. Avrebbe voluto tenerlo stretto e aiutarlo a superare quell'orribile notte come lui aveva fatto con lei dopo l'Apache Lake.

«Rudzak verrà a Dodsworth, Sarah. Non potrei esserne più sicuro. E tu non mi servi qui, né ti ci voglio.»

Lasciò la stanza, ma lei lo seguì e lo raggiunse a metà del corridoio.

«Non ti provare a fare questi giochetti con me.» Lo costrinse a girarsi e lo abbracciò con forza rabbiosa. «Non te lo permetterò. Tu mi vuoi qui. So che tieni a me, e che potrei aiutarti.» Lasciò ricadere le braccia. «Ma andrò a Dodsworth. Per assicurarmi che non succeda niente a quella gente e tu non debba sentirti in colpa per il resto della tua miserabile vita.» Fece un passo indietro. «Vado da Bassett. Di' a Galen di passare a prendermi nella sua stanza.»

Lo specchio d'avorio aveva la forma di un *ankh*, lo scettro dei faraoni. Un aspide era elaboratamente intagliato intorno al manico di tek. Quello era stato il suo ultimo regalo a Chen Li.

E sarebbe stato il suo ultimo regalo a Logan.

«Un ankh?» Chen Li guardava ammirata lo specchio che teneva in mano. «Non è il simbolo dell'immortalità?»

«È per questo che te l'ho dato. Per dimostrarti che vivrai per sempre.»

Lei fece una smorfia. «Mi sento tutt'altro che immortale al momento, Martin. Però devo dire che mi sento molto meglio rispetto alla scorsa settimana. Forse sto davvero guarendo, malgrado tutto.»

No, non stava guarendo. Appariva così esile, debole e pallida seduta su quella poltrona vicino alla finestra. Non sarebbe mai più stata la stessa Chen Li di una volta. La morte gliela stava portando via, come già gliel'aveva portata via Logan. E Logan se la sarebbe tenuta stretta fino all'ultimo, dandole speranza e allo stesso tempo dicendo a Rudzak che non stava abbastanza bene per riceverlo. «Sei andata a dormire presto ieri sera? Logan ha detto che non potevo entrare.»

Lei distolse lo sguardo. «Ero un po' stanca.»

«Presto sarà tutto passato.» Andò a mettersi dietro la sua poltrona e le posò le mani sulle spalle. «Questo specchio è molto speciale. Apparteneva a un gran sacerdote. Ti darà la vita eterna.»

«Forse dovremmo parlarne ai miei medici. Potrebbero avere bisogno di un piccolo aiuto.» Chen Li si chinò in avanti, e le mani di Rudzak ricaddero dalle sue spalle. Stava cercando di evitare il contatto, si rese conto con rabbiosa incredulità. Era già persa per lui.

Ma poteva riprendersela. Poteva portarla via a Logan.

«Proviamolo subito», le suggerì. «Guarda nello specchio.»

«Preferisco non guardarmi in nessuno specchio da un po' di tempo. Non mi piace quello che vedo.»

«Perché mai? Sei talmente bella...»

«Sì, certo. È quello che continua a dirmi John.»

Rudzak non voleva sapere che cosa diceva Logan. Quel momento doveva essere soltanto suo. «È la verità.» Si chinò su di lei e le mise le mani sulla nuca. «Puoi vederlo nei miei occhi. Guarda nello specchio. Se non vuoi guardare il tuo riflesso,guarda il mio, e saprai che vivrai in eterno e sarai per sempre bella come lo sei per me in questo momento. Alza lo specchio.»

Lei sollevò lentamente lo specchio. «Ma... tu stai piangendo, Martin. I tuoi occhi...»

Lo specchio le cadde di mano quando lui le spezzò il collo con una sola, violenta torsione.

«Addio, Chen Li.» Le baciò teneramente la guancia. «Addio, amore mio.»

Avvolse con cura lo specchio nella carta velina e lo sistemò nella scatola. Poi vi posò sopra il biglietto che aveva scritto e chiuse il coperchio.

Indirizzò il pacchetto a Sarah Patrick presso il laboratorio di Dodsworth.

*Tribunale di Dodsworth*
*North Dakota*

Aveva sentito qualcosa?

Una porta che si chiudeva?

Probabilmente no, pensò Bill Ledwick. Era tutta la sera che immaginava di sentire rumori in quel vecchio edificio scricchiolante. Quando si era annoiati come lo era lui, l'immaginazione aveva una giornata campale. Sarebbe stato ben contento di tornare con gli altri al laboratorio.

Ma era comunque meglio controllare. A Galen non piaceva che si desse qualcosa per scontato.

Si alzò dalla sua sedia e si inoltrò nel lungo corridoio buio.

Silenzio, eccetto per il suono dei suoi passi attutiti dalle suole di gomma.

Si fermò alla porta a vetri dell'ufficio del registro. Tenendosi da una parte, spalancò la porta, poi attese qualche momento prima di allungare dentro una mano ad accendere la luce.

Nella stanza non c'era nessuno.

Certo che no. Immaginazione.

Meglio accertarsi che fosse tutto a posto. Tanto per stare più tranquillo.

Andò all'archivio dall'altra parte della stanza e aprì il cassetto. Sapeva

esattamente dove era tenuto il fascicolo. Lo aveva controllato tante di quelle volte...

Aprì la cartelletta.

*Merda!*

«Mi ha chiamato il mio uomo al tribunale», disse Galen quando telefonò a Logan il giorno dopo. «La planimetria del laboratorio è sparita dall'archivio.»

Logan rimase in silenzio per un momento. «Me lo aspettavo. Rudzak non è tipo da affidarsi a un camion pieno di dinamite parcheggiato vicino al suo bersaglio. Lui non lascia niente al caso. Vuole essere certo di seppellirmi a Dodsworth, come io l'ho sepolto in quella prigione. Un ultimo tributo sia a lui che a Chen Li.»

«Lì come vanno le cose? Margaret?»

«Non ancora fuori pericolo, ma migliora. Mi permetteranno di vederla tra qualche minuto. Ieri sera sono arrivati i suoi da San Francisco, e hanno lasciato che i fratelli le facessero visita in terapia intensiva. Sarah come sta?»

«Mi sta dando il tormentone. Lei e Monty hanno ispezionato il laboratorio palmo a palmo cercando lacune nelle misure di sicurezza. Quella donna conosce le procedure di emergenza meglio del mio comandante in seconda, e credo che abbia memorizzato ogni corridoio del dannato edificio.»

«Ha trovato qualche crepa?»

Galen ebbe una breve esitazione. «Una, ma era proprio una sottigliezza.»

«Allora è convinta che Dodsworth sia inattaccabile?»

«Sì, ma adesso non si spiega perché Rudzak dovrebbe impuntarsi in un'impresa così ostica.»

«Dille della planimetria.»

«Glielo dirò. Ma potrebbe ugualmente preoccuparsi per tutte le tue altre strutture.»

«È compito tuo fare in modo che non si preoccupi.»

«Sì... finché farà un altro dei suoi giri di ispezione alle quattro del mattino.» Il suo tono era decisamente acido. «Avrei preferito restare a occuparsi di Maggie. Quando arriverai a togliermela di dosso?»

«Sarò lì appena possibile. Ma ti assicuro che Rudzak non comincerà senza di me. Nessuna novità su di lui?»

«Solo la planimetria scomparsa. Ma mi sembra una dichiarazione piuttosto chiara. Fa' i miei auguri a Margaret.»

Logan si rimise in tasca il telefono e si avviò verso il reparto di terapia intensiva. Non c'era da stupirsi che Sarah stesse dando del filo da torcere a Galen, rifletté. Lei non guardava in faccia nessuno quando si trattava del suo lavoro, e in questo caso il suo lavoro era prevenire un disastro a Dodsworth.

«Che ci fai tu qui?» La voce di Margaret era così flebile che dalla porta riuscì a stento a sentirla.

Attraversò la stanza e le prese una mano. «Come ti senti?»

«Di merda.» Gli lanciò un'occhiataccia. «E sono furiosa. Perché te ne stai qui a piagnucolare invece di cercare lo stronzo che mi ha sparato? Non avrai creduto che sarei morta?»

«Il pensiero non mi ha nemmeno sfiorato.»

«Bugiardo. Ma io non morirò, e...» dovette fare una pausa per riprendere fiato, «e ho già i miei fratelli che mi stanno addosso. Per cui togliti dai piedi.»

Lui rimase fermo a guardarla.

«Okay, okay. Ti prometto che non morirò, John.» Mostrò i denti in una buona imitazione di una tigre inferocita. «E invece di fiori, perché non mi mandi la testa di Rudzak?»

«Farò del mio meglio.»

«Bene.» Chiuse gli occhi. «Ora vattene. Sono stanca.»

«Devo chiamare un'infermiera?»

«La sua testa, John», ribadì Margaret senza aprire gli occhi. «Smettila di stare lì a preoccuparti e fammi avere la sua testa.»

«Sissignore.» Logan si avviò alla porta. «Agli ordini, signora.»

*19.45*

«Joe è arrivato ieri sera», disse Eve, parlando al telefono con Sarah. «Resteremo qui tutti e tre finché ce ne sarà bisogno. Come va lì a Dodsworth? La sicurezza è buona come speravi?»

«Meglio. E ti dirò che questo mi preoccupa. Che cosa fa pensare a Rudzak di poter abbattere questa specie di fortezza?»

«Hai paura che possa scegliere un altro obiettivo?»

«Sembra che io sia l'unica a prendere in considerazione questa eventualità. Galen e Logan pensano che i disegni planimetrici rubati siano una prova inconfutabile. Io invece temo che possa essere uno specchietto per le allodole.»

«Logan non è uno sprovveduto.»

«Questo lo so. È solo che...» Sospirò, frustrata. «Non so come spiegartelo, ma così, a naso, ho la sensazione che siamo sulla pista sbagliata.»

Eve rise sommessamente. «Sembri Monty quando sta seguendo una traccia.»

«Il fiuto di Monty sbaglia raramente.»

«Sono l'ultima persona al mondo che potrebbe metterlo in discussione. Faresti bene a dare retta al tuo istinto. Adesso devo lasciarti. È ora di dare da mangiare a Maggie.»

Era ora di mangiare anche per Monty. Sarah attaccò il telefono e si diresse verso la mensa. Aveva stipato in un armadietto della cucina una buona scorta del suo cibo e le sue vitamine, e cercava di dargli da mangiare la sera, quando non era distratto dalla costante attenzione degli scienziati. Monty era già praticamente la mascotte del laboratorio, e tendeva a snobbare il suo pasto finché c'era intorno gente a vezzeggiarlo.

Bassett era seduto a un tavolo, e alzò lo sguardo quando lei entrò nella sala. «Ehi, Sarah. Hai tempo di sederti a prendere un caffè con me?»

Lei scosse la testa. «Sono venuta solo a dare da mangiare a Monty. Sono già abbastanza nervosa anche senza caffeina.»

«Davvero? Io invece mi sento molto più sicuro qui.» Si alzò e seguì Sarah e Monty in cucina. «È buffo. Ero relativamente tranquillo, fino a quell'ultimo giorno a Phoenix. A proposito, hai notizie di Margaret?»

«È viva.»

«Sai, mi lamentavo tanto di lei, ma in realtà mi piaceva.»

«Lo so. Come ti trovi qui? Ti sei organizzato bene?»

«Ottimamente. Mi hanno assegnato una collaboratrice, Hilda Rucker. È brillante.» Arricciò il naso guardandosi la mano sinistra fasciata. «E ha due mani efficienti per usare il computer, il che è qualcosa da non sottovalutare.» Finì il suo caffè in un sorso e si alzò. «Bene, la ricreazione è finita. Devo tornare in laboratorio, o Hilda finirà per surclassarmi. Tienimi informato su Margaret.»

«Lo farò.»

Galen lo incrociò sulla soglia della cucina e gli rivolse un cenno distratto prima di raggiungere Sarah. «Logan sta arrivando. Ha appena chiamato dicendo che Margaret lo ha spedito via. Dovrebbe essere qui entro poche ore.»

«Bene.» Sarah si chinò a mettere la scodella del cibo davanti a Monty. «Ne deduco che Margaret stia meglio.»

«Be', quanto meno ha ritrovato la sua solita verve.» Fece una smorfia. «Meno male che è a Phoenix. Mi ci mancherebbe soltanto di avere intorno un'altra dorma ad alto voltaggio.»

«Ti ci vorrebbe, invece. Ma temo che dovrai accontentarti di me. A proposito di femmine intrattabili, ho appena parlato con Eve, e dice che Maggie non la finisce più di ululare. O sta facendo le bizze, o è in lutto.»

«Allora perché non te ne torni a casa a occuparti di lei?»

Sarah lo guardò di traverso. «Forse invece dovrei far venire qui Maggie e Eve.»

«Scordatelo.» Si diresse alla porta. «Be', ci si vede.»

«Cos'è, una ritirata strategica?» Ma lui se n'era già andato. La grande cucina all'improvviso sembrò cavernosa e tetra. Il sorriso di Sarah si spense mentre si appoggiava al bancone a guardare Monty mangiare. Le schermaglie con Galen erano uno sfogo di cui aveva un gran bisogno. La tensione stava salendo di ora in ora, e cominciava a non reggerla più.

Monty alzò il muso a guardarla. *Triste?*

Lei scosse la testa e gli riempì la ciotola dell'acqua. Non era triste. A disagio, piuttosto. E sola. Era strano come ci si potesse sentire soli quando si era separati da una certa persona. «Su, finisci la tua cena. Non stai mangiando abbastanza da quando siamo via da casa.»

*Triste.*

«Questo è il nostro lavoro. Ho dovuto portarti via da Maggie.»

*Triste.*

«Mi ci mancava soltanto un cane con il mal d'amore che...» Ma perché se la prendeva con Monty, quando lei stessa si era fatta prendere dalla malinconia solo qualche attimo prima? «Ti capisco, sai?» mormorò, chinandosi a grattarlo dietro un orecchio. «Lo so che è brutto, ma dobbiamo andare avanti. Su, ora mangia la tua...»

«Sarah.»

Si voltò e vide Galen sulla porta. «Come mai sei tornato ind...» Si irrigidì. «Cosa c'è che non va?»

«Un pacchetto per te.» Attraversò la stanza e le porse un pacchetto ben confezionato. «È appena arrivato. Consegna per espresso.»

Tutti i pacchi che entravano nella struttura venivano passati ai raggi X. «Che cos'è?»

Galen si strinse nelle spalle. «Non sono riuscito a capirlo. Qualcosa di strano. Ma non è un ordigno.»

Sarah scartò lentamente la scatola e aprì il coperchio. L'oggetto all'inter-

no era vecchio, molto vecchio, l'avorio ingiallito dal tempo, ma lo specchio dorato splendeva ancora. Si sentì stringere lo stomaco. «Chen Li.»

Galen si accigliò. «Lo temevo. Non leggere il biglietto. Forse è meglio che lo conserviamo per Logan.

«È indirizzato a me.» Spiegò il foglio.

> Sarah.
>
> come ho detto a Logan, l'ultimo dono non era per te. Questo ti è sicuramente più consono. Hai notato l'aspide? Puoi condividerlo con Logan.
>
> Martin Rudzak

## 16

*20.20*

Ancora un'ultima carica da piazzare.

Duggan sistemò accuratamente l'esplosivo al plastico in una fessura del pilastro, ben in alto, così che non fosse visibile.

Adesso poteva scendere e uscire.

E poi non gli sarebbe rimasto altro da fare che godersi lo spettacolo del dannato posto che saltava in aria.

*22.05*

«Che cosa esattamente starei condividendo con te?» domandò Sarah mentre lei e Galen guardavano Logan leggere il biglietto. Tutte le veneziane erano chiuse nella sala riunioni del primo piano, e Monty era accucciato a pochi passi da Sarah. «Lo specchio era di Chen Li?»

«Probabile. Ma non lo avevo mai visto. Le infermiere dissero che Rudzak aveva con sé un pacchetto quando è entrato nella stanza di ospedale di Chen Li la notte in cui l'ha uccisa.»

«E questo che cosa significa?»

«Se è l'ultimo regalo che le ha fatto, significa che sta diventando impaziente. Vuole concludere la partita.» La sua mano si strinse sullo specchio. «Meglio così. È quello che voglio anch'io.»

Lo voleva anche Sarah, ma allo stesso tempo l'idea la terrorizzava. «Allora è proprio Dodsworth il suo...»

Il telefono di Logan suonò. Stette in ascolto per un momento. «Sì. Ho capito.» Chiuse la comunicazione e si rivolse a Galen. «Rudzak si sta muovendo. Bisogna sgomberare l'edificio. Quante persone sono al lavoro stanotte?»

«Dodici.»

«Falle uscire. Poi di' ai tuoi uomini di fare un giro di ispezione e andarsene anche loro.»

«Vado.» Galen uscì di corsa dalla stanza.

«Devo chiamare gli artificieri e l'ATF?» domandò Sarah.

«Ci penserà Galen.» Le toccò la guancia. «È tutto okay, Sarah. L'edificio sarà evacuato prima che possa succedere qualcosa. Abbiamo ancora un po' di tempo.»

«Come fai a saperlo? Te lo ha detto Rudzak? Era lui al telefono? Allora puoi aspettarti che quel farabutto ci faccia saltare in aria da un momento all'altro.»

«No, Rudzak ha studiato a lungo il suo piano, e non c'è nessuno più metodico di lui. Lo seguirà passo per passo. Fidati di me. Nessuno si farà un graffio.»

«Come posso fidarmi di te quando non mi dici mai niente? Perché non mi hai informata che Rudzak ti ha detto che il pettine non era per me?»

«Perché farti preoccupare? Ero già preoccupato a sufficienza per tutti e due.»

«Ci sono altre cose che mi hai taciuto?»

Lui non rispose.

«È da quando ti ho incontrato che devo combattere con i tuoi segreti. Non mi avevi detto nemmeno di Kai Chi.»

«Non farmi questo, Sarah. Non adesso.»

«Perché no? È importante. Tu devi sempre fare il grande eroe, l'uomo forte... Be', io ne ho abbastanza. Che ne diresti di trattarmi da pari a pari? Non sono fragile come Chen Li. Non devi proteggermi né...»

«Basta, Sarah.» L'afferrò per le spalle e la scrollò. «Smettila di sbattermi in faccia Chen Li.»

«Non ce n'è bisogno. Rudzak si sta assicurando che nessuno di noi due possa dimenticarla.»

«Adesso ascoltami.» Logan la guardò negli occhi. «Io non sono più la stessa persona che ha sposato Chen Li, ma le sono grato per quello che lei mi ha dato.»

«Lo so. Tu e lei eravate...»

«Dannazione, vuoi stare zitta? Tu non sai un accidente. Io ti amo. Voglio passare la mia vita con te. Non ho mai provato niente di simile per nessun'altra, e non permetterò che ti accada nulla.» La baciò con forza. «Mi prenderò cura di te, che ti piaccia o no. Te ne andrai con gli uomini della sicurezza, è chiaro?»

Lei lo guardò stordita allontanarsi, poi gli gridò appresso: «Scordatelo! Rudzak mi vuole qui. Potrebbe non venire se me ne vado».

Logan uscì dalla porta senza voltarsi.

«Dove stai...» Lo rincorse, tallonata da Monty, ma Logan era già scomparso dietro l'angolo.

Non aveva nessuna intenzione di andarsene, ma non c'era tempo per discutere. C'erano persone da mandare via dall'edificio.

«Vieni, Monty. Bisogna fare uscire tutti.» Monty la seguì mentre si affrettava verso il laboratorio al pianterreno dove stava lavorando Kevin Janus.

Il suo disagio stava aumentando. Tutta la situazione era come un puzzle con dei pezzi chiave mancanti. Non le quadrava. E lei in genere aveva un buon fiuto per certe cose...

*Sembri Monty quando sta seguendo una traccia.*

*Dovresti dare retta al tuo istinto.*

Non aveva scelta. Non c'era tempo per fare altro che affidarsi all'istinto.

*Okay, metti da parte il disagio. Ma cerca il cono, cerca di individuare la fonte. Prima che sia troppo tardi.*

*22.35*

L'edificio si stava svuotando. Il parcheggio era ormai quasi deserto.

«Non avresti dovuto dare alcun preavviso», disse Duggan a Rudzak mentre stavano seduti in macchina a guardare. «Stanno scappando come topi spaventati.»

«E avresti preferito che restassero in trappola.» Rudzak abbassò il binocolo. «Io sono propenso a lasciare che qualche persona senza importanza se la squagli. I topi che contano sono ancora dentro, Duggan. Dove hai piazzato l'esplosivo?»

«Dove mi hai detto. Nel laboratorio sotterraneo. La galleria della fognatura era esattamente dove indicava la planimetria. Sono entrato e uscito in quindici minuti. Ma avresti dovuto lasciarmi collegare le cariche a un timer. Sarebbe stato molto più sicuro.»

«Non voglio che sia sicuro. Voglio essere lì a guardare Logan in faccia mentre gli dico quello che lo aspetta.» Sorrise. «Tu puoi capirlo, vero? Ti dà un brivido unico essere tu stesso a premere il pulsante.»

«Non mentre sto seduto su un cumulo di esplosivo.»

«Ma hai detto che non avrei avuto problemi a uscire da quella galleria della fognatura. Dentro e fuori in quindici minuti, no?»

Duggan annuì.

«Il detonatore è nel bagagliaio, giusto? Saresti così gentile da prendermelo?»

«Certo.» Duggan scese dalla macchina, e quando tornò indietro gli porse il dispositivo. «È un gioiellino. E mi sono assicurato che non fosse eccessivamente sensibile. Non voglio che tu rischi di saltare accidentalmente per aria.»

«Ti ringrazio, Duggan.» Rudzak scese con calma dal posto di guida. «Ma non voglio che tu debba più preoccuparti per me», disse. E poi gli sparò alla testa.

*23.10*

Buio.

Logan si fermò sulla porta, i nervi tesi allo spasimo. Sapeva a che cosa stava andando incontro. Quando i suoi occhi si fossero adattati alla mancanza di luce, sarebbe riuscito a scorgere Rudzak. Poteva quasi avvertire le ondate di odio bombardarlo dai recessi tenebrosi della stanza che gli si apriva di fronte.

Ma Rudzak non era in agguato nell'oscurità davanti a lui. Invece, si materializzò alle sue spalle.

«Muoviti, Logan.» Sentì la pressione della canna di una pistola contro la schiena. «Cammina.»

*23.45*

Quattro laboratori evacuati. Ne mancavano ancora tre.

Sarah e Monty percorsero rapidamente il corridoio. Quando raggiunsero il laboratorio al secondo piano, gli uomini di Galen avevano già mandato via i sette scienziati che lo occupavano. Successiva tappa, il terzo piano, dove lavoravano Hilda Rucker e Tom Bassett.

Incrociarono Hilda Rucker sulle scale. La donna dai capelli grigi stava

scendendo con una scatola zeppa di cartellette. «Lo so. Devo uscire. Sarò fuori in due minuti.»

«Si è fermata a prendere quelle carte?»

«Avrei dovuto lasciare che tutto il mio lavoro andasse in malora?»

Logan aveva ragione. Il suo progetto stava a cuore ai ricercatori che vi erano impegnati almeno quanto a lui. «Dov'è Bassett?»

«Arriva subito. È tornato al laboratorio appena dopo che gli uomini di Galen sono andati via e gli ho detto dell'evacuazione. Quando sono uscita stava gettando dischetti di computer nella sua borsa.»

«E probabilmente adesso starà inzeppando scatole di scartoffie come ha fatto lei. Immagino che dovrò trascinarlo via di peso.» Sarah proseguì verso il terzo piano. Avrebbe fatto uscire Bassett e poi...

Portare fuori Bassett.

Proteggere Bassett.

Si bloccò di colpo.

Buon Dio...

Il suo telefono suonò mentre riprendeva a salire.

«Vattene da lì, Sarah», disse Galen appena ebbe preso la chiamata.

«Accidenti a te, Galen. Tu e Logan lo sapevate già, vero?»

Un attimo di silenzio, poi Galen ripeté: «Vattene da lì».

«Va' al diavolo.» Sarah mise via il telefono e fece il resto delle scale due gradini alla volta, con Monty alle calcagna.

Proteggere Bassett.

Tenere Bassett in salvo.

«Bassett!»

Lui uscì dal laboratorio con la sua valigetta in mano. «Sarah, stavo giusto per chiamarti. Ho incrociato Logan qualche minuto fa, e vuole che tu venga con me al...» Si interruppe vedendo la sua espressione. «Comprendo. Non sarà facile come credevo, eh? Sei una donna molto perspicace. Temevo che avresti capito. È un vero peccato.»

«Eri tu la talpa. Hai fatto il doppio gioco fin dall'inizio. Rudzak ha fatto in modo che venissimo in tuo soccorso e ti portassimo via da Santo Camaro per potersi servire di te per colpire Dodsworth...» E tendere una trappola a Logan. I pensiero quasi le fermò il cuore. «Dov'è Logan? Sei stato tu a chiamarlo al telefono, vero?»

Lui annuì. «Gli ho detto di avere ricevuto una minaccia da Rudzak e gli ho chiesto di incontrarci al laboratorio sotterraneo. Naturalmente, ha abboccato.» Sorrise. «Sappiamo tutti come Rudzak mi abbia preso di mira in

passato.» Tirò fuori una pistola dalla tasca della giacca. «Ma Rudzak vuole anche te con Logan, quindi dovrò accontentarlo.»

«Quanto ti ha pagato?»

«Più di Castleton. Anche se è stato lui a farmi salire a bordo. Me lo sono meritato. Rudzak all'improvviso è diventato impaziente, così mi ha dato una scusa per lasciare di corsa Phoenix. Solo che il bastardo non mi aveva detto che avrebbe sparato anche a me.» Fece un cenno con la pistola. «Sarà meglio che ci muoviamo. Rudzak non vuole far saltare tutto senza di te, ma potrebbe innervosirsi, e preferisco non essere qui se si stanca di aspettare.»

Lei non si mosse.

«Dovrei prima sparare al tuo cane?»

«No!» Sarah si avviò giù per le scale. «Se acconsento a venire con te, va bene se mando Monty da Galen?»

«Che tenera. Ti preoccupi ancora per lui.»

«Non c'è motivo che rimanga.» Si fermò e si voltò a guardarlo. «Lascialo andare.»

Lui scrollò le spalle. «Ma sì, che m'importa. Un fastidio in meno. Mandalo via.»

«Monty! Va'...» Con uno scatto fulmineo, Sarah si scagliò a testa bassa contro Bassett, afferrandogli la mano armata. «Monty!»

Monty attaccò, affondandogli i denti nel polso mentre Sarah gli torceva la mano fasciata, spingendogli le dita all'indietro.

Bassett urlò e lasciò cadere la pistola. Sarah fu pronta a raccoglierla e, brandendola per la canna, lo colpì alla faccia con il calcio. Un fiotto di sangue sgorgò dal labbro spaccato. «Bastardo.» Vibrò un altro colpo. «Figlio di puttana.»

Bassett si piegò in due per il dolore.

«Sarah!»

Vide Galen correre verso di loro. «Lascialo», disse a Monty, e lui mollò con riluttanza la presa sul polso di Bassett.

«Chiedo scusa.» Galen le passò davanti e assestò un colpo letale con il taglio della mano sulla carotide di Bassett. «Ecco fatto. Non ci darà più problemi. È stato un vero piacere, devo dire.» Abbassò lo sguardo a Monty. «Non avrei mai immaginato di vedere quella palla di pelo all'attacco.»

«Non gradisce che mi si punti addosso una pistola.»

«Forse non avrei dovuto preoccuparmi troppo quando ho incontrato di

sotto Hilda Rucker e mi ha detto che stavi andando da Bassett. Sembra che tu e Monty abbiate tutto sotto controllo.»

«Sotto controllo un accidente.» Sarah si avviò giù per le scale. «Logan è nel laboratorio sotterraneo, nel caso tu non lo sapessi già.»

«Lo sapevo.»

«E tu e Logan sapevate tutto di Bassett.»

«Non all'inizio. Avevamo solo dei sospetti. Ma sono stati confermati quando abbiamo scoperto che le sue telefonate alla moglie venivano inoltrate a un altro numero.»

«Questo spiega come mai, nonostante l'alto livello di sicurezza, eravate così certi che Rudzak avrebbe colpito qui. Aveva qualcuno all'interno a passargli informazioni e aprirgli le porte.»

«Sì. È stato questo a metterti sull'avviso, vero? Sapevo che non ti quadrava.»

«Allora perché diavolo nessuno me lo ha detto?»

«Sarah, tu puoi essere tante cose, ma non falsa. Non saresti mai stata capace di guardare Bassett negli occhi e fingere di non sapere niente.»

«Insomma, adesso Logan è laggiù da solo con Rudzak.»

«Non puoi andare da lui, Sarah. È quello che vuole Rudzak.»

«Lo dici tu che non posso. Sta' a vedere.»

La mano di Galen si serrò sulla sua spalla. «Ho promesso a Logan che ti avrei portata fuori di qui.»

«Hai fatto male a prometterlo, perché non...»

Buio.

*00.05*

«Sei stranamente docile, Logan», commentò Rudzak. «Mi domando come mai.»

«Potrebbe essere per la pistola che hai in mano.»

«Sì, immagino che possa intimidirti un pochino. E c'è anche da tenere conto del fatto che hai mani e piedi legati, e sei steso a terra come un animale pronto per il macello.»

«Oppure potrebbe essere che questo posto pullula di uomini della sicurezza e uno di loro farà irruzione qui dentro da un momento all'altro e ti ammazzerà.» Logan sorrise. «Sto contemplando questa possibilità con immenso piacere.»

«Moriresti prima tu.» Rudzak sorrise a sua volta. «Ma non succederà.

Ho programmato tutto troppo bene. Aspetteremo che la tua Sarah ci raggiunga e poi potremo cominciare. Spero che l'esplosione non vi ucciderà immediatamente, ma non è probabile. In ogni caso, resterete schiacciati dal crollo. Ho spiegato esattamente a Duggan dove piazzare le cariche di esplosivo, in cima a quei pilastri. La struttura portante di questa sezione dell'edificio verrà giù come un castello di carte.»

«Un altro tributo a Chen Li.»

«L'ultimo.»

«No, l'ultimo sarai tu. Ti prenderanno e ti sbatteranno a marcire in prigione. Non ne uscirai vivo, stavolta.»

Rudzak scosse la testa. «Me ne andrò di qui esattamente come sono entrato, attraverso una vecchia botola che porta a una galleria della fognatura sotto l'edificio. Ho un aereo che mi aspetta su una piccola pista fuori città. Avrò preso il volo prima che chiunque possa pensare di cercarmi. Saranno troppo occupati a tentare di tirare fuori il tuo corpo dalle macerie.»

«Non ci contare. Galen è in gamba, ed è mio amico.»

«Sono stato molto tentato di includere Galen nel mio programma, ma non era pratico. Forse avrò occasione di provvedere anche a lui più tardi.» Diede un'occhiata all'orologio. «Bassett se la sta prendendo comoda.»

«Forse si è fatto scoprire. Sarah non è una stupida.»

«No, ma Bassett dice di esserle simpatico, ed è difficile sospettare di qualcuno che ti piace.» Sorrise di nuovo. «Bassett piaceva anche a te, no?»

«Non sarebbe già qui se non fosse andato storto qualcosa? Galen aveva l'ordine di far evacuare l'edificio. Se Bassett avesse fatto la minima obiezione, lo avrebbe immediatamente messo in allarme. Lui sospetta di chiunque.»

Rudzak sì accigliò. «Stai cercando di innervosirmi. Saresti disposto a rinunciare ai tuoi ultimi istanti di vita per salvare quella donna?»

Logan non rispose.

«Forse sì. Sei sempre stato un idiota.» La sua espressione si fece più distesa. «Aspetterò ancora un po'. Potrebbe valerne la pena.»

«Bene.» Doveva incalzarlo. Renderlo insicuro. Farlo sentire sotto pressione. E sperare che Galen fosse riuscito portare Sarah in salvo. «Ogni minuto che rimani qui renderà più facile a Galen prenderti.»

Rudzak esitò e poi scosse la testa. «Aspettiamo.»

Cinque minuti.

Dieci.

Logan lo stava guardando dritto negli occhi. Dov'era la sua paura? Rudzak aveva tanto pregustato la gioia di vedere il suo terrore. Perché non gli dava quella soddisfazione?

E che fine aveva fatto Bassett?

«Non verrà.» Logan gli lesse in faccia quel che stava pensando. «Ma in compenso arriverà Galen. Ormai si starà chiedendo dove sono.»

Rudzak prese una decisione. «Non ho bisogno di Sarah Patrick. Posso sempre occuparmi di lei più tardi.» Si avvicinò a Logan. «Non mi sfuggirà, Logan. Pensaci, quando quei pilastri ti crolleranno addosso.» Aprì la sua sacca. «Ho una sorpresa per te. Pensavo che il mio ultimo regalo sarebbe stato lo specchio, ma ho cambiato idea. Mi sono reso conto che non c'è posto più adatto di questo dove seppellire il resto dei tesori di Chen Li.» Tirò fuori una grande scatola di tek. «Così ho messo qui dentro gli altri sei doni che le avevo fatto, insieme a qualche altra cosetta.» Sollevò il coperchio della scatola, mostrando quattro candelotti di dinamite sotto gli antichi manufatti egizi.

Logan si irrigidì. «Non ti sembra un eccesso di zelo?»

Una reazione, finalmente. Logan stava cercando di nasconderlo, ma lo sgomento era palese.

«Quando sarò nella galleria farò esplodere le cariche che Duggan ha piazzato qua dentro. Ma è un po' troppo prosaico per soddisfare la mia immaginazione. Quindi, voglio che tu guardi questa miccia consumarsi poco per volta.» Posò la scatola accanto a uno dei pilastri più vicini a Logan e srotolò la miccia mentre andava verso la porta del laboratorio. «È una miccia a combustione lenta. Non saprai che cosa scoppierà prima, la dinamite o le cariche di Duggan. Comunque sia, ti restano circa tre minuti. Puoi cominciare il conto alla rovescia.» Gli lanciò un ultimo sguardo. La sua espressione era cupa, ma ancora non vedeva paura nei suoi occhi, constatò frustrato. «Addio, Logan. Stai per andartene all'altro mondo.»

«In tal caso, troverò Chen Li ad accogliermi. Io ho fatto tutto il possibile per lei. Tu invece l'hai assassinata, e ti sei guadagnato il suo odio per l'eternità.»

«Non è vero. Io l'ho salvata.» Rudzak si sbatté rabbiosamente la porta alle spalle e corse giù per i gradini. Qualche attimo dopo era nella galleria sotterranea.

*Merda.*

Logan fissò il bagliore rosso all'estremità della miccia accesa.

*Calma. Niente panico.*

Era una parola, quando il dannato laboratorio poteva crollargli addosso da un momento all'alto. Il cuore gli batteva così forte che sembrava stesse per saltargli fuori dal petto.

Doveva cercare di raggiungere un punto più riparato.

Cominciò a strisciare sul pavimento.

I tonfi rapidi dei passi di Rudzak echeggiavano nella galleria.

Quello che Logan aveva detto non era vero. Chen Li non avrebbe mai potuto odiarlo. Era stato Logan, non Chen Li, a vedere qualcosa di morboso e sbagliato in tutto quello che c'era tra loro.

Altri due minuti e avrebbe potuto azionare il detonatore senza correre alcun rischio. Logan sarebbe morto.

E il ricordo di Logan e Chen Li insieme sarebbe morto con lui. Allora Rudzak avrebbe ricordato soltanto Chen Li, così come era stata prima che arrivasse Logan a rovinare tutto.

Un minuto.

Tirò fuori dalla tasca il detonatore. Un minuto ancora, Chen Li.

Corse più in fretta.

Ci siamo quasi, Chen Li.

Tra poco, mia adorata.

Tra poco...

Sarah aprì gli occhi al cielo nero oltre le cime degli alberi. Era stesa sull'erba, con la testa di Monty sul braccio.

E Galen torreggiava su di lei, intento a parlare con qualcuno.

Doveva avere avvertito il suo sguardo su di sé, perché chinò la testa verso di lei. «Mi dispiace.» Il suo tono era teso. «Dovevo portarti via di lì.»

Sarah ricordò vagamente la mano di Galen sulla sua spalla. Poi una piccola puntura... «Mi hai drogata!»

«Solo un leggero sedativo, o saresti ancora fuori combattimento.»

Si tirò su a sedere e girò lo sguardo attorno. Erba. Uomini. L'imboccatura di una galleria di cemento. «Dove siamo?»

«Fuori del laboratorio.»

«Dov'è Logan? Non dirmi che è ancora dentro!»

«Sono passati solo dieci minuti.»

«Lo avete lasciato lì con Rudzak?» Si issò affannosamente in ginocchio. «Perché non siete andati a cercarlo?»

«Stiamo aspettando.»

«Aspettando che cosa?»

Galen accennò alla galleria della fognatura. «È da lì che Rudzak è entrato nel laboratorio.»

«Allora andatelo a prendere, dannazione.»

«Logan ci ha detto di aspettare.»

«Stai scherzando? Salterà tutto da un...»

Sentì la terra tremare sotto di lei prima ancora di udire il boato.

La galleria eruppe in un'esplosione di fuoco, fumo e detriti.

Sarah balzò in piedi e si precipitò verso rimboccatura, ma Galen la placcò prima che potesse raggiungerla.

«Calmati, Sarah. Sta andando tutto come previsto.»

Lei lo fissò inorridita. «Era previsto che Logan morisse nell'esplosione? Sei pazzo?»

«Non era il laboratorio che è esploso, solo la galleria. Sapevamo delle cariche esplosive piazzate nel laboratorio, e le abbiamo spostate nel tunnel. Rudzak avrebbe azionato il detonatore solo quando fosse stato là dentro, dove si credeva al sicuro.»

Il cuore le si gonfiò di speranza. «Allora Logan è salvo?» Ma il sollievo durò solo un momento, poi tornò a incupirsi. «Sapevate che Rudzak sarebbe uscito da lì, ma non avete chiamato la polizia.»

Galen rimase in silenzio per qualche istante. «Logan non voleva che venisse arrestato e messo in prigione. Lo voleva morto. Ha già commesso una volta l'errore di non ucciderlo, e non intendeva farlo di nuovo.»

«Così ha pensato bene di fare da esca? E se Rudzak lo avesse ucciso prima di lasciare il laboratorio?»

«Logan non pensava che fosse quello che aveva in...»

«E se Logan si fosse sbagliato?» Sarah cominciò a tremare. «Come si può prevedere che cosa un simile figlio di...»

Un'altra esplosione scosse la terra.

Sarah fissò scioccata verso l'edificio. Il fumo stava cominciando a diradarsi, rivelando che non era saltata soltanto la galleria. «Era il laboratorio?» domandò con un filo di voce.

Galen stava imprecando. Era una risposta abbastanza esauriente.

*00.55*

I vigili del fuoco stavano drenando il condotto fognario, cercando di li-

berarlo da gas tossici e polvere. Sarah strinse i pugni tanto forte da conficcare le unghie nel palmo delle mani mentre li guardava lavorare.

«Non mi spiego come sia potuto succedere», disse Galen. «I miei uomini non sono negligenti. Escludo che si siano lasciati sfuggire una delle cariche in quel laboratorio.»

«Be', è successo», replicò lei con voce atona. «Ed è un miracolo se Logan non è rimasto sotto una tonnellata di macerie. E se anche fosse vivo, non ho idea di come diavolo qualcuno possa tirarlo fuori di lì. Quell'angolo dell'edificio è crollato.»

Monty le si fece più vicino e alzò gli occhi a guardarla.

*Trovare?*

Sarah allungò una mano ad accarezzargli la testa.

*Trovare?*

Aveva ragione lui. Non doveva perdere la speranza, anche se era spaventata da morire. Basta starsene lì a tremare. Forse c'era un modo. Dio, sperava proprio che ci fosse. «Sì. Trova.» Si avviò verso il posto di comando dei vigili del fuoco, con Monty che le trottava appresso.

«Dove stai andando?» la richiamò Galen.

«A fare il mio lavoro.»

*Cristo, era buio.*

Monty stava strisciando davanti a lei attraverso le macerie della galleria. Poteva vederlo a stento, ma stava avanzando senza indecisioni. Sapeva dove stesse andando. Aveva il cono.

Ma questo non significava che Logan fosse vivo.

Doveva scacciare quel pensiero. Quando fossero arrivati in fondo alla galleria, avrebbero trovato Logan e sarebbe stato vivo. Se lo ripeté come un mantra.

Logan è vivo.

Logan è vivo.

Logan è vivo.

Riusciva a stento a respirare. Controllò il monitor che portava al collo. Nessun gas letale. Doveva essere la polvere di cemento... e la paura.

Affondando i gomiti nei detriti, continuò ad arrancare lentamente in avanti.

Il suo walkie-talkie crepitò. «Tutto bene, Sarah?» Era la voce di Donner, dal posto di comando.

No, non andava bene. Era terrorizzata. «Nessun problema», rispose. «Ci

sono più sacche d'aria di quanto pensassi. E non ho trovato nessun punto debole che non abbia potuto puntellare.»

«Questo non significa che non ne troverai. Non essere testarda. Dovresti uscire di lì e lasciar entrare noi.»

Non poteva farlo. Loro sarebbero stati costretti a prendere precauzioni che avrebbero portato via tempo. Il tempo di Logan. «Sta andando tutto bene», gli assicurò.

Monty emise un guaito sordo.

Sarah conosceva quel suono. Oh, Dio, aveva trovato qualcosa.

E non era vivo.

«Non posso più parlare, Donner. Sento Monty...»

Strisciò in avanti finché vide Monty. Era immobile accanto a un corpo schiacciato sotto lastre di cemento.

Morto.

Gesù. Ti prego, fa' che Monty si sbagli.

Fa' che Logan abbia ancora un barlume di vita. Fa' che non sia troppo tardi per salvarlo.

Continuò ad avvicinarsi.

Sangue. Stava strisciando in una pozza di sangue.

«Spostati un po' più in là. Monty. Devo aiutarlo.»

Monty guaì e si fece da parte.

La luce della torcia di Sarah squarciò l'oscurità. Le si torse lo stomaco. Sangue. Così tanto sangue.

La testa era ricoperta di sangue. Gli occhi sbarrati. Sangue sui capelli bianchi, sulla faccia e la gola.

Oh, Dio, non era Logan.

Rudzak. Morto.

Non Logan.

Il sollievo fu tanto forte da inebriarla.

«Trova, Monty!»

Il cane la guardò confuso, poi si avviò di nuovo lungo la galleria.

Cinque minuti.

Dieci minuti.

Oscurità.

Polvere.

Monty abbaiò.

«Logan!»

Nessuna risposta.

Ma poteva vedere Monty più avanti, e il modo in cui aveva abbaiato era incoraggiante.

«Logan! Rispondimi!»

«Sarah, che diavolo ci fai quaggiù?»

Si sentì quasi svenire. Dovette chiudere gli occhi per un momento prima di poter parlare. «Secondo te che ci faccio? Sono venuta a soccorrerti.»

«Allora esci di qui e di' a Galen di venire a tirarmi fuori.»

«Non darmi ordini. Dove sei? Non riesco a vederti.»

«Non ti vedo nemmeno io, ma ti sento bene. Sono sotto uno dei pilastri del laboratorio.»

«Quanti pilastri sono crollati?»

«Due, uno regge ancora.»

Sarah strisciò verso il suono della sua voce. «C'è un'ostruzione.»

«È quel che ti ho detto.»

«Ma penso di poter trovare un passaggio.»

«Resta dove sei.»

«Piantala. Sei ferito?»

«Qualche taglio e un po' di ammaccature.»

«Ti saresti meritato di peggio.» Si insinuò attraverso un varco nell'ostruzione. Monty uggiolò con impazienza e cercò di seguirla. «No, bello. Tu lo hai trovato. Sei stato bravissimo. Adesso va' a chiamare Galen e Donner.»

«Vacci tu a chiamare Galen», disse Logan.

«Va', Monty.»

Monty la guardò con incertezza.

«Va'.»

Si voltò e cominciò a strisciare verso l'uscita.

Sarah parlò al walkie-talkie: «Ho trovato Logan. Penso stia bene. Ho mandato Monty a prendervi». Poi puntò la torcia verso Logan. «Allora, vediamo questi tagli e... Bugiardo.» Sgusciò tra le macerie fino a raggiungerlo. «È rotto?»

«Suppongo.»

«Nient'altro?»

«Non è abbastanza?»

«Sì.» Cercando di controllare il tremore delle mani, tirò fuori il kit del pronto soccorso e gli esaminò il braccio, poi tagliò le corde che lo legavano. «È una frattura semplice. Mi sorprende, visto che tu non fai mai niente nel modo più banale.»

«Senti chi parla.»

«Avresti potuto romperti quella tua testa idiota invece del braccio.»

«Immagino di sì. Non mi aspettavo che Rudzak innescasse una carica a sorpresa prima di andarsene. Pensavo di avere tutto sotto controllo. Avevo cambiato i disegni planimetrici prima che li rubasse, in modo che il laboratorio nell'interrato sembrasse il bersaglio perfetto. Sapevo che avrebbe deciso di...»

«Sta' zitto e stringi i denti.» Steccò il braccio e lo fasciò ben stretto. «Okay. Ho finito.»

«Ne sono lieto.»

«Anch'io.» Sarah si sedette a guardarlo. «Ma ti spezzerò l'altro braccio se mai dovessi tenermi di nuovo nascosto qualcosa.»

«Era necessario.»

«Balle. Anche se non sapevi della seconda carica, dovevi proprio far saltare la galleria, vero? Non potevi fare a meno di correre il rischio che...»

«Non potevo lasciare che ne uscisse vivo. Non dopo Kai Chi. Spero solo che ci sia rimasto.»

«È morto. Monty lo ha trovato prima che arrivassimo a te.»

«Grazie a Dio.»

«Pensavo che fossi tu. Pensavo che fossi morto.» Sarah si allungò al suo fianco senza toccarlo. «Non azzardarti mai più a farmi prendere uno spavento del genere.»

«Credo che questa si possa definire una circostanza straordinaria.»

«Chiamala come ti pare. Ma vedi che non si ripeta più niente di simile. Non puoi aspettarti che Monty e io accorriamo in tuo aiuto ogni volta che ti metti nei guai.»

«Lo terrò presente.»

«Sarà meglio. Perché ci toccherebbe venire. Non avremmo scelta.»

«Perché no?»

Lei rimase in silenzio per un momento. «Perché noi... ti amiamo.»

Logan trasalì. «Dici sul serio?»

«Non che te lo meriti. Ma sembra che non faccia molta differenza. Ci hai incastrati.»

«Mio Dio, che dichiarazione romantica. Non sono sicuro se sia tu o Monty che...»

«Sono io. Monty ha più buon senso.» Si inumidì le labbra. «E non m'importa di quante donne hai amato in passato. Perché io sarò la migliore e l'ultima. Noi due siamo una coppia perfetta. Il nostro matrimonio funzionerà. Mi impegnerò e farò in modo che tu ti dia da fare per costruire qualcosa

di davvero speciale.»

«Mi stai chiedendo di sposarti?»

«No, ti sto dicendo che dovresti sposarmi perché non troverai nessuna donna che vada meglio per te e comunque io non ho intenzione di lasciarti andare per il prossimo centinaio di anni.»

«Non hai bisogno di argomentare tanto.» Logan si schiarì la gola. «Mi sembra di essere stato io a proporti per primo di passare il resto della tua vita con me. Magari però avrei preferito che non scegliessi proprio questo buco sotto terra per rispondermi.»

«Dovevo tirar fuori questa cosa.»

«Potresti almeno prendermi la mano?»

«No, ho paura di farti male. Se almeno avessi evitato di romperti quel dannato braccio...»

«Correrò il rischio.»

Sarah intrecciò cautamente le dita con le sue. «Ti amo, Logan. Non avrei mai creduto di poter amare qualcuno in questo modo. Spero tu sappia che non sarà una cosa passeggera.»

«Mi rassegnerò.» Le appoggiò la testa sulla spalla, e il suo peso le sembrò dolce, solido, e meravigliosamente giusto. «C'è soltanto un'altra cosa che voglio sapere. È di suprema importanza.»

«Di che si tratta?»

«Mi ami quanto ami il tuo cane?»

## Epilogo

Udirono l'ululato non appena furono scesi dalla jeep.

«Grazie al cielo.» Eve spalancò la porta e li fissò esasperata. «Non voglio sentire un altro lupo ululare per il lesto della mia vita. Potrei anche disdire il mio abbonamento al *National Geographic*. Ero tentata di dare un sonnifero a quella bestia per poter finalmente dormire un po' anche noi.»

«Mi spiace.» Sarah era imbarazzata. «Adesso ci pensiamo noi. Dove sono Jane e Joe?»

«Sono andati a fare un giro. Credo che volessero scappare da Maggie.»

«È stata così insopportabile?»

«Anche peggio.» Eve lanciò un'occhiata al braccio ingessato di Logan. «È tanto se non siamo ridotti tutti come lui.»

Maggie ululò.

Monty abbaiò gioiosamente e scomparve in casa.

«Farai meglio a sorvegliare l'incontro», disse Eve, a Sarah. «È di pessimo umore. Potrebbe azzannarlo alla gola a mo' di bentornato.»

«Non dovrebbe esserci pericolo», replicò Sarah. «Di solito è tollerante con lui. A ogni buon conto, tra un attimo andrò a dare un'occhiata.»

«Che cosa hai intenzione di fare con lei?»

«Questa è una buona domanda», disse Logan. «Pensi che le piacerebbe la California?»

«No.» Sarah aggrottò le sopracciglia. «Non si può portarla fuori dallo stato. Le autorità non lo permetterebbero.»

«Penso di poter fare in modo che chiudano un occhio.»

«Già, i tuoi soliti intrallazzi. E una volta che l'abbiamo portata lì che si fa? La lasciamo scorrazzare per i parchi delle ville? No, meglio lasciarla qui.»

«E rischiare che i tuoi amici allevatori la impallinino?»

«No, naturalmente no.» Sarah sospirò. «È solo che Monty...»

«Lo so», la interruppe Logan. «Monty ha un problema.» Inclinò la testa di lato. «Che cos'è stato?»

Lo aveva sentito anche Sarah. Un suono a metà tra un ringhio e un trillo.

«Monty?» No, Monty non aveva mai fatto un simile verso. Si affrettò verso la veranda sul retro. «Che cosa sta succ...»

Monty, riverso sulla schiena con le zampe all'aria, uggiolava estaticamente una specie di jodler. Maggie ringhiò disgustata, ma continuò a leccargli il muso.

«Si direbbe che la lontananza abbia alimentato la passione», mormorò Logan. «Questo è qualcosa di più che tolleranza. A meno che tu voglia lasciare che Monty se ne vada per i boschi con lei, credo che bisognerà trovare una soluzione domestica. Vedo una seconda generazione all'orizzonte.»

«Buona fortuna», borbottò Eve. «Ne avrete bisogno.»

«Non mi preoccupo della fortuna.» Sarah distolse lo sguardo da Maggie e Monty e sorrise a Logan. «Se non l'abbiamo, ce la procureremo. Dico bene, Logan?»

«Mi appello al Quinto Emendamento. Già mi hai accusato di essere un inveterato intrallazzatore, e ho avuto abbastanza problemi a convincerti a darmi un'opportunità. Se desto i tuoi sospetti, potresti prendere il tuo cane e darti alla latitanza.»

«Che cosa faresti allora?»

«Verrei a cercarvi, è chiaro. Maggie e io vi rintracceremmo in capo al

mondo. Sappiamo entrambi quello che vogliamo, e non ci rinunceremo. Non mi hai detto che una volta che Maggie si accoppia, è per la vita?»

«E tu?»

«Mettimi alla prova.»

FINE